



6

30-D

15

23



30.D.15

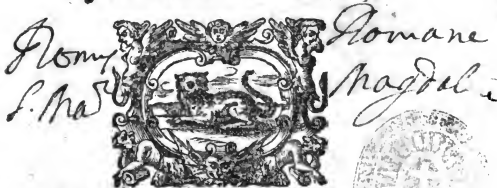
HISTORIE DELLE PROSPERITA' INFELICI

DI ELIO SEIANO,
ED'VNA FEMINA DI
Catanea gran Siniscalca di Napoli,

DI PIETRO MATTEI
HISTORIOGRAFO DEL RE
CHRISTIANISSIMO:

*Tradotte dalla Francese nella lingua Italiana dal Gelo-
to Academico Humorista.*

All' Illustrissimo Signore il Signor Gio. Girolamo
Marini Marchese di Castelnouo di Scrivia,
Signor di Pescarolo, & Grontardo, &c.



IN MILANO,

Appresso Gio. Battista Bidelli. M. DC. XX.



Imprimatur.

Fra. Pa. Eg. Commiss. Generalis S. Officij

Med. Die 18. Iunij. 1620.

Gulielmus Vid. Præp. S. Nazarij pro Il-
lust. D. Card. Archiep.

Vidit Saccus pro Excell. Senatu.

IN TITULO

Approbatio et Patente Librorum



A L R E.



SIR E. Il Campidoglio ha veduto nascere, & il Loure ha rinouata questa Historia, ch'io presento à Vostra Maestà nel mezzo delle pubbliche acclamations del giorno della sua Monarchia. Questa è vno specchio, che non inganna punto, anzi più tosto vn'acqua pura, e chiara, che in vn medesimo tempo mostra la macchia, e somministra il modo

A 2 di



di cancellarla. Voi vedrete
Sire, che il Principe dee esse-
re grandemente geloso di con-
servare intiera la autorità : I
Grandi impareranno, che non
è bene di scherzare col gene-
roso Leone, quantunque egli
il soffera : e che i favori sono
precipitii per coloro, che gli
abusano.

P. Matthieu.

ALL' ILLVSTRISSIMO SIG.

Il Signor

GIO. GIROLAMO
MARINI

*Marchese di Castelnouo di Scriuia, Signor di Pescaraolo,
& Grontardo, &c.*



E Tragedie ad altri seruo-
no di piacere, ad altri di
consiglio. Chi è in sicuro
gode d'esser felice, & chi
è in pericoli impara à non
essere infelice. Per fuggire gli tragichi
auuenimenti gran rimedio è creduto da
Aristotele l'essere spettatore degl'altrui.
Vespasiano, e Nerua hauerebbono forse
piu sauiamente schiuato le Tragedie
dell'Impero, se non hauefferò gli Tragi-
chi dall'Impero, ributtati. Et per nò an-
dar più oltre. Seiano, che si mostro nemi-
co di esser spettator di Tragedie, si fa

A 3 egli



egli spettacolo a gli altri. Le antiche sfortune sono a sfortunati nuouo ammaestramento; & delle lagrime altrui fanno i Sauij antidoto alle sue. Per queste due cause la presente Tragedia di Seiano non solo nella Francia, ma in ogni altro luogo con applauso commune è stata riceuuta, & desiderata da i felici, & da i miseri: Onde à beneficio commune hò voluto ancor io darla in questa Città. La dedico a V. S. Illustriss. non per lo secondo fine, ma per l'altro: stimandomi io fortunato di poterle offerir cosa gradita. Al confronto de gl'altrui vitij, & trauagli, goderà più delle sue virtù, & felicità: la quale dal Signore le auguro perpetua. Facendo a V. S. Illustriss. humilissima riuerenza. Di Milano il di primo Agosto 1620.

Di V. S. Illustriss.

Diuotiss. Seruitore.

Gio. Battista Bidelli.

ELIO SEIANO
DI PIETRO MATTEI

Historiografo del Ré Christianissimo.

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE



CONCIOSIACOSA, che i Principi dispongono souveranamente de' cuori loro, e che in essi formino l'amore, e l'odio, per chi, e com'essi vogliono, fa perciò di mestieri desiderare, che le loro affettioni sieno giuste, e ben regolate; perche, se sono disordinate, tirano seco le ruine publiche, rendono i Principi odiosi, & i favoriti miserabili. Quando la statua è fornita, vien tolto loro di sotto il zoccolo, che gl'innalza sopra gli altri, sono spogliati de' gli abiti di quei personaggi, ch'essi rappresentauano, e ritornano nella loro primiera forma, e si viene a conoscere, che non si dee far giudicio della statua per la base, che la sostiene, nè dell'huomo per la sua dignità, ò per la sua fortuna.

Exaltatur
& ad statum
suum redeunt.
Sen.

Magnus videtur illum cum
sua basi meritis.
Sen.

Il Cielo irritato, sopra l'Imperio Romano permise questo deuimento nell'animo di Tiberio, per l'ecessivo fauore, ch'egli mostrò ad Elio Seiano, congiun-

Principi animi Deum iram
in R. P. Tiberio
artibus vincit.
Tac.

gendo nella sua persona i carichi, che doueuanò essere compartiti fra molti, & innalzandolo tanto, che poi

Pari exinio viduro grā fatica ad abbassarlo. Alla fine la rouina del
guis, cecidis- lo Stato, che fu il fondamento della sua eleuatione, fu
que. Tac. ancora cagione della sua caduta. Egli fu figliuolo di

Ta cucina d' Apicio diuoro
piu di due mildo mangiato i suoi beni, e fatto il conto, che non gli
lioni d'oro. auanzauano più che ducento mila scudi, credette d'es
H.S. ser pouero, e che ciò, che gli era rimasto, non fosse per

Il lita prauue
mentis homini
ultima potio
saluberrima
fuis. Sen. bastargli à continuare nel suo lusso: onde tale fu l'ap-
 preſione, che gli parue più sopportabile la morte, che
 la pouertà, e prese vn bicchiero di ueleno. Ei nò beu-
 uè mai miglior sorso, che questo vltimo, che fermò il
 corso furioso delle sue dissolutioni.

Hauendo acquistato Seiano qualche nome nella professione dell'armi, Strabone suo padre lo presentò à Tiberio, acciò permettesse, che gli fosse compagno nel carico di Colonello delle guardie Pretoriane, e sin d'all' hora quel Principe cominciò à compiacersi della sua vigilanza, e rinacità; e credette, che questo spirito potrebbe vn giorno deuenire con la sua disciplina vn' instrumento atto à far ogni cosa.

Egli seguì il Principe Druso, che l'Imperadore hauea creato generale del suo esercito, per ridurre all'obediienza coloro, che nell'Austria, e nell'Vngheria s'erano ribellati. Il primiero testimonio dell'affettione di Tiberio fu questo, che lo scelse per morderare la giouentù di quel Principe, e dare a gli altri, & caratteristi esempio del merito, per arriuare alle rimunerazioni,

zioni, e del valore per andare ad incontrar i pericoli. *periculorum;*

Egli conobbe l'humor di Tiberio, col quale confor *præmiorum;*
mò il suo così perfettamente, che pareua, che i cuori *ostentator.*
loro non haueſſero altro, che vn mouimento. Questa *Tac.*

conformità conseruò l'affettione, e dall'affettione *Tiberium ob-*
nacque la confidenza così intiera, che Tiberio inso- *scutum aduer-*
spettito di tutti, non diffidaua di Seiano, nè haueua se- *sus alios sibi*
greto, che a lui fosse nascosto, ed era sempre in vn- *uni incautum,*
bra, ch'altri no'l penetrasse. *intellumque*
effecit. Tac.

Il fauore tira tutti i cuori, e gli occhi seguitauano *Quum in serui-*
il nuouo lume: il Senato comunica seco i grandi affa- *tium Consules*
ri, e dalla bocca sua riceue gli ordini. In ogni parte si *Patres, Equi-*
vede il concorso di molti, ch'l cercano, o l'aspetta- *tes. Tac.*
no per fargli riuerenza. I grandi si tengono ad ho- *Turbas salutari-*
nore di esser comandati da lui, col parlare gli obli- *rix.*

ga, col guardo gli contenta, la mattina è aspettato *Vi erano tre*
alla porta della sua casa, si trouano al suo leuare, *gradi d'entra-*
al colcarsi; altri soffrono gli affronti de' Portieri, a *tura per fargli*
quali donano largamente per esser intromessi trà i pri *la Corte, la*
mi, e quando si appresentano all'Idolo, ch'essi ado- *mattina. Tale*
rano, fanno a gara a chi meglio può fingere, pe; *aspettaua tur-*
mirarlo, e per lodarlo, per adularlo. *ta la notte per*
sto di alcuno Grande, consentire a tutto ciò, ch'ci *entrare tra'*
dice, ammirar quanto fa, approuar quanto vede, *primi.*
sono li principali modi della compiacenza, e l'am- *Duras fores*
miratione fa di continuo parte dell'ufficio dell'adula- *expers somni*
tione. *colit. Sen.*

Nel nascere della sua potenza egli voleua, che si *Lognitur ad*
credesse, ch'ella era appoggiata ad vna ferma risol- *voluntatem,*
tione di auanzare il seruiigio del Principe, e'l bene *assentatur, as-*
del suo stato, che non si vedrebbe nelle sue attioni al- *sidet admira-*
tro, che giustitia nè suoi consigli prudenza, e mode- *tur. Tac.*
Incipiente po-
tent a bonis
consilij imite
scandum.
Tac.

stia,

stia, nella sua fortuna egli estrinsecamente portaua.

Palam compo- moderatione, dentro ambitione, laquale si manifesta-
fitus pudor: in ua nelle spese profuse, nella magnificenza della sua
tus summa ad suppellettile, e delle pitture, e statue, nel lusso de' suoi
piscendi libido banchetti sontuosi, come sacrifici, alla magnificenza

Tac. delle sue fabbriche dorate, come tempi: industrioso, e
Industria; ac vigilante artificiosamente, hauena lo spirito pronto
vigilantia hant a discoprir quelli de' gli altri, & a trasformarsi secon
minus noxia, do le occasioni alla modestia, & all'orgoglio.

quoties paran- Essendo solo Capitano delle guardie del Palazzo,
do Regno fin- egli se fe alloggiare in vn quartiere della Città, per
guntur. Tac. lasciari ne' bisogni pronte a sua dispositione, rappre-
Lasciatis miles sentando a Tiberio, che i soldati sparsi viueuano sen-
diducimus. za disciplina, e che vedendosi sempre vniti in vn me-
Tac. desimo luogo, il numero loro apportaua a loro mede-

Fiducia ipfis, simi sicurezza, & a gli altri timore, e che lo stare lō-
inceteris ne tani da gli disuamenti della Città gli manteneua me-
tus. Tac. glio disciplinati.

Vallum sit: tua Ciò accordato, e dato ordine per gli alloggiamen-
tur procul & r- ti, egli cominciò a poco a poco ad acquistarsi il cre-
bis illecebris. dito, e rispetto dentro à cuori de' soldati, visitando-
Tac. gli ne' corpi di guardie, e chiamandogli per li loro
 nomi, accarezzando i Capitani, e i Tribuni, trat-
 tenendo gli vni con isperanze, e gli altri co' presenti,
 e tutti con buone parole, delle quali non bisogna esse-
 re scarso.

Neque habuit Per fare la fattione sua più forte, egli ordì le sue
Senatus, ab- pratiche, e le sue intelligenze dentro'l Senato, pro-
stinebat, clien- curò, che gli amici suoi fossero proueduti di Gouver-
tes suos hono- ni, & honorati di carichi, & officii, stimando, che
ribus, aut Pro- non fosse bastante l'hauere autorità fra' soldati, se il
vincijs ornan- credito, e'l rispetto gli macassarò tra le genti, che am-
do. Tac. ministrano

ministravano la giustizia, e gli Oratori, che erano potenti fra'l popolo.

In tutti i disegni suoi egli trovò in Tiberio tanta agevolezza, & affettione, che non hebbe a far' altro, che dimandare, e render gratie, non negando gli mai cosa alcuna, e spesso volte peruenendo le sue dimande, & affermando ch'egli meritaua cose maggiori. Per che non solamente fra' suoi domestici, ma ancora in pieno Senato egli il chiamaua compagno delle sue fatiche, comandò, che la sua effigie fosse eretta nelle piazze pubbliche, riuertane' Teatri, e portata tra le insegne delle legioni; il che era vn distruggere il suo serui- gio per compiacere al suo seruidore; perche non può caminar bene, quando il popolo vede, che'l fauore trasferisce gli honori sourani del superiore all' inferiore, e che'l Principe tolera vn compagno per aiutarlo nel gouerno. Hercole vuol bene, che Atlantè lo aiuti, ma fa conoscere, che l'Olimpo stà più sicuro sopra le sue spalle, che sopra quelle d'alcun' altro. Il Regno non può essere di due nel medesimo tempo.

Egli indirizzò tutte le attioni di Tiberio al rigore, & alla seuerità, affine, ch'egli perdesse l'affettione del popolo, il quale non può voler bene a chi non gli fa altro, che male. Egli hebbe poca fatica a persuadergli la crudeltà: tutte le sue qualità a questo l'inclinauano, e la sua prima giouentù; Teodoro suo maestro di Retorica, lo chiamò fango stemperato di sangue, talmente, che non gli bisognò fare altro, che andar cercando le occasioni per eccitare la colera, la quale mai si placaua senza la vittima.

I carichi, e le dignità si dauano à raccomandatione di Seiano. Bastaua per prouare il merito, pubblicarsi

Il fauore cambia le dimande in gratiam et

Seianus socius laborum Tiberii. Tac.

Effigies per theatra, fora, & inter principia legionum. Tac.

Firminus hercio lea calum ceruice pendis. Claud.

Non capis Regnum duos. Sen.

Ciò che'l Principe fa per fauore, dee alme

no hauea appa- carsi suo aderente, e giurare pel suo fauore, e nien-
 tera di meri- tedimeno Tiberio volena, che si sapeffe, ch egli con-
 sideraui più l'un, che l'altro per euitare il biasimo
 di torre alla virtù per concedere alla fortuna. Egli
 haueua nominati due Proconsoli di Africa, Lepido,
 e Blefo, e per isfuggire la maleuolenza di colui, che
 sarebbe escluso, egli rimise al Senato l'elettione del
 più meriteuole.

Egli e vna grà de imprudèza
 disputare un di Sciano, e per questo solo rispetto assicurato di con-
 carico contra seguirlo. Lepido, che nō volle entrare in concorrenza
 coloro, che so- col più potente, e più fauorito, si escusò sopra la sua in-
 no sostenui da disposizione, la tenera età de' suoi figliuoli, e l'hauere
 un più potente vna figliuola da marito. Il Senato accetta subito la
 fauore. scusa, perche seguita il vento del fauore. Blefo s'in-
 finge di rifiutare il carico, e tutti gli adulatori gri-
 dano che altro che esso non può meritarlo.

Ad Consulatu Il medesimo fauore, che l'hauena innalzato, il
 non nisi per Se mantenne, ed honorò i suoi minori seruigi con le
 ianum adiut, maggiori ricompense. Dopò ch'egli hebbe non
 neque Seiani disfatte, ma ributtate le truppe di Tacfarina, Tibe-
 voluntas, nisi rio comandò alle legioni di salutarlo Imperadore,
 scelerequere- ordinandogli il Trionfo, il quale nondimeno non
 batur. Tac. si douea, se non per vna intiera vittoria, non allegan-
 do altra ragione, se non di far ciò per amor di Ger-
 manico suo nipote. Gli amici di Sciano non haue-
 nano da affaticarsi per conseguire gli honori, e gli ni-
 miei languiuano nel dispregio, e nella miseria.
 Non v'era alcuno, che senza il suo fauore conseguis-
 se honori, nè che potesse ottenergli con l'innocenza,
 e integrità. Egli fece entrare in Senato Giunio Oto-
 ne, che non haueua fatta mai altra professione, che
 di

di Maestro di scuola, e si serui di lui per rovinare C. Sillano Proconsole di Asia: l'accusò di estorsione, e di hauere dato nel suo gouerno più autorità al danaro, che alla giustitia. Di che qualche cosa se ne potea dire; ma vi furono aggiunte altre accuse, dalle quali i più innocenti difficilmente hanrebbono potuto sullivanarsi. Gli misero a fronte i più celebri Oratori *Proprius meus exercitum* dell'Asia, ancorche egli non hauesse l'assistenza di alcuno, nè fosse usato di parlare in publico, e che l'immore, che i più belli dicitori perturba, e la più ardita eloquenza, disordinasse il suo discorso. *quoque eloquium debilitat. Tac.*

Tiberio lo violentaua, e con la voce, e co' gesti così viuamente, e con dimande così frequenti, & altera *Sape etiam consuevit feriens, ne frustra quiescisses. Tac.* ze, che l'accusato rimanea quasi stordito, non osando di contradire, per non irritarlo, e vedendosi costretto di confessarle, per non render vane l'interrogationi. O che miseria! il rispetto del Principe obbliga il reo di tradir la propria innocenza.

Nel numero di questi accusatori Giunio Otone creatura di Seiano era de' più appassionati; perciocche essendo appena entrato nel numero de' Senatori, egli procacciua le occasioni d'innalzare l'oscurità del suo principio, cō la imprudenza, e sfacciataaggine de' suoi consigli, riputando i più estremi per li più salutiferi.

Sillano elesse di ricorrere alla bontà di Tiberio più tosto, che fidarsi nella sua difesa, e presentò vna supplica p implorarla: ma Tiberio, che voleua rovinarlo, disse, che in quella accusa voleua seguire la disposizione delle leggi: e perciocche quello, che si fa con l'esempio, porta seco la scusa, ei se tirare da' registri vn decreto fatto sotto Augusto contra Voleso Messallia; *Excusatus accipimus quod si non sub exemplo. Tac.*

13, ch'era stato Proconsolo d'Asia; ma se le qualità erano somiglianti, le vite, e i carichi erano in tutto differenti: l'un crudele, e l'altro avaro; questi fu huomo inhumano, che passeggiando su la piazza, oue in vn giorno hauena fatto tagliare trecento teste, chiamaua questo fatto per cosa Reale, e di gran magnificenza.

O Rem Regiā.
Snes.

Lodari la clemenzia, e conchiudere col rigore.

Anceire ceteros parat, abscondam in adiunctionem proressus:

Tac.

Iegibus delicta puniuntur quanto melius provideri ne peccaretur.

Tac.

Loquax, & in geniosa in consuetudinem praefectorum praenicia, in qua qui vitauerit culpam, non effugiet infamiam.

Sen.

Come si venne a' voti per la sentenza, Lucio Pisonne hauendo proferite alcune belle parole in laude dell'Imperadore, fu di parere, che a Silano s'interdicesse l'acqua, e'l fuoco, e che fusse relegato nell'Isola di Giaros. Questa opinione fu seguitata da gli altri, Lentulo aggiunse, che si douessero lasciare a i figliuoli i beni materni, e Tiberio l'approuò. Ma Cornelio Dolabella per maggiormente adulare, biasimando acramente le attioni di Silano, disse, che per l'auuenire non si doueressero dare i Gouerni delle Prouincie, se non a coloro, che fossero, di vita irreprensibile, e d'intera reputatione, & al giudicio dell'Imperadore; perche quantunque le leggi non fossero istituite per altro, che per punire i delitti, era cosa certa, che sarebbe molto meglio, se si potena impedire di commettergli, e per coloro, che sarebbero honorati di tali carichi, e per quelli, sopra i quali si esercitassero, perche gli vni conseruerebbono la loro innocenza, e gli altri il lor riposo. Tiberio fece sopra ciò vn discorso degno della sua prudenza, e della cognitione, ch'egli hauena de' popoli, i quali non sono se non troppo pronti a biasimare le attioni de' Magistrati, come si diceua allhora dell'Esigito, che abbondaua in dicerie, & in artifici per calunniare i suoi Gouernatori, e che molti, benché haueffero euitata la pena, non hauenoano potuto liberar-

si

si dall' infamia, egli parlò in questa forma.

Io sono molto bene informato di tutto quello, ch'è
Stato publicato contra Silano; ma non bisogna risol-
uerfi mai per le semplici voci.

Molti hanno gouernato le Prouincie molto diffi-
cilmente da quello, che si speraua, ò si temea, per-
ciò che la grandezza, e le difficoltà de gli affari, che
si presentano, innalzano l'animo ad alcuno, & ad
altri lo stordiscono, e l'abbassano: e perche il Princi-
pe non può sapere, ed essere per ogni parte, nè dee
essere deniato per l'ambitione altrui, le leggi sono
fatte per le cose auuenute; perche quello, che si hà da
fare è incerto. Perciò i nostri Padri hanno ordina-
to, che se'l delitto precedeu, la pena lo seguisse. Voi per placita nõ
non douete cambiare quello, che vna volta è stato
saggiamente ordinato, ed è stato in tutti i tempi ap-
prouato. I Principi sono incaricati di molte facen-
de, hanno molta autorità, le leggi si minuiscono,
quando la potenza s'augmenta, nè fa di mestieri di
fare nuouo decreti sopra quelle cose, oue le leggi han-
no proueduto.

Questo discorso fu approuato, e'l luogo della rele-
gatione cambiato a Citera, hoggi detta Cerigo, per-
che Giaros era troppo horrida, e saluatica. Tiberio
mostrò, ch'egli era capace di moderare il suo affetto,
quando non era violentato dalla colera.

Seiano solo disponena de gli uffici, e delle patenti;
il popolo non s'ingeriu più nella electione de Se-
natori, nè vendena più le sue voci, nè le sue pratiche,
e per tutta l'autorità, ch'egli haueua sopra i Magi-
strati, sopra'l Senato, e sopra le legioni, egli si con-
tentò de' spettacoli de' giuochi Circensi, e del drap-
po,

Tac.

Gli affari fan-
no gli huomini

Quidā ad me-

liora excitant-

tur magnitudi-

ne rerum, ha-

bescunt alij.

Tac.

Leges in facto

constitutæ, quia

futura inincer-

to sunt. Tac.

Sapienter re-

perta; & sem-

perita. Tac.

Non utendi

Imperio, ubi

legibus agi po-

test. Tac.

Prudens mo-

derandi ani-

mū, si propria

ira non impet-

latur. Tac.

Insula Giaros

immitis, & si-

ne cultu homi-

num. Tac.

Qui dabat o-

lim Imperium

Se-fascet legio-

nes, &c.

Quas tantum

res anxius op-

tat, Pannum,

& Circensio-

Iuuen.

po, che si daua per le liuree. Non vi era più alcuno, che hauesse veduta la Republica: i segni dell'antica libertà erano tutti cancellati.

Il Teatro di Pompeo fu de-
di ato a Vere
re. Egli era re-
pio, e possitibo-
lo.
Arx omnium
surpitudinu.
Tert.
Labore, ac di-
ligentia tanta
uis intra vris
damnum fissi-
sur. Tac.

Il più grande ornamento di Roma era il Teatro di Pompeo, ch'era così grande, e capace, che in esso capiuano quaranta mila huomini; gli si attaccò casualmente il fuoco, e Seiano l'estinse, e impedì, che la disgrazia di questo accidente non facesse progresso. Tiberio proponendo di risarcirlo, lodò in piena Senato la diligenza, e la vigilanza di Seiano, e i Senatori per piacerli, ordinarono, che si ergesse la sua statua vicino al Teatro.

Mà siccome i Principi non fanno niente senza disegno, Tiberio in fauorire Seiano n'hauena vno, e Seiano seruendo Tiberio, n'hauena conceputo vn altro.

Come il Principe non ama co-
si, non è serui-
to senza inter-
esse.

Non vi è alcuna affezione, nè fedeltà disinteressata. Tiberio voleua, che la beniuolenza, ch'egli portaua a Seiano, l'obligasse a seruirlo senza eccezione alcuna, per assicurare la sua autorità, e Seiano nel seruire l'Imperadore aspiraua all'Imperio, e voleua coprire la sua ambitione. Quella di Tiberio non era affezione, anzi necessità: percioche egli voleua seruirsi delle astutie, e delle frodi di Seiano, per ruinar la casa di Germanico, e innalzare la sua; e Seiano haueua nell'animo di farsi la strada all'Imperio col mezzo della ruina di amendue. La sua potenza non caminaua con la velocità del suo desiderio, incontrando di grandi impedimenti, perche la casa di Cesare era ancora tutta intiera, i figliuoli giouani, e li impoti grandi, et

Non tam bene
volentia proue-
xis, quam ut
esset cuius mi-
nistrio, ac
frandibus, libe-
ros Germanici
circumueniret.
Suet.

che non potena ruinar tante persone ad vn tratto: onde la sceleraggine ricercaua intervallo fra questi terribili colpi, e ch'ei machinasse la morte di Druso figliuolo

Dolus interval-
la scelerum po-
tebat.
Tac.

gliuolo

gliuolo di Tiberio nello stesso tempo, che Tiberio farebbe morir Germanico; perche si come l'animo s'imagina maggiori i pericoli lontani, che i presenti, Tiberio non vedeva niuna altra cosa, che gli desse gelosia, che'l fratello, & altro non facea paura all'ambitione di Seiano, che il figliuolo.

Il peggior consiglio, che gli desse, fu di mutare quanto haueua ordinato Augusto, e di odiar ciò, che egli hauea amato; perche l'odio estremo, ch'egli portò alla casa di Germanico, raffreddò quella primiera affettione, ch'egli trouò, quando arriuò all'Imperio, nel cuor de' Cittadini, correndo così percipitosamente com'ei voleua, alla ruina della loro libertà, e rotolandola a forza di traccia, come vn gran sasso dentro il golfo della seruitù, perche non tornasse più al disopra.

Germanico era caro, & amato dal popolo, perche egli era figliuolo di Druso, il quale altre fiate haueua tentato di rimettere il gouerno della Republica nello stato primiero, & haueua comunicato a Tiberio suo fratello il modo; ma costui lo tradì, discoprendo il disegno ad Augusto. Credeuasi, che'l figliuolo fosse per eseguire i disegni del padre, per far rinascere la libertà, e che s'egli consegnasse l'autorità Iouana, non se ne seruirebbe così rigorosamente, come Tiberio, ma dolcemente, come Augusto; il quale essendo Principe, pareua Cittadino, nè si scerò di mescolarsi fra le popolari ricreationi. Per questo Germanico regnaua dentro i cuori, e Tiberio dentro le Prouincie solamente, e com'egli fu auuistato, che Germanico haueua pacificata l'Allemagna, e che Agrippina sua moglie hauea operato

B

quanto

Credebarur
rerum potius
libertatem
reddidit
rus. Tac.

Augustus ciui
le uelatur mi
voluntaria
tibus, vulg
Tac.

quanto hauerebbe potuto vn Capitano, in mostrarfi coraggiosa con gl' inimici, liberale co' soldati, e prudente nelle seditioni, egli ne diuenne geloso, e la gelosia conuertitasi in vn' odio mortale, gli se dire queste

*Nihil relictū Imperatori-
bus, ubi fami-
na manipulos
interuisat, si-
gna adeat, lar-
gitionem sen-
set. Tac.* parole. Che cosa rimarrà a gl' Imperadori, poiche vna donna intraprende di comandare a gli huomini, visitare i corpi di guardie, obligandosi li soldati con buone parole, e con larghi presenti?

Seiano, che nō amaua punto Agrippina, e conosceua l'humore di Tiberio, che non potua sofferrire, che s'intaccasse l'autorità sourana, ch'è sì delicata, che per leggermente, che si tocchi, fa piaga, non mancaua de' discorsi per nutrir la gelosia, e l'ombre, aggiungendo la diffidenza al sospetto, & al sospetto il timore, preparando da lontano l'odio di questo Principe, affine, che al suo tempo scoppiasse.

*Populus om-
nis ad vigesi-
mum lapidem
se effudit.
Suet.* Germanico ritorna d'Allegmania, tutta la Città si rallegra. Tiberio ordina, che non si lascino vscire altro, che due compagnie delle guardie, per andarlo ad incontrare: tutto'l popolo corre, per riceuere tanto più tosto il contento di veder colui, ch'egli ha sì lungamente desiderato, & aspettato. Tiberio ne riceue tanto dispiacere, che si risolue di far perire questo brauo Principe, che pur allhora entraua nel trigesimo quarto anno della sua età, & hauena di già acquistata tanta riputatione, quanta vn' altro ne hauesse

potuto acquistare in vn secolo intero.

*Sceleratis in-
genijs, & plus
quam ciuilia
cupientibus
non dominari
infat seruiri
tis est.
Calfur.* Era graue la tardanza a Seiano, ilquale stimolato dal desiderio del regnare, stimaua, che'l gran dominio, ch'egli tenena ne gli affari, non fosse altro, che seruitù, mentre, ch'ei riconoscesse vn superiore. Tiberio per suo consiglio mandò Germanico nella Schia-
uonia,

monia sotto colore d'honorarlo delle principali cariche dell'Imperio, e gli diede per Luogotenente Gn. Pisone huomo maligno, superbo, e violento, con autorità di soprainviendere sopra le sue attioni, e di opporsi a tutti li suoi disegni. Fù detto, che Seiano gli desse per iscritto l'ordine di far morire questo povero Principe.

Egli lo esegui. Germanico passò in Egitto, & lui *Apis manum* volle vedere il bue *Apis*, per saper qual donesse *Caesaris auctore* essere il suo fine: gli presentò da mangiare, & *Apis* non *laus est haud* volle prendere cosa alcuna dalla sua mano, e ciò fu *multo post ex-* preso per certo segno della sua morte. Egli fu afflito *uneti. Plin.* da una lunga infermità, e l'opinione, ch'ei fosse *lento*, gli augumentò la violenza: perche egli la *lento* *Fama e lon-* teneva incurabile. La fama arrivò a Roma, e maggior *cinque an-* del male, perche la lontananza l'accresceva. *Tac.*

Non si sentì allhora altro, che lagrime, e pianti, e dicevano, che perciò egli fosse stato relegato in fine del mondo, che fosse stato fatto Pisone sua Luogotenente, che questi erano i maneggi dell'Imperatrice con Placcina moglie di Pisone. Povera Roma, poichè non si può amare coloro, che ti amano, nè riormare contra quelli, che ti ruinano; e sopra queste cose si facevano di vehementi, & immortali imprecationi contra Seiano.

S'intese da alcuni mercanti d'Egitto, ch'egli ha- *Latoria sta-* ueva cominciato a migliorare. Queste buone nouelle *tim credita,* furono così tosto credute, che publicate, le strade era- *statim vulga-* no troppo strette alla quantità del popolo, che corre- *ta. Tac.* ua a' Tempj per render gratie alli Dei. La notte fa- *Prior inte-* uorisce il romore, la credenza par più facile, e costa *nebris affirma-* meno ne l'le tenebre. Tiberio medesimo è suegliato di *tio. Tac.*

Salua Roma, notte per le voci di allegrezza; ne si sente altro per
salua Patria, ogni parte, che queste parole. Roma è saluata, la Pa-
trius est Ger-
manicus. Suet.

Dopo che il veleno lentamente violento hebbe cō-
sumato tutto il calore, e l'humore, ch'era in quel poue-
ro corpo, tutti gli amici suoi giudicavano, che egli
non haurebbe tranaglio di trouare, nè di vedere il
gallo per sacrificarlo ad Esculapio, e che li Dei non
gli voleuano dar la vita per non rendere la libertà
all'Imperio Romano. In questa estrema debolezza
egli proferì queste vltime parole per imprimerle ne'
cuori di sua moglie, e de' suoi amici, che'l dolore si li-
quefaceua in lagrime, e spezzaua loro il cuore.

S'io morissi secondo l'ordine della natura, mi po-
trei anche giustamente dolere contra li Dei, che mi
haueſſero rapito auanti il tempo a' miei parenti, a'
miei figliuoli, alla mia Patria, e ne gli anni della
mia giouentù. Adesso, che'l corso è interrotto per la
maluagità di Pisone, e di Plancina, io voglio lascia-
re dentro a' vostri cuori le mie vltime preghiere.

Io vi scongiuro di rappresentare all'Imperadore
mio padre, e mio zio, che dopo essere stato offeso
d'ingiurie crudeli, & agitato da strane dislealtà, io
fornisco la mia compassione uole vita, per vna morte
ancora più miserabile Coloro; che hanno seguitate le
mie speranze, che sono del medesimo sangue, che
son'io, e quei medesimi, che mi hanno inuidiato,
quand'io era di questo mondo, sentiranno dolore di
vedermi abbattuto per tradimento di vna donna,
mentre, ch'io stano in fiore, e che haueuo scarpata
la morte frattante battaglie, e voi ancora haurete ca-
gione di lamentarvene col Senato, e d'implorare il
soccorso

soccorso delle leggi.

Il principale debito de' gli amici non è di seguire *Non decet de*
il defonto co' gridi, e co' pianti, che nulla seruono; *functum igna*
ma di conseruar memoria di ciò, ch'egli desiderò, e *no questus pra*
di eseguire quello, ch'egli ordinò. A Germanico non *sequi. Tac.*
mancheranno lagrime; quei medesimi, che niente *vindicabit*
gli appartengono, e non l'hau punto-conosciuto, lo *vos, si me po-*
piangeranno, ma voi lo vendicherete, se hauete ama- *tius, quam for-*
ta più la sua persona, che la sua fortuna. *tunam meam*
sonebatis.

Fate vedere al popolo Romano la nipote di Au- *Tac,*
gusto, la moglie di Germanico, & i sei figliuoli, che i
lascia, perche moueràno la cōpassione, quādo accuserà. *Fingentibus*
no gli autori della mia morte; e se quelli, che saranno *selesta mada*
accusati, vorranno fingere, & inuētare comandamen- *ta, aut non cre-*
ti effecrabili (ciò toccherà Seiano, che ha dato l'or- *dent homines,*
dine a Pisone) gli huomini da bene non gli crederan- *aut non igno-*
no, ouero non permetteranno, che rimanghino impu- *scant. Tac.*
niti.

Tutti gli circostanti giurarono in man di Germa- *Magnitudinē.*
nico di morire, ò di vendicar la sua morte, ciascuno *& granitatē*
deplorando la perdita di così brauo Principe, il qua- *summa fortu-*
le col suo procedere ritenèua la grandezza, e la gra- *na et inēs in-*
uità della sua conditione, e nelle sue parole non vi *uidiam, & ar-*
era altro, che dolcezza, e cortesia. Ei si voltò ver- *rogantiam ef-*
so la moglie, e la scongiurò per l'amore, ch'ella *f. git. Tac.*
gli hauena portato, per la memoria, ch'ella hau-
rebbe di lui, e per li loro comuni figliuoli, di mode-
rare, & humiliare vn poco il suo cuore, & di accom-
modarlo al tempo, e di farlo piegare al rigore della
fortuna, attendendo, ch'ella si raddolcisca. Guar- *Fortuna scindē-*
dateui amica mia sopra tutto, quando voi sarete a Ro- *si submitten-*
ma, di non dar gelosia a quelli, che possono più di *dus animus,*
Tac.

Emulatione voi, e di non impiegare l'amore, che voi trouerete
potenti e valin nel cuore del Senato, e del popolo, per far qualche
diores hand concorrenza al fauore, & all'ambitione loro.
Irascendi, Tac.

Questo fu il più salutarifero consiglio, ch'ei le potesse dare; ma ella si sarebbe tenuta indegna di essere nipote d'Augusto, moglie di Germanico, e madre de' suoi figliuoli, s'ella hauesse fatto più conto della fortuna, che della virtù, & hauesse ricercato il fauore dell'Imperadore per mezzo di quello di Seiano.

Quasi rursus ereptis acuius doluit. Tac. Quando il popolo di Roma seppe, che Germanico era morto, il dolore tanto fu maggiore, quanto, che gli parue, che gli fusse stato rapito un'altra volta, nè si vide altro in ogni parte, che lamenti, & afflittioni. Si dubitò s'egli fosse stato ucciso col veleno, & per fattucchierie: fu creduto quello, per cioche il suo cuore non si abbruciò punto; e publicato l'altro, per essersi trouati nel suo letto, e adosso lui delle ossa di morti, de' caratteri, e delli incantamenti.

Crementum cor in se ossa in corruptum repperit, cuius ea natura, ut saltum de merio, igne confici nequeat. Suet. Gli amici di Germanico publicarono per tutto, che Pisone l'haueua fatto morire, e che Agrippina se ne vendicherebbe: ma riceuendo egli la nuoua di questa morte nell'Isola di Scio, fece de' sacrifici, e Placina sua moglie visitò i Tempj, e non si diede pensiero delle minaccie di Agrippina, & ad altro non pensaua, che di stabilirsi dentro il gouerno della Siria, tenendo opinione, che l'feruigio, ch'egli haueua fatto a Tiberio, fosse sufficiente ad assicurarlo dalla paura di questa vendetta, e di hauer ricompensa del suo merito.

Suspitiones imbecillae, aut Ment'egli stava su'l risolversi di andare in Siria suo figliuolo lo consigliò di andar a Roma, senza darsi pensiero

pensiero delle voci vane, e deboli sospizioni, per in- inania suman
 terrompere, e preuenire i disegni de' suoi nimici, e non per timor
 auantaggiarsi con le primiere impressioni; ch'egli non scenda. Tac.
 douca pensa, e sì tosto di rimetterfi nel gouerno della
 Siria, essendone stato proueduto Sentio: ch'egli non Apud milites
 poteua sperare molta obediienza di vn' esercito, che recens Impo-
 deploraua contra la morte di Germanico, e conserua- ratoris memo-
 ua con amaritudine la sua memoria, ch'ei si pentireb- ria prauales.
 be, se si tirasse addosso il biasimo d' vna guerra civile. Tac.

Domitio Celere in contrario, ch'ei doueua ripiglia- Rendunt eni-
 re il carico, che gli era stato leuato, et occupare il luo in Dom. Celere
 go, ch'era vacante; che sarebbe imprudenza, e perico-
 loso l'arriuare a Roma nel medesimo tempo, che vi
 giungesse Agrippina, e che'l popolo tumultuarebbe Relinquendū
 per li suoi gridi, e pianti, ch'era necessario di dar tem- rumoribus te-
 po a quelle primiere voci per farle inuechiare, e che pus quo? Sen-
 l'innocenza difficilmente resiste a gli sforzi violenti scians, ploran-
 d'una inuidia nascente: ch'egli douea andare in Siria que innocentes
 a prendere il dominio dell'esercito, e l'autorità del go- recentis inuidia
 nerno, e che non vi era altro, che hauer l'armi in ma- impares. Tac.
 no, e giustificarfi in campagna, e che le cose, che mol- Multa, que
 te volte si apprendeuano, come pericolose, riuscivano prouideri non
 più sicure di quello, che si fosse potuto preuedere, o possunt fortia-
 aspettare; ch'egli non douea temere di cosa niuna, es- to in melius
 sendo l'Imperatrice interessata nella causa, e Tiberio recidunt. Tac.
 obligato a liberarlo; ma che fauorendolo segretamen- Est tibi Augu-
 te ei sentirebbe male, che si precipitasse questo affare, ste conficienda,
 per isforzarlo a sostenerlo pubblicamente. Essere cosa est Casaris fa-
 certa, che li più contenti di questa morte, farebbono nor, sed in oc-
 sembiante d'essere de' più afflitti. cultis. Tac.

Pisoni, che inclinaua più volontieri alle risoluzi- Perisse Ger-
 zioni pericolose, e con maggior animo, che alle fa- manicus nulli
 cili re i, quam qui
 ma, imelatan-
 im. Tac.

Maud, ma, na. cili con prudenza, s'è quitò questo consiglio, e s'incamale Pifo vò-minò in Siria; ma egli si tronò incontro Gn. Sentio, *pau, serocibus.* che per non bauer, nè sofferrir vn compagno nel suo carico, lo cacciò della Prouincia, e l'assediò in vn Castello di Cilicia, e'l costrinse di render si, e di prendere il camino di Roma.

Li Tribuni, & i Capitani la- Fra tanto Agrippina s'imbarcò in mare con le ceneri di Germanico suo marito: e sbarcando à terra grimando por-fu riceuuta con grandi honori da tutti gli Ordini di *uariano sopra* Roma, i quali mostrauano vn'estremo dolore della *loro spalle i* morte di suo marito, vn'allegrezza incredibile pel *passione sua* ritorno della moglie, e de' suoi figliuoli. Il popolo *no le ceneri di* Germanico. chiama Agrippina l'honor della Patria, il solo, e ve- *Agrippina ap-* ro sangue d'Augusto, l'esempio della gloria antica; *pellam decus* & aggiunge a' gridi de' voti, e delle preghiere per la *Patria, solum* salute della vedoua, e de' pupilli, e la rouina de' loro *Augusti san-* nimici.

antiquitatis Tiberio sentì molto dispiacere di questi applausi, *specimen. Tac* nè si fè veder punto à questo riceuimento, dubitan- *Tiberius, atq:* do, che la fronte non dichiarasse il contento del cuor *Augusta publi-* suo, per la morte di Germanico, e comandò al popo- *co abstineret* lo di moderare questa afflittione, e di sopportarla, *ne omnium ocu-* come haueua fatta la disfatta de' gli eserciti, e la per- *lis, vultum eo-* dita de' loro Capitani, e la rouina delle sue famiglie *rum scrutanti-* grandi. *bis falsi intel-*

ligerentur. *Tac.* Pisonc arriuò incontanente dopò, dandosi così po- *Eludens respò* co fastidio delle minaccie d'Agrippina, che dicen- *dis ad futurū,* dogli Mario Vibio amico di Germanico, ch'ei doue- *ubi prator, qui* ua andare à Roma per purgarsi, egli rispose fiera- *ae vensicys* mente, eburlandosene. Voi mi ci vedrete, quando *que ferens, reo-* il Pretore, il qual prende informatione de' Vene- *aque accusa-*fici, hanrà decretato il giorno all'accusato, & à gli

gli accusatori.

Egli entrò in Roma con un gran seguito, magnifico, e superbo, e sua moglie brava, e gioconda habbea le porte della sua casa ben ornate di lauro, da che il popolo s'irritò maggiormente. Il giorno seguente egli fu accusato della morte di Germanico, e Tiberio pregato di conoscere la causa, Pisone lo desideraua, perche temea l'affettione de' Senatori verso la memoria di Germanico, & assicurandosi, ch'el suo maleuador sarebbe suo giudice, hauea più caro di dipendere dall'autorità d'un solo, che dalla passione di molti.

Tiberio si vide in trauaglio d'hauerà condannare il delinquente, e di appagar la sua coscienza, per cio che egli sapena la voce, che la verità del fatto haueua sparsa per ogni parte contro di lui, e di sua madre, e che Pisone non era stato altro, che l'istrumento di questo parricidio.

Egli voleua trattar l'affare con poco rumore, & vdi gli accusatori alla presenza di Seiano, e di alcuni de' più confidenti, e famigliari. Gli accusatori dimandano giustitia, & alle preghiere aggiungono le minaccie. Non si dubitò punto, ch'egli fosse consigliato di lasciar perire Pisone più tosto, che di permettere che la sua riputatione fosse offesa, & i Principi tal' hora non si seruono de' gli huomini, se non quanto sono loro necessari.

Mà pe, che l'historia nomina Seiano per inuettore di tutte le sceleraggini, ei passò più oltre, e disse che l'Imperadore non douea intromettersi in questi affari, perche condannando Pisone, egli troppo augumenterebbe l'orgoglio d'Agrippina, e dichiaran-

coribus diem,

prædixisset,

Tac.

Fuit inter irr-

tamenta inui-

dia domus, se-

ro imminens

fessio ornata.

Tac.

Vera, ant in

deterius credi

et indice ab

vro facilius.

discernuntur

odiu, & in-

uilla apud

multos ualēt.

Tac.

Hanc saltebat

Tiberium mo-

les cognitionis

quaque ipse sa-

ma distrahe-

retur. Tac.

Pauca fami-

liarium adhi-

bitis minas ac-

cusantim, et

preces audis.

Tac.

Facinororum quo-

rum reber-

tor. Taca



Bisogna cam- dolo innocente, si direbbe, che il fauore hauesse oppres-
nar prudente- sa la giustitia, ei non osò di dire, che'l complice asso-
mente e pesa- lucrebbe il colpeuole; ch'egli era necessario di rimet-
tamente nelle terlo al Senato, e che s'egli fosse condannato, si attri-
cofe periculo- bui, ebbe la sentenza alla passione della casa di Germa-
se, oue la ripu- nico, se fosse assoluto, il biasimo rimarrebbe al Senato.
tatione del Seiano andò ad istruire Pisone di quello c'hauera à di-
Principe co- re; l'assicurò dell'impunità di tutti gli altri delitti,
re fortuna.

Ne in patroc- pur ch'ci non confessasse il segreto di questo, che l'Im-
inium quidem, peradore ammorzerebbe il fuoco, che gli hauera ac-
ne diuin in glo- ceso, e non permetterebbe, che l'amalato morisse del-
riam est, incē l'infermità, della quale egli era stato cagione, e che
dium extinxis la sua riputatione, sola machina della sua autorità,
se quod feceris l'obligaua à perdersi più tosto, che di non saluarlo.
Sen.

La machina gli Oiatori per parlare per gli accusatori, et altri per
della possan- difendere l'accusato. Il soggetto era degno dell'elo-
za del Princi- quenza de' più atti, e non di quelli, che procacciano
pe è findata il patrocínio delle liti; ma che da' litiganti erano ri-
tutta su la ri- cercati, e che amauano più l'importanza, e la quali-
putatione. tà, che'l numero, e la moltitudine. Tiberio fece vn

Eloquenti exo- discorso, con vn temperamento tale fra l'accusatione,
ptas praxim e l'accusato, che fu ben giudicato, che l'artificio era
litium nume- stato premeditato. Tutta la Città porgeua l'orecchie
res. Sen. per sapere qual sarebbe il credito de' gli amici di Ger-
Quanta fides manico, la sicurezza dell'accusato, il mouimento di
amicis Germa- Tiberio, e s'egli potrebbe coprire, e regolare il senso
nici, que fidu- della sua passione, ouero s'egli la paleserebbe; e'l po-
cia res cohibe polo, che non si dà molto pensiero de' gli affari, si prese
ret, ac preme- Tiberius, an in questo molta licenza contra il Principe, ò in par-
ret sensus suos lando in segreto con maledicenza, ò col silentio sco-
Tiberius, prendo il suo sospetto.
promeret.
Tac.

Voisapete Padri miei, disse Tiberio, che Pisone Populus ma-
è stato altre volte amico d'Augusto mio padre, e tum sibi ocul
suo Luogotenente nell'esercito di Spagna, e che per ta vocis, aus
consiglio del Senato egli fu dato a mio nipote Germa suspiciat filii
nico, per assistergli nel governo de gli affari d'Orien ty permissis
te. Hora conuiene di giudicare con la conscienza pu Tac.
ra, ed intiera, se egli per arroganza, ò per essersi attri Integris aus-
buita troppa autorità, ha offeso l'animo di questo gio mis indicatū.
uane Principe, s'ei si sia rallegtrato della sua morte, Tac.
ouero se proditoriamente, ed iniquamente egli l'ha
fatto morire.

Perche se nel carico di Luogotenente, egli ha trap Nam si Lega-
passati i termini del douere, s'egli ha perduto il rispet tus officij, ser-
to douuto al Generale, s'egli ha 'mostrato contento minos, & abse
nella sua morte, e nella mia afflittione, niuna cosa quid erga Un-
impedirà mai, ch'egli non incorra nella mia indigna peratū ē ex his
zione. Io vi giuro, che lo caccierò di casa mia, & ven Tac.
dicherò la mia offesa, non come Principe; ma come Quæstia per
persona priuata. E se voiscoprirete qualche scele ambitionem
ratezza, che non solamente debba essere vendicata studia militū.
in questa morte: in quella di qual si voglia altro, io Tac.
vi scongiuro di considerare in questo fatto il vostro
dolore, quello de' figliuoli di Germanico, e'l nostro,
che siamo loro attinenti così stretti, nè ci negate vna
giusta consolatione.

Pensate da vna banda, come Pisone s'è portato nel Falsa in ma-
l'esercito, s'egli ha suscitato tumulti, e seditioni, s'e ius vulgari ac
gli ha procurato d'affettionarsi i soldati, aspirando cusatores.
al comandare, e se dopò, che Germanico gli leuò il suo Tac.
carico, egli si sia prouato di rientrarui con l'armi. Ve
dete dall'altro canto, se queste cose sieno false, & in
uentate, e state publicate da gli accusatori per vere, e
di

di maggior importanza, ch' elle non sono.

Nimius studiis accusatorum iure succensci Princeps. Io dall' altra parte non sò celare, che io non sia offeso dalla passione, ch' essi hanno mostrato. Perche se l'huomo non è ancora ben certo della cagione della morte, e s'egli è necessario d'informarsene, con

Tac. che fine esposero eglino il corpo suo nudo pubblicamente nella piazza d' Antiochia, e l' hanno lasciato

Tac. trattare, e considerare all' infima plebe? se ciò non è stato fatto per far correre la voce, agli Stranieri, che egli era stato avvelenato, e tirare da questa voce più di malevolenza, che di prova.

Reus cuncta prosperat, quibus innocencia eius subleuari possit. In vero, ch' io sento dispiacere di Germanico mio figliuolo, e l' sentirò tutto'l tempo della vita mia; ma io non impedisco, che l'accusato non produca tutto quello, che può per giustificare la sua innocenza, e per provare il torto, che Germanico gli ha fatto. Perchè

Obiecta crimina pro approbatione non accipienda. io vi scongiuro di non accettare le sue accuse per prove, sotto colore, che questa causa è congiunta col mio dolore. Et voi altri, che per ragione di parentela,

Sicui propinquis sanguis, aut fides sua patronos de- ed amicitia hauete presa la difesa del reo, impiegate tutta la vostra industria, ed eloquenza per cauare dal pericolo la sua innocenza. Io esorto parimente gli ac-

quisque eloquentia, et cura valet, in ea te periclitantem. cusatori in proseguire costantemente la causa. Tutte le gratie, che noi faremo a Germanico fuor delle leggi, non farò altro, che essere informato del caso della sua morte, più tosto nel palazzo, che nella piazza, e più tosto per mezzo de' Senatori, che de' giudici ordi-

Alle accusantium. nari. In ogni altra cosa s' uscirà a uguale moderatione. Nè considerate le lagrime di mio fratello Druso sopra il dolore del suo figliuolo, nè le mie sopra mio nipote, ed insieme Principe è congiunto con la tutto ciò, che la maledicenza può fingere contra noi.

Fù detto sopra ciò, che l'accusatione sarebbe fa- causa, non si
bricata fra due giorni, che gli accusati hauerebbono dee consider-
re il suo inte-
resse.
sei giorni per apparecchiarli a rispondere, e che sa- Sirordinario
tempo fu dato
all'accusato
ne' procedere
de' Giudici
Per rispondere
diccio, ch'era
di sua propria
scienza, e de
gli Oratori per
colorire le sue
risposte.
rebbero la risposta in tre giorni. Ella fu ardita per Celebre inter
accusatore
Triumv inge-
nium, asiduum
que fama ma-
le. Tac.
Fetura, e
inania, quic ne
que commissa
nota reo.
Tac.
difendersi dall'accusa del veleno; l'ardi e diede qual-
che fauoreuole presuntione all'innocenza: ma ella ti-
tubò ne gli altri delitti.

Nella primiera sessione Vitellio, & Veranio riser- Per rispondere
diccio, ch'era
di sua propria
scienza, e de
gli Oratori per
colorire le sue
risposte.
rono in Senato l'ultime parole di Germanico, che in- Celebre inter
accusatore
Triumv inge-
nium, asiduum
que fama ma-
le. Tac.
Fetura, e
inania, quic ne
que commissa
nota reo.
Tac.
tenerirono i cuori alla pietà, come la beniuoglienza di sua propria
scienza, e de
gli Oratori per
colorire le sue
risposte.
gli hauena già preparati al fauore. Fulcinio Trione, di sua propria
scienza, e de
gli Oratori per
colorire le sue
risposte.
del quale il gridare, e'l parlare era la medesima cosa, di sua propria
scienza, e de
gli Oratori per
colorire le sue
risposte.
desideroso d'acquistar riputatione col mal operare, co- di sua propria
scienza, e de
gli Oratori per
colorire le sue
risposte.
minciò l'accusa; ma perche egli non portò altro, che di sua propria
scienza, e de
gli Oratori per
colorire le sue
risposte.
le cose generali, e le vecchie inquisitioni de' fatti di di sua propria
scienza, e de
gli Oratori per
colorire le sue
risposte.
Pisone, il Senato non vi hebbe punto di consideratio- di sua propria
scienza, e de
gli Oratori per
colorire le sue
risposte.
ne, percioche tutto ciò, ch'era stato detto, non pote- di sua propria
scienza, e de
gli Oratori per
colorire le sue
risposte.
ua nuocere all'accusato, quando bene ei ne fosse stato di sua propria
scienza, e de
gli Oratori per
colorire le sue
risposte.
conuinto, nè seruiva alla sua assolutione, quand'egli di sua propria
scienza, e de
gli Oratori per
colorire le sue
risposte.
se ne fosse purgato, se per altro egli fosse stato imputa- di sua propria
scienza, e de
gli Oratori per
colorire le sue
risposte.
to di maggior delitto.

Vitellio accompagnò la forza del suo dire con mol- nota reo.
Tac.
ta gratia, e grauità, parlando in questa forma. An- La considera-
tione della
qualità de gli
accusatori ven
del l'accusa più
forte.
corche Padri conscritti, la qualità di coloro, che si la- La considera-
tione della
qualità de gli
accusatori ven
del l'accusa più
forte.
mentano, meriti d'essere considerata, non è tuttauia La considera-
tione della
qualità de gli
accusatori ven
del l'accusa più
forte.
buono ad altri, che a quelli, che cercano di rendere la La considera-
tione della
qualità de gli
accusatori ven
del l'accusa più
forte.
causa loro fauoreuole per altro mezzo, che dalla giur- La considera-
tione della
qualità de gli
accusatori ven
del l'accusa più
forte.
stitia, e le ragioni delle proprie doglianze.

Questa causa porta seco il suo fauore, e non ha bi- La considera-
tione della
qualità de gli
accusatori ven
del l'accusa più
forte.
sogno d'altro aiuto, che di quello delle leggi, che La considera-
tione della
qualità de gli
accusatori ven
del l'accusa più
forte.
non si mega al minimo huomo del mondo. Io potrei La considera-
tione della
qualità de gli
accusatori ven
del l'accusa più
forte.
dire, che quelli, che hora s'implorano, sono di tal La considera-
tione della
qualità de gli
accusatori ven
del l'accusa più
forte.
qualità,

L' *superiorità* qualità, che s'è loro negato, l'Imperio non hauro del Principe più che fare delle leggi, nè del Senato.

Il sangue d'Augusto dimanda vendetta, il popolo aspetta, i giudici la deuono amministrare, & voi Ce-
re, quando si fare sietc obligato, e come Principe, e come consanguini
disprezza il neo.

vendicar le
sue offese.

Io non pretendo d'apportar fauore a questa accon-
sa con altro, che in rappresentare il delitto, come vn

Ingens luctus
provincia, &
circumiacen-
sium populo-
vum indolue-
re, externa na-
siones, gregesq.

prodigio, il delinquente, come vn parricida, e'l mor-
to per tale, che ciascun l'ha pianto: le nationi stra-
niere l'hanno ammirato, li confederati se ne contrista-
no, questa Città loda in tutte le cose la modèstione,
suor che in vn sì giusto dolore. Germanico non v'è
più, ò che dolore, noi l'habbiamo perduto, ò che dis-

Tac.

gratia. Germanico, le delitie del mondo, l'anior del-

illi comitas in
socios, māsue-
sudo in hostes.

la Patria, ch'era di tanta bontà per li Cittadini, tan-

Tac.

to cortese per li confederati, tanto modèsto per li stra-
nieri, è stato miserabilmente, & à tradimento ucciso,
e da chi? da Pisone, huomo empio, & ingrato, e da
chi ancora, da Plancina, vna furia in forma di don-
na, per quai mezzi? per incantesmi, & veleno. Quai
sono i complici? strigoni cauati dall'inferno, e per
qual cagione, per vendicar l'ingiuria, e per vsurpar
il dominio.

Gli spiriti de gli scelerati P. C. non si deprauano

Nemotantum
a naturali le-
ge desciuit, &
hominē exuis,
ut animicau-
sa malus sit.

tutto ad vn tratto, nè vi è chi sposti la maluagità per
lo solo picdere: essi formano di lunga mano i loro disse-
gni, e li conducono a lle estremità. Pisone per li falli
leggieri è caminato a i maggiori, per l'auaritia alle
rapacità, e di quà alle cospirazioni, dipoi all'ambitio-
ne, al violamento dell'autorità delle leggi, per venire
al disprezzo della potenza delli Dei. Egli ha fatto

Sen.

proua

prona in Ispagna della sua auaritia, in Siria della sua
ambitione, e nella casa di Germanico della sua impie-
ta :

Si tosto, che voi l'honoraste del carico di Luogo-
tenente di Germanico, egli non dissimulò punto, che
pretendeva a quello di Generale, e fece pratiche in
Roma per renderlo odioso a suo padre, e nell'esercito
per farlo spregiare da' soldati : ei gli praticò per ti-
rargli a sua diuotione, cassò i Tribuni, che non vole-
uano dipendere da esso, riempiendo i luoghi loro di
persone confidenti, e per farsi amare da' soldati per-
mise l'otio nell'esercito, e di iordini nelle Città, e l'in-
solenza in campagna, & allhora egli fu chiamato pa-
dre delle legioni . Dall'altra parte Plancina camuna-
ua al pari con Agrippina, & intraprendeva delle co-
se sopra il decoro delle femine, si trouaua spesso a gli
effercitij de' Cavalieri, & alle correrie de' caualli
leggieri .

Et ancorche ciò fosse duro ad vn'animo, le attioni
del quale erano tutte ciuili, egli volle più tosto dissi-
mularle, che dar noia all'Imperador suo padre con la
mentationi importune .

Egli comã d'ò a Pisone di condurre in Armenia v-
na parte delle legioni, ouero d' inuiarui suo figliuolo,
egli non volle fare nè l'uno, nè l'altro, perdendo l'oc-
casione di fare vn gran seruigio all'Imperio. Quando
egli era in consiglio appresso Germanico, ouero nel
seggio di giustitia sotto lui, egli si opponeua fieramen-
te, ed imprudentemente a tutte le sue opinioni .

Io dirò vn' incredibile insolenza, ma così certa,
ch'ei non oserà di negarla, per mostrare, che la paz-
zia, e la malitia erano compagne, e sorelle in tutte
le

*Haud inuise
Imperatori,
ea fieri occul-
tus rumor in-
cedebat. Tac.
Desidia in Ca-
stris licentia
in Urbibus.
Tac.*

*Ensq̃ue corra-
ptionis prole-
fus, vi in ser-
uone rursus
parens legio-
nem habere-
tur. Tac.*

*Secreta studia
pati non po-
test animus ad
ciuilia cre-
tus, agendi-
que cupidus.
Sen.*

*Si quando ad-
sideret atro-
ac dissimile
manifestum.
Tac.*

le sue attioni. Stando al bianchetto del Rè di Nabate, quand'egli vide, che le corone d'oro, che gli furono donate, non erano della bellezza, nè del peso di quelle di Germanico, e d'Agrippina, egli le gettò a terra, e non meno stolto, che maligno, si mise a riprendere la magnificenza di quel bianchetto, e discorrendo contro il lusso, disse che vna tale spesa era proportionata ad vn'Imperadore, e non ad vn'figliuolo del Rè de' Parti.

Chi ha offeso vn Principe, mai nè credito nell'animo, nè sicurezza ne seguaci da non ha altra sicurezza, che Germanico, che tu haueui sì sfacciatamente offeso? euerrega, che ancorche ei fosse biasimato d'essere troppo buono, e allontanarsene che comportaua troppo. Credeui tu, che al mondo vi fosse vna ritirata sicura per saluarti dalla colera d'vn Principe del sangue d'Augusto? Hai tu vditto dire, che i cuori di simile nascimento sieno offesi impunemente? E per questo Plaucina, che non si stia

Nunquam erit felix, quem torquet felicitior. Sen. mauna di poter essere auuenturosa, finche Agrippina farebbe, fortunata, disse, che bisognaua, o perire, o vendicarsi, e cavar questa spina dal cuor tuo, o sofferrire, ch'ella ti fosse cauata dal petto.

E vna generosa sorte di vendetta il far vedere al suo nimico, che l'huomo si puote vendicare. Mirate P.C. la bontà, e generosità di questo Principe, ch'essendo stato offeso così spesso, e tanto al viu da Pisone, si contentò sempre di fargli conoscere, e ch'ei si poteua vendicare, e saluo, quando poteuauinarlo.

Haudnesciusquis infestatio- nibus petere- tur, mai suetudine tamè agbat. Tac. Egli il venne à trouare à Rodi, ed essendo ben auu- sato di tutte le trame ordite contra lui, si portò con tutto ciò verso di esso con tanta vngualità, e modera- zione, che all'auuiso, ch'ei riceuette, che la fortuna l'hauea gettato dentro al corno Jecagne, gl'indio due vascelli

vascelli per liberarlo dal pericolo, ancorchè se egli Possit quandoq. interitus inimici ad casum referri.
 vel hauesse lasciato, non se ne poteua incolpare altro, Tac.
 che la sorte, e la fortuna haurebbe cospirato con la sua vendetta.

Germanico visitando l'Egitto hebbe curiosità di Nilus, cuius vedere l'origine del Nilo (questo memorabil fiume, inmemorabilis natura est,
 che ha hauuto principio col mondo,) & al suo ritorno cum Mundi traxis principia. Sen.
 trouò, che Pisone hauea cambiato l'ordine, ch'egli Amici accendendis offensio- nibus calidi.
 haueua dato a gli affari nel suo partire; quello, che Tac.
 egli haueua assicurato, era alterato, e ciò, che egli ha-
 uea raccomandato, era stato sprezzato. Egli se ne tur-
 bò, e li seruidori suoi l'incitauano a risentir sene, e la
 dissimulatione non ritenne la sua colera, che si mani-
 festò per le sue parole, e la vendetta per le minaccie.
 Pisone si ritirò; Germanico caddè ammalato, Piso-
 ne, che sapeua, oue douea terminar' il male, non s'al-
 lontanò molto, e la violenza del tossico affrettò la
 morte.

Ahi crudele, ascolta le parole di questo Principe
 in morendo, e parole morienti, che viuranno eterna- L'ultime paro-
le d'un Princi-
pe in morendo
accreiscono il
pianto contra
gli autori del-
la sua morte.
 mente nella memoria de' Romani. Io muoio misera-
 bilmente nel fiore della mia età, per lo tradimento Tantum aliqua-
res in mala co-
scientia præ-
stare nulla se-
cundum. Sen.
 di Pisone, e di Plancina. Io vi scongiuro amici miei Subdola mira
scelerum pro-
bationes subu-
eris. Tac.
 di far vedere al popolo Romano, che questi scele-
 ratì assassinan la nipote d'Augusto, e suoi figliuoli
 ni. Quai sono i cuori, che queste parole non istèpe-
 rino, e non ispezziino? e tu viui ancora Pisone? e l'So-
 le ancora ti rende la luce? la tua coscienza non sapè-
 do nasconderti, l'ha condotto qui per essere punito, e
 non ha potuto consentire alla sicurtà, che tu cercavi in
 altra parte: sicom' ella ti ha mancato per farti risol-
 uere a questo delitto; ella propria ti ha tradito, per

C cond ur-

condurti alla pena: che hai tu fatto dopò questo par-
ricidio? tu visitaſti le Città dell'Asia, tu paſſaſti il
tempo per le belle Ville dell'Acaia: ciò fu fatto
per far'isuanire le proue, e morire i testimoni. E' ſta-
to neceſſario P. C. metter Piſone in iſtato di vinto,
per ridurlo in quello d'accuſato.

*Mihi ſaſces,
& in prae-
vis, mihi legio-
nes datae.*

Tac.
Quando i gra-
di ſon accuſa-
ti, ſi debbono la-
ſciar tronar ſa-
cilmente.

Egli non fece, come quell'huomo da bene di Va-
lerio Publicola, ch'eſſendo accuſato laſciò la caſa ſua
di Vellia, e ſ'allogiò nel villaggio, per leuare il tra-
uaglio à coloro, che lo cercaſſero: chi è innocente non
fugge il giudicio, chi è colpeuolc ſ'allontana da' giu-
dici.

Se egli fu accuſato d'hauer preſe l'armi, egli ſi di-
feſe coll'autorità da tagli ſotto Germanico ſuo gene-
rale nella Siria, ſe d'hauer poſte le mani ſopra il dana-
ro del publico, egli credette, che la parte, ch'egli ne fa-
rebbe a' gli amici ſuoi, ſalaurebbe il rimanente. Per
poco ſi libera, chi ha rubato molto.

*Venenum no-
do criminis oc-
cultatum, nec
ulla in corpo-
re ſigna ſup-
erſtitis reperta.*

Tac.

*Suorum inſi-
dis externas
inter gentes oc-
cidit. Tac.*

Se Martina ſanoſa ſtrega, ed' anuelenatrice, molto
amata da Plancina non foſſe morta, direbbe tutto il
ſegreto di queſto tradimento. Gli amici di Germani-
co la faceuano condurre a Roma; ma quando fu a
Brindiſi morì d'improuiſo, e' l'veleno naſcoſto dentro
a' nodi de' ſuoi capelli, nò apparì punto nel ſuo corpo.

Se ſi dee aiutare la verità con le congetturre, non
ſi può dire, che queſto Principe, che ha trouato men-
ſicurezza fra' ſuoi, che in mezzo gli ſtranieri, ſia ſta-
to ucciſo da altro, che da Piſone. Chi ſi ſarebbe meſſo
a tanta impresa? ei non hauea offeſo altro, che lui, e
pel riſentimento di queſta offeſa, egli ſ'era dichiara-
to ſuo nimico, & intrapreſo il ſuo carico, ed è coſa
nota, ch'è difficile di ſeparare il deſiderio della mor-
te,

re, da quello della successione.

E stato detto altre volte in questo luogo d'vno pro C^{as}e Leporina scritto, che per hereditare i beni di sua moglie, le disse, ch'egli si voleua ammazzare, ella aggiunse, che l'accompagnarebbe. Egli apparecchia la beuanda mortale: ma con tal astutia, che tenendo prima, lasciò alla moglie il veleno, che per essere pesante, era rimasto nel fondo del bicchiere.

Ella morì, ed egli non ricevette uale alcuno, e godette i beni, ch'ella gli haueua lasciati per testamento. Giamai non si scampa dal veleno dato dall'herede.

Chi si rallegra più di vna morte di colui, che l'ha procurata? e chi l'ha desiderata più arditamente di colui, che l'ha aspettata con impatienza? come ricevette Pisone questa? ei se de' sacrifici; ammazzò delle vittime: Plancina fu così trasportata da questa allegrezza, ch'ella depose il duolo, che pur allhora haueua preso per la morte di sua sorella, e si adornò delle più ricche, e più belle vesti, che hauesse.

Lucius Lero
cultum mutatus.

Tac.

Questa accusa abbonda di tante diuersità, e la resolutione di far morir Germanico è stata fornita di tante sceleratezze, ch'elle si opprimono, e si precipitano nella folla di questo discorso, e si pena molto a farle caminar per ordine. Io mi era scordato di raccontare, che Pisone inuidò de' gli spioni per sapere lo stato dell'infermità di Germanico, e gli accidenti, che soprauenivano. Ciò offese l'ammalato, e tribulò l'animo suo, non di timore, perche la morte non gli se mai paura; ma di colera, e di dispiacere, temèdo, che com'egli fosse spirato, Pisone usurpasse il dominio sopra l'esercito, e che la moglie rimarebbe alla sua discretion.

C 2 Dal-

Hosti lenta vi Dall'altra parte Pisone sentina trauaglio, che'l velo-
mentur venesi no operaua troppo lentamente, non facendo assai tosto
cia. Tac. il suo effetto; rientrò in Siria per essere più vicino al-

le legioni, per seruirsene nelle occasioni. Perciò Ger-
 manico dicea nella sua infermità. Dunque s'io debbo
 morire per la frode del mio nimico; e bisogna, ch'ei
 mi veda rendere lo spirito, che sarà di mia moglie?
 del come sarà ella trattata? che auerrà de' miei figliuo-
 li? a i quali in questo accidente non mancheranno
 le lagrime per piangermi, e non hauranno parole per
 dolersi.
 Auuenga ciò, che'l Cielo vorrà, Pisone m'ha le-
 uata la vita; ma mi è rimasto il coraggio, & io no'l
 sento ridotto a tanta debolezza. ch'io consenta già-
 mai, che l'uccisore riceua ricompensa della mia mor-
 te. Di poi gl'innuò vna lettera di sua mano, conte-
 nente, ch'egli lo teneua per nimico, che gli prohibia
 l'entrare in casa sua, e'l dimorare nella Prouincia.
 Perche non si dubitò punto, che alla Stregoneria
 ne seguitasse il veleno, quando si videro dell'ossa di
 morti staccati da' loro membri, ed attaccati alle mu-
 ra, & al solaio della camera, i caratteri di Stregone-
 rie, & imprecationi, il nome di Germanico intaglia-
 to in lame di piombo, delle ceneri mezzo abbrucia-
 te, & impastate di sango d'ulceri, e d'altre malie,
 & impietà, che si vsano per votare alcuno alla mor-
 te, e sacrificarlo a' Dei infernali.

Maleficijs an- te, & impatiate di sango d'ulceri, e d'altre malie,
ma numinibus & impietà, che si vsano per votare alcuno alla mor-
inferni sacra- te, e sacrificarlo a' Dei infernali.
Tac.

Modera: ter Ancorchè questo Principe stessee nell'estremo del-
consui q la morte, Pisone lo temette, e pel comandamento suo
propius regre- alzò l'anchore, e si ritirò, ma non s'allontanò molto,
di. Tac. per non hauer' a tornare di lontano, quando egli
 riceuerèbbe la nouella di questa morte; e se tutte
 queste

queste cose poste insieme non servono a convincerlo, che bisognerà egli, che la verità vada a cercare le prove?

Così P. C. voi vedete davanti a' vostri occhi un'huomo, che hà portato dal ventre di sua madre la violenza, e lo spirito di ribellione, perciocchè egli è figliuolo di padre, che seguì le parti di Bruto, e di Cassio, ei non solo fa estorsioni, ma è un publico assassino; non turbatore, ma seditioso; non inimico, ma ribelle; non solo uccisore, ma traditore.

Giamai delinquente non v'ha astretti di farlo morire più di costui, qui, perciocchè l'esecratione del suo delitto vi costringe a condannarlo, e se in dispetto de' Dei, e de' gli huomini gli perdonerete, sarà impossibile di salvarlo dalle mani del popolo, che l'aspetta, & vedite P. C. com'ei grida in questa piazza, non v'è donna, per minima, che sia, che non si prometta di cauarli qualche pelo della testa.

Imaginateui quale sia la sua allegrezza, quando ei vede i capi delle ribellioni strascinati dietro a' carri trionfanti e'l giorno appresso giustiziati, per soddisfare alle inhumanità, & alle crudeltà usate per le Prouincie, egli sarà ancora più contento, quando vedrà Pisone al supplicio.

Egli perde la pazienza, se voi non sententiate, e pronunziate prontamente le parole solenni. Prendete carnesfici questo parricida, questo ladro, questo assassino, legategli le mani, abbèdategli gli occhi, appiccatelo ad una miserabil forca; e chi sa se questa moltitudine tirata dal dolore, e dal dispiacere sia per fermarsi in questo, s'ella si contenterà del supplicio d'un solo, e ch'ella non si getti sopra quelli, che favorì-

Ingenij violenti
obsequij
Cicerone dice, che il delitto di P. C. è così grande, che non si può punire
Quando il trionfante passa-ua dal Campidoglio, ei rimena senza i suoi prigioni al luogo
strazza e masecra di cor-derli alla sua casa.

scono questo scelerato, stimandogli peggiori di lui?

No no P. C. non bisogna ridersene, la cosa è troppo importante, la conseguenza è troppo grande, e

Nel dar sente quest'huomo è tale, che porta molto pericolo in farza in persone mancamento nella sua casa. Credetami, vi supplico, di gran qua- che ne l'accusato, nè il tempo, nè il luogo, nè la ralis, bisogna cò gione di stato, nè la qualità delle parti non possono fiderare il tem- po, e la ragione acconsentire, che si liberi da vn'esemplare castigo, di stato. che sia giustitiato in segreto, ouero che non si faccia

mori re in publico.

*Eloquētia noli-
tota contin-
gis.* Marco Lepido, ch'era dotato deloquenza, quan- to se ne possa hauere, poiche non v'è niuno, che possa esserne compitamente fornito, parlando à fauore di

*I grandi hono-
risono carichi,
che asservano
coloro, che li
pariano.* Sen. P. Pisone, rispose di questa maniera à gli accusatori. E vn gran male P. C. pel pouero Pisone d'essere stato auuenturoso. i grandi honori seruono alcuna

*Ludos facis for-
tuna. Sen.* volta alla felicità d'alcuni, che punto non gli meri- tano, e coloro, che prima gli han meritati, che ot- tenuti, vi trouano la lor rovina per istrane strauagan- ze, d'per vn'inganno di fortuna, la quale apportan- do a gli altri de' contenti, à costui non ha dato altro, che trauagli.

*La mala fortu-
na è una di-
gnità, che non
ha puto di cre-
dito appresso il
Principe.* I gran seruigi fatti da Pisone ad Augusto, obliga- rono l'Imperadore di farlo Luogotenente di Germa- nico; ma questo honore fu accompagnato da tante tra- uersi e, che la fedeltà non trouò punto di fauore, nè il suo consiglio credenza nell'animo di questo giouane Principe, il quale non ispauentandosi per gl'incontri di cose impossibili, eleuaua i pensieri suoi fuori del do- uere, minacciado il Sole delle tenebre, l'Oceano di gio- go, e di seruitù; onde nacquerò voglie di grandezza, ch'intorbidarono quelle dell'Imperadore.

La

La sua affettione alla sua Patria, la sua fedeltà verso il suo Principe, l'obligauano a vegghiare sopra le sue attioni, ch'ei trouò sempre così ardite, & ardenti, ch'ei credette, che questo giouane Ercole non hauesse intrapreso di salir sopra le Stelle destramente, o pacificamente; ma per la breccia, e con la rovina dell'Imperio. Questi disegni d'un'ambitione sregolata non poteuano hauere auuenturoso fine, e Pisone non si marauigliò punto, quando il sacerdote dell'Oracolo d'Apolline disse a Colefione, che non durerebbe molto, perche il carico, ch'egli intraprendeva era troppo pesante alle sue forze.

Ma come i Principi amano più d'essere adulati ne' loro mancamenti, che auuertiti nel debito loro, egli incontanente rimase mal soddisfatto, che Pisone amasse più di dispiacerli con la verità, che di secondar l'humor suo con l'adulatione.

Egli stimò, che la sua schiettezza fosse prefantione; quando gli mostrò il camino, dal quale egli s'era deuato, e quello, ch'ei douea tenere, massimamente quando gli disse, ch'egli faceua torto alla maestà dell'Imperio, trattando con tanto rispetto con gli homini d'ordini, e cortesemente quella canaglia de' gli Ateniesi, che sempre hauea seguitata la parte contraria alla nostra, nè mai è stata senza qualche pratica di reuoltione contra noi, hauendo spalleggiato Mitridate contro Silla, & Antonio contro Augusto.

Fù forse per consiglio di Pisone, ch'egli entrasse nell'Egitto contro gli antichi ordini d'Augusto? che vi lasciò per segreto di stato, di non permettere mai alli Grandi d'entrar nell'Egitto? percioche riuoltandosi contro noi, essi possono con poche gen-

Nec in astra
lenta ueriet
uia iter ruina
guaret. Sē. T.

Necessa est op-
primans onera
que secreti ma-
iora sunt. Sen.

Malo ueris of-
fendere, quam
placere adulā
do. Sen.

Quid coluim-
us illam natio-
nem comitate
nimia colui-
set. Tac.

Inuicta do-
minati mi ar-
cana Augu-
stus uenia se
posuit Aegyp-
tum. Tac.

Leni presidio
in gentes exer-
citus coercen-
tur. Tac.

si resistere ad vn grande esercito, e proibendo di cauare le biade assamerebbono l'Italia.

Rammentateui Cesare (ma non vi lasciate scappare niente d'importanza) il dispiacere, che riceueste, quando Pisone vi auuertì, che questo giouane Principe dirizzaua tutte le sue attioni alla vanità, & all'ambitione, che per guadagnare il cuore de' popoli egli donaua loro molti denari, e biade, ch'egli caminaua senza guardie a piedi, con poco seguito, e giua vestito alla Greca, come hanea fatto altre volte Scipione.

Tac.

Tutte le furie infernali non poteuano inuentare vna più detestabile calunnia, di questo veleno, del quale è stato accusato Pisone: ma è tanto debole, e sottile, che la menzogna trasparisce. Com'è egli possibile, che voi Vitellio, che hauete l'occhio acuto, e'l giudicio fino, per non dir cose superflue, affermate hora cose contrarie?

Non miras viderandum super vacua dicere, quam contraria Sen. P.

Quale apparenza vi è, che Pisone mangiando alla tavola di Germanico, che l'osservaua diligentemente, havesse comodità di prendere del tossico, e d'inbrattarsene le dita per guastar la sua viuanda? E cosa agenole questa nell'altrui casa, alla presenza d'vn Principe, a cui si fa la credenza, che ha tanti occhi, che veggiano sopra ogni cosa?

Qui patrem pulsauerit, mater ei prescin dantur.

Se questa cosa è vera, Pisone acconsente, non che la mano sola, che ha commesso questo parricidio, sia tagliata; ma che il cuore, che l'ha pensato, sia suelto vno dal suo petto, e per sapere questa verità, egli non impedisce, che non si dia tormento a tutta la sua famiglia, & a tutti li seruidori suoi.

Sen. P. Offendebat familiam suam, & ministros inopia.

Egli non è senza peccato, ne vi è huomo, che ne sia

Tac.

esen-

esente, i diamanti hanno delle macchie, le belle faccie ^{Non v'è cosa} de' mancamenti: ma egli non è scelerato, nè traditore. ^{cosa brutta,}

Coloro, che gli rimprouerano dell'orgoglio, non ^{quanto un'in-} sono priui d'arroganza: s'egli è collerico, essi sono pre- ^{giuria, che ri-} cipitosi, ei non ha giamai attentato contro la vita de ^{sorna cōtra co} lui, ^{che la dice} suoi Principi. ^{Plus.}

S'egli ha usata qualche seuerità nel suo carico, egli ^{i Magistrati i} l'ha fatto più per debito, che per inclinatione. ^{debbono essere} A ^{più curiosi in} Principi conuiene il farsi amare, & alli Magistrati ^{farsi temere,} ^{che in farsi} il farsi temere.

S'egli ha mancato nel rispetto, e nell'affettione ^{amare.} verso Germanico, è anche cosa molto dura d'essere ^{Non v'è cosa} costretto di amar colui, che ha risoluta, e giurata la ^{così naturale,} vostra rouina. ^{come d'odiare} ^{ch'ici persegui}

Germanico, come fanno tutti i Grandi, hauea ^{ta.} scritto su l'arena i seruigi di Pisone, ed in marmo tutte l'offese, se pur meritano questo nome gli auuisti sinceri, e fedeli, che suggerina pel suo buon gouerno.

Egli confessa, che la morte di Germanico ha cauato dal cuor suo vna spina nascente, ed vn fastidioso timore, ch'egli s'è rallegrato di vedere la sua casa liberata da vn così potente nimico, Tiberio d'vn nipote così ambizioso, l'Imperio da vn Principe grande intraprenditore. Germanico voleua far perdere Pisone, e'l Cielo ha fatto perde: e Germanico, & in morendo gli ha fatto conoscere, che colà su v'è vna giustitia, che vendica le violenze de' grandi sopra i bassi.

Ad essi è permesso di sputarci in faccia, ouero di metterci i piedi su la gola, per eleuarsi sopra di noi.

Anche gli animali piccioli hāno hauuta giustitia sopra

L'Aquila haue sopra l'Aquila. Non v'è cosa più dolce della vendendo rapito i picciolini Conigli, s'inghiotte senza masticare.

Ma giamai Pisone non attentò contro la sua vita, ne scio il nido benchè desiderasse la sua morte, ed essendo cosa certa, dell'Aquila, ch'ella è stata naturale, è vna grande iniquità voler ch' i suoi figliuoli rimasero in balla sua. luto così, nè è permesso di disputare, nè a bello studio, Mala, & im-

pie consuetudo contra Deos di sputandi, sue ex animo id si S'egli s'ha procurato qualche credito fra' soldati, ciò non fu per altro, che per iscemare quello di Germanico.

ar, sue simula- La sua ambizione tendeva alla romana, quella di Pisone alla conseruatione; l'vno daua gelosia a Tibi-
se. Cic. - Prompea Pifo rio, l'altro era di freno a Germanico. S'egli ha ac-
ni legionu su- quistata beniuoglienza nelle Prouincie, è egli prohi-
dia Tac. bito di coltiuarla? le affettioni non sono elle libere?
Amor affectus che male è dunque se si rendono reciproche?
liber qui vices
exigit. Plin.

Ferina rabies sanguine gaudere. Ma egli vuol più tosto sottomettersi alla bontà di Cesare, che ostinarsi alla difesa della sua innocenza. Egli implora a mani giunte questa Reale virtù, che detesta la brutta seta del sangue, & vi supplica, o Gran Principe, d'imitare il Cielo, che ha più tuoni per ispaumentare, che folgori per punir gli homini.

Sen. E se ognuno è inesorabile, che gli accusatori s'affrettino di portarsi, e di rapir quest'anima, che hanno tanto agitata, e trauagliata, ei morrà con questa consolatione, che la sua innocenza non ha trouato punto di protezione, ed ha voluto più tosto perire, che offendere coloro, che poteuano salvarlo.

Nihil tam periculosum for- guntis innocen- tum; quam ta- cere aduersa- rios. Cic. Rimase senza essere chiarita l'accusa del veleno, questa era vna piramide, che mai si mostraua tutta
Attributo de- ductu vario- rumore custos

intiera, perche vna delle faccie non si vedeuapunte ^{salutis an mor}
 Pisone, e Plancina sua moglie si vedeuano: ma la ter- ^{is exactor}
 za nascondena Tiberio, e Tiberio Seiano. ^{Tac.}

Fornita questa prima Audienza, Pisone uscì, e'l
 popolo era tanto irritato contro lui, che s'egli non
 fosse stato condotto in lettica con le guardie, ei non
 sarebbe mai ritornato a casa nè viuo, nè intiero. E
 ciò, che il popolarzo non potè fare contro la sua
 persona fece contro le sue effigie, strascinandole sù le
 scale Gemoniane.

Plancina sua moglie, che gli hauea promesso di ^{Porsia dicea}
 correre la sua fortuna, si lasciò tirare dalla leggerez- ^{che ella non}
 za naturale del sesso, ed essendo assicurata della vita ^{era stata par-}
 dal fauore dell'Imperatrice, non si curò più di quel- ^{tecepe solamen}
 la di Pisone, e l'abbandonò, quasi ch'ella non fosse sta- ^{te al lesto, &}
 ta maritata secolamente, che per partecipare delle ^{alla sanola del}
 sue prosperità. ^{marito suo: co-}

I Giudici per diuersi rispetti erano implacabili ^{me una conu-}
 verso l'accusato: Cesare voleua, ch'ei morisse, per es- ^{bina, mach'el-}
 ser'entrato armato nella Prouincia, il Senato grida- ^{la era compa-}
 ua, che sicuramēte Germanico era stato auuelenato, e ^{gnia della sua}
 che fra le morti violēti, quella del veleno era la più ^{buona, e mala}
 detestabile; percioche in tal maniera le persone più ^{fortuna, come}
 care, e di più pregio erano rapite alla Republica, e'l ^{sua moglie.}
 veleno entra, e si mescola più ageuolmēte ne' vasi d' ^{Pisc.}
 oro, che di terra. Non v'è antidoto, che sia di maggior ^{Questa officio-}
 virtù contra il veleno, che la conditione priuata, che ^{ne era comune}
 non teme, che l'auaritia intraprenda sopra li suoi be- ^{e Giuseppe l'af-}
 ni, nè l'inuidij sopra le sue dignità. Egli è nondime- ^{ferma:}
 no certo, che questa imputatione d'hauere usato il ^{Si beue nel'ar}
 veleno, non fu mai chiaramente prouata, nè arditamente ^{genio la beuan}
 affermata da gli accusatori; nè se ne parlò, nè ^{da auuelenata}
 in ^{in scambio di}
 un greco, e
 fra l'ambrosia
 si prende den-
 tro ad un piar-
 to d'oro l'asse-
 nico, che leua
 la vita.

*Ne cui crimi- in Antiochia, nè in Roma, se non secondo l'affettio-
ne accusatores ne, ch'era portata al morto, d'odio contra il vino.
satis firmabai.*

Tac.

Tacito dice, che non è certo, se li segni del veleno
Præculeris ve apparissero sul morto. Suetonio, che fu veduto co-
necisij signa, pa perto di petecchie, e la schiuma alla bocca, e che il
vini constitit suo cuore fu ritrovato intiero dentro alle ceneri.

Tac.

Limores toto

corpore, spu-

ma per os flu-

ant, carinter

ossa incorrup-

tim.

Suet.

Genere morbi

Pis.

Plin.

Negatur cor

cremari posse

in his qui Car-

diaco, morbo

abierint: & vo-

veno interpres

Plin.

exterritis est,

quam quod Ti-

berium sine mi-

seratione sine

ira obstinatis,

etiam siq; vi-

dit, Tac.

Chi è carabuo

Q' un delirio

perico per mol-

ti.

natural

meno gli disse,

che Tiberio farebbe il suo colpo al tem-

po

E Plinio, che Vitellio stringeva sopra questo ga-
gliardamente Pisone, il quale ribattè la saetta con-
ma per os fluetra coloro, che l'hauuano tirata; e si come l'vno af-
bant, carinter fermaua, che per esserè stato anuelenato Germanico,
ossa incorrup- il suo cuore non era stato arso dal fuoco, l'altro sostie-
tim. Suet. neua, che Germanico essendo morto di male Cardia-
co, il suo cuore non potena abbrucciarsi: onde il fon-
damento della querela rimanena tuttauia in disputa,
Pis. Plin. Negatur cor e tanto l'vno, come l'altro hauea la ragione dal can-
cremari posse to suo, essendo vguualmente vero, secondo Plinio, che
in his qui Car- il cuore di coloro, che muoiono di veleno, d' di male
diaco, morbo Cardiano, non si consuma al fuoco.

Ma la peggior scrittura del processo di Pisone era
l'estrema passione del popolo, che pigliando la fama
per propria euidentiissima, gridaua alla porta del pa-
lazzo, ch'egli prenderebbe giustitia di Pisone, se
Nulla magis non gli era fatta.

Ciò intimidi forte Pisone, ilquale comparue il se-
condo giorno nel Senato, per prouare se si fosse cam-
biato punto della primiera seuerità. Ei riconobbe le
faccie molto contrarie, Tiberio si raffreddò, che per
timore di scoprirsi, non inclinaua, nè all'ira per roui-
narlo, nè alla pietà per dargli qualche speranza. Ei
giudicò da questo, che non v'era più rifugio, nè per
la sua innocenza, nè per la verità. Seiano nondi-
meno gli disse, che Tiberio farebbe il suo colpo al tem-

po opportuno, e ch'egli no'l lascierebbe perire: altri lo spauentauano con dire, che quantunque ei fosse dichiarato innocente della morte di Germanico, sarebbe fatto morire per altri delitti, poiche Tiberio era tanto alterato, per essere egli entrato armato in Siria, che voleua esemplarmente castigarlo senza permettere, che'l seruigio ricompensasse il mancamento.

Seiano non si curaua punto, che Pisone morisse, pur ch'ei non parlasse de gli ordini segreti: ma ei temeuua, che vedendosi condannato, non si dolesse col Senato della sentenza, & andando al supplicio, dell'Imperadore, e che s'ei non parlaua contra Tiberio, almeno l'accusasse. La consideratione de' suoi figliuoli estinse nell'animo di Pisone tutto il risentimento dell'ingiuria, ch'ei sofferrua, e vedendosi perduto, voleua perdersi solo. Et affine, che la loro innocenza fosse separata dalla sua pena, scrisse à Tiberio vna lettera, supplicandolo d'hauer pietà d'essi, e dopo questo si risoluette d'ammazzarsi con tagliarsi la gola con la sua spada. Ei non morì per timore della morte: ma per non morire col gusto de' suoi nimici. Se v'è qualche cosa, che trauagli in vna morte publica, non è per altro, che pel dispiacere, e per l'onta del contento, che si dà a' nimici.

Quando questa morte fù riferita al Senato, si notata nella faccia di Tiberio dimostrazione di dolore: ma egli era finto, e per istupidire li giudicij, che si faceuano in suo pregiudicio di questo accidente, & impedire col suo discorso, che da' moti esterni non si penetrasse l'interno. Egli fra l'altre cose s'informò di ciò, che haueua fatto Pisone il giorno precedente, e come hauesse passata la notte. Vi furono di quelli, che

Alli delitti di
Stato non si fa
punto di com-
pensazione del
merito prece-
dente al fallo.

L'interesse de'
figliuoli preua
le à quello de'
padri.

Egli è furor il
morire per ri-
mor della mor-

Casus flexus in
medicijam ore.
Tac.

rispo-

Pleraque sapienter, quædam in consiliis. risposero discretamente, com' è solito in simili occasioni: vi sono alcuni, che non vogliono essere stimati così sciocchi, che non conoschino ciò, che l'huomo vuole, ch'essi non sappino.

Tac.

Sopra questo Tiberio lesse le lettere, che Pisone gli haueua scritto, ed erano in questa maniera.

Conspirations inimicorum, & inuidia falsi criminis reuati, & innocentia nusquam locas. Poiche, Cesare, io mi veggio oppresso per la cospirazione de' miei nimici, e dalla violenza d'vna falsa accusatione, che non permette, che vi sia luogo nel Senato per la verità, nè per la mia innocenza, li Dei mi sono testimoni, che io non ho mancato verso voi di fedeltà, nè di riverenza verso vostra madre; onde io vi supplico di pensare a' miei figliuoli.

Tac.

Gn. Pisone non dee hauer parte nella mia fortuna, quale ella si sia, non essendo uscito di Roma.

Qualicunque fortune mee non est adiutus. *Tac.* M. Pisone mi disconsigliaua d'andare in Siria, & io vorrei, che il padre si fosse accomodato alla giouinezza del figlio, e che'l figliuolo non hauesse ceduto alla vecchiezza del padre: Onde io vi supplico instantissimamente, che la sua inuocenza non porti la pena della mia ostinatione, e vedendomi in istato di non hauere mai più a pregare di niente, io vi scongiuro per quarantacinque anni di seruitù, per la stima, che Augusto vostro padre ha fatto di me, allhora, che io fui suo collega nel Consolato, e per l'amicitia vostra, di saluare i miei figliuoli.

Tac.

Egli non parlò punto di sua moglie, e come si poteva egli ricordare di colei, che l'haueua abbandonato in questa estrema afflittione? e la quale forse haueua promesso all'Imperatrice, ed a Seiano d'aprire la porta della sua camera a' gli assassini per ammazzarlo?

Tiberio hauendo letto la sua lettera, disse, che
quan-

quātunque Pisone hauesse meritato la disgratia, nella quale egli s'era precipitato, nondimeno egli haueua compassione di lui, pel solo rispetto della sua casa, che tuttauia era douere di conseruare i rampolli dell' arbore, ch'era abbattuto, e di non fare scorrere la pena sopra li suoi figliuoli innocenti, poiche l'assenza scusaua l'vno, e l'altro il comandamento del padre, che perciò non doueano essere compresi nel delitto della presa dell'armi. Per Plancina ei pregò il Senato di donarla a i preghi di sua madre. Il Senato tutto rimase scandalizzato dell'imprudenza, ed impietà di tale dimanda; gli huomini virtuosi mormorauano contro questa donna, come cagione della morte di Germanico, e che Pisone si fosse uenuto a ciso. Dunque, diceuano essi, l'Imperatrice haurà il potere di saluare l'ucciditrice di suo nipote, di vederla, di consolarla della morte di suo marito, e cavarla dalle mani del Senato? Le leggi non concederanno a Germanico ciò, ch'elle non niegano al minimo Cittadino?

Vitellio, e Veranio, che nulla apparteneuano a Germanico hanno altamente pianta la sua morte, ed Augusto suo Auolo difenderà Plancina, che l'ha fatto morire? e che si potrà egli aspettare altro da questo? se non, che la forza del ueleno, e le stregonerie sue, essendole auuenturosamente riuscite, ella le adopri ancora contro Agrippina, e suoi figliuoli, per satiare la sete dell'Auo, e del Zio, del sangue di questa miserabile famiglia, e contentare la rabbia di Seiano.

Raccolte le opinioni, Aurelio Cotta disse, che la memoria di Pisone douea essere dannata, e'l suo no-

Ex arborib.

quas uentus,

aut turbo euul-

sit soboles resi-

dua est seruan-

da. Sen.

Patris iussa fi-

lius non potest

detestare.

Tac.

Fas auia inter

fecerim, nepo-

tis adspicere,

adloqui, eripe-

re Senatui?

Tac.

Venena, & ar-

ter semel felici-

titer experire

in alterius exi-

tium facile ver-

tuntur. Tac.

Nomina sceler-

atorum è sa-

tis radenda.

Tac.

mescancellato, e raso dalli registri, e dagli annali la metà de' suoi beni confiscata, l'altra donata a Gn. Pisone suo figliuolo, con obligo di cambiarsi di nome: M. Pisone rinato de' suoi uffici, e relegato per dieci anni, con cinquecento sesterzi per suo trattenimen-

Concessa Plauto, e donata la vita a Plancia, per le preghiere del-
cine incolumi l'Imperatrice. Tutti seguitarono questa sentenza.
sas ob preces

Augustae. Tiberio, che haueua conseguito quello, che de-
Tac. sideraua, raddolcì il rigore di questa sentenza, per-

Pudore flagi- che l'odio dell'assoluzione di Plancia lo rese men-
ty Princeps seuerò contro i figliuoli, non parendo troppo con-
placabilior fis ueniente, che ei perdonasse alla madre ucciditrice,
Tac.

e poi condannasse i suoi figliuoli, ch'erano innocenti.

Normen M. Ei disse, che il nome di Pisone rimarrebbe ne gli an-
Amomy, quinali, così bene, come quello d'Antonio, che hauea
bellum paria fatta la guerra alla sua patria. Messalina disse, che
facit factis ma si douea dirizzare un'insegna d'oro nel tempio di Mar-

te il uendicatore, e Cecinna Seuerò un'altare alla
Tac. Vendetta: nò, disse Tiberio, tal cosa non si dee fare

Domestica ma per altro, che per le uittorie acquistate contro gli
la uisilia ope vienda. Tac. Stranieri, bisogna coprire di tristezze le miserie do-
mestiche.

Fulcino Trione, che haueua sì fortemente decla-
mato contra Pisone, lo supplicò d'aiutarlo col suo fa-
uore a conseguire i carichi: ei rispose, guardateui di
Tacundia non precipitare la uostra eloquenza, per l'impetuosità
est uolentia della uostra passione.
precipitanda.

Tac. Egli era offeso, perche hauea troppo caricato Pi-
sone sopra l'atto sicamento, percioche tutto ciò, ch'-
ei dicea sopra questo soggetto, lo pungeua gagliar-
damente: esso haurebbe uoluto, che da lui fosse stata
rappresentata la passione d'Agrippina senza ap-
passio-

passionarsi. Ecco come forniscono le vanità delle *Rerum humanarum ubique*
 cose humane. *ludibria.*

Tacito disse à questo proposito. Mi souuene di *Tac.*
 hauer sentito dire nella mia gioventù à coloro di quel *Andinix se-*
 tempo, ch'erano state vedute spesso scritte nelle *nioribus, qui*
 mani di Pisone, ch'ei non le publicò mai; ma li suoi *ad nostram*
 amici diceuano, ch'elle conteneuano le comissioni, *usq; inueniam*
 & i comandamenti, che Tiberio gli haueua dati con- *diuersionis.*
 tro Germanico, e ch'egli hauea risoluto di produrle *Tac.*
 in Senato, per conuincere il Principe; ma che Seia- *Elusua Seia-*
 no l'hauea ingannato con vane promesse, e ch'ei non *no per vana*
 s'era altrimenti da se stesso ammazato; ma che gli *promissa.*
 era stato intuiato vn'huomo per farlo morire. *Tac.*

La mor- *Per noctes cre-*
 te liberò Pisone: ma Tiberio, e Seiano non furono *berrime accla-*
 perciò stimati più innocenti; e tutta la notte s'inten- *mati: et, red-*
 deuano questi gridi attorno del palazzo. Rendeteci *de Germanicis.*
 Germanico. *Suet. u.*

Questa morte ò fosse volontaria, ò forzata dimi-
 nuì l'odio contro Pisone, e l'augmentò contro Ti-
 berio, e tanto maggiormente per hauere saluata la
 moglie, e perche hauendo condotto quel miserabile
 dentro il precipitio, no'l volle canare. Se Pisone ha-
 uesse lasciato fare il suo corso alla giustizia, ed alle leg-
 gi, e ch'egli hauesse sofferta la morte, come huomo, *Præbe te legi-*
 che non l'hauesse mai temuta, sarebbe stata pianta la *bus. Sen.*
 sua miseria. Non vi è vita sì odiata, che fornendo in *La costanza di*
 publico con costanza, e modestia, non conuertà l'odio *in-*
 in pietà, la pietà in fauore, e non lasci qualche opinio- *imisce l'in-*
 ne fauorabile. *famia del sup-*
plicio.

La morte di Germanico non opporò minor con-
 tento à Seiano, che à Tiberio, perche questo Principe
 teneua tutte le resolutioni loro in iscacco. Tiberio cre-

Li m. 172 n. 10
ai ei astringono
di vivere rego
lamente, e di
conservare la
vita irrepre-
stabile come in
una stretta
diosa.
 dena sin tanto, ch'ei viuesse, di non essere Imperadore; Seiano disperaua di poter esser'egli, e di disporre dell'Imperio così assolutamente, com'ei fece dipoi, perciocche questo Principe lo teneua in briglia, e come in vna stretta dieta. Questa grande affettione, ch'egli hauea ne gli animi de' Gradi, de' mediocri, e de' piccioli trauersaua forte la sua ambitione. Ma dopo questa morte la fortuna lo fauorì di vnto prospero sin tanto, che il suo orgoglio, e la sua insolenza fecero crepar le vele del suo vascello, e della sua condotta.

Exponit auri-
bus sonos.

De in Galba
quandoque de-
gustabis Imper-
ium.

Tiberio credette d'hauere acquistato più di autorità; ma non era con minore diffidenza, imaginandosi, che quanti amici hauea lasciati Germanico, fossero tanti cospiratori, ond'ei dicea di non tenere l'Imperio altrimenti, che come vn lupo per l'orecchie, temendo, che gli uscisse di mano, e scappato lo mordesse. Egli credena, che ciascuno hauesse disegno per lenarglielo, ei fece fare le natiuità de' maggiori di Roma, e secondo, che gli era fatto sapere, che le stelle prometteuano ad alcuno di sormontare sopra gli altri, ei gli abbassaua, gli relegaua, o gli facea morire. E seppe, che Galba potena arrinare all'impero, e incontrandolo il giorno delle sue nozze, gli disse, gustabis Imperium Galba gustarai vn giorno dell'Imperio: e nondimeno non intraprese niente contro lui, perche questa dignità gli era destinata dal Cielo.

Seiano fra gli precetti del suo gouerno hauea questa, di nodrir sempre la diffidenza nell'animo di Tiberio, affine, che non fidandosi d'alcuno, non confidasse in altri, che in lui. Le gran famiglie, ch'erano discese da quelle braue, e generose anime, che si erano sacrificate,

ficare, per conseruare la libertà della patria; erano sospette à Tiberio, che uoleua innalzare il Principato sopra'l fondamento d'Augusto, & odiose à Seiano, che non poteua sofferrire, che la virtù si opponesse all' fortuna.

Libone Druso, per essere disceso dal canto di padre, da Augusto, e per quello della madre, da Pompeo il grãde, era de' principali della gionentù Romana, e si come questo nascimẽto gli daua cuore, e speranza, egli acquistò rispetto fra' grandi, e fucagione della sua caduta.

La gionentù sua pronta, e senza giudicio lo fece aspirare à cose più alte, che il tempo non permetteua, e fù per questa cagione tanto sospetto à Tiberio, che stando alli sacrifici, comandò a' Maestri di cerimonie di dare a Libone l'vno de' sacrificatori vn coltello di piombo, affine, che non potesse intentare cosa alcuna sopra la sua persona. Vn'altra volta addimandando vdienza in segreto, ei fece venire Druso suo figliuolo, e fingendo d'hauer bisogno d'essere aiutato, mentre passeggiua, teneua la man diritta di Libone, che gli parlaua, hauendo l'occhio fiso sopra ogn' suo moto.

Questo giouane haueua per suo intimo amico vn Senatore Romano, il quale congiurò la sua rouina, considerando, che per auanzar la sua fortuna, il più breue camino era di rouinar coloro, che dauano ombra a quella di Seiano. Egli impresse in questo spirito leggiero, che nel Cielo era prescritto qualche gran cosa per lui, l'indusse a gli suiamenti, i quali tirano seco spese eccessiue, e to condussero nelle incomodità, che'l maluagio amico non raddolcina se non

*Fortatus ad lucum, & es alie arriuarcbbe, e la curiosità lo mosse ad informarsi da num, socius libidinum, & ne cessitatum, quo pluribus indit-
tys eū ligaret.* di false speranze, La necessità lo fece sognare, ou'egli gli Astrologi, che cosa gli prometteuano le stelle, rifugio ordinario de gli animi deboli, che cercano padrone.

Tac. Per saperne di più, il suo Amico lo fece parlare ad alcuni Maghi, i quali dimandarono a' loro demoni, ciò che ne sapeuano: ma non gli dissero la verità, perche poco dopo tutte le sue speranze furono conuer- tite in disperationi.

Tiberius non vultu alienatus, non verbis commotior, cū Il Senatore rinelò tutto questo a Tiberio, che fu molto allegro di veder colto al laccio questo giouane, nondimena non si rimase di farle buona ciera, e gli diede vn carico di Pretore conuitandolo spesso alla sua tauola. Ad vn tratto il fece accusare in Sena-
fallaq. cū prohibere posset scire mallebas. to, imputandolo di cose grandi, enormi, ed importanti. Eccolo ridotto in istato d'accusato; cambiarsi di veste, e le principali Matrone della Città sue pa-

Tac. Non era per- venti trauagliano per aiutarlo; ma non fu chi volesse messo ad alui, intramettersi per la sua difesa, percioche quando si tratta di congiura contra il Principe, tutte l'inter-
lassi d'andare in letica sin' alla porta del Senato. cessioni sono sospette, e i fauori delitti. Egli va a palazzo in letica, perche questo colpo non preveduto haueua battuto le forze della sua sanità, & appog-
Quando Tiberio ui entrava indisposto non uolcua corie. giato sopra le braccia di suo fratello, entrò in Senato, e subito, ch'ei vide di lontano Tiberio, stese le mani, implorando la sua clemenza, con vna grande humiltà.

*Solida, & uana, & si molli-
us accipitur moderanda.* Tiberio lesse tutti i capi dell'accusa, senza; che si conoscesse, nè alla sua faccia, nè alle sue parole, che egli hauesse pensiero di mitigare, o d'nasprire la causa, tutto era sopra cose più curiose, che ribalde.

Tac.

più

più vane che serie, e che meritauano più di pietà che dico: rettione.

Egli hauea dimandato a gl' Indouini, s'ei farebbe mai tanto ricco, ch'egli potesse far coprire d'argento tutta la strada Appiana fin' a Brindisi. Gli fu anche presentata vna lista, oue si vedeuano alcune cifere sotto il nome di Cesare, e de' Senatori, come inditio di coloro, de' quali voleua priuarfi, e per quale strada. Egli negò ogni cosa. Il Senato fu d'opinione, che si desse la corda a' suoi schiaui: ma Tiberio, ricco di sottigliezze, e sottile d'inuentioni, gli fece vendere, per non offendere le leggi, che non gli riceuano a testimonianza contro i loro padroni.

Egli tornò a casa sua dentro la letica: ma più tosto dentro il suo cataletto, perche egli andaua alla morte, nè vi era altra differenza, solo che li suoi amici gli negauano questo vltimo vfficio, e non v'era persona, che lo seguitasse. Inuiò vno de' suoi parenti a Tiberio, per inuocare la sua misericordia; ma egli rispose, che si voltassero al Senato. Egli andò a trouare sua Aua, ed instantemente le addimandò, s'ei douea preuenire ad uccidersi, ouero aspettare d'essere ucciso. Questa coraggiosa donna gli rispose, perche volete voi fare gli affari altrui? perche non fate voi li vostri?

Ella credette, che non fosse fare i fatti propri, viuendo a piacer d'altrui; e che chi aspettava d'essere condotto al supplicio, facesse i fatti del manigoldo. A torto l'huomo si duole della conditione delle humane cose.

Chi non vuole, non è miserabile. La sola villa delle vinande, ch'erano state apprestate per sue vltime

delitie, gli toccarono il cuore, e si risoluette a morire: chiama alcuno, che l'uccida, chiama i suoi seruidori, e dà loro in mano vn coltello, pregandogli a fare quest'ultimo seruigio. Essi il negano, hauendo in horrore vn tal comandamento, non tanto per pietà del padrone, quanto di essi medesimi, temendo di essere puniti;

Uiam ubi re mediū est mors scelus est occidē. percioche quantunque la morte seruiffe di rimedio a colui, che la dimandaua, non lasciua però d'essere delitto a colui, che la darebbe.

Sen. P.

Quanto esso gli astringeua, e tiraua, perche l'ammazzassero tanto più essi gli si allontanauano, e nel ritirarsi mandarono la tauola sopra, & i lumi, che vi erano sopra, s'estinsero.

*Veratibus idē
soli tenebris
duos idē in
viscera direxit
Tac.*

Queste tenebre assicurando la sua resolutione, e cominciando i funerali suoi, egli si diede due colpi di coltello dentro il ventre, gridò, e cadette; tutta la famiglia salì nella sua camera, & i soldati vi accorsero, & vedendo, che l'opera loro non era più necessaria, si ritirarono. Quando il caso fu rapportato a Tiberio, ei finse d'essere turbato, e giurò, che se il morto l'hauesse lasciato fare, ch'ei sarebbe ancora in vita, hauendo risoluto di dimandar gratia per lui.

*Adulatio ve-
nus in Rep. ma
hum. Tac.
Idem Septē-
brū dies, quo
se Libo occide-
rat festus.*

Si continuò la condemnatione sopra li suoi beni, e l'Senato per adulatione, piaga vecchia delle Republiche, gli donò agli accusatori, abolì il nome, e le immagini di Libone, e fra le festé solenni fu messo il giorno de gl'Idi di Settembre, perche in tal giorno l'Imperadore era stato liberato da vn gran pericolo. Fu anche fatto vn decreto contro i Matematici, e Negromanti, e Lucio Pituanio, ch'era di questa miserabile professione, fu precipitato dal Monte Tarpeio. Il bando fu rinouato, perche per l'innanzi era

*Tac.
Caldai leui-
tici, ut ne in-
pitiu genitū sy-
dorum fallaci*

Stato

Stato fatto, accioche si partissero d'Italia; poiche per vn'ingannuole conoscenza delle stelle, essi ingannauano le persone vane, e leggieri.

*Interpretatione
ne questi fau-
mondacis suu-
caliginem inij-
ciunt. 7. al.*

Seiano ha fatto morire Principi, Pretori, e Senatori, & vuole, che Roma conosca, che non v'è conditioe, che non tema la sua fortuna, e'l suo potere; egli se la piglia co' Filosofi, come quelli, la vita de' quali odiaua per l'innocenza, e temea la lingua per la libertà. Ei fece bandire Attalo Filosofo Stoico, huomo d'vna prrfecta integrità di vita, d'vn'ammirabile eloquenza, d'vna dottrina incomparabile, e la Setta Stoica era l'Academia generosissima, e differente dall'altre, come gli huomini d'alle femine. Io non m'imagino in che cosa egli hauesse errato, se non che Seiano prese, che fosse detto per lui, ciò che egli diceua per tutti, cioè, che colui, che offende altri, offende prima se medesimo, e che'l maligno bee il primo sorso del suo veleno: non era egli questo il dire a Seiano, che tutte le sue violenze tornerebbono sopra di lui, come li fiumi alla loro origine?

*Malina maxima
mam partem
sui veneni bi-
bit. Sen.*

Quando ei diceua, che gli huomini erano insatiabili, e che hauendo ricenuto qualche bene dalla fortuna, ne dimandauano de' gli altri incontanente, come i cani, che non hanno sì tosto inghiottito vn boccone, che si presentano per hauerne vn'altro; non mostraua egli questa voragine di cupidità, che hauendo inghiottita vna famiglia, ne minacciaua vn'altra?

Questa Tigre diede de' denti a' gli spiriti belli del suo tempo: vn Poeta hauendo detto alcune parole li- bere contro di lui, fu ammazzato, non già in apparenza per questo, ma sotto colore, che in vna Tragedia egli hauea ingiuriato Agamennone, e peccato contra il rispetto douuto alli Re. Tiberio punia

*Quod in Tu-
gedia Agam-
nonem prole-
laceffisset.
Suet.*

*l'offese di Seiano così rigorosamente come le sue, dandosi ad intendere, che tutto quello, che offendena Se-
chi biasimato iliano, venisse indirettamente a ferir lui. I Principi
favor del Prin si sentono offesi, quando si biasimano i loro favoriti,
cipè biasima il parendo loro, che si accusi la debolezza del lor giu-
dicio nelle elettioni d'un soggetto indegno del lor fa-
uore. Chi fa vn lauoro, è obligato à lodar l'opera
sua; il Pittore s'adira, se l'huomo getta il fango sù la
sua pittura. Sono ricercati de' falli antichi per ap-
portare noui esempi di senerità.*

*Il Senato hauea ordinato, che si dirizzasse la sta-
tua di Seiano sopra il Teatro di Pompeo, che Tibe-
rio faccea riedificare: Cremutius Cordo aueduttosì dè
questa ingiuria, ch'era fatta alla memoria di Pom-
peo, esclamò, che ciò non era vn rifare, ma distrug-
gere, e mettere Seiano sopra le teste de' Romani,
eleuando vn semplice soldato sopra il monumento dè
vn gran Capitano. Egli disse il vero; ma la vcrità
non iscusà l'imprudenza, che porta la censura incon-
siderata sopra i grandi. Seiano se lo tenne à mente,*

*Nonu, ac pri- e tuttauia non l'accusò di questo: ma dispose Tiberio
mum auditum a far inquisitione sopra la vita tenuta da lui, dellà
crimen. Tac. quale non si potè trouare cosa, che non fosse lodeuole.*

*Furono nondimeno esaminati gli scritti suoi, & vn
hi storia, ch'egli haueua fatta d'Augusto, e che'l me-
desimo Augusto haueua letta; ei fu accusato di non
hauer' esaltato à bastanza Cesare, ed Augusto, e di
hauer troppo lodato Bruto, e nominato Cassio l'ulti-
mo huomo de' Romani.*

*Il credito de gli accusatori
è la disperatio
ne dell'accusa
so. Gli Accusatori suoi furono Satrio Secondo, e Pi-
Seiani cliētes nasio Natta creature di Seiano, e questa qualità ca-
id pernincibile gionaua infallibilmente la rouina dell'accusato, e
reo Tac. mette*

metteua la sua innocenza in disperatione. Il Giudice medesimo gli fece conoscere con l'austerità della sua faccia, e le parole minacciose, ch'egli era affiso al Tribunale, non per udirlo, ma per condannarlo; non per fabricare il suo processo, ma per sentenziarlo a morte; Onde Cordo non v'entrò per salvar la sua vita, per essere stato assicurato d'hauerla a perdere; deo scusare il ma per honore della verità, e per gloria de' suoi scritti, egli parlò in questa forma.

L'innocenza delle azioni
mancaimento delle parole.

Perche le mie azioni sono totalmente innocenti non s'accusano altro, che le mie parole, e quelle ancora non offendono nè l'Imperadore, nè la madre di esso, che soli sono compresi nella legge della Maestà: Dicono, che io habbia lodato Bruto, e Cassio, le azioni de' quali sono raccolte da molti, nè vi è persona, che le habbia rappresentate senza honore. Tito Livio, a cui è dato il pregio dell'eloquenza, e della verità, ha lodato sì altamente Pompeo, che Augusto lo chiamò Pompeiano: il che con tutto ciò non alterò l'amicitia, ch'era fra di loro.

Verba mea arguantur, adeo sum factorum innocens. Tac. Non c'è alcun storico, che non si appassioni per l'una, o per l'altra parte. Scipione personaggio degno di imitar la lode militare.

Egli non usò punto di questi vocaboli, ladri, e parricidi, che s'impongono hora à Scipione Afranio, & à questo Cassio, e Bruto: ma egli spesse volte li chiamò braui huomini, ed eccellenti. L'historia d'Asinio Pollione ne fà vn' honore uole mentione. Messala Coruino lodaua Cassio, come suo Generale, e pure nè l'vno, nè l'altro sono stati grandi di ricchezze, e d'honori. Il Dittator Cesare si contentò di rispondere in vn' oratione in iscritto, come fosse stato auanti à suoi giudici, al libro, che Cicerone hauea fatto pinnalzare al cielo Catone suo nemico. L'Epistole d'Antonio, l'Arringhe di Bruto rimprouerano ad Augusto cose

Plur. Afranio Luogo tenente di Pompeo contro i Parti, et Arabi. Plur. Cassio nemico de Tiranni sino dalla infanzia. Plur. Bruto amaro dal popolo, da' suoi, tirato da gli huomini da bene, e da' miseri odiato.

cose false, e le rappresentauano molto acramente, e con grande animosità. Non si lasciano di leggere i versi di Bibaculo, e di Catullo, ancorche pieni d'ingiuria

Vedete l'Epigrama xxx. di Catullo. rie contro i Cesari Giulio, ed' Augusto, che gli sofferrono, e dispregiarono; nè saprei veramente dire se in ciò essi hanno mostrato più di moderatione, che di prudenza; perciocche le maledicenze passano, se si sprezzano, e par che l'huomo le approui, mostrando-
sene offeso. Io non parlo punto de' Greci, perche non solamente la loro licenza; ma ancora la loro temerità è rimasta impune: e se alcuno le ha castigate, le parole hanno vendicate le parole: ma sempre è stato libero, e senza riprensione a gl'Historici parlar di coloro, che la morte ha liberato d' dall' odio, d' dal fauore.

Comitia Syreza exolescunt, si irascere, agni sa videntur. re. Può forse dirmisi, che con le mie arringhe eccito il popolo a sollevarsi, e prendere l'armi per la guerra ciuile, mentre che Cassio, e Bruto si sono armati nelle Campagne Filippiche, e sono settantasei anni, ch'essi morirono. come si vede per l'imagini loro, che i vittoriosi medesimi non hanno punto abbattute, così gli scritti conseruano le memorie loro. La posterità rende a ciascuno l'honore, che gli si appartiene, e se iose farò condannato, visaranno di quelli, che si rimanderanno non solamente di Cassio, e Bruto, ma di me ancora.

Tac. *Maximè solimproderede de his, quos mors odio, aut gratia exemit.* Hebbe ragione Cordo d'abbellire il suo discorso d'esempi di Cesare, e d'Augusto, perciocche il mon-
do non ha veduto niente vguale a questa generosa bontà di perdonare le maledicenze. Caluo Oratore, e Catullo Poeta haueuano furiosamente detratto a Cesare: la verità pose loro la vergogna in faccia, e'l pentimento nella coscienza. Cesare si contentò di questo,

Tac. *Summ cuique decus postertis rependit.* C. Caluo possiede a ciascuno l'honore, che gli si appartiene, e se iose farò condannato, visaranno di quelli, che si rimanderanno non solamente di Cassio, e Bruto, ma di me ancora.

Tac. *C. Caluo possidet famula Epigrama de reconciliatione per amicos agens ultro, ac prius scripsit. Suet.* Valerius Cado non ha veduto niente vguale a questa generosa bontà di perdonare le maledicenze. Caluo Oratore, e Catullo Poeta haueuano furiosamente detratto a Cesare: la verità pose loro la vergogna in faccia, e'l pentimento nella coscienza. Cesare si contentò di questo,

Suet. *ma fligmata versiculis impofuit Cesari.* Hebbe ragione Cordo d'abbellire il suo discorso d'esempi di Cesare, e d'Augusto, perciocche il mondo non ha veduto niente vguale a questa generosa bontà di perdonare le maledicenze. Caluo Oratore, e Catullo Poeta haueuano furiosamente detratto a Cesare: la verità pose loro la vergogna in faccia, e'l pentimento nella coscienza. Cesare si contentò di questo,

Suet. *ma fligmata versiculis impofuit Cesari.* Hebbe ragione Cordo d'abbellire il suo discorso d'esempi di Cesare, e d'Augusto, perciocche il mondo non ha veduto niente vguale a questa generosa bontà di perdonare le maledicenze. Caluo Oratore, e Catullo Poeta haueuano furiosamente detratto a Cesare: la verità pose loro la vergogna in faccia, e'l pentimento nella coscienza. Cesare si contentò di questo,

sto,

sto, e sonoscendo, che Caluo desideraua la sua amicitia, e non osaua di ricercarla, gliela offerse per lettere espressamente: e quanto à Catullo l'inuitò à cena il medesimo giorno, ch'egli hauea publicato il suo Poema contro di lui.

Quanto ad Augusto io no'l trono niente dissimile: Timogene nobile historico hauea scritto contro lui, sua moglie, sue figliuole, ecòtra tutta la sua casa, ci l'auuertì d'vsare più modestamēte la sua pēna, e la sua lingua, particolarmente verso la casa sua, e suoi amici, perche pure perseueraua. Somma ingratitudine Augusto costretto di rōpere seco, lo pregò di ritirarsi. *Timogenē Caelingua, particularmēte verso la casa sua, e suoi amici, sar monuit, ut moderatius lingua uteretur, perseveranti*
 Asinio Polione considerando più la gentilezza di questo spirito, che il rispetto dell'Imperadore, l'alloggiò, e lo trattene. Timogene si dichiarò apertamente perpetuo nemico d'Augusto, e abbruciò quella bella historia, ch'egli hauea fatta del suo Regno, dicendo, ch'ei non meritaua, ch'egli parlasse di lui, ò che'l bene, che n'hauea detto, era menzogna. *domo sua inter dicit, postea in consuburnio Pollionis Asinij conseruata, Sen.*

Augusto beuette ogni cosa, e si contentò di dire à Serpente *Serpentem nū* Polione, voi nudrite vn serpente e Polione volendo *tris.* rispondere per iscusarsi, egli le chiuse la bocca, e gli *Frangere, mē* disse, mio amico custoditelo, e seruitenene. E'egli *Pollio, finis.* possibile, che Roma sotto vn Principe tale hauesse dispiacere d'hauer perduta la sua libertà? ella pronò di poi ciò, che hauea perduto nella mutatione de' Principi: era bene la medesima greggia, ma questi non era il medesimo Pastore.

E' neccssario dire, che Seiano haueua stranamente corrotta la natura di Tiberio, rendendo sì seueno nella punitione delle ingiurie de' suoi predecessori colui, che facena tanto poco conto delle sue, e che dice-

*Subide iactat, ua, che nelle Città libere le lingue non douèuano esse-
in Ciuitate libe re schiaue. Augusto gli hauea dato questo consiglio,
ra linguam perche dolendosi della sua dissimulazione verso que-
mentemque li- sta sfrenata licenza di dir mal di lui, ci scrisse queste
beras esse de- parole: Tiberio figliuol mio non lusingate punto in
bere. Suet. ciò nè la vostra gioventù, nè la vostra colera, per cre-
dere, che vi sia persona, che parli male di me. Assai è,*

*Satis est, si hoc che possiamo impedire, che non ci sia fatto male.
habemus, ne Quanto a lui, si burlaua delle satire, e delle buffo-
quis nobis ma- nerie, ch'erano publicate contra di se, e volendo il
lesacere possit. Senato prendere sopra tali cose informatione, disse;*

*D. Aug. Non ærum ha noi non habbiamo tempo d'auuantaggio per inui-
bemus otij. P. parci in questi imbrogli, & se apriissimo questa porta,
C. ut implica- non vi sarebbe, che far altro, & voi sareste tutto il
re nos pluribus di importunati di tutte le querele partitolari.
negotjs debet di*

*mus: si hanc se Corda dunque hauendo parlato così arditamen-
nistrā aperue te, & elegantemente, si ritirò a casa sua, irresoluto
vitis, nihil ali di ciò, che douesse fare. S'ei voleua vivere, era ne-
ud agi finetis. cessario, che pregasse Seiano; se morire, sua figliuo-
D. Tib. la, ciascuno de' due erano inesorabili. L'animo suo*

*Si vivere vel- grande non gli permetteua d'humiliarsi à l'vno, ei si
let, Seianus v. risoluette d'ingannar l'altra. Per non far nota la sua
gandus erat, si risolutione, prese i bagni alcuni giorni, e per meglio
mori, a filia, risolutione, prese i bagni alcuni giorni, e per meglio
utroq. inexo- ingannare sua figliuola, si ritirò nella sua camera ap-
rabili: consti- presso il bagno per prendere la sua colatione, man-
tuit filiam sal- dando via i seruidori suoi, gettò la colatione per la*

*Al'uscire del finestra, ritenendosene parte, per far credere, ch'-
bagno gli si po- erano gli auuanzi di quello, ch' egli hauea mangia-
tana del mosto, to. Venuta l'hora della cena, disse à sua figliuola
e dell'oua fre- non hauer punto di appetito, e che la sua colatione*

*she. Gli bastaua per la cena, etla non gli fece altra istan-
Quadā perfe- za, credendo, che ciò fosse vero, e non pensò, che
nistrā ut vide quello
returdisse, pro
iecit, a cana do*

quello, che ella approvò per la sua sanità, fosse per inde quasi iam
sua morte. *satis in cubicu
lo edisset, absti
nuit. Sen.*

Ei continuò questa rigorosa astutia fin'al quarto
giorno, che la sua propria debolezza lo scopersè.
L'estremo dolore era vinto con l'astinenza, che non
era tale, che lo potesse atterrare in così pochi gior-
ni, potendo la fame sostenere un'huomo molto più
lungamente.

Sua figliuola così ingannata lo scongiurò co' prie-
ghi, e con le lagrime di vivere, e per rispetto di lei,
e di se medesimo. Queste preghiere arrivarono trop-
po tardi. La sua vita era quasi tutta scorsa, egli era *L'ultima hora
non concepisce
la morte, ma
la fornisce.*
all' ultim' hora, che l'uccise, e in quel punto abbrac-
ciò sua figliuola, e le disse: *Martia, io sono troppo la fornisco.*
auanti nel camino della morte per ritornare adietro, *In extremis in
n'hà quasi fatto la metà, tu non mi dei, nè potresti gressus suum, et
ritenere. Detto questo ei fece estinguere i lumi per tam mediu,
nascondersi, e spirare nelle tenebre pacificamente. ferè teneb, respo
care me nec de
Li seruidori vedendo la sua risoluzione sì costante, bes, nec potes.
e tanto auanti, non ebbero dispiacere, che i lupi ha-
ueressero perduta la preda. *Sen.*
E ciò fu in quel punto, che *E saucius, cui
diffinorum lu-
portum educi-
tur: preda.*
gli Accusatori pel comandamento di Seiano corsero
a' Consoli per dir loro, che Cordo si moriva, cioè
che usciva loro dalle mani. Fu messo in disputa, se
si potevano impedire gli accusati d'uccidersi; ma *Sen.*
mentre si disputaua per risolverla, e condannarlo, *Magna res
erat inquestio
ne, an mortis
rei porderetur
dum delib-
etur, dum accu-
satores lib-
adeunt, ille se
absoluerat.*
egli si assoluette da se medesimo.*

Li suoi libri furono abbruciati da gli Edili, la qua-
l'imità dell'autore, e l'eccellenza dello stile gli so-
cero più celebri, e gli fecero riverire, e studiare
più curiosamente. *Sen.*
Martia gli conferuò, e gli ripose al mondo per via

nonare la memoria del padre, che gli haueua scritti col suo proprio sangue, ch'era rimasto costante, & inuincibile in quel tempo, che ciascuno presentaua la testa sotto'l giogo di Seiano, & haueua nel discorso, nella mano, e nell'intelletto ritenuta l'antica libertà. I Principi s'ingannano, lambicandosi il cervello di poter estinguere gli scritti, che loro dispiacciono; il prohibirli ne fa venir maggior voglia, e la difficoltà ne fa ardente la curiosità; e se la paura gli sopprime durante la vita loro, sono stimati più liberi, quando poi mancano. La penna de' gli scrittori augmenta la reputatione de' loro scritti, quando però non sono contrari alla santa Fede, & a gli honorati costumi. La punitione è odiosa; colui, che la dà, n'è biasimato, e chi la soffre ne riceue honore.

*Præfens port-
uia non extin-
guitur sequen-
tis aui memo-
ria. Tac.
Puniri in ge-
nys gliscit an-
tioritas. Tac.
R. P. interest,
ut facta que-
que posterita-
ti tradantur.
Suet.* E' buon per noi, che questo furore contra i libri non habbia cominciato se non sotto Tiberio, perche, che sarebbe se i Triumviri haessero prohibiti, ò abbruciati quei di Cicerone? Caligola fece rinascere quei di Cordo, e credette, che fosse di suo interesse, che la posterità sapesse la vita, e l'opere de' suoi predecessori. Che contento il veder l'historia d'vna così buona penna, e d'un'animo così franco, & ardito, d'un discorso tale, come quello, ch'ei fece al Senato, & ancora quel pezzetto, che ci ha serbato Seneca sopra la morte di Cicerone?

Antonio riceuette vn gran contento, quando gli fu portata la testa di Cicerone, e disse, che'l suo sbandimento in questo modo era fornito, perche egli non solamente era satiato: ma stanco dell'uccisione di tanta gente. Ei comandò, ch'ella fosse posta alla vista del popolo nella Piazza de' Rostri; in quel luogo, oue il po-
polo

polo tirato dalla riputatione del suo spirito, s'era affollato per seguirlo, oue haueua udito i suoi officiosi discorsi, che haueuano saluate tante teste; fu veduto allora da' suoi cittadini non con quel giubilo, nè in quella maniera, che l'haueuano ammirato altre volte vino, ed intiero: ma col sangue, che coprendo la testa haueua trasfigurata la sua faccia. Quella testa, che poco auanti comandaua al Senato, e ch'era l'ornamento del nome Romano, serui di ricompensa à colui, che l'haueua separata dal suo busto.

Tutti i cuori si liquefaceuano in lagrime, ed in sospiri, quando videro la sua mano destra, l'istrumento della sua sovrana eloquenza, attaccato alla sua testa.

Sen. P.

Tutte l'altre morti non erano piante, se non da particolari, il duolo di questa fu generale. Si dice non solamente crederla sua grandezza: ma ammirare il numero delle sue virtù. Quando ei vide, che Bruto, Cassio, e Sesto Pompeo erano perseguitati, disse, ogni cosa mi dispiace fuor, che la morte.

Ceterorum ca-
des priuatoris
la. Tur excita-
uerunt, illa
una communi
Sen. P.

Cordo scrisse l'istoria de' suoi tempi, e può essere, che indirizzando la verità in tutto pura alla posterità, egli parlasse in honore di coloro, ch'erano morti per la difesa dell'antica libertà; perciocche il timore della morte non iscusà colui, che offende la verità per compiacere alla fortuna, Publicare historie false, ouero dare false istruzioni à coloro, che scrivono, è vn tradire coloro, che passano pel gran camino della buona fede. Ritenendo ne suoi discorsi la medesima libertà, ch'egli hauea tenuta ne' suoi scritti, ei sprezzò l'orgoglio di Seiano, e per liberarsi dalle mani d'vn huomo tanto potente, fece vedere, ch'egli

Optime me-
rit de posteris,
ad quos ve-
niet in corrupta
rerum fides.
Sen.

era

era veramente huomo, leuandosi dal numero de gl'^{li}

Morin^o homo hoemini miserabili.

non est. Ariff.

Questa miseria non era sì comune fra li Romani ; quando Germanico viueua : questi due leoni teneuano l'vna nascoste, la paura frenaua le attioni di Tiberio, e la necessità ritenena l'insolenza di Sciano . Dione dice , che mentre Germanico fu in vita, Tiberio non fece mai cosa alcuna di sua testa .

Dione dice, che spesso volte le sentenze passauano contra l'opinione di Tiberio, senza ch'egli se n'offendesse .

Egli rimetteua tutte le sorti d'affari al Senato, faceua la giustitia col consiglio di coloro , che gli assisteano, hauea caro, che ciascuno dicesse il suo parere, sofferiuua d'essere contraddetto, & alcune volte fossero rifiutate le sue opinionci.

Ei non permetteua non de gli schiaui, nè Imperadore, fuor che da' soldati, ed in tutto ricusaua il nome di Padre della Patria in discorsi, e nelle suppliche lasciava correre quello di Augusto, e l'vsaua nelle lettere, ch'egli scriuua a i Rè, & in ogni altro luogo si contentaua di quello di Cesare, e di Prencipe del Senato. Il desiderio, ch'ei mostraua d'hauere ordinariamente, era, che'l Cielo gli desse tanto di vita, quanto che'l suo seruigio sarebbe necessario alla Republica.

Non fu mai solennizzato il giorno della sua natiuità, mentre visse Germanico, non fu mai giurato per la sua fortuna, non le furono mai dirizzate nè statue, nè dedicati Tempi . Quando egli andaua per la Città, non isdegnaua far cose nè da Senatore, nè da Patricio, nè da Cavalier Romano, nè da alcun personaggio di qualità, gouernandosi in ogni cosa, come s'egli fesse viuuto sotto vn gouerno popolare, non isdegnando etiamdio fare talhor orationi sinebri per particolari persone .

Tutto questo facea mentr'era viuo Germanico, ma dopo la morte sua si mutò ogni cosa

S'egli

Segli faceua qualche violenza, ella era colorita ^{L'ambizione} con apparenza, di giustitia, o di necessit , onero era ^{sta lungamen-} condotta cos  secretamente, che in niun modo appa- ^{se in picciolo} riva. Clem te famoso ingannatore, ess do stato ammazzato ^{stato per in-} Agrippina il Postumo suo padrone nipote di ^{guadarsi,} Augusto, perche egli era della sua et , e della sua ta- ^{primus sermo} glia, fece correre il rumore sordamente, come cosa ^{nibus erabro-} dannosa, poi pubblicamente, come nuona gr ta, che ^{scunt.} Agrippa era viuo, perche era la verit , che la ma- ^{Tac.} dre dell'Imperadore l'hauea fatto ineontanente mori- ^{Perias visa} re dop  la morte d' Augusto, la memoria del quale ^{& mora falsa} era si cara, e venerabile, che sotto questo nome ci tro- ^{estimatione} u  in Francia degli amici, in Italia de gli aiuti, & ^{& incertis in-} Roma del credito, gridando, e credendo il popolo, ^{ualescunt.} che li Dei l'hauessero conseruato pel bene dell'Im- ^{Tac.} perio.

Tiberio considerando, che la voce sparsa, e la sua leggerezza dana credito   questa fauola, e ch'ella non poteua essere cos  poco creduta, che non generasse qualche pregiudicio   gl'interessi suoi, lo fece ritene- re da coloro, che fingeano d'essere della sua fattione. Com'ei fu condotto auanti ad esso, si stup , com'egli ha- ^{Perunciantia} uea si destramente condotto questo inganno, e di- ^{Tiberio, quo-} mandandogli, con qual titolo ti sei fatto Agrippa? ^{modo Agrippa} ^{factus esset, re} il galant'huomo rispose, per lo medesimo, che tu ti spondesse fer- ^{sus. Quomodo} sei fatto Cesare. I tormenti non poterono canare da ^{in Cesar. Tac.} lui i nomi de' suoi complici, ed excorche Tiberio sa- ^{Inanis credu-} pesse, ch'egli era stato aiutato, e di danari, e ^{licas, scmpora} di consiglio da' pi  grandi, nol ricerc . pur- ^{ipso vanoscit} to, e lo fece morire quietamente, n  se ne parl  ^{Tac.} pi .

Tiberio hauena d que ragioni di numerare il gior-

no della morte di Germanico fra i più giocondi della
vita sua, e Seiano lo metteua fra' maggiori colpi del
la sua fortuna: ma la medesima nimicitia, che eglino
Neronem è li- haueuano contra il padre, continuaua contra i figliuo
boris Germa- li, sforzandosi nondimeno quanto poteuano per diffi-
niciā ingres- mularla, affinche ella non s'appalesasse auanti il tēpo,
sum inuentam coprendola con gran proue d'affettioni verso di loro.
commendauit. Tiberio pregò il senato à dispensare con Nerone, per
Patribus, non poter'ottenere li carichi publici, e di potere di quin-
dici anni tenere quello di Questore, che non era eserci-
tato sino a' ventiduc.

Tac.
Congiarium
plebi Tac.

Ei fù ancora nominato Pontefice, e'l giorno, che
egli entrò in questa dignità, fece vn donatino di vet-
tonaglie al popolo, che si rallegrò di vedere i figliuo-
li di Germanico in vna florida pubertà, e per accre-
scere l'allegrezza, ei sposò Giulia figlinola di Bruto.

Ma poi si conuertì in isdegno, quando ei seppe,
Vtilla secundo che la figlinola di Seiano era promessa à Druso fi-
rumore, ita hoc gliuolo di Claudio, stimando, che questa gran casa
aduersis ani- fosse dishonorata per vna tale parentela, e che ella
mis acceptum.

Tac. non potena se non dare troppa speranza ad vn'buo-
dafone Tiran- mo, c'haueua di già acquistata grandissima potenza,
no di Feres di- e che si stimaua miserabile, s'ei non comandasse, e che
sea, ch'ei mori non potena viuere in istato priuato. Il Cielo, che
ua di fame, non voleua punto di frutto da vn sì cattiuo albicro, ne
s'insonnarriva non dispose molto diuersamente. Druso trattenendosi
ua alla Tiran- dispose molto diuersamente. Druso trattenendosi
nia, perche ci nella villa di Pompeo, gettò vn pero in aria, e rice-
non potena vi uendolo à bocca aperta, si affogò, e questa figlinola
uere idiota, partecipando del miserabil fine di suo padre, fece le
cioè persona sue nozze al piede della forca, come si vedrà al suo
primata, luogo. L'odio era così arrabbiato contro Seiano,
che furono alcuni, che dissero, ch'egli hauesse fatto
questo

questo parentado per far morire suo genero.

Questa opinione non potè bauer' altro fondamento, se non, che questo giouane Principe fece conoscere di sprezzare molto questo parentado, ouero troppo dispiacere d'essere genero d'un'huomo tanto odioso, che non bauera punto d'honore, e che non hauendo gliene i suoi Antenati acquistato, non potea lasciarne a' suoi figliuoli, e non era lodato, se non da coloro, ch'egli medesimo non hauerebbe ardito di lodare.

Druso non potè soffervire questa insolenza, nè che Tiberio suo padre perferisse i consigli, e le affettioni straniere a i naturali. Ei non cessò di dire a' suoi moglie, che lo tradisce, & a' suoi amici, che l'ingannano, mancando poco, che Seiano uouesia compagno, sì come egli è coadiutore, di Tiberio, & suoi figliuoli parenti di Druso; che la sua ambitione hà de' profondi discorsi, che non è per fermarsi dou'egli è, per ciò che le primiere speranze della dominatione sono difficili: ma quando l'huomo vi è arriuato, i modi da conseruarsi non mancano mai. ei diceua tutto questo spesso, & a' molti, ed erano questi i suoi lamenti ordinari. Vno spirito afflitto non cessa di lamentarsi, e porta di continuo la mano sù la ferita.

Egli portaua vn'odio estrema a Seiano, ed era sì pronto a dar dentro, ch'era soprannominato Castore, e non potendo più sopportare questo galant'huomo, che trattaua seco del pari, egli alzò la mano minacciandolo, e l'altro mettendosi sù la difesa, presentò la sua per riparare il colpo, e Druso gli diede sù la guancia. Dione, e Zonara scrivono, che Seiano battè Druso; ma non ha del verisimile, che egli hauesse questo ardire contra il figliuolo dell'Imperadore, gio

Vana è la lode
che non viene
da huomo loda
uole, Plus.

Secreta viri
corrupta uxore
re producuntur. Tac.

Prima dominandi spes in
arduo, ubi sit
ingressus ad
sunt studia, &
ministri.
Tac.

Conforme alla
naturafimetto
nano de' sopra
nomi. Dione di
ce, che Druso
fu soprannomi-
nato Castore, e
che le spade
ben punte
erano dette
Drusiane.

Tribunisia po- uane coraggioso, aggregato all' Imperio, e che tene-
estas summi na l'autorità Tribunitia, ch'era la maggiore dopò
fastigij, voca- la sovrana.
baur. Tac.

Il pugnale suol talhor vendicare lo schiasso; ma i colpi, che procedono dalla mano del Principe, debbono essere riceuuti con pazienza, & humiltà, quegli, che può uccidere, obbliga, quando non sa più che ferire. Questa fresca offesa rinouellò quelle, che dal tempo erano quasi sopite nell'animo di Seiano. L'istoria tuttauia non dice punto, ch'ei se ne dolesse, nè che Tiberio riprendesse suo figliuolo d'hauerlo oltraggiato di tal maniera colui, ch'egli fra tutti s'era eletto per aiutante a portare i principali carichi dell'Imperio; per ciò che è una mala pratica il cercare le occasioni, che possono irritar l'Imperadore contra il Principe.

Non osando di dolersene, si risolvette di vendicar sene, e si come la vendetta è sempre ingegnosa a prendere l'occasione del sodisfare all'offeso, egli non trouò miglior bietta per ischiappare questo nodo, che col medesimo legno, cioè cò guadagnar la moglie, per ruinare il marito. Ella era bella, e la sua bellezza non s'accordaua con l'honor suo, ella acconsentì alle istanze di Seiano, a cui niuna cosa era negata perche Tiberio gli concedeuà ogni cosa. La conoscenza generò l'affettione, ciò che da principio non era altro, che amore; diuenne adulterio, e l'adulterio stregoneria.

Strano accecamento: la nipote d'Augusto, la nuora di Tiberio, la figliuola di Druso, la sorella di Germanico, la moglie del figliuolo dell'Imperadore, la madre di due Principi capaci d'arriuare all'Impero, denigra il suo honore infama la casa sua, per acconsentire

Rara est concordia famae atque pudicitiae. Inuen.

Se, ac maiores, et posteris nuncipalis adulterio traditur.

sentire al piacere d'vn semplice contadino. Ma le grã bellezze vogliono essere ammirate, & i potenti fauori sono ricercati.

Seiano pel suo fauore poteva ogni cosa, Liuià era amata da tutti per la sua beltà. Dimandare perche cagione si ama ciò, ch'è bello, è vna dimanda da cieco; ma è vn non hauer occhi altroue, che nella testa, il volere, che li Grandi non possino ciò, che lor piace.

Hauendo dunque il corpo in sua balia, ei dispose del cuore à sua voglia: il primiero delitto aperse la porta à tutti gli altri: Quando vna donna ha perduta la sua pudicitia, ella non ha più che perdere, nè che negare. L'amore hauea prodotto l'adulterio, l'ambitione l'homicidio, e dall'vno si passa sfacciatamente all'altro. Seiano le cacciò nell'animo la cupidità d'essere moglie d'Imperadore, ella credette, ch'ei potesse tutto ciò, ch'ei dicea, perche Tiberio non regnaua, se non nella sua persona, e sotto la sua volontà. Ella ascolta, e gode di tutto questo, e'l piacere, ch'ella mostra con la sua attentione, non è molto lontano dal suo consenso. Le volontà accordate per l'amore, s'vniscono per maritaggio, e cospirano col medesimo disegno di leuare gl'impedimenti; Seiano col diuortio d'Apicata, e Liuià con la morte di Druso.

Ma sicome le grandi sceleratezze non si possono così tosto mandare ad effetto, perche il timore apporta irresolutione, e'l terrore le ritarda, e la tardanza augmenta le difficoltà, eglino non hebbero tanta fatica à risoluerli al fatto, quanto à trouare il modo, e la forma. L'ordine, e'l segreto, che si dee custodire esattamente nelle attioni importanti, non fu-

*Famina amiffa
pudicitia
flagitata
non abnuis.
Tac.*

*La Piazza,
che parlamen-
ta, è mezzare.*

*Magnitudo fa-
cinoris metum
prolationes di-
uersa interditi
consilia adse-
runt. Tac.*

ronomica scordati in questa scelcratezza. Essi risolsero d'annuellarlo, e considerando, che se il veleno se le dana nelle sue viuande, alcuno ci si potrebbe cogliere, ed ingannarsi, essi dinisarono di mescolarlo dentro vna medicina, che gli fa ebbono prendere, e lauorarebbe sì lentamente, che la morte attribuirebbe alla natura, & all'accidente, e non alla violenza, & alla perfidia.

*Eudemus ami-
cus ac medi-
cus Linia spe-
cie artis fre-
quens secretis.* Linia impiegò Eudemo suo medico, il quale per la sua professione era per ordinario nel suo camerino. Tacito disse, ch'egli era amico suo; Plinio, suo adultero. Seiano si guadagnò Ligdo Eunuco, de' principali, e più confidenti di Druso, e per farselo più stret-

Tac. tamente obligato, abusò infamemente del suo corpo, essendo giovane, e bello. Gl'infami cospirano ad vn trattato esecrabile; Seiano assassino lo machinò, Linia adultera vi consente, Eudemo ruffiano compone il ve-
Adulteria etiam in Principum domibus, ut Eudemus in Linia Drusi. Druso, Cesaris leno, Ligdo amasio lo presenta. Quattro persone, che meritano, che i cuori loro, che hanno formata, e con-

*Rumor Seiani
Lygdi Spadonis animus
stupro vinxit.* ceputa questa mostruosa enormità sopra il figliuolo vnico del Principe, sicno perpetuamente diuorati da sedici Auoltori. Essi perirono tutti miserabilmente, se così possino perire queste, furie, che intraprendono tradimenti sopra i Principi.

Prumetio, Druso senza diffidare di Ligdo suo Eunuco, prese ch'ei meritaua dalle sue mani questa medicina, e ciò, ch'ei credette che il suo cuore, e li suoi indouesse seruire a sanarlo, accelerò la sua morte: ma seriori fossero tanto lentamente, che il suo languire, e la lunghezza diuorati da sedici Auoltori. Il tempo, che alla fine scuopre ogni cosa, tirò fuori delle tenebre la verità, & Apicata moglie di Seiano otto anni dopo ne per Apicatan prodito diede il primo inditio. L'huomo si potrebbe maran-

gliare,

gliare, che vna donna coraggiosa ferita nell'honore, e ris tormento
bandita dalla compagnia di suo marito, per opera di Eudemi, ac
vn adultero, habbia sì lungamente frenata la sua lin- Lygdì parefa-
gua; ma questo discorso non si fornirà, che non chiari- che est. Tac.
sca questa marauiglia.

Le attioni di Seiano erano talmente screditate; e T Seianus fact-
berio per favorirlo così odiato, ch' essendo già per tan- notum, omni-
to enormi sceleraggine notato d' infamia, si creduto; reperit habeo-
ch egli hauesse fatto morir Druso per le mani di Ti- basur, ex ni-
berio, mettendogli in capo, che suo figliuolo per re- mia charitate
gnare hauesse risoluto di farlo morire, e ch' ei si guar- in ch. Casaris.
dasse, quando mangiava seco, di non bere il primiero Tac.
bicchiere, che gli fosse presentato, e che Tiberio ri- Druso ignaro,
ceuendo la coppa dalla mano del coppiere la presen- immemiliter
tasse à Druso, e che la vergogna, e'l timore non gli hauriente po-
permettendo di ricusarla, egli beuesse il veleno ap- culum comita
parecchiato à suo padre, impostura senza apparen- suspiro, san-
za, e senza fondamento. quam metu,
et pudore fidi-
met irrogares.

Egli non sarebbe stato così ageuole à Druso di fa- morsem, quam
re questa sceleraggine, perchè il padre non prende- Patri serue-
ua cosa alcuna, che non gli si facesse la credenza; e rat. Tac.
tal costume era stato portato dalla Corte del Rè di Colui, che fa-
Persia in quella de gl Imperadori dopo Augusto. ceda la creden-
za da gli Scri-
tori antichi

Facciassi Tiberio tanto crudele, quanto l'huom e achiamato,
vuole, che non gli si potrà lenare l'honore di Princi- à pozione, oue-
pe saggia, astuto, e sospettoso, e sarebbe, biasimato di in fragorosa
vna grande imprudenza, e egli hauesse pensato di far dr. Xena.
morire suo figliuolo per vn semplice detto di Seiano,
e prima di essersi informato esattamente della congiu-

74. Adrocor som-
Cio non è proceduto se non dalla malignità delle per fama ergo
voci poco fauoreuoli a' Principi, tutto quello, che Ti dominantiu
berio exitus. Tac.

berio ha fatto, si troua curiosamente raccolto, e pu-
blicato: ma non mai v'è stata persona sì trasportata
del l'odio, e dalla passione, per dishonorare la sua
memoria, che gli habbia attribuito questo parrici-
dio. Non si deè riceuere senza sospetto quello, che
la fama approua, nè preferire le cose incredibili,
quantunque sieno publicate, ed auidamente riceu-
te, alle cose vere, e che souente sono mascherate di
falsità apparenti, e di vane maraviglie, per islup-
tare gli animi delle genti.

Questa morte ritornò la speranza della successione
a' figliuoli di Germanico, & ancorche il Senato per
rispetto di Tiberio piangesse per questo accidente, le
lagrime erano finte, e'l trauaglio senza dolore. Non
v'era alcuno, che non fosse contentissimo di vedere,
che per questa morte, la casa d'Augusto cominciua
à rinascere. Così Druso non era amato per altro, che
per l'odio estremo, ch'era portato a suo padre, per-
che egli era molto suauo, e si come il vizio altrui di-
spiace a' medesimi vitiosi, suo padre lo riprendeva
molto di questi humori feroci, e superbi, che'l rende-
uano brigofo, e crudele. Ma il popolo scusaua tutto
questo, dicendo, ch'era meglio, ch'ci passasse la notte
ne' banchetti, e'l giorno ne' Teatri, che languire nel-
le angustie della solitudine, e de' pensieri perniciosi.

Tiberio incontanente asciutte le lagrime andò in
Senato a cercare la sua consolatione in mezzo le sa-
cende, e vedendo, che i Senatori s'erano posti a se-
dere a basso, gli se salire, ricordando loro la riuere-
za del luogo, e della dignità del loro carico, & vso
queste parole, per solleuare gli spiriti loro, che'l do-
lore ha uena abbattuti.

Signo

Signori, io potrei essere biasimato, che in vn sì fre- L'uso de' iust
sco dolore mi troui qui, e sò molto bene, che coloro, r' di non
che sò in lutto, non possano soffrire il giouo, ne s' di casa, e
le condoglienze de' loro più propinqui, e siccome io s' di Fiati alla
non attribuisco questo a debolezza di cuore, così des- r' de a ple
dero di renderli testimonianza, che io non hò ricer- r' sue lungen
cato maggiore allenimento nella mia afflittione, che rum adspici
nell'abbracciamento de' negotij della Repubblica. curi. Tac

Egli disse antora, che l'estrema vecchiezza del- l'Imperatrice gli leuaua la speranza del suo aiuto, che li suoi piccioli figliuoli erano in tenera età, che egli haueua già fatto più della metà del corso della sua vita, che gli pregaua di far venire i figliuoli di Germanici l'Germanico, l'vnico rimedio, e consolatione del ma- Germanici l'Germanico
le, che l'opprimeuano al presente. Fu mandato a Germanico l'Germanico
chiamar Nerone, e Druso: i Consoli escono del Se- Germanico l'Germanico
natop per ricevergli, e dopò hauèr detto loro alcune Germanico l'Germanico
parole per assicurargli, li condussero auanti all'Im- Germanico l'Germanico
peradore; che prendendogli per la mano disse. Germanico l'Germanico

Signori, quando questi figliuoli perdettero il padre loro, io gli consignai a Druso mio figliuolo, e lor cugino, e l'pregai, ancorchè egli hauesse de' figliuoli, d'hauerne tanta cura, come del suo proprio sangue, d'allenarli, e conseruarli per se, e per la posterità. Hora, che Druso è stato loro rapito, io vengo a voi le mie preghiere, e vi scongiuro auanti li Dei, e la Patria, che fateudo ciò, ch'è mio debito, e vostro, prendiate la cura e'l pensiero delli nipoti d'Augusto, i quali sono d'istèss' d'ubmin grandi, ed illustri.

Poi gettando gli occhi sopra quei piccioli figliuoli, disse loro: Mio amato Nerone, e voi Druso, questi si-
gnori

Ita natiestis, gnori, che voi vedete, sono vostri Padri, la conditio-
 ut bene, ma- ne del vostro nascimento è tale, che lo stato hà interes-
 laq. vestra ad- se nel bene, e nel male, che voi farete; il Senato non
 Kempub. per- rispose con altro, che con lagrime a gli occhi, e co' vo
 sineau), Tac. rispose con altro, che con lagrime a gli occhi, e co' vo
 In simili occa- ti, e questo discorso haurebbe seruito alla gloria di
 sioni si proferi- Tiberio, s'egli non vi hauesse haggiunte le medesime
 uano parole promesse, delle quali le genti si erano tante volte bur-
 proprie di al- lato, e ch'egli si farebbe ben guardato di mante-
 legrezza, e di nere.
 piacere, fra nere.

Graciiagathen Io vi giuro P. C. che io non hò altra ambitione
 che, e fra Lati- che di rimettere Roma nella primiera libertà, e di la-
 ni, quod san- sciare il gouerno a Consoli, ò ad alcun altro.
 stum, felixq. si

Queste vltime parole erano tanto lontane dall'in-
 vana, e irri- tentione di colui, che le proferiuu, e dalla credenza
 ta vero, e ho di coloro, che l'ascioltauano, che leuaronò alle prime
 nesto fidem- tutta la fede, che la verità, e l'honestà potena loro
 admitt. Tac. dare.

Tutto questo non era altro, che vn mero inganno.
 Questo Prencipe non pensaua se non à ruinare intiera-
 mente la casa di Germanico, che la morte di Druso ri-
 metteua in credito. Furono fatti li funerali col me-
 desimo ordine, che furono fatti quelli di Germanico,
 Addis semper e molte altre magnificenze furono aggiunte, perche
 aliquid posteri le adulationi di mano in mano sono ogni dì più libera-
 or adulatio. li. Tiberio fece l'oratione funebre, come hauea fatto
 Tac. Augusto quelle di suo genero.

Filone dice Eraui fra lui, e'l morto vna tenda, affine, ch'ei non
 che il Gran Sa vedesse il corpo; perciocche il Pontefice era cosa sa-
 cerdote de' crata, nè gli era permesso di riguardar niente di fu-
 Giudei per ha- nebre. Le statue de i Dei erano medesimamente ve-
 ner sempre l'a- late, ò lenate dalle Piazze, oue si faceuano i supplici,
 nimo puro, s'a- e Claudio fece lenar quella d' Augusto dal Teatro de'
 steneua di ve- gladia-

gladiatori, affine, che tutto di non fosse presente a gli dare le cose fun-
amazzamenti, ò di continuo stava velata. nebri.

Ciascuno piangeua per lui che non l'grimaua pun- Flente populo,
to, non hauendo vn'oggetto di tanta malenconia, e co- non flexit uul-
si sensibile potuto pigiare la sua granità, riguardan- tum. Sen.
do senza commouersi, come la sua perdita fosse sensi-
bile à gli altri, e facena parere di non hauerne senti-
mento alcuno.

Seiano, che gli era à lato ammiraua questa costàza, Seiano ad La-
ma ei non fece profitto alcuno per se; percioche datus stanti expe-
questa attione egli comprendea di qual tempra era riendum se de-
quel cuore, poiche sofferrina così patientemente la per- dit quam pasi-
dita d'una persona sì cara. Pensaua egli, che vn Prin- entis posses-
cipe, che si risentirua così poco per la morte d'vn figli- suum perdere.
uolo, si douesse dar gran pensiero di quella de' suoi ser- Sen.
uidori? E doueua essere più astuto per conoscere l'hu-
more del suo padrone, il quale si seruina di lui, come
di vn feltro; ò d'vn mantello durante la pioggia, per
leuarfelo d'addosso, quand'ella fosse passata.

Seiano non pensa ad altro, che à ruinare la casa di
Germanico, e quando ciò sarà auuenuto, Tiberio rui-
nerà lui, perche non haurà più di bisogno dell'opera,
uè della persona sua. Egli ne facena allhora come di
vn buon càuallo, quando il Caualerizzo lo vede vo-
lenteroso, l'accarezza, e l'fa passare dou'ei vuole, &
alla fine il fa crepare.

La violenza non era sola à maneggiar la grande Quicquid non
antorità di Seiano, l'auaritia vi si mescolaua, e gli a quiritur d.
facea credere, che quanto non era in suo potere, era non est. Sen.
perduto. Dione racconta, ch'egli era herede di tut-
ti coloro, che moriuano senza figliuoli. Questa in-
giusta cupidità fù cagione della morte di Lepida ge-
nerosa

herosa Dama Romana, e Suetonio hauendo detto, che Tiberio fece morire per dispiacere Lentulo Augure, affine, ch'ei non hauesse altro herede, che lui, aggiun-
In gratiam *ge, che la persecutione fatta cōtra Lepida non fu fatta*
Quirini Con- *per altro, che per gratificare Quirino suo marito,*
salaris pradi- *ch'era ricchissimo, e senza figliuoli.*
uitis, & orbi.

Tac.

Il modo raccontato da Tacito è Strano. Erano ven-
ti anni, ch'ella era separata da suo marito, quand'ei
l'accusò d'adulterio, di veleno, e di suppositione di vn
figluolo. Tiberio disse, ch'ella hauena preso consiglio
da' Caldei sopra la sua persona, e sopra casa sua. Ei
non volle, che Druso fosse il primo à pronuntiare il
dicenda primo suo voto, affine di lasciare gli altri liberi, e non gli
locoscentie, obligare à seguire il suo.

ne ceteris as-
sentendi ne-
cessitas fieret.

Tac.

Si fecero spettacoli durante il far del processo: Le-
pida vi andò con le più grandi, ed illustri Dame del-
la Città, e godendo del priuilegio de' Romani, che non
istauano in prigione durante l'accusa, ne dopò la sen-
tenza, se non era capitale, com'ella entrò nel Tea-
tro Pompeo, girò gli occhi sù le imagini, ch'erano in
diuerse parti, & innocò l'aiuto di colui, dal quale ella
era discesa. Ciò fece con vn gran grido, e con abon-

Adhantes effu-
si in lacrimas
sana, & dete-
sanda Qyri-
no clamitant.

Tac.

danza di lagrime, che mossero il popolo, e principal-
mente le donne à pietà, & ad ingiuriare Quirino,
chiamandolo scelerato in trattare sì crudelmente vna
donna, che essendo stata promessa à L. Cesare figliu-
lo d'Augusto, gli hauena fatto molto honore di pren-
derlo per marito, come s'hauessero voluto dire al ga-
lant huomo, che per esser vecchio, e non haner niun
figliuolo, ed essere di bassa conditione, la moglie ha-
uea hauuto qualche occasione di fargli portare le

Lepida cui su-
per Aemiliorū
decus L. Sul-
la, ac Cn. Pō-
geius proau-
erant. Tac.

CORNA:

Fabri-

Fabricato il processo, i voti erano voltati alla com-
 miseratione d'una donna di gran casa, separata di
 più di vent'anni dal suo marito, e l'accuse non erano *Adsensit Bru-*
 prouate, se non per detto di schiaui. Rubellio Blandy *tus, quamvis*
 fu in sentenza, ch'ella si bandisse, Bruto fu del medes- *alii innotia cē-*
 mo parere, e vi condusse coloro, che caminauano con *suissent, Tac.*
 questo rigore. Il Principe non dee essere il primo, né
 l'ultimo dire il suo parere, stà ad esso di conchiuderò,
 e di comandare.

Pison disse questo arditamente à Tiberio nel prin- *Quo loco cē-*
 cipio del suo Imperio: Qual ordine terrete voi à dir *sebio, Caesar, si*
 la vostra sentenza? se sarete il primo, io sarò obli- *primus habeo,*
 gato di seguitarui, se sarete l'ultimo, potrà occorre- *quod sequar, si*
 re, che la mia opinione non si accorderà con la vo- *post alius vobis*
 stra, & io haurò fatto vn mancamento senza mia *reor, ne in pra-*
 colpa. *dens dissentia.*
Tac.

Dione considera vn'altro modo per hauey l'here-
 dità d'un'huomo ricco: Sesto Mario haueua una fi-
 gliuola giovane, e bella, Tiberio la desideraua, il pa-
 dre la condusse in vna casa in campagna: per farli
 ritornare furono accusati d'incesto. La figliuola dis-
 se à suo padre, non diamo loro questo contento di
 disporre di voi, e di me à voglia loro, e di ridurci à
 tal punto, che non ci sia permesso di morire hon- *Egli è un ma-*
 stamente. Io non hò mai usato di pregare altri, *rire troppo tar-*
 che li Dei, io non voglio essere obligata della vita *di il sopranu-*
 mia à Seiano col prezzo di cosa, che mi è più cara *re al suo bono-*
 di mille vite. Mario vergognandosi di vedere, che *re.*
 all'animo suo bisognaua l'esempio della figliuola, fu
 il primo ad uccidersi, e la figliuola lo seguì.

Questa morte apportò molto utile à Tiberio, & à
 Seiano, percioche furono heredi di Mario huomo

tanto

tanto ricco, ch'essendo stato offeso da vn suo vicino, egli il fece venire nella sua casa, facendogli carezze per due giorni, nel primo ruinò la sua casa, nel seconpe la reedificò più bella, e più grande; il padron e ritornando al suo alloggiamento il terzo giorno stupi di questa mutatione, Mario gli disse, io hò fatto l'vno come tuo nemico, per vendicarmi, e l'altro come tuo amico pel bene, ch'io ti voglio.

Non v'era allhor a sicurezza, nè riposo in Roma, Delatores ge- se non per gli accusatori, e gente pernicioso, la qua- nus hominum. le i disordini haueua accreditati, per ruinare, e gua- publico exilio. flare ogni cosa, ed erano tanto fauoriti, che le calun- reperit. nise loro non solamente rimaneuano impuniti: mari- panis quidem. nique loro non solamente rimaneuano impuniti: mari- nunquam sa- compensate. Quanto più essi erano fermi, & ostina- tis coer. tis a sostenere il falso, e brauare contra il vero, tanto per tran. più erano rimunerati, non essendo permesso d'offen- ebantur. Tac. dergli più delle cose sante; e sacrate. Oli altri, Vrgens obli- che per coscienza non voleuano dir la bugia, e non si nator accusa- tor uelut sacro ostinauano contra la verità, erano sprezzati, e pu- santius erat. niti.

Tac. Vibio Sereno Proconsole della bassa Spagna fu ac- Misericordiam. cusato da suo figliuolo d'hauere cospirato contra l'im- sanctae exem- plum atrox re- peradore, & inuiate genti a' Francesi, per solleuare, e us pater, accu- sar commotione ne' popoli. Ei comparue tutto infan- fauer filius, gato dal viaggio, tornando frescamente dal suo esi- Tac. lio, ed ancor, ch'ei si vedesse in pericolo della vita, con la fronte salda auanti i giudici, e con l'occhio Multis mundi. pieno di sdegno, e di minaccie, guardò suo figliuolo, ijs adolescens. che staua tutto allegro, & ornato, non scemandosi co', lacrimans. piedi, e facendo romore con le catene, essendo egli sta- Tac. to condotto da' soldati, ch'el guardauano, egli alzò le mani al Ciclo, pregò li suoi Dei di rimandarlo là donde

donde ei veniua, e di punir l'ingratitude, e l'impie- Faccia il figliuolo ciò che vuole, il padre non si dee spogliare del- l'ufficio di padre, per far quello di Giuda.
tà di suo figliuolo.

La natura tanto indegnamente oltraggiata gli Pro peccato magno passi- lum supplicij
permise queste maledittioni, non potendo sofferrir, satis est Patri-
ch'ei si mostrasse padre contra quel disgratiato, che no gli uccelli, che son venuti dalle selue, e si ammaz- zano gli scorpioni, che sono nati in casa.

Il padre douca contentarsi di vna leggier pena per Insultis natus; amicus iustis, & domus scorpionum occiditis.
vn estremo fallo: ma questa dislealtà era tanto stra- Petr.
na, che tirò dal suo cuore queste preghiere per casti- Exequi accusa- tionem adigi-
garlo. Per ogni parte, doue si trouano de' mostri, si sur. Tac.
uccidono, senza considerare doue sieno, si nud risco- Handitum contumacius loqui apud aures superbas, & offensio- ni prouiores.
no gli uccelli, che son venuti dalle selue, e si ammaz- Tac.
zano gli scorpioni, che sono nati in casa. Laudi vite usus cui vita conceditur.

Questo modo di parlare con tanta sicurezza im- Tac.
presse negli animi de' Giudici l'opinione dell'innocen- Laudi vite usus cui vita conceditur.
za del padre, e fece apparire la sceleratezza del fi- Tac.
gliuolo, il quale spaventato dal rimordimento della Tac.
sua coscienza, dal romore del popolo, che l' minaccia- Tac.
ua di prigionia, di lapidarlo, e del supplicio di parri- Tac.
ricida, se ne fuggi a Rauenna, d' onde Tiberio il fece Tac.
ritornare, costringendolo a proseguire la sua accusa; Tac.
perciocche ei voleua in tutti i modi far perire Sereno, Tac.
hauendo sopra il cuore il dispiacere d'vna lettera, Tac.
ch'ei gli haueua scritta otto anni prima con termini Tac.
più arroganti di quelli, che possono sopportare l'orec- Tac.
chie superbe, e delicate alle offese. I Senatori dissero Tac.
il parer loro sopra l'accusa. Gallo Asinio fu d'opinio- Tac.
ne, che si confinasse all' Isole di Giara, ò di Donusa, Tac.
ch'ei non approuò, non essendoui acqua nè in l' vna, Tac.
nè in l' altra, essendo cosa ragionevole di dar il modo Tac.
di viuere a coloro, che si lasciano in vita. Crudel pie- Tac.
tà; ei voleua, che le comodità della vita seruissero

per

pe, allungamento delle miserie della pena.

Egli era permesso a più scelerati di pronocare il miglior huomo, dirgli delle ingiurie, e fargli de gli

La Religione affronzi, i padroni non ardiuano di minacciare ne di
ha conceduto parole, ne col dito i servidori loro. Non v'era eccesso,
alli Tèpi della che non andasse impunito per coloro, che poterano co
Deila franchi prirsi dell' imagine di Cesare. La medesima franchi-
gia, e l'adula- rione alle sta- gione di commettere il delitto. Questo gran rispet-
tione alle sta- gione di commettere il delitto. Questo gran rispet-
tione de' Princi- to, ch'era portato a Tiberio; era anche fuori di Roma;
ti, e l'oscuri- to, ch'era portato a Tiberio; era anche fuori di Roma;
nato a R- oue le sue statue erano così venerabili, come quelle di
ma dopo Giu- lio Cesare. Giove Olimpico; di maniera, che vn patrone su con-
Capitale circa dannato d'impietà, per hauer battuto il suo seruido-
Augusti simu re, che portaua scolpita in argento l' imagine di Ce-
lacru m seruū sare.

Il luogo dove Anna Ruffilla era stata condannata di falsità dal
Teleo maledi- Senato per l'accusa di Cestio. Adirata di ciò ella
cena gli Atz- l'aspettò all'entrata del palazzo, vicino all'effigie di
niefi nel borgo Tiberio, oue, come da vn luogo di maledittione,
Gargetto, fu contra di lui pronuntio tutte sorte d'ingiurie, che so-
chiamato Ara verion, luogo di no l'armi de' pusillanimità. Cestio non ardi di diman-
maledittione d'arne giustitia, percioche ella l'hauca ingiuriato pel

Plu. fauore della vicina imagine di Tiberio. Egli se ne
Principes in- dolse, & in Senato disse queste memorabili parole.
fiar Deorum Non v'è persona, che ricorra al Campidoglio, nè a
sunt sed neque gli altri Tempi della Città, come ad vn rifugio, per
a Diis, nisi in- commettere qualche sceleratezza; ma le leggi sono
sua supplicam spente, e rinuersate sino a' fondamenti, poiche nella
preces audiunt piazza publica, & all'entrata del palazzo l'huomo
sur Tac. è co'tretto di sopportare le ingiurie, & vdire dalle
Non licet ius- minaccie, senza che si possa sperar giustitia, per ri-
experiri qd ef- minaccie, senza che si possa sperar giustitia, per ri-
Kriem Imperi- spetto dell'effigie dell'Imperadore.

Tac.

Quan-

Quando l'istoria non ci hauesse detto altro, che questo, per rappresentare lo stato miserabile del regnar di Tiberio, sarebbe assai per riconoscere la violenza, e'l disordine; e chi sà, come Seiano signoraua, sà ancora come lo stato fosse gouernato.

Trista era allhora la conditione del Cittadin Romano, erani pericolo di parlare, e di tacere, li pensier solamente passauano senza tributo, e senza danno purchè non si scorgesse nel volto, che si hauea gusto per Agrippina, e dispiacer per Seiano. Questo domino assoluto, ch'egli hauea sopra i beni de' Romani, faceua dire ad alcuni, ch'era buono il dimorare à Roma, ed hauere i beni fuori dello stato dell'imperio.

Vacia huomo ricco, e ch'era stato Pretore, si ritirò à casa sua in campagna, non trouando altro riparo contra la violenza, che la solitudine. Egli era ben difficile à gli huomini di quel tempo di risoluersi; sennò, & ob perche credeuano, che chi lo facea di sua volontà, si allontanasse talmente dalla natura, che s'innalzasse sopra di lei con li Dei, ouero, che si sottomettesse à lei con le bestie. Tutte le volte, che Asinio Gallo parente d'Agrippina, ouero l'odio di Seiano hauea ruinato alcuno, gli huomini di quel tempo scriueuano, d'Vacia, non vi è altri, che tu: che sapia viuere.

La vita solitaria era la più sicura, la civile la più pericolosa, e la rustica la più aggradibile, com'è anche maestra della parsimonia, della diligenza, della ingenuità, e della simplicità: ella non era seguita con tanto honore, e non daua tanto contento quanto altre volte, quando i gran Capitani andauano

Vacia nulla
re alia, quam
otio nobis com-
munit, & ob
hoc unus salus
habebatur.
Sen.

O Vacia solus
scis viuere.
Sen.

Vita rustica
parsimonia, in-
stia, ac dilige-
tia magistra.

*Attiū manus
ruffico opere
attrite salu-
publicani sta-
bilerunt.*
Val.

dal trionfo all' aratro, dalla cultura delle terre all' ar-
mi, e dalla messe al Senato. La terra prendeua pia-
cere in quel tempo. Li produrre frutti in abundan-
za, e di riconoscere il lauoreccio di quelle mani vit-
toriose, che la coltiuanano con vomere coronato di
lauro.

*Gaudebat tel-
lus vomere
laureato.*
Plin.

- Seiano, questo torrente d'orgoglio, e d'insolen-
za sfrenata inonda, non v'è più niuno, che'l fermi,
tutti coloro, ch'el poteuano ritenere, sono abbattuti.
Tiberio è biasimato di sottomettere la fortuna dell'
Imperio alla discretionc d'un'huomo solo, e le sue vo-
lontà a quelle d'un suo valetto.

*Non è cosa fi-
cura il cōmet-
te e tanti, e si
grancarichi al
la fortuna di
vn solo.*
*Le maluagie
intraprese vie-
fcono contra
g' intrapren-
ditori.*

- L'ambitione è spesso fiate losca, on'è necessario di
veder chiaro, e si deuia pensando di andare pel cami-
no più diritto: ella fa perdere Seiano, e fa riuscire i
suoi disegni al contrario di quello, che speraua. Ei
si prometteua dopò la morte di Germanico di non ha-
uer' altro impedimento, che Druso, il fece auuelenar-
e; onde la successione senza dubbio staua ne' figliuo-
li di Germanico. Egli è necessario per assicurar la
Tirannia, che se gli leni dinanzi, ed intanto più ar-
ditamente intraprenda il fatto, quanto che le passa-
te sceleratezze gli sono riuscite fortunatamente, e
che il padre non si cura di vendicare la morte di suo
figliuolo.

*Ferox scelerū,
quia prima
pronunciant.*
Tac.

Fa credere à Tiberio, che i suoi nemici vogliono
cauare utilità da questa perdita, e che Agrippina è
risoluta di regnare. Non vi bisogna grande artifici-
a persuaderlo, perche ei vedeua la successione stabi-
lità, e questa donna ben deliberata di tentare l'im-
presa, egli è risoluto di far perire la madre, e i pic-
cioli figliuoli. Seiano si troua ben intricato, perche
il

*Non dubia
Germanici li-
berorum suc-
cessio. Tac.*

il pensiero di corrompere Agrippina, come haueua fatto Linia, non era da riuscire; ella era d'vna inuincibile pudicitia, dare il tossico a tre insieme era impossibile, e separatamente difficilissimo; tanto era grande la vigilanza, e la fedeltà de' loro seruidori.

Dall'altro canto non si poteua trattare questa Principessa, come l'altre donne: tutta la Città era in amor suo, le calunnie più ardite, e sfacciate non hauerebbero potuto assaltarla. Ella marciava frantemente fra la gelosia di Tiberio, e l'ambitione di Seiano, il quale non trouaua più certa via per ruinarla, che adirare contra di lei l'Imperadore, mettendogli in capo l'animo ardito, e le sue speranze.

Non perdette punto di tempo in questo affare, e rincontrò poco dopò vna grande occasione per far riuscire questo cattiuo disegno.

Si solcua sacrificare à Giove nel principio dell'anno vn bue con le corna dorate per la salute del Principe, la quale è congiunta con quella del publico. Pontefici, e l'con l'esempio loro gli altri sacerdoti raccomandarono a i medesimi Dei Nerone, e Druso figliuoli di Germanico, non tanto per l'amore, che à loro poi tassero, quanto per compiacere Tiberio, facendogli conoscere, ch'era desiderato, che l'Imperio perpetuasse nella sua casa. I costumi erano sì corrotti, che non era men pericoloso l'adular troppo, che non adular punto.

Tiberio si contristò di veder quei giouinetti cennar del pari con la sua vecchiezza, e dimandò a Pontefici, se ciò, che haueuano fatto, era stato fatto da loro per li preghi l'Agrippina, o per le sue minacce, e rispondendo essi, che no; egli gli riprese, ma dolce-

Spargi ueneti
in uet non po
terat egregia
custodum fide
& pudicitia
Agrippine
impeneurabi
lis. Tac.

Solemnia vota
pro incolumi
tate tua, quæ
salus publica
continetur, et
suscepimus, et
soluimus.
Plin.

Adulatio mo
ribus corru
ptis perinde
anceps, si nul
li, et ubi ni
mia est. Tac.

Præterea ma
dice perfirmit
gendis. Tac.

*Attili manus
ruffico opere
atrise salu-
publicani sta-
bilierunt.*
Val.
dal trionfo all' aratro, dalla cultura delle terre all' ar-
mi, e dalla messe al Senato. La terra prendeua pia-
cere in quel tempo. Li produrre frutti in abbon-
za, e di riconoscere il lauoreccio di quelle mani vit-
toriose, che la coltiuaauano con vomere coronato di
lauro.

*Gaudebat tel-
lus vomere
laureato.*
P lin.
Non è cosa si-
cura il comet-
te e tanti, e si
grancarichi al
la fortuna di
vn solo.
Le maluagie
intrapreso rie-
scono contra
g' intrapren-
ditori.
Seiano, questo torrente d'orgoglio, e d'insolen-
za sfrenata inonda, non v'è più niuno, che'l fermi,
tutti coloro, ch'el poteuano ritenere, sono abbattuti.
Tiberio è biasimato di sottomettere la fortuna dell'
Imperio alla discretione d'vn'huomo solo, e le sue vo-
lontà a quelle d'vn suo valetto.

*Ferox scelerū,
quia prima
pronuerant.*
Tac.
L'ambitione è spesso fiate losca, on'è necessario di
veder chiaro, e si deuia pensando di andare pel cami-
no più diritto: ella fa perdere Seiano, e fa riuscire i
suoi disegni al contrario di quello, che speraua. Ei
si prometteua dopò la morte di Germanico di non ha-
uer' altro impedimento, che Druso, il fece auuelena-
re; onde la successione senza dubbio staua ne' figliuo-
li di Germanico. Egli è necessario per assicurar la
Tirannia, che se gli leni dinanzi, ed intanto più ar-
ditamente intraprenda il fatto, quanto che le passa-
te sceleratezze gli sono riuscite fortunatamente, e
che il padre non si cura di vendicare la morte di suo
figliuolo.

*Non dubia
Germanici li-
berorum suc-
cessio.* Tac.
Fa credere à Tiberio, che i suoi nemici vogliono
cauare vtilità da questa perdita, e che Agrippina è
risoluta di regnare. Non vi bisogna grande artifici
à persuaderlo, perche ei vedeua la successione stabi-
lità, e questa donna ben deliberata di tentare l'im-
presa, egli è risoluto di far perire la madre, e i pic-
cioli figliuoli. Seiano si troua ben intricato, per che
il

il pensiero di corrompere Agrippina, come haueua fatto Linia, non era da riuscire; ella era d'una inuincibile pudicitia, dare il tossico a tre insieme era impossibile, e separatamente difficilissimo; tanto era grande la vigilanza, e la fedeltà de' loro seruidori.

Dall'altro canto non si poteua trattare questa Principessa, come l'altre donne: tutta la Città era in auorsuo, le calunnie più ardite, e sfacciate non hauebbono potuto assaltarla. Ella marciava frantamente fra la gelosia di Tiberio, e l'ambitione di Seiano, il quale non trouaua più certa via per ruinarla, che adirare contra di lei l'Imperadore, mettendogli in capo l'animo ardito, e le sue speranze.

Non perdette punto di tempo in questo affare, e rincontrò poco dopò una grande occasione per far riuscire questo cattiuo disegno.

Si solcua sacrificare à Giove nel principio dell'anno vn bue con le corna dorate per la salute del Principe, la quale è congiunta con quella del publico. I Pontefici, e con l'esempio loro gli altri sacerdoti raccomandarono a i medesimi Dei Nerone, e Druso figliuoli di Germanito, non tanto per l'amore, che à loro potassero, quanto per compiacere Tiberio, facendogli conoscere, ch'era desiderato, che l'Imperio perpetuasse nella sua casa. I costumi erano sì corrotti, che non era men pericoloso l'adular troppo, che non adular punto.

Tiberio si contristò di veder quei giovinetti caminar del pari con la sua vecchiezza, e dimandò à Pontefici, se ciò, che haueuano fatto, era stato fatto da loro per li preghi l'Agrippina, o per le sue minacce, e rispondendo essi, che no; egli gli riprese, ma dolcemente.

Actiū manus dal trionfo all' aratro, dalla cultura delle terre all' ar-
ruffico opere mi, e dalla messe al Senato. La terra prendeva pia-
attrite salu- cere in quel tempo. Li pro durre frutti in abbon-
publicani sta- za, e di riconoscere il lauoreccio di quelle mani vit-
billierunt. toriose, che la coltiuaauano con vomere coronato di
Val lauro.

Gaudebat tel- - Seiano, questo torrente d'orgoglio, e d'insolen-
lar vomere za sfrenata inonda, non v'è più niuno, che'l fermi,
laureato. tutti coloro, ch'el poteuano ritenere, sono abbattuti.
P lin. Tiberio è biasimato di sottomettere la fortuna dell' -

Non è cosa si- Imperio alla discretionc d'vn'huomo solo, e le sue vo-
cua il cōmet- lontà a quelle d'vn suo valetto.

te e tanti, e si- L'ambitione è spesso fiate losca, on'è necessario di
grancarichi al veder chiaro, e si deuia pensando di andare pel cami-
la fortuna di no più diritto: ella fa perdere Seiano, e fa riuscire i
vn solo. suoi disegni al contrario di quello, che speraua. Ei

Le maluagie si prometteua dopò la morte di Germanico di non ha-
intrapreso rie uer' altro impedimento, che Druso, il fece auuelena-
feono contra re; onde la successione senza dubbio staua ne' figliuo-
g' intrapren- li di Germanico. Egli è necessario per assicurar la
ditori. Tirannia, che se gli leni dinanzi, ed intanto più ar-

Ferox scelerū, ditamente intraprenda il fatto, quanto che le passa-
quia prima re sceleratezze gli sono riuscite fortunatamente, e
pronenerant. che il padre non si cura di vendicare la morte di suo
Tac. figliuolo.

Non dubia Fa credere à Tiberio, che i suoi nemici vogliono
Germanici li- cauare utilità da questa perdita, e che Agrippina è
berorum suc- risoluta di regnare. Non vi bisogna grande artifici-
cessio. Tac. à persuaderlo, perche ei vedea la successione stabi-
 lità, e questa donna ben deliberata di tentare l'im-
 presa, egli è risoluto di far perire la madre, e i pic-
 cioli figliuoli. Seiano si troua ben intricato, per che
 il

il pensiero di corrompere Agrippina, come haveua fatto Linia, non era da riuscire; ella era d'vna inuincibile pudicitia, dare il tossico à tre insieme era impossibile, e separatamente difficilissimo; tanto era grande la vigilanza, e la fedeltà de' loro seruidori.

Dall'altro canto non si poteua trattare questa Agrippina Principessa, come l'altre donne: tutta la Città era in auor suo, le calunnie più ardite, e sfacciate non hauerebbero potuto assaltarla. Ella marciava francamente fra la gelosia di Tiberio, e l'ambitione di Seiano, il quale non trouaua più certa via per ruinarla, che adirare contra di lei l'Imperadore, mettendogli in capo l'animo ardito, e le sue speranze.

Non perdetto punto di tempo in questo affare, e rincontrò poco dopò vna grande occasione per far riuscire questo cattiuo disegno.

Si solcuua sacrificare à Gione nel principio dell'anno vn bue con le corna dorate per la salute del Principe, la quale è congiunta con quella del publico. Pontefici, e con l'esempio loro gli altri sacerdoti raccomandarono a i medesimi Dei Nerone, e Druso figliuoli di Germanico, non tanto per l'amore, che à loro poi tassero, quanto per compiacere Tiberio, facendogli conoscere, ch'era desiderato, che l'Imperio perpetuasse nella sua casa. I costumi erano sì corrotti, che non era men pericoloso l'adular troppo, che non adular punto.

Tiberio si contristò di veder quei giouinetti cennar del pari con la sua vecchiezza, e rimandò à Pontefici, se ciò, che haueuano fatto, era stato fatto da loro per li preghi l'Agrippina, o per le sue minacce: e rispondendo essi, che no; egli gli riprese, ma dolce-

mente, perche erano per la maggior parte ò parenti
 d' Agrippina, ò de' principali della Città. Egli an-
 Mobiles adole- d' in Senato espressamente per questa cagione, e fece
 scemium ani- vn gran discorso, per mostrar loro, che per l' auueni-
 mi pramatu- re gli spiriti de' giouani, che sono leggiere, e mutabi-
 vis honoribus li non doueano essere incitati all' orgoglio auanti il
 ad superbiam tempo.

Tac.

Seiano fece ancora maggior romore sopra questo;
 che non haueua fatto Tiberio, dicendo, che ogni co-
 sa ruinaua, poiche non si faceua differenza dal Princi-
 pe a' suoi consanguinei, che la Città di Roma camina-

Fatta tribus na alla diuisione, come al tempo della guerra ciuile,
 dominis com- quando vi erano tre signori, Cesare, Pompeo, e Craf-
 munis Roma. so; che l' autorità dell' Imperadore era la minore; che
 Eucan. il desiderio dell' antica libertà gli risuegliua; che la

Nullum aliud parte d' Agrippina era formata, e che se non le si resi-
 gliscens di- stena, il numero diuerebbe maggiore; che non si pote-
 scordia reme- ua dar' altro rimedio alla discordia, che cominciua a
 dium, quam si spuntare, e germogliare, che col far morire pronta-
 vnus, alteru mente vno, ò due de' più risoluti.

maxime prom
 pri subuertan-
 tur. Tac.

Ei minacciaua solamente due, e ne voleua abbatte-
 re molti: ma egli credette, che questi due C. Silio, e
 Tito Sabino caderebbono da tant' alto, che tutti gli al-

Generosum tri temerebbono simile caduta. La loro generosa af-
 quod a sua na- fessione verso la casa di Germanico non hauea dege-
 sura non dege- nerato punto dalla natura d' vna vera amicitia, an-
 nerauit. Arist. corche ella fosse loro non solamente infruttuosa, ma
 Amicitia Ger- calunniosa. Varro Console accomodando la sua co-
 manici perni- scienza vituperosamente, e'l suo honore alla passione
 ciosa utrique.

Tac.

di Seiano, accusò C. Silio, e Galla sua moglie; Tito Sa-
 Turpe alijs bino fù serbato per vn'altra volta ed ancorche essi sù
 gratificari per cessero conoscere la violenza della persecutione, e che
 decessus. Tac.

Varro

Varro douea aspettare d'esser fuori del Consolato, fù fabricato il lor processo, come di delitto di lesa Maestà, ancorche non fossero accusati d'altro, che d'hauer conuertito in uso proprio i danari della Republica, e che non vi fosse alcuno, che facesse istanza per la restitutione; ma Tiberio era così accorto, che ei daua a' delitti più leggieri il nome de' più odiosi. Silio ueden-
do questo non volle difendersi, e'l suo parlare fù per mostrare, che la persecutione hanea troppo gran braccio, e preuedendo, che ei non si potena saluare, si risoluette di preuenire con la volontaria la morte necessaria: Sofia fù mandato in esilio.

Proprium Tiberio scelera nuper reperta, priscis uerbis obsequere. Tac. Imminens damnatio voluntario sine praesensur. Tac.

La sua imprudenza, e la sua vanità aiutorno à ruinarlo; ei non cessaua di vantarsi, che Tiberio gli era obligato dell'Imperio, e chese le legioni, che ei comandaua in Allemagna, si fossero ribellate, come l'altre, egli non sarebbe durato lungo tempo.

Clitone si perdesse per hauer detto che Alessandro teneua la uita dell'i Macedoni. Plus.

Questo rimpronerameto pungeua viuamente l'animo di Tiberio, parendogli, che distruggesse la sua fortuna nè concedesse alcuna parte alla prosperità degli affari, e facea conoscere, che non fosse in poter suo il disobligarsi. Quando il beneficio è sì grande, che non si può remunerare, i Principi tal volta non solamente non ne fanno conto: ma lo mettono frà le offese, l'odio serue per ricompensa, e gli scorni per ringraziamenti.

Beneficia conque lata sunt, dum uidentur solui posse, ubi multum antea uenere, pro gratia odium reddunt. Tac.

E cosa più sicura d'essere obligato al padrone, che di obligarlo, & vn seruigio, che non si può ricompensare, rende il seruidore importuno.

Fra questi accidenti Seiano si uide sì allontanato dalle sue speranze, ch'ei raddoppiò li cose sue per er

riuari, e con vn'accecata imprudenza ne diede notizia à Tiberio. Egli è vero, ch'ei fu sforzato dall'importunità ordinaria di Liuia, che non cessaua di richiederlo à mandare ad effetto la promessa legittimare i loro amori, e di cambia, e il nome di amata in quello di sposa.

La ragione do-
nente dire al-
la collera, ciò
che la balia di-
ce al fanciullo
non piangete,
e voi l'hauerete.

Seiano le daua delle parole in vece di effetti, ella entrava in collera, ei la pacificaua, ella piangeua, ed ei l'accarezzaua, ed ancorche la ragione le dicesse quello, che le balie a' fanciulli, non piangete, e voi l'hauerete, le uscì la paticenza; il suo cuore era come vna nuua, che scocca con maggior ruina, e strepito; quanto più ella è serrata, e sforzata. Ei si lasciò condurre dall'ambitione di questa donna, che si persua-

Setama nimia
fortuna secors
O muliebri
cupidine incē
sus. Tac.
Tunc enim mo
ris erat prae sen
tem quamuis
principem scri
pto adire.

deua di sposare con suo marito il titolo d'Augusta, e per sodisfarla scoperse il suo disegno all'Imperadore, supplicandolo d'aggradire questo maritaggio, e gliene presentò vna supplica, poiche per qualunque favore, ch'egli hauesse, non alterò mai l'ordine di non trattar col Principe con altro mezzo, che per scritto.

Tac.
Vnde per...

Cesare l'haua introdotto, affine d'hauer tēpo per considerare ciò, che gli era dimandato, e ciò, ch'ei douea rispondere, e per più comodità delle speditioni, percioche il cōcorso, e le Città erano tante, ch'era impossibile di sodisfare tutti all'improuiso. Augusto

Sermones è li-
bello habuit,
ne plus minus-
me loqueretur.

scriuena tutte le sue risposte, accioche non dicesse nè più, nè meno di quanto hauea pensato. Essendo ardito il soggetto della dimanda, ei non la presentò cō timore; si ributta più arditamente vn supplicante timido, e'l pregar debolmente, e negligeramente è vn dubitare ò del merito della dimanda, ouero dell'autorità

Suet.
Qui timidè ro-
gat, regare do-

di

di colui, che si prega. Ei fece vn compimento di gratitudine, e di ricordanza, perche il buon cortigiano non comincia mai dalla cosa, che ricerca, & vi aggiunge vn'empia adulatione, dicendo, ch'egli solenamente per le cose sue ricorrere più tosto a' suoi padroni, che alli Dei. Ella era in questa forma. Il bene, che Augustus, & vostro sto mi ha voluto, e quello, che uoi mi ha uete fatto in non prima ad molte occasioni, Cesare, mi obligano di non porgerli Deos, quam ad miei uoti, nè le mie speranze all'orecchie delli Dei Principum a prima, che alle vostre, ilche fo hora per dirui, che res. Tac. ancora, che io non habbia dimandato questo gran raggio di honore, e che tutta la mia ambitione non sia stata Qui ex cubiis, ta impiegata in altro, che a vagghiare, & a trauagliare, come qual si sia minimo soldato, per la vostra & labores, u- nusciliu, pro sicurezza, e prosperità, io hò nondimeno questo contento, che io stimo sopra tutti gli altri, di essere stato incalumnitate Principis, magis, haud un già riputato degno della parentela de' Cesari, per lo quam bonoris maritaggio di mia figliuola col figliuolo di Claudio, fulgorem pre- questo è il fondamento della mia speranza, e perche asur. Tac. io hò uditto dire, che Augustus proponendo di dar mia Augustus in rito a sua figliuola, hebbe qualche disegno di fare collanda fir- lia non nihil electione d'un Cavalier Romano, io vi supplico, che de equisibus se voi ne cercate vno per Livia vedova di vostro figliuolo, vi piaccia di ricordarmi di colui, che ha uete Romanis con- continuamente amato, e che in ciò non ha altro disegno, sultauit. Tac. che la gloria della vostra parentela senza che ei lasci carichi, de' quali l'ha uete honorato. Amē bā- sta, che la casa mia habbia vn'appoggio contra l'odio d'Agrippina, ancorche ciò, ch'io fo, non sia se nō per l'amore de' miei figliuoli, perche quanto a me mi contento della vita, poiche io l'hò spesa tutta intiera Satis uixi quam uitam cum Principe expluit. Tac.

Tiberio poiche hebbe lodata la pietà di Seiano, e ritoccate in poche parole le gratie, & i benefici fattigli, soggiunse, che l'affare meritaua tempo, per dare vn'intiera resolutione, e parlò in questo modo. Le intraprese de gli huomini comunemente si fermano volontieri sul loro profitto, mà la condi-

tionone de' Principi è in tutto diuersa, perche denono condurue i loro digni principalmente con l'interesse della riputatione, perciò non voglio rispondere alla tua dimanda così prontamente, come io potrei fare.

Linia può da se medesima risolversi, s'ella si dee maritare, ò starsene con pazienza in casa di Druso mio figliuolo, sopra che ella hà de' più prossimi di me, per prenderne consiglio sua Auola, e sua Madre, ma per conto mio io ti dirò francamente il mio parere, per soprabondanza; e primieramente quanto alle inimicitie d' Agrippina, non si può dubitare, ch'ella s'addirerebbe maggiormente, se il maritaggio di Linia di uidesse la casa de' Cesari in diuerse parti; d'onde si vedrebbero scoppiar le gelosie delle donne, e per tale discordia i miei nipoti venire alle mani e che seguirà, se per tal maritaggio bisognerà poi venire all'armi?

Tù t'inganni Seiano, se tù pensi di poter durar sempre nel medesimo stato, e che Linia sia d'humore di volcrsi inuecchiare con vn Cavalier Romano, essendosi sposata con Cesare, e dopò lui con Druso; e quantunque io ci consentissi, credi tù, che coloro, che hanno veduto suo fratello, suo padre, e nostri Auoli nelle sourane dignità, sofferirāno, che io lo permetta? Tù ti risolui di viuere nello stato, che tù sei: ma li Magistrati, & i primi huomini dello stato, che contra

loro

loro voglia ti visitano, e ti dimandano consiglio sopra ogni cosa, conoscono bene, che tu non sei per mantenerci, che tu ti sei alzato sopra la condizione di *Excessit eques* Cavaliero, e ch'io hò trapassati i termini dell'affet- *Fire fastigium* tione, che mio padre ti portaua. *Seianus Tac.*

Essi in publico lo dissimulano: ma in privato biasimano la mia affettione, per l'inuidia, che ti portano. Tu dirai, che *Augusti animus in omnes* Augusto haueua deliberato di dare *curas distrahere* sua figliuola ad vn Cavalier Romano, & in vero è marauiglia, se hauendo lo spirito disposto à pensare ad ogni cosa, & hauendo preueduto sin à che grado di potenza potesse salir colui, che questa parentela inalzerebbe sopra gli altri, ei non parlasse di C. Proculeio, e d'alcuni altri d'vna notabile tranquillità di vita, che non s'isono in modo niuno mescolati ne *Insignis, uice tranquillitas nullis R. P. negotijs permixto. Tac.* gli affari della Republica. Che se noi siamo stupefatti della sua irresolutione, particolarmente trattandosi di persone tanto tranquille, quanto più dobbiamo noi marauigliarci, ch'egli maritasse sua figliuola ad Agrippa, e poi à me? e queste sou le cose, che la mia amicitia non mi permette di celarti. Nel rimanente io ti assicuro, che non mi opporrò mai à' tuoi disegni, nè à quelli di Liuià. Io non ti voglio dire adesso ciò, che io hò risoluto di fare auanti, che passi l'anno, e con quale parentela io desideri di congiugnerti con me; io ti dirò solamente, che non vi è luogo tanto eleuato, oue le tue virtù, e cotesta affettione, che tu mi porti, non meritino di peruenire, e quando si presenterà l'occasione di parlare al Senato, ò al popolo, io non tacerò punto.

Ma Seiano credena più à' suoi pensieri, che alle parole di Tiberio, e'l suo animo impazzito in questa
ambi-

Nel commercio dell'amore, e dell'ambizione la ragione è una moneta, che non si per- de. ambitione, non era più capace di ragione. Egli ha durata gran fatica d'arrivar sin quà, nè vi è da fare altra strada per passare più avanti. L'erta è stata difficile, la salita sdruciolante, e dura, quando ei sarà alla cima, non troverà se non terremoti, e vedrà intorno a se vn'horribile precipitio.

Tiberio no'l volendo perdere, gli facea vedere, ch'ei correua alla sua ruina, e lo raddrizzaua.

Chi mostra la via, nella quale si ha perduto il buò camino, non obliga meno di colui, che mostra, oue si dee andare. Ei gli fa conoscere, che questo maritaggio sarà vna perpetua origine di discordia nella casa de' Cesari, e che le medesime cose, che serui- no per vnire maggiormente le persone, che sono d'accordo, fomentano l'odio dentro gli spiriti già alterati.

Ma Seiano non è in tanto tranaglio del successo del suo maritaggio, quanto delle sospitioni, che cominciano a formar si dentro l'animo di Tiberio, contra questa grande, e potente autorità, ch'egli ha usurpata ne' maneggi, che fanno ben presto cambiare la confidenza in timore, l'affettione in gelosia, la libertà in necessita.

Præcipuum in diuini, nō magni Principi, magni liberi. Hauer seruidori troppo grandi nō è buò segno del valor del Principe, nientedimeno il proprio de' grã Principi è d'innalzare i meriti, e di ricorrefare i ser- uigi, percioche in qual si uoglia luogo, che s'incōtra la virtù, ella vuol essere honorata, ella considera più la persona, che'l paese, l'industria che'l nascimento.

In cuiusque animo virtus sit, ei plurimum tribuendum. In tutt'i tempi Roma ha hauuto de gli huomini nuouì eleuati à grandi honori; Tito Coruncano gran Pontefice, Sp. Caruilio Console, M. Catone Censore,

Mum-

Mummio trionfante, e Mario sei fate Consule.

E' furor l'opporfi alla volontà del Principe, quando dica io voglio, ei rende ragione di ciò, che fa. Le genti si marauigliano, che Eutimo fosse stato posto nel numero delli Dei auanti, che morisse, e ch'ei ricenesse viuenti i sacrifici: ma si pagauano di questa sola ragione, Gioue ha così voluto.

Prinato il Principe di poter innalzare i bassi, e di abbassare i grandi, e il lenargli di mano lo scettro, e ridurre la sua potenza vn fantocciotto, e smorzare il più viuio lume della Maestà. Lo Stato è intoreffito di fare, che la libertà riconosca il merito, e che la beniuolenza sostenga il seruiigio.

La conditione del Principe sarebbe ben dura, s'ei non potesse scegliere da vn gran numero di seruitori alcuno degno d'vna più stretta confidenza, secondo la buona fortuna della elezione, o la forza del merito.

Non importa, che'l fauore dia gelosia a' grandi, inuidia a' gli vguali, & odio a' bassi, pur che egli non turbi niue l'ordine degli affari, e che l'interesse particolare non dinori il publico, per che quando ciò arrina, e che per arricchire vn picciol numero di fauoriti, fa di bisogno, che lo Stato s'impuerisca, che ogni cosa vada in disordine, il Principe, che distribuisce così malamente i suoi fauori, n'è disprezzato, come persona, che non habbia giudicio, nè giustitia nelle sue attioni, e'l fauorito esperimenta, che non v'è più crudel supplicio dell'odio publico.

Se il Principe vuole, lo riduce nel medesimo stato di prima, e non vi bisogna altro, che vn scèffio per abbattere vna potenza, che non si sostiene con le sue

Cōsecrans est,
viuens sen-
tiscque Enshi
mus nihilque
adeo mirum a-
llud, qua hoc
placuisse Dign
Plin

Interess Resp
quod vñ nei
cessarium, &
dignitate emi-
nere, utilitatem
remque aucto-
ritate muniti,
Kella

Vt pauci illi
frontum, mun-
dus euentibus
vnius honor
orbis excludit
est. Salust.
Nullum gra-
uius supplicium
odio publico.
Salust.

Plura fama
potentie non
suis viribus
proa
keo Tat.

proprie forze . Tiberio ha qualche ombra del gran poter di Seiano : ma quello dell'affettione , che tutto il popolo portava alla casa di Germanico , gli premeua molto più , e Seiano , che vede la sua riflessione sopra ciò , gli rappresenta il pericolo maggiore , La colera è or- che non era , risueglia dentro il cuore dell'Imperadina come trice i vecchi rancori , ch'ella ha contra Agrippina , compagna al- e questa rimembranza la fa entrare in colera , e la la ragione , e colera , ch'è il nervo , che dà i mouimenti più aspri Basilio la'chia ma il nervo all'animo , le fa considerare , ch'ella non sarà niente , dell'anima . se la sua nemica sarà qualche cosa .

Per far penetrare questa apprensione più viuamente dentro il suo spirito , egli v'impiega Mutilia Prisca sua confidente , e per guadagnare costei , v'impiego Iul. Postumio , che faceva l'appassionato con lei . L'Imperatrice fu incontanente commossa dalle speranze d'Agrippina , e'l timore d'andar non solamente al disotto , ma del pari con essa , le somministrò ne dum inf- molti artifici per renderla ancora più odiosa a Tiberio , insolita berio di quello , ch'ella era . sunt. Tac.

Dall'altra parte Seiano hauea persone appresso Agrippina , che l'empieuan di vanità , e le stillauano in capo le dolci speranze del gouerno ; e siccome Facilis femi- le cose , che piacciono , generano facilmente la credul- narium credu- denza nelle donne , ella più liberamente si mise a prodia. Tac. curare le occasioni di dar gelosia à Tiberio , & contento al popolo .

Mà come il secolo non era sì corrotto , che ancora Tiberij saculo non vi rimanesse qualche virtù , almeno per riparar magna pietas dal male , e qualche pietà per non far niente d'empio , fuit nihil im- pie facere. Sè. Tiberio risoluto di non far punto di bene ad Agrippina temea tuttavia d'essere biasimato d'impietà d'in-

ingratitude, s'ei le faceua del male: onde non osando di voltare la sua indignatione dirittamente contra lei, si voltò contro gli amici, e parenti suoi.

Claudia Pulcra sua cugina fu accusata d'adulterio cō Furnio, d'incātamēti, e di veleno contra Tiberio.

Domitio Afro, che à qual prezzo si fosse volena alzar la sua fortuna, fu l'accusatore, egli era del numero di coloro, che tratteneua Seiano, e di lui si seruìua come di picciolo istrumento per riuoltare sopra gran machine. Sà questa accusatione Agrippina, tutta infiammata di colera, e per la sua ingiuria, e pel pericolo della sua parente, venne à ritrouar Tiberio, e trouandolo, cb'ei faceua vn sacrificio per suo padre, gli disse.

Non si deono già in coteſta maniera ſacrificare vittime ad Auguſto, e perſeguitare la ſua poſterità. Lo ſpirito di queſto grā Principe nō è poſto dētro le ſue ſtatuē mute: ma la ſua vera imagine, cb'è nata del ſuo ſangue celeſte, intēde bene la differēza, per li cātui trattamēti, che le ſi fanno, eſſendo ridotta al miſerabile ſtato delle accuſate, non è già à Pulcra, che ſi attaccano, ma à me, io ſola ſono la cagione della ſua ruina, ella nō hà fatto altro male, ſe nō moſtrando non hauere altro affetto, che verſo il ſeruigio di Agrippina, & imprudētemēte, douendoli ricordare, che Soſia Galla era per la medeſima cagione ſtata relegata.

Queſto diſcorſo toccò talmente Tiberio, che lo fece uſcire dalla diſſimulatione, e tirò dal profondo del cuor ſuo vna parola pungente, ed inſolita, ſecondo il ſuo humore, che non hauena mai uſato di dire tant'oltre, perche dopò hauerte detto, ch'ella douea moderare la ſua paſſione, ſoggiunſe vn verſo

greco

Domitius
Afer quoque
crimine clare-
ſcere properat
Tac.

Non eiusdem
eſt maſtare di
Auguſto
victimas, &
poſteros eius
inſectari.
Tac.

Non in effigies
mutas diuinus
ſpiritus tranſ-
ſuſus. Tac.

Pulcra ſola
exitiſſi cauſa,
quod Agrippi-
nam ſtulte

proſuſus ad cul-
tum delegerit.
Tac.

Idea ladi, quia greco di questa sorte. Tà credi figliuola mia, che non regnarai. ti si faccia torto, se tã non comandi.

Tac.

Se Agrippina intendeva greco, questo motto non passò senza risposta, ed è cosa certa, che le Principes se di questa qualità erano scientiate: Agrippina sua figliuola fece vn historia; Augusto lodò lo spirto di questa donna, ch'era stata gran tempo in Atene, & in altre Città di Grecia con Germanico suo marito per intenderne qualche parola.

Agrippina qua-
dam epistola
Agripinæ ne-
pti ingenium
collaudauit, et
scripta. Suet.

E senza dubbio, che queste parole penetrarono fin'al vino della sua ambitione, ed infiammandò la sua colera, ella non si potè tenere di dire queste parole, ò incontanente in quel luogo, ò in ritirandosi. Adesso sì, che le cose vanno bene, poiche la speranza d'vna donna dà gelosia à Tiberio, e fa paura à Seiano. S'io hò dell'ambitione non è per me, il mio sesso fa torto al mio ardire, s'io desidero di regnare, non è per altro, che per li miei figliuoli. Oue trouano essi, ch'io debba amare meno i miei di quello, che io gli amo. Io hò parte in quello, che il Cielo loro riserva, e uoglio, che sappiano, che se io non desiderassi la loro grandezza, e ciò, che appartenewa al padre loro, non sarei lor madre, nè sarei figliuola di Augusto.

Mihi nunquã
persuadebunt,
ut meos amari
a me nimis un-
quam putem.
Plin.

Che mi chiami purè fiera, superba, impatiète quanto vorrà, io non saprò vsar altri termini verso quel temerario, ch'ei nomina suo compagno, e che vuol pa- reggiarsi co' miei, figliuoli, che s'è apparentato co' Claudij, che frammette le sue imagini tra quelle de' Cesari, abbatte quelle de' Pompei, che porta la sua au- torità sopra quella del Senato, che hà fatto morire

Agrippina scm
per atrox,
Tac.

il mio marito, hà ruinata la sua casa, perseguita le pa- renti, & amiche mie, veramente sì, io sono in colera, perche

perche io non comando, mi vergognerei di comandare tanto ingiustamente, & iniquamente.

Ma à che seruono le minaccie, mentre manca il po-
tere? non v'è la peggior cosa, ch'essere senza forze, e la colera nò
& adirarsi. Quella d'Agrippina non le fu di niun ^{La debolezza}
seruigio, e sollecitò la condannatione di Furnio, e di ^{e la colera nò}
Pulcra. Domitio Afro, che si mo- ^{stan bene insie}
cufarli, fu lodato da Tiberio, e messo al pari de' pri- ^{me.}
mi Oratori: ma cò più stima di saper ben dire, che bē ^{Prosperior A-}
fare. L'estrema vecchiezza gli tolse assai della stima ^{fro eloquente,}
della sua eloquenza, perche hauendo lo spirito fiac- ^{quam morum}
co, e stanco, ei non poteua hauer patienza di tacere. ^{fama. Tac-}

Fu dubitato se la conditione di questi due amanti
fu secondo la legge Iulia, ordinata da Augusto con-
tra gli Adulteri, percioche ella fu troppo dolce, per
contentar la crudeltà di Tiberio, e l'animosità di Se- ^{Le relegationi}
iano, e più vergogosa, che seuera, relegando i colpe- ^{più dolci dell-}
uoli solamente fuori di Roma. ^{esilio.}

Il numero moderò il rigore della pena, perche se ^{Argumentum}
ella fosse stata capitale, si farebbono desolate le fami- ^{est deformita-}
glie. Seneca dice, che questo eccesso era sì commune ^{tis pudicitia, e}
nel suo tempo, che là pudicitia era segno di deforma- ^{nunquam iene-}
tà, perche per esser' honesta non bisognaua esser bella, ^{nies, tam misa-}
nè vi era donna sì miserabile, e contrafatta, che si cò- ^{vam, tam sordi-}
tentasse d'un paio d'amanti, che non còpartisse d'cia- ^{dam, ut illi fu-}
scuno la sua hora, e che il più lungo giorno nò paref- ^{tis sit v. u. a-}
se il più breue. Era stato ordinato, che colei, che ha- ^{dulcerorū par,}
uesse l'auolo, o'l padre, o'l marito Cavalier Romano, ^{nisi inquit di-}
non potesse esser meretrice. Vistilia uscìta d'un fa- ^{nidas horus, et}
miglia, che haueua hauuti de' Pretori, dichiarò an- ^{nō sufficit dies}
ti gli Edili, ch'ella non voleua, che la sua gioventù ^{omnibus. Sen.}
fosse sterile, nè la sua bellezza fosse nascosta, & in

una parola, ch'ella voleua essere meretrice.

Questa era tutta la punitione, che si daua à queste deniate, affine, che la vergognosa dichiarazione di una vita miserabile, ed infame, seruisse in vece di pena. Tiberio la fece relegare nell'Isola di Seriso.

Bisogna credere, che Seiano no'l rendesse niente più clemente verso la parente d'Agrippina sua nemica, perche' aggiungendo alla seuerità de' suoi predecessori, egli hanea già fatto bandire Aquilia, an-

Aquiliam quæ corche il Console non l'hauesse condannata in altro, quam Consul che nella pena della legge Iulia.

lege Iulia dà- Agrippina si sentì talmente offesa in vedere trat-
nasset, exilio tata la sua parente così indegnamente, ch'ella infer-
punitis. Tac. mò. Tiberio la visitò, e dopò i complimenti sopra

il desiderio, ch'ella ritornasse nella sua sanità, il dolore incontanente portò i sospiri alla bocca, e le lagrime a gli occhi dell'inferma, & hauendo deplorata la sua miseria, e la ruina della casa sua, ella supplicò l'Imperadore d'alleggerire i suoi trauagli, col permetterle, ch'ella si maritasse, non potendo nella sua giouentù continuare in quella solitudine; non essendoui altro contento per le donne honeste in quella età, che il maritarsi, e di contentarsi d'abbracciare di buon cuore la protezione della vedoua, e de' figliuoli di Germanico.

*Non aliud pro
bis quam ex
matrimonio so
lucium. Tac.*

Le preghiare, ch'io vi porgo, padre mio, non sono, perche io mi senta annoiare della mia solitudine, nè, che vi sia cosa al mondo, che possa riaccendere l'amor mio, già, che il primiero è tra le ceneri di Germanico, e non si rauuiuerà già mai; ciò non è per mio contento, non essendouene più per me. Se li Dei mi hanno pure ordinato alcuna gratia, è
necessa-

necessario, che mi diano vn nuovo cuore per ricuer-
la; poiche non hauendo mai posto dentro l'mio altro,
che ama, itudine, ei non saprebbe ritenere, nè portare
dolcezza alcuna.

Io hò di bisogno di alcuno, che non conforti l'ani-
mo mio, ma che aiuti la mia pazienza contra i miei
nemici.

La ragione di Stato, che sormonta sopra tutte le
ragioni delle leggi ordinario, non potè consentire a
questa dimanda, perciocche essendo donna ugualmen-
te lodata di pudicitia, e di fecondità, ella haurebbe
empiuta vna casa di nipoti d' Augusto, che tutti vn
giorno haurebbono pretenduto alla successione dell'
Imperio.

Onde Tiberio considerando il pregiudicio, che lo
Stato haurebbe potuto riceuere da questo, non le die-
de alcuna risposta, e per non mostrare più aperta-
mente il suo senso, nè circa l'offesa, nè circa il timore,
si ritirò freddamente senza dir parola. Questo silen-
tio, e freddezza fecero adirare maggiormente Agrip-
pina, e sì come le primiere faccette della vendetta sono
l'ingiurie, e ciò, che non si può fare, per lo mancamen-
to della possanza, si desidera per l'ardore della colera,
ella vomitò tutto ciò, ch'ella hauea nel cuore. Seiano,
che sapeua valersi dell'occasione, considerò tutto que-
sto, e per vn' officiosa dislealtà, fece dire a questa Prin-
cipeffa, che li disegni, che Tiberio hauea ritenuti in se
contra lei, erano sul punto di scoccare, ch'egli era riso-
luto di attossicarla, e ch'ella si guardasse di non pren-
der niente di sua mano, nè delle sue viuande. Agrip-
pina, che per ragione di prudenza non douea mostrar
d'hauer notitia di tal cosa, per lo pericolo, che si sur.

La ragione di
Stato è vna cō-
tradizione al-

la ragione or-
dinaria, rispo-

sta ad vna ra-
gione e di ben

vincere, e più
universale

Non ignarus
quācumq; ex

Rep. perere-
tur. Tac.

La risposta cō-
siderata non
scuopre ne l'os-
fesa, nè il timo-

re. Ne offensio,
aut minus pro-
batur.

Tac.

Prima semper
iratus tela ma-

leditla sunt
Et quicquid

non possumus
imbecilli opor-

mus irati.
Salust.

Solum insidit-
rum remediū,
si non intelligit

si non intelligit
Tac.

Simulationum corre in dar'a vedere, che si sappia il disegno del
nescia. Tac. Principe, incontanente fece apparire nella sua fronte
 ciò, che hauea nel cuore, ed essendo à tauola si ostinò
 nel silentio, e nell'astinenza.

Non mirum si Come Tiberio vide, ch'ella non hauea mangiato
Principes, quia d'un pomo, che le hauea presentato di sua mano, e
seuerius fuit ch'ella lo donò à coloro, che seruiano à tauola, ei si
is in eum quo volò verso sua madre, e le disse all'orecchia; non bi-
ueneficij in si sogna marauigliarsi, se io pel passato hò ordinato al-
uolatur. Tac. cuna cosa aspra contra questa donna, poiche ella mi
 tiene per huomo, che ameleni le genti. Doue comin-
 cia la diffidenza, quiui fornisce l'amicitia.

D'allhora gli animi loro diuennero irrecconciliabi-
 li, e la fama corre per Roma, che Tiberio farebbe mo-
 rire Agrippina, ò in publico, ò in segreto.

Cerius procul In tanto Tiberio fece il viaggio di Napoli, ch'era
Exbedegere. stato souente risoluto, e d'escluso. Ei dicea, ch'era
Tac. per dedicare un Tempio à Giove in Capoa, & un al-
 tro ad Augusto à Nola; ou'egli era morio: ma non
 haueua altra intentione, che d'allontanarsi da Roma.

Egli è certo, che Seiano conoscendo l'humor suo, gli
 consigliò questa ritirata, per poterlo gouernar como
 damente à modo suo: ma perche egli tardò cinque
 anni dopo la sua morte, io stimo, ch'egli sciegliesse que-
 sto luogo per occultare gli eccessi della vita sua.

Cum sauiis Vi fu ancora chi credette che facesse questo per
am' ac libidi- nascondere la sua vecchiezza, che'l metteua in dis-
nem, factis pregio, e per non far vedere il suo corpo, ch'era
promeret, lo- conquassato, e lo spirito voleua rscire, come d'un
eis occulta- ba. Tac. luogo, del quale fossero crepate le mura, e li trau-
ba. Tac. ra caduta la
disprezzare il marciti.
Principe. Questa cattina habitudine gli facea vergogna, egli
 era

era di statura alta, e magra, e similza, le spalle curve Dione lo disse
 ed inarcate, il capo senza capelli; il viso macchiato di Tiberio, e
 di gonfiature, e di bottoncini pieni di marcia; e di con di Nerva.
 tinuo segnato, e disfigurato d'empiastri, i peli della illi pregraci-
 barba non coprivano punto le sue difformità, perche lis, & incur-
 gl'Imperadori andauano rasi. Si di lettana per natu- tas, nudus ca-
 ra della solitudine, essendosi così auuezzato à Rodi, pillo vertex.
 ou'ei fuggia le compagnie, per nascondere la vergo- ulcerosa fact-
 gna de' suoi deuiamenti, e di quelli di sua moglie. es, ac medica-
 L'vna delle più apparèti ragioni fu la sua impati- minibus inter-
 za, non potendo più durare appresso sua madre, che no linia. Tac.
 leua fare ogni cosa, ed egli non le poteua leuare l'auto- Adriano è sta-
 rità dalle mani, hauendo hauuto l'Imperia da lei. to il primo Im-
 A tutti i propositi ella gli si infacciava, ch'ei regna- peradore, che
 ua per cagion sua, che non gli era men obligato della si lasciò la bay-
 sua fortuna, che del suo nascento. Egli era vero, re li suoi sfre-
 per cio che Linia accorse, che Augusto volèua dichia- re l'autorità son-
 rare Germanico per suo successore, portando opinione rana e incapa-
 che tal' electione sarebbe grata al popolo, che l'ama- ce di compa-
 ua, e lodaua, ella fece tanto co' suoi prieghi, e scongiu- Marrem domi-
 ri, che Tiberio fu assicurato di douer esser imperado- nacionis sociu-
 re, dopo Augusto, e Germanico dopo lui. Linia glie- aspernabatur.
 le faceua ricordare, la rimembranza era vn rimpro- Tac.
 uero, il rimprouero vn intimatione di ricompensa, Qui exprobat
 e'l mancamento vna ingratitudine. reposit. Tac.

Egli fece dunque questo viaggio per all'ontanarsi
 da sua madre, e vi si accompagnato da pochi, da vn
 Senatore Coccio Nerva dotto in leggi, da Seiano, e da Marino parti-
 vn Cavaliere Curzio Attico, che Seiano ruinò. Gli al- cipe Seianus
 tri erano huomini di lettere, e la maggior parte Greci Curtium Atti-
 perche si tratteneua co' loro discorsi, compiacendosi cum oppressis.
 della bellezza, e ricchezza di questa lingua, parlaua Tac.

distintamente, propriamente, ed elegantemente; ciò non si fa senza natura, senza arte, e senza gratia. Molti possono parlare, pochi sanno dire, e per dir bene bisogna, che il discorso sia sempre à proposito, le parole buone, e la continuatione senza confusione.

Chi s'inuoluesse in molti affari di grande occasione alla fortuna d'adoperarsi contra di lui. Oltre il contento, che Seiano haueua di solo possedere il suo padrone, ei faceua le facende sue con più sicurezza, e con meno inuidia, e daua ogni dì maggior accrescimento alla fortuna. Il soggiorno di Roma non era tanto comodo per lui, perche allontanando dalla casa il concorso ordinario, perdeua gli amici, & am-

Qui assiduos in domum carum arcet, infringit potentiam, qui ueris, faciliatem criminantibus grabet. Tac. mettendoli, col numero d'essi daua gelosia al padrone, & aprìua la strada alla persecutione. Ne cauaua ancora vn'altra comodità, che riceuendo ei solo le lettere, che li soldati delle guardie portauano, erano anche nel solo arbitrio suo i dispiacci.

Tutti gli esercizi dell'animo di Tiberio si deuiano in questo cattiuo otio, e tutto il vigore, ch'egli haueua si stillaua entro le delitie, che Seiano condinua di qualche esempio insigne, percioche questo Principe credeua, che la sua autorità si sneruasse, se la severità non ne manteneua la riputatione.

Questa solitudine gli apportò vn'occasione, che confermò grandemente la proua della sua fedeltà, perche desinando Tiberio in vna grotta, vn'apertura di essa ruinando ammazzò alcuni ufficiali, & haurebbe ucciso lui, se Seiano non accorreua, sostenendo la uindetta con la testa, e con le mani, essendoli la salute del suo Principe più cara, che la propria. D'allhora ei ricevette i consigli suoi, ancerche dannosi, senza considerare i mouimenti, nè la conseguenza, come d'una persona, che haueua resa testimonianza di non hauer altro

altro

altro interesse, che quello della sua autorità.

Egli lo fece risolvere a torfi di mezzo Nerone, ch'era il più prossimo alla successione, le speranze del quale tribulauano il suo riposo, e dentro gli anni de' popoli manteneuano il desiderio della mutazione. Ei pigliò l'ufficio di giudice, & i suoi partigiani di accusatori, se l'condannò come delinquente. Questo giouine Principe era assai modesto, ma non hauea molto giudicio per risoluersi prontamente, e per considerare i consigli de' suoi seruidori, che non cessauano di dirgli, che il suo nascimento lo portaua all'Imperio, che il popolo il desideraua, che le Legioni lo domandauano, che Seiano era a bastanza tristo in non desiderarlo: ma non potente a sufficienza per impedirlo. Queste parole non gli metteuano nell'animo cattiuu pensieri: ma cauauano dalla sua bocca parole inconsiderate, le quali essendo rapportate a Seiano, e da lui a Tiberio, furono interpretate per congiura. Quando egli era alla Corte, erano note tutte le sue attioni, le parole per delitti, e per delitto il silentio: tutto ciò, ch'ei faceua, era spiato, non haueua nè ritirata, nè sicurezza in casa sua; la notte medesima non ricopriva, nè teneua il silcio per lui; s'ei riposaua nel seno di sua moglie, vi ritrouaua della perfidia, perche come vascello sdruscito non ritiene, cosa che vi si metta, ella raccotaua a Liua madre dell'Imperadore le sue vigilie, i suoi disegni, & insieme i suoi sospiri. Liua gli rapportaua a Seiano, il quale incitaua contro lui suo fratello Druso col dargli speranza del primiero luogo, quando suo fratello maggiore, che di già l'odiò dell'Imperadore hauea molto scosso, fosse abbattuto. Druso era di spirito feroce, pche oltre il desiderio

modesta inuenta, samem quid in presen tiam conda- ceres obliuisc. Tac. Nihil quidem praua cogitationis, sed inter dum voces cō- tumaces, & P'n Senator Romano espe- rimenta la di- screzione di sua moglie, co- me un' uascel- lo sdruscito, e non vi mette del vino nè del- l'olio dentro, ma solamente dell'acqua, e la trattiene di se- nola, ch'egli ha- uea innestate. Plus.

De vox quidē secuta, cum uxor uigiliis, somnia, suspi- ria maui Li- uie, acque illa Seiano patefa- ceret. Tac. tam diu sopi- ta frastum o- dia accendum- derio tnr. Tac.

derio tnr. Tac.

derio tnr. Tac.

derio tnr. Tac.

derio tnr. Tac.

derio tnr. Tac.

derio tnr. Tac.

rio di comandare, e le inuidie, che ordinariamente sono tra' fratelli, egli era fortemente geloso, che Agrippina sua madre amasse Nerone più di lui. Seiano non haueua miglior animo, nè più diritta intentione verso Druso: ma conoscendolo per coraggioso, e che si esponesse senza timore a i pericoli, ei credette, che sarebbe ageuole di fabricargli un'imboscata, e di farlo perdere.

*Amis simula
vionem involu
aris tegitur na
ura uniuscu
iusq. frons, oculi
pulsus per
sape, mentium
mor. Cic.* Tutti gli amici di Germanica furono insidiati, e perseguitati, gli amici ingannauano i loro amici: la più fedele amicizia non arrinua sin' all'altare, e copriua molte dislealtà inhumane, che faceuano conoscere quanto era dannoso, che l'huomo si fidasse dell'huomo, di cui la fronte era mendace, l'occhio traditore, e'l sembiante falso. Sabino accusato insieme con filio, non istette molto tempo, ch'ei si vide nel medesimo precipitio, don'egli era stato gettato: ma ciò auuenne per vn'insigne tradimento.

Quattro Pretori dimandauano il Consolato, souera no honore dell'ambitione Romana. Dodici uscieri marciauano innanzi il Console; chi era a sedere, si le-

*Si Consulem
videro, aut
Pretorem; om
nia quibus ho
moribus solum
faciam, equo
defiliam, apu
aperiam, semi
in cedam. Se
dianis volun
sunt sceleris
quarantur.*
Tali uaua in piedi, chi era a cavallo, ò in cocchio smontaua, ciascuno scopriva il capo, et alcuni per riuerenza posauano la spada. Costui non potendo aspirarui, se non pel fauore di Seiano, che non poteua acquistarsi per mezzi giusti, nè honoreuoli, non sapeua, che partito pigliare. Donargli danari? ei non sa che farne, disponendo delle ricchezze dell'Imperio, e del tesoro dell'Imperadore, ch'era di più di settanta due milioni d'oro. De' piaceri? la natura fa a se medesima violenza. E se rinuersa per prouedergliene. De' gli honori? egli era più che Imperadore, per cioche le sue volan-

ta danno le leggi a' suoi, le sue statue erano innalzate così alte, come grelle de' Cesari. Per meritare il favore dell' oracolo bisogna sacrificargli le teste de' gl' inimici suoi.

Di questo numero era Tito Sabino Cavalier Romano, il quale portando opinione, che l'amico, che cessava d'essere amico, non era mai stato, continuava dopo la morte di Germanico la sua affettione verso sua moglie, e i suoi figliuoli, assistendogli per gli affari nella casa loro, accompagnandogli per la Città, gloriososi della costanza della sua fede, mentre, che gli amici loro più fedeli erano divenuti timidi, & più obbligati ingrati.

Questo, che piaceua a' gli huomini da bene, & irritaua gli tristi, diede a dirittura ne' gli occhi di Seiano, che si recaua a brauata, & a disprezzo, che vn' huomo di tal qualità facesse così poco conto della sua possanza, che si scoprisse apertamente inimico suo. Costoro, che conosceuano la ferità del suo cuore, intrapresero di cauare il ferro, che v'era rimasto.

Latario per tradir Sabino fece lo spione, e gli altri furono testimoni. Egli, che haueua qualche conoscenza seco, la rinouò, & coltino, e la strinse d'vna più stretta famigliarità, cominciò a lodarlo della sua costanza nell'amicizia, dopo il mancamento de' gli altri verso la famiglia di Germanico, parlando di quel Principe con honore, della sua moglie con pietà, de' li suoi figliuoli con isperanza.

Sabino credendo d'auer trouato vn' huomo veramente consulente, per isfogar seco i suoi affanni, ed essendo i cuori teneri nel sentire le calamità, lasciò uscir le lagrime, porsegni con le lamentationi,

L'amistia, che fornisce no mai stasa amicitia. Sclator domi comes in publico post tot clientis vnus. Tac. Ed apud bonos laudatus, grauis iniquis.

Tac. Compositum inter ipsos, ut Latarius firmus eret dolum, ceteri secesserunt. Tac. Florentis domus amici adfluitam deserunt. Tac. Molles in calamitate mortali animi.

Tac. Effudit lacrimas, inquit questus, audens onerare Seianum se vitium superbiae. Tac.

ed alla fine co' rimprovi, e con l'ingiurie contra Seiano, parlando delle sue crudeltà, del suo orgoglio, e de' suoi disegni, e per essere cosa malagevole di reffrenare vn discorso, quando la colera, e la passione l'hanno fatto suaporare, molte parole libere gli uscirono contra Tiberio.

Questa segreta passione da lui suaporata in questo modo, e'l suo cuore sì liberamēte discaricato, gli fece credere di poter sicuramēte prometterfi dell'amicitia

Species arlia e della sincerità di Latiario, hauēdo mescolate insieme
amicitia inter le querele ardite, e le parole pericolose, e proibite.

cor, qui sermo E come gli animi tribolati si riconoscono trà loro,
nibus uetita e cercano d'vnirsi insieme, Sabino andaua spesso à
miscuere. Tac. ritrouar Latiario per iscoprirgli sempre qualche no

Dolores quasi nella piaga del cuor suo, e tanto più confidaua, quāto,
ad fidissimum ch'egli lo tenea per fedel amico, e pure douea impie-
deferantur. gar più di tēpo, e di giudicio in esperimentarlo. Lati-

Tac.

rio riferisce à gli altri tre Senatori i discorsi, che se-
co hà tenuto Sabino: ma perche la proua d'vn solo nō

bastaua per cōuincerlo, essi diuisarono di cacciarsi fra
il tetto, e'l soffitto, per ascoltarlo, mētre Latiario gli

Turpis laebris
detestanda, fra
us. Tac.

trouò in piazza, lo cōdace à casa sua, dicēdogli hane-
re delle nuoue da dirgli, ed essendosi fermati nella sua

camera, gli rappresenta i pericoli passati, e le presēti
miserie, delle quali n'era troppo abundante la stagio-

ne, e rinuoua sopra le vecchie lamentationi li nouelli
timori, nō tātto per fargli conoscere, che tutto era de-

Præcisa, &
instantia, quo-
rum affatim co-
pit, ac nouos
terrores cumu-
las. Tac.

plorato, come per farlo cātare, e parlare à suo modo.

Sabino, che ne credena ancora di vantagio, gli disse,
che le cose erano in termine, che nō si poteua dire, nè

predire altro, che male, che non bisognaua aspettare,
alcun

alcun bene in vn gouerno sì tirannico, ed insolèrte, e sicome l'huomo nō ritiene facilmente i pianti, e l'ingiurie, quando vna volta hanno cominciato à suopararsi, e che è difficile a velare la ferita, egli fece Seiano autore di tutte le miserie e priuate, e publiche. Noi difficilmente riseniamo ciò, che ci ferisce.

Missa ubi semel prorupere, difficilius resistentur. Tac.

Tutto questo discorso suonò per li buchi del soffitto all'orecchie delli tre Senatori, che tantoosto, che Sabino si fu ritirato, stabilirono il loro tradimento. Tacito dice, che nella medesima hora per lettere espresse fecero sapere ogni cosa à Tiberio, rappresentandogli il tradimento, e la lor' infamia, e Dione dice, che ciò fu per piacere à Seiano; ei douea aggiungere, che vi andaua dell'interesse loro, perche oltre che essi voleuano auere ricompensa di questa loro perfidia, ed arriuare all'honore del Consolato, dishonrandosi di questa maniera, se l'vno d'essi hauesse tradito il compagno, erano sicuri di perdere la vita.

Missa ad Casarem literis ordinis fraudis, summq. ipsi de deus narrante. Tac.

La fama di questa sceleratezza arriuata a Capoa, ritornò incontante à Roma, oue alterò marauigliosamente gli animi, mise ciascuno in sentinella, e l'orecchie conosciute, e non conosciute di incnnero sospette, e le genti diffidauano delle muraglie, e delle cose inanimate, e per tutto non v'era altro, che silenzio, dolore, e marauiglia.

Nota, ignoraq. alres vitansur mura atque inanimata est, et parietes circum spectantur. Tac.

Sabino è fatto prigione il primo giorno dell'anno; così dunque, disse egli à coloro, che l'prèdeuano, l'huomo comincia l'anno? è egli necessario, che Seiano habbia delle vittime di qsta qualità e quale sicurezza à il Cittadin Romano, poiche tra i voti, e le cerimonie sacre, oue l'huomo s'astiene sin dalle parole profane, si vedono delle corde, e per ligare, e pistorizzare, e che

Sic inchoari annum? Tac. Inter sacra, et vota, verbis etiam profanis abstinemus. Tac.

dentro

dentro a' Tempi l'huomo ritroui le prigioni?

*Cum quidam ex corona ci-
constante cani
cibum obiectis-
ser, ad os defun-
cti tulit, inna-
uit idem in
Tiberim, ca-
daucres abiecit
sufficere co-
ngens. Plin.* Egli fu fatto morire incontinente, senza dargli comodità di difendersi, e di giustificarsi. Il suo cane dimorò sempre appresso il suo corpo morto, portaua alla sua bocca il pane, che gli era dato, e quando ei fu gettato nel Tenere, gli si lanciò appresso per sostenerlo, affine, ch'ei non andasse a fondo, e tutta la Città stupì in vedere vna gratitudine tale in vna bestia, in mezzo alle disconoscenze, ed inhumanità, che disingannauano gli huomini.

*Tiberius scelerum ministres
ut perueris ab
alijs nolebat
ita plerumq;
satiatus, & ob
latis in eandē
operā recen-
bus veteres
& prae-grantes
adflixit. Tac.
Qui metus sa-
ciatur, eos &
amoueri sinat.
Tac.* Tutti gli spioni morirono miserabilmente, & i Principi hanno in horrore i traditori, di poi, ch'essi hanno cauato profitto dal lor tradimento. Tiberio gli fece morire, perche quando ei si fu seruito di questi cattini stromenti, gli ruppe per prenderne de' nuouissimi. L'Imperadore rese gratie al Senato, che hauesse liberata la Republica da un tal nemico, & aggiunse, ch'egli passaua la vita in trauagli, e timore, che le congiure de' suoi nemici lo teneuano in continui pericoli, ed ancorche egli non gli nominasse, si conobbe però, che tutto era dirizzato ad Agrippina, & a' suoi figliuoli. Asinio Gallo, dicendo il suo parere, conforme alla solita sua sfrontatezza, ed integrità, disse,

*Agricus acci-
pit Princeps
ea recludi qua
promittit. Tac.
Tiberius len-
tus in meditan-
do, ubi proru-
pisset trisigri-
bus dictis atro
cia facta con-
iungebat. Tac.* se, che si douea pregare Tiberio a voler discoprire i suoi timori, e permettere, che si leuassero dell'animo suo. Tiberio trouò questa proposta bñ ardita, pciòche ella era il lume, che penetrava dentro il suo cuore, e scoprìua ciò, ch'ei volea celare. Seiano il mitigò, non per amor di Gallo: ma affine, che la colera ritenuta sapessero trisigri-cesse la caduta più aspra, e più precipitosa; hauendo sempre prouato, che quanto più ei pensaua a vèdicarsi, più il tempo rendea la vendetta violenta, e quan-

to più minacciava da lontano, più il colpo era aspro.

Asinio Gallo *hauena gran credito nella Repubblica: ma era più in disgrazia di Tiberio; che teneua il suo coraggio; odiava le sue virtù, e solea dire, che l'orgoglio era in lui vn male hereditario, biasimando Asinio Polione suo padre, Capitano brava, vberent-* *Asinio Polione fece vna Tragedia delle guerre cini-*
te Oratore, eccellente Poeta, amico della verità, in vn tempo, ch'ella era fortemente odiosa.

Tiberio; che *hauena sempre tenuto memoria della parola piccante, che Asinio gli hauea detto nel suo venire all'Imperio, quand ei dicea esser capace di te-* *Interogo, Cenerne solamente vna parte, ed egli gli dimandò brus-*
samente, quale ei volesse; il fece mettere prigione, oue languì tre anni, la morte il liberò: ma non si sa se fosse naturale, o violenta.

Li Principi non vogliono risolutamente essere *Principe non trattati in tal maniera; bisogna parlar loro in sup-* *fi de confide-*
plicando, e rimostrando, perche il dire i manca- *rare tanto se-*
menti loro, non è cori cgerli: ma vn'offendergli. *eglie vero ciò che gli si dice,*

In questo tempo morì la madre dell' Imperadore *quanto se egli d'età, secondo Dione, d'ottanta sei anni; ouero di ot-* *uole ascolta re la verità.*
tantadue, secondo Plinio, che attribuisce la lun- *Italia Augu-*
ghezza della sua vita alla qualità del vino, che ella *sta lxxxii. an-*
beueua. Il Senato le ordinò di grandi honori e ma *nos vite Pmi*
suo figliuolo; non per modestia: ma per inuidia ne *no retulit. ac-*
smunni vna parte, e per le sue lettere non dissimulò *ceptos non alio*
punto d'essere offeso di tanti fauori di sua madre, tac- *uino rfa.*
ciando il Console Fusio, che l'Imperatrice hauea *Plin, Facetiargum*
amato, huomo proprio per conciliarsi l'affezione *apud prapoten*
delle donne, e che hauea gratia in dir de' moti, *tes in longum*
a burlarsi di Tiberio con argutie, e moti pungenti. *memoria est,*
Li grandi non iscancellano sì tosto dalla memoria *dum acerba*
sum. Tac.

cio, ch' eccede i termini della facetià.

I capelli di Tiberio s'erano incanutiti sotto l'obedi-
za della madre la vecchiezza, e la maestà non l'haue

*Parentes non amare impie-
sasse, non agnoscere in-
sania. Sen.* uano già mai dispensato da questo debito. Il saggio
Romano hauea già sin da quel tempo detto, che colui,
che non ama quei, che l'hanno messo al mondo, è em-
pio, chi non gli riconosce, è pazzo. Ma questo rispet-
to fondato sul douer della natura non impedisce la li-
bertà della ragione di stato, che prende ombra di tut-
to ciò, ch' intraprende sopra l'autorità. Tiberio si ten-
ne offeso dalla madre, che dedicando vn' effigie d' An-

Julia Tiberij gusto appresso il Teatro di Marcello, hauea posto il
nonen suo post nome di *Linia* prima del suo, stimando essere perciò
ferispir. offesa la Maestà, & vn Principe non dee soffrire,
Tac. ch' ella sia tocca da qualunque si sia.

Ella era stata maritata a Tiberio Nerone padre del
l' Imperadore Tiberio, & Augusto s'era mète appas-
sionato del suo amore, la rapì a suo marito, e si pron-
tamente, che non le diede agio di partorire, e di posar-
e in casa sua ciò, ch' ella vi hauea preso. Non si sa s' -
ella acconsentisse a questa mutatione, o se il non sa-
perlo apportasse qualche colore; le donne belle, che

*Penas, sua gra-
uidam indu-
xit. Tac.* hanno fatto qualche mancamento per le preghiere di
vn Principe, ercdono, che l'autorità le scusi. Helena
diaca, che sua madre non hauea fatto punto di fallo,
se, error inest hauendo Gioue per mallenadore del suo errore.

*Uicium aucto-
re redomit.* Scribonia moglie d' Augusto sù repudiata per essersi
Ouid. Matris
in aduers, falsi
sub imag. ne in
se, error inest
pluma eccens
a. uiter erat.

Ouid. doluta troppo liberamète dell'immoderata autorità
di questa uinua amica. La sua caduta assicurò Linia,
e l' suo fallire le fece conoscere, che per guadagnare il
cuore del marito era necessario di secondar l'humor
suo. Perciò quādo l'era dimadato com' ella hauea fat-

to per dominarlo così assolutamente, risposdena, còt'no
 ispiar le sue attioni, e con dissimulare i suoi amori.

Giamai donna non diede consigli migliori al suo
 marito, perche vedendo, che Augusto per hauere re-
 gnato scieramente, non vincua più sicuramente, &
 che Cinna hauua risoluto d'ammazzarlo in vna
 Città de' Francesi, nel punto, ch'ei sarebbe il sacrifi-
 cio, sacrificandolo, come vna vittima, alla salute pu-
 blica, Augusto hebbe estremo dispiacere di questo
 auiso, & desideraua di morire, poiche tanti s'interes-
 sauano nella sua morte, & che vn'huomo di tal quali-
 tà nipote di Pompeo intraprendea di lenargli la vi-
 ta. In questa perplessità Linia sua moglie le disse

queste parole memorabili. I rimedi, che voi hauete
 vsati sin' hora, non hanno seruito di niente, prendete
 i contrari; la seuerità sin qui non vi hà punto gio-
 uato, prouate come vi riuscirà la Clemenza; Perdo-
 nate a Cinna, il suo disegno è già scoperto, non può
 più nuocere alla vita vostra, e può profittare alla ri-
 putatione. Augusto le credette, fece venire Cinna, &
 mostrādogli d'esser ben' informato del suo disegno, gli
 disse. Io ti hò altre volte donata la vita, come nemi-
 co, e ribelle; io te la dono hoggi come traditore, e par-
 ricida, non ne parliamo più, e siamo amici; Facciamo
 conoscere chi di noi due haurà fatto meglio, ò io in
 perdonarti, ò tu in ripentirti.

Si come Tiberio hauea il suo confidente, Linia ha-
 uua medesimamente la sua. Per hauer la gratia di
 Tiberio era necessario di passare per mezzo della di-
 scretione di Seiano, chi voleua ottener il fauore di
 Linia, sacrificare ad Vrgulania, il poter de' la quale
 era sì grande nella Città, che niuno osaua di tenta-
 re.

Quid quis, si
 perire, se tam
 multorum in-
 terest; Quis
 finis erit suppli-
 ciorum; quis
 sanguis?

D. Aug.
 Seueritate ni-
 hil adhuc pro-
 secisci, tenta-
 quomodo tibi
 cedat clemen-
 tia. Ignosce
 Cinna depre-
 hendit, et in-
 nocete. Non
 potest, prodesse
 sane tunc po-
 test D. Lin.

Contentamur
 utrum ego me
 fore sile vult
 et bi dederim.
 aut debet
 Sen.

Amicitia an-
 gustia Vrgula-
 niam exulte-
 ras supra lege-
 Tac.

cosa

cosa alcuna contra di lei, per giusta, che fosse; per-
cioche ella l'hauera innalzata sopra le leggi, donna
resalesin fa- pel resto fiera, ed arrogante, e ch'essendo chiamata
r, & iudicio in Senato non volle comparirvi, quantunque niuna
audiri quoriet non ne fosse dispensata, ne anche le Vestali; Et era
testimoniam Tiberio costretto pel rispetto di sua madre di abbrac-
dicere, ve- tiare con passione tutti li suoi eccessi, di maniera,
pus mos fuit. che hauendo un suo nipote gettata la moglie per le

Tac. - finestre, egli andò incontanente a visitare la camera,
e risonobbe, che questa donna non s'era altrimenti
precipitata da se medesima, come suo marito dicea,
perche si redenano ancora de' segni della violenza,
per gettarla; e della resistenza per impedirla.

Fin tanto, che questa Principessa visse, ei moderò
le sue voglie, sottomettendole per riverenza a' suoi
consigli, e Serano humiliana pel rispetto, che le por-
taua, i suoi disegni a' suoi comandamenti, non osando
di contradirle: dia dopò questa morte ogni cosa andò
sfrenatamente, e fregolatamente, nè vi fu più spe-
ranza nè rifugio all' innocenza.

Unc primi C. Cesare, che succedette all' Imperio, la lodò in
franis exoluit. publico auanti il palazzo, d'hauere prudentemente
Tac. - governato la casa al modo antico, senza permettere,
Prudentia do- mus priscum gouernato la casa al modo antico, senza permettere,
ad moram, co- che il tempo si facesse entrare nè vanità, nè curiosi-
mis ultra, qua- tà alcuna, che hauessero tanto guastata la sèplicità
antiquis fami- primiera; Principessa affabile, e cortese, sopra il de-
ni probatum, coro delle donne de' repi adietro. Madre impatiente,
mater imp- moglie, che non hauea cosa alcuna d'insopportabile,
rent, uxor faci- e così accorta, che si accomodaua molto bene alla pru-
lis, & cum arti- denza d' Augusto, & alla dissimulatione di Tiberio.

mulatione filij Il Senato ricevette lettere di Tiberio cōtro Agrip-
bene composita pina, & suoi figliuoli: fu creduto; che molto tempo
Tac. auanti

auanti esse fossero scritte : ma che l'imperatrice le hauesse ritenute , preuendo , ch'esse haurebbono apportate turbolenze , ed ancorche la sua ambizione non inuechiasse punto , ella non desideraua pe- Non v'è altro, che l'ambizione, che non inuechi punto nell'huomo.
 rò altro , che di fornire il rimanente della vita sua in riposo.

Le lettere non biasimauano Nerone , nè Druso di alcun delitto di Stato , nè di lenata di gente da guerra , nè d'haner tramate nouità , solamente d'essere discoli . Nè vi era altra cosa , che offendesse la madre , se non il rimprovero del suo orgoglio , & della sua ostinatione . Tac. e Plur.

Lette le lettere , furono diuerse l'opinioni sopra la deliberatione da prendersi , e siccome i pareri sono più , e meno rigorosi , secondo l'inclinatione naturale di coloro , che votano , alcuni Senatori , che non Qui nulla exoptant potuano fondar le speranze sopra l'honore , e ricercauano l'occasione delle gratie , e de' sanori dentro le bonis spe publicis mala in occasione gratiarum. pubbliche miserie ; furono di parere contrario a quello de' più antichi , & più sani , che faceuano satire i pensieri loro più altamente , considerando , che non vi fosse animo sì forte , che non douesse andar molto ritenuto a dare ò consiglio , ò sentenza , sopra la libertà , ò la vita di colui , che può succedere al Principe . ur. Tac.

Tiberio hauea dato il carico de' gli atti , e registri Dandum inter del Senato à Iunio Rustico , ilquale non hauendo persequitur punitum passato fatta proua alcuna di costanza , nè di fermezza , fu di parere tuttauia , che fosse bene d'andare lentamente in questo affare , affine di dar tempo al buon huomo di pentirsi , o rinocare questo comandamento , percioche le cose importanti si cambiauano in vn momento , ed era ancora la natura nella Tac.

nella casa di Germanico robusta, e florida, & in quella di Tiberio fiacca, & caduca.

Sopra questa contesa il popolo non potendo soffrire, che questi Principi fossero trattati, come delinquenti, detestò questa ingiuria, & ne incolpò Seiano, e portò per la Città l'effigie d'Agrippina, & di Nerone; si radunò intorno al palazzo, gridando essere false le lettere, e supposte, e fece il processo a Seiano, e fingendo le opinioni de' Senatori, e più arditi della compagnia havendole raccolte da'

Verébantur sub nominibus Consularium filia in Seiani sententia. suoi compagni, pronunziorno contra di lui la sentenza di morte, & vi aggiunsero satire, tanto più ardite; quanto, che gli autori erano segreti, e furono raccolte, & ricercate tanto più avidamente, quanto che contenevano tratti vivi, & ingegnosi.

Tac

Seiano, che douea parare questi colpi col disprezzo, diede contento a' suoi nemici col far conoscere, che tal cosa gli era molesta: fece vedere all'Imperadore, che la sua maestà era offesa nell'offesa di lui, che il popolo arrogandosi di far' assemblee, e sentenze, non le rimaneua altro, che di prendere l'armi per eleggere Imperadore colui, del quale portaua le immagini per insegne.

Facile populus Ducis Imperatoresequi di ligis, quo: um Imagines pro vexillis sequitur. Tac.

Tiberio scrisse altre lettere, continuando a dolersi contro Agrippina, e suoi figliuoli, contro la temerità, & insolenza di quel popolaccio, & contro il Senato, che habbia considerato più l'artificio d'un Senatore, che la riverenza de' suoi comandamenti, in disprezzo delle sue volontà, & in ischernò dell' autorità sua; ma vi aggiunse, ch'ei si riserbaua sopra ciò il giudicio. I Padri s'escusarono, e protestarono, ch'essi erano risoluti alla

puni-

punitione, & alle cose estreme, se il suo comandamen- Perdita inestimabile de gli annali di Tacito, non di alcune pagine, ma di tutto ciò, che è succeduto dall'anno 762. fin. al 785.
to non gli hauesse fermati.

Per questa cagione tutto il mondo si duole della perdita inestimabile de' libri di Tacito, che noi sapremo il rimanete della fortuna d'Agrippina, la cògiura di Ma- Seiano, e ci condurrebbono col lume della verità dentro le tenebre delle congièture. Le Librarie hanno còseruato molti libri, che noi gli vederemmo volentieri per quello, che manca di questo eccellente autore, che ha saputo tutto ciò, che si dee sapere de gli affari del mondo.

Hor Tiberio non cessò sin tanto, che'l Senato non l'ebbe sodisfatto, e che tutte le sue violenze non fossero autorizzate per sua sentenza. Niente accelerò tanto la còdannatione d'Agrippina, & de' suoi figliuoli, quanto l'auiso, che diede Seiano a Tiberio, ch'ella era risoluta d'andare per li Tempi di Roma, abbracciando le statue d'Augusto per indurre il popolo a commotione, & che se questo non operasse niente, voleua andare in Allemagna co' suoi figliuoli, per impadronirsi delle legioni.

Agrippina non fu niente più dolcemente trattata de' suoi figliuoli, e di lei si dee intendere ciò, che Suetonio dice di essi, ch'ei gli fece dichiarar' inimici, e morir di fame. Nerone fu relegato nell' Isola di Pon- Druso adeo alienatus subdita, ut totum mentum, & culcitran sonauerit man-
tio, Druso carcerato nella bassa corte del palazzo. Fu detto, che Nerone vedendo il manigoldo, che gli portaua la corda, o l'uncino, per elegger quello, che più gli piacesse, si uccise di sua mano, e ch'essendo nega- Druso adeo alienatus subdita, ut totum mentum, & culcitran sonauerit man-
ti a Druso gli alimèti, egli hauea mangiata la lana de' suoi materazzi: ma la morte di qsti due Principi non dere. Suss.

H questo

questo sopra la fama, che fa la sua fama, così piena di menzogne, come di verità.

Pandateriam relegauit. Fù fatto il peggio, che si potè contro Agrippina, e'l peggio fù di relegarla nell'Isola di Pandateria, nel mar Tireno, dou' ella credea, che da vn' hora all'

Suet. altra venissero à strangolarla, ouero, che dormendo congiungerebbono la morte al sonno. Ma Tiberio

Somnum mor- ti iungere. voleua, che la vita le seruisse di supplicio, e sicome l'ingiurie sono meno sopportate da coloro, che cre-

Odiorum can- sa grauiore. dono di non l'hauere meritata, & che la cagione sia ini qua, così questa Principessa non cessaua di doler-

Tac. si, e di lamentarsi dell'inumanità di Tiberio. Esapendo noi il torto, che ella sofferì, possiamo bene in-

La pēna è fred- da rispetto al- la lingua quā- do bisogna rap- presētare l'ar- dente passione douinare i lamenti, ch'ella facena. Il suo ordinario discorso era questo: ma egli non è punto animato di quella gratia, ch'ella gli daua con la grauità, nè dell'

una donna animosa, e scor- rucciata. ardore, dond' ella l'accendea col giusto suo sdegno. E' egli contento il crudele di vedere, che à cuor satollo può hora estinguere dentro'l sangue d'Augu-

sto quell'ardente sete, che tanto l'hà tormentato? e questo disleal di Seiano si dorrà egli della fortuna, che hà poste in suo potere queste tre teste, che le chiudeuano il passo alla Tirannia?

Li Dei hanno scelta la mia sola, per portare tutte le miserie della casa mia, e per purgare tutte l'altre. Io non dimādo loro altro, che vna gratia, cioè la morte; è egli possibile, che la nieghino a' miserabili? e che

Quid miserius in vita, quam uelle mori? cosa vi è egli di più miserabile nella vita del voler morire, e nella morte, d'essere priuo della sepoltura?

quid in morte quā sepeliri non fesse? Li pianti, che non sono prohibiti alli miserabili, e che danno qualche allienamento alla miseria, à me non sono permessi, & ancora non sò se vi sia alcuno

Sen. P.

ad

ad ascoltarmi, per rapportare tutto ciò, ch'io dice.
Ed io lo vorrei. E segno di paura, e di debolezza,
il non osa di dire la sua oppressione.

Io mi dorro col Cielo, e co la Terra delle inhumana-
nità di Tiberio, esecitate sopra i morti, e sopra i vi-
ui. Ei fece morire i miei Zij, che teneuano à dietro le
sue speranze. Augusto mio Auo non visse molto dopo,
ch'egli hebbe palesato la sua intentione a Fulvio di
richiamar Agrippa. Questo povera Agrippa fu la
primiera vittima, che fu uccisa nell'entrata del suo *Augusto come*
Imperio. Giulia mia madre, che per l'ultima sua nica un segre-
disgratia, e'l suo terzo marito hauera sposato que- *to a Fulvio il*
sto crudele, seguì incontinente suo figliuolo. Ger- *quale il disse a*
manico è stato attossicato, la sua vedoua è relegata. *sua moglie, es-*
Nerone bandito, Druso carcerato. Caligola in lor *sa a Livia e*
potere, che voglion più? *Augusto se ne*
dolse con Fulvio

Io era maritata, e m'ha rapito mio marito: io ne *12, il quale per*
potreu trouar vn altro, fra le prime famiglie di Ro- *dispiacere s'a-*
ma, e me l'ha impedito: io era madre, mi ha tolta *marzo, e la mo-*
miei figliuoli, io era libera, e mi tratta come schia- *glie il seguito*
ua; non mi rimane altro, che l'honore, ed ei si sfor- *Plus.*
za con calunnie sfacciate di macchiarlo con la sua
maledicenza. Non hauendo à che attaccarsi sopra di *Tiberius sedis*
me, egli ha inuentata vna menzogna, che sa di quel *fimis crimini-*
puzzore, d'ond ella esce. Ei dice, che Asinio Gallo *bus exarsit im-*
sente di amore per me. Io gli tengo obligo, ch'egli mi *pucciniam ar-*
stima degna d'essere amata da vn huomo, che Augu- *guens, & As-*
sto tenea degno dell' Imperio: ma egli è stato mio co- *nius Gallum*
gnato, ed io non hò tanto poco rispetto à mia sorella *adulterum.*
Vipsania, che douessi rubarle il cuore di suo marito. *Tac.*

Le mie attioni passate giustificheràno le presenti,
& io non hò mai saputo, che cosa fosse amore, se non

Non dee la verso gli amici di mio marito, & quello, che potena donna hauere giustamente conseguire; io non hò voltati nè gli oc- de' particolari chi miei, nè i miei pensieri sopra le cose d'altri. Se amici, ma sì, hò hauuto qualche bellezza, io non l'hò mai credu- ch'ella finì to, nè sofferto, che me ne sia stato parlato, e non ue comuni quelli to, nè sofferto, che me ne sia stato parlato, e non ue di suo marito. hò fatto mai conto, se non per termini di creanza.

Plus.

Essi hanno ragion di dire, ch'io sia stata troppo su- perba, egli è vero; gli sdegni miei hanno seruito a i miei disegni, perche le disdegnose bellezze non ac- quistano mai i cuori. Bisogna, ch'io conceda, che la passion d'amore hà ceduto nell'animo mio a quella dell'ambitione, & ch'io hò preso maggior piacere nelle occupationi, che a gli animi virili solamente da, virilibus appartengono, che nelle vanità, che non diletano curis famina ad altri, che a gli effeminati, ed è molto tempo, che vum vicia & io hò lasciate tutte l'imperfettioni del mio sesso, per uoras. Tac. apprendere i pensieri virili, e generosi.

Ma queste imposture non sono altro, che'l fumo di quell'ardente desiderio di Seiano per arriuar all' Imperio, perche vedendo, che Roma mi ama, e che questa beniuoglienza non è sostenuta da altro, che dall'opinione, ch'ella hà di qualche merito, ci m'ha biasimata per vna donna perduta: ma sicome egli hà superata me in mal dire, così hò io sempre auanzato lui in bene operare.

L'Officio de gli

huomini da be

ne è di far be

ne, e de' tristi

di far male, e

en. ora peggio.

Plus.

Ch'ci si contenti d'hauermi condotto in vno stato, nel quale io non gli potrò far più paura, & io mi co- tento, che mi habbia ridotta a tale, ch'egli non potrà di far male, e farmi peggio, perche io riceuerò per gran bene il maggior male, che possa farmi; ch'egli non tema più, che io mi opponga alla sua ambitione, ei dee hauer più paura della fortuna, che di me; io non penso già, ch'ella

ella

ella siaper esser più fauoreuole ad vn tristo disegno di quello, ch'ella è stata iniqua nella protectione d'vna giusta, e legitima causa.

La sua ambitione non hà punto di termine, la sua L'appetito del-
zietà gli hà apportato appetito; ei dicea da principio l'ambitione
che si contentaua del carico di Colonello delle guar- cresce per la
die, nè voleua altro; adesso, che per la sua vecchiez- satieta.
za non dourebbe presentar la mano ad altro, che al Tiberio dicea,
Medico, la vuol caricare del bastone del Tribuno, per che vn'huomo,
esser più vicino allo scalino della sourana autorità. sessant'anni, ch'ha passati à

Hà egli dimandato al suo cuore, s'ei ne sia capace? non douea stem-
nò vide giamai battaglia se non in pittura, ne hà mai dere la mano
sfoderata la spada per altro, che per farne mostra. al popolo per
haner il suo

Dop'ò tutte queste cose, ei vuole, ch'io viua, affine, uoto, nè de-
che la morte mi serua di supplicio, non permetten- suffragi. Plus-
domi, ch'io faccia conoscere, che vna donna sà vin- Vici, quem vi-
gere, la paura della morte, che i vittoriosi medesimi cerim queris-
temono. E poiche tutt' i passi per andar' ad incon- metum mor-
trar la morte, ò per farla venire à trouarmi, mi sono tis, qui victor,
ferrati, bisogna, ch'io la ritroui nella mia afflittione, res gentium
e che'l mio cuore le ceda; io non voglio, che ei resi- uicis. Sen-
sta alle mie violenze, le consolationi la raddoppie-
ranno, ò io le ributterò da qualunque parte verranno. Officiu pium-
no; quelle de' miei amici saranno lodenoli per essi: ma sed inutile.
inutili per me. Ouid.

Se l'astinenza, l'afflittione, la solitudine, il dolo-
re, non mi possono trarre da questa miseria, e s'egli
bisogna, ch'io viua morendo, e che muoia viuendo,
aspetterò per doue li Dei vogliono, ch'io fornisca la Expectandus
vita, & auuengasi ciò, che vuole, che come io ho exisat quem
viuito in Agrippina, così morirò in Agrippina. natura decre-
Infiammandosi sempre più il dolore delle sue uit. Sen.

piaghe, ella faceua ogni opera per accrescerle, e risonellaua incessantemente i lamenti, che vn' eccessiuo chi è in potere dolore non poteua moderare. Le sue parole erano r-
 & altri, peggio ferite à Tiberio, che hauea ben caro, ch'ella gli des-
 sa la sua condi- se tuttauia occasione d'aggrauar i mali trattamenti,
 sione con l'im- che gli erano fatti, percioche egli haurebbe sentito
 patienza e con la libertà de' trauaglio, che ella con la sua patienza l'hauesse ob-
 suoi lamenti. ligato à qualche cortesia. Ei comandò perciò al
 Capitano, che l'hauena in guardia di non lasciar
 passare que' cattini di seorsi senza castigo.

Quel crudele, che bē sapsa, che per copiacere à Ti-
 berio bisognaua oltraggiare Agrippina, udendola
 cōtinuare i suoi lamenti, e le sue ingiurie, la battette
 così inhumanamēte, e bestialmente, che le fece saltar
 vn' occhio della testa. Dopo questo crudel oltraggio,
 ella non volle risolutamente più viuere, e risoluette
 di non aspettare più la morte, ma d'andare ad inen-
 trarla: stette alcuni giorni senza mangiare: ma li sol-

Mori inedia- dati aprēdole la bocca per forza, la faceuano inghiot-
 destinandi per tire il cibo: Fù in questo più miserabile de' gli altri,
 vimore didu- che muoiono, quando lor piace, nè hanno alero, che la
 sto infulcivi ci- volontà, che gl'impedisca, poiche voleua morire, ed
 huius inssit. era sforzata à viuere. La morte era il solo rimedio
 a' suoi mali, e purc era costretta à non vsarlo.

Ad morien- Coloro non sono più crudeli, che ammazzano
 dum nihil ali- quelli, che vogliono viuere, de' gli altri, che sfor-
 ud in mora- zano à viuere que', che vogliono morire.

Sen. Seiano con tutto ciò non era dou'ei pensaua, tutto
 Nō magis cru- quanto hà fatto per accelerare i suoi disegni, glielte
 delesunt, qui- ha ritardati, percioche Tiberio, che non era più in
 volentem vi- diffidenza di Germanico, nè in gelosia di Druso, e
 nere occidunt, s'era vendicato dell'orgoglio d'Agrippina, e de' suoi
 quam qui mori- figliuoli
 volentes nō-
 nunt. Sen. P.

figliuoli, giudicò, che non vi fosse altro, che potesse inquietarlo, che la smisurata potenza di Seiano. Onde congiungendo le nuoue sospittioni alla passata paura, si posse in testa, ch'egli hauesse disegnato di impadronirsi dell'Imperio.

Così la fortuna cominciò a stancarsi di seguirlo, & accompagnarlo, per che egli caminua troppo forte, ella abbandonò la sua insolèza, e'l suo cattiuo gouerno, come se non l'hauesse inalzato per altro, che per farlo cadere da così grande altezza, che non vi fosse persona, che osasse di porgergli le braccia, o presentargli il seno per riceuerlo. Tiberio, che prima l'amaua, cominciò a temerlo, e vedendo, che il Senato ne faceua più conto, che di lui, entrò in sospetto, che lo volesse fare Imperadore, & allhora deliberò di volersi cauare questa spina dal cuore: ma non fece nulla precipitosamente, essendo pericoloso, non solamente l'interaprendere di ruinarlo, ma anche il darne alcun segno. Egli caminò ben lentamente, e contra il consiglio de' suoi, i quali vogliono, che le cose grandi siano più prestamente eseguite, e consultate.

Questo ritardamento veniuo e da prudenza, e da affettione, poiche sentiuo pur tranaglio di perdere un huomo, che l'hauea cominciato a seruire auanti, ch'egli cominciasse a regnare.

Io stimo nondimeno, che se non fosse stato altro, che questo, egli l'haurebbe dissimulato, e non si sarebbe mai priuato di lui, percioche egli era proporzionato al suo genio, lo conosceua perfettamente, cooperando a' suoi piaceri, & applaudendo alle sue operazioni, lo ritraheua desiramente da un cattiuo fero, e lo snidaua dalle sue perplessità; haueua

Quos diu form
na sequuta est,
eos repente, ve
lut fatigata de
stinis. Q. Cur.

Dione dice, che
Tiberio vedè
do, che Seiano
era seguitato, e
temuto da' Se
natori, dubitò,
che no'l facesse

Imperadore

Il buon Corte
giano dee cono
scere l'honor
del suo Princi
pe. Vedete so
pra ciò un'ec
cellente tratta
to della Corte
di M. Refuge
Conseiller di

abbattute tutte le principali teste, che gli faceano paura, o gli dauano gelosia, riposandosi sopra la vigilanza d'un seruidore così fedele, e sperimentato, non intromettendosi se non nelle grandi occorrenze, e viuea in riposo nella sua Isola.

Rationem felicitatis nemo reddit.

Et ancorche sia difficile il penetrare li cuori de' Principi, e le cagioni delle strane prosperità, è nondimeno vero, che non v'è più breue strada per meritare la loro affettione, che di seruirli in cose di gusto, ouero vtili, gouernare i piaceri loro, e maneggiare la loro borsa. Tutto ciò, ch'è honesto, & utile, dee piacere: ma la passione del piacere apporta la consideratione dell'honore, e dell'utile. Seiano era fornito di tutto ciò, che potea seruire per trattener il Principe ne' piaceri, e per dare scampo alle necessità de' suoi affari; & haueua tal dominio sopra il suo cuore, che gli daua il moto, qual'ei voleua per amare, per temere, ò per odiare.

Il Principe dee mettere in consideratione i seruigi, affine d'essere meglio seruito.

Esso gli hauea fatti di grà seruigi, & ancorche tal consideratione non sia sempre grata nell'animo de' Principi, percioche vene sono, che amano meno quelli, a' quali sono più obligati; Tiberio voleua, che i grandi conoscessero, quanto poteuano sperare col buon seruigio. Ma non vi è punto di apparenza, che s'egli non hauesse hauuto gran parte d'animo, e di cuore fosse sì lungamente durato nella domestichezza di Tiberio, Principe difficile, seuerò, sapite, e diffidente. L'historia ci dimostra due diuersi ritratti, l'uno del pennello di Tacito, che ce'l rappresenta, come vno scelerato, l'altro di mano di Velleio Patercolo, che l'adula, e gli attribuisce tutte le maniere di vn perfetto cortigiano.

Ei dite, che il vigore del corpo corrispondeua alla Seianus labo-
 forza dello spirito, che egli affaticaua senza tranagli^{rio, ac fideica-}
 faceua ogni cosa, come se non hauesse fatto niente, e ^{pacissimus,}
 nella maggior attione pareua, che stesse in riposo; non ^{sufficiente vi-}
 mostrandosi impedito, nè affaticato; che non cor- ^{gore animi,}
 reua dietro alle occasioni, nè attribuina a se l'honore, ^{compage cor-}
 d'ogni cosa veniua al fine, e si stimaua semp; e meno ^{poris, & affu-}
 della stima, ch'era fatta di lui: Che non si conosceua ^{otiosis similli-}
 mai nel suo volto nè tribulatione, nè commotione: ma ^{mus. Vell.}
 lo spirito sempre vigilante, che non dormiua ponto. ^{Infra aliorum}
 Che che si sia, Seiano consideratolo so sopra, era se meti^{asinationem}
 habile ad ogni più alta impresa, ed hauendo durato ^{te, vitaq. trā-}
 quasi tanto, quanto Tiberio, bisogna credere, che se ^{quillus, animo}
 la fortuna non si fosse voltata contra i suoi consigli, ^{exformis.}
 egli l'haurebbe costretto di sottoporsi alla sua pru- ^{Vell.}
 denza.

Stupisco so lamente, che hauendosi fatto tati ami-
 ci, egli hauesse carestia d'amici, e che trà tante teste,
 che dipendeano dalla sua, e che non poteuano star
 salde, s'ella era abbattuta, ei non hauesse niuno, che
 gli parlasse francamente, e con verità di preuedere
 la sua ruina. Questa è la commune disgratia de' grā-
 di; bisogna, che tutt' i discorsi, che con loro si ten-
 gono, sieno di cosa grate, e piaceuoli; essi credono, che
 la verità debba loro tutto ciò, che l'adulatione gli
 offerisce. Se vi fossero de' Giudici ordinati per l'adu-
 latione, non haurebbono cōtro chi esercitare il lor ca-
 rico, perche non v'è chi si dolga, che l'huomo aduli.

Seiano hebbe questa disgratia di non hauere per-
 sona, che gli parlasse sinceramēte, e francamēte. Mo-
 derate il vostro spirito, nō adirate la vostra fortuna,
 non abusate il vostro fauore, ne scherzate col vostro
 padre.

Dione dice, che padrone: questo tempo non durerà sempre, la patien-
 se alcun Dio, za offesa si conuerte in furore; ma quando gli fosse
 fosse disceso stato detto; ei non l'haurebbe creduto, l'orgoglio ac-
 dal Cielo, ed haueffe affien- cecava, si vantaua d'hauer l'acqua; e'l fuoco nelle
 rana la ruina sue mani, e che se ne seruirebbe a suo modo.

di Seiano, non Tiberio dunque essendosi auueduto, ancorche assai
 sarebbe stato tardi, che Seiano fondaua le sue speranze sopra il suo
 credito; perche in questo me- sepolcro, e ch'egli hauea non solamente sognato: ma
 de' suoi tempo pensato all'Imperio, & attentatolo, si risolnette di
 ciascuna giura estinguere il fuoco di questa ambitione, dentro il san-
 na per la sua gue di questo ambizioso. Il primo sospetto, ch'ei n'
 fortuna, hebbe, fu pel suo maritaggio con Linia vedona di
 Non solamen- Druso; il secondo, perche essendo la casa di Germa-
 te attentare, nico ruinata, ei non haueua più ritegno alla sua inso-
 ma pensare, sognare contra lenza, ch'era montata tant'alto, che non potea più
 lo stato, è sti- softenersi sopra i suoi piedi. Il terzo sopra l'eccesso
 nato talhora della sua autorità, ne gli affari del Senato, delle en-
 delitto.

Summum ad trate, e de gli stati; il quarto sopra il gran seguito
 gradum clari- de' seruidori, la cōpiacenza de' quali peggioraua la
 tatis cum ue- sua complessione; il quinto sopra il tenere Druso pri-
 neris, egi è con- gione, e C. Cesare alla sua dispositione, per potere,
 fides. Labor. bisognando, presentargli, e continuare sotto il no-
 Improbabil- bisognando, presentargli, e continuare sotto il no-
 aitia non qua me loro il sourano gouerno: il sesto sopra li suoi ar-
 amicitiam, sed tifici, per tenerlo lontano dalla Città, e ritenerlo
 gue deteriori come prigionie; sotto pretesto della sua assenza, e
 facit assentan- della sua vecchiezza; il settimo sopra la grande, &
 do. Cic. violente istanza, ch'ei facea, per hauere il poter di

Tribuno, così grande, che gl'Imperadori l'haueno
 unito alle persone loro; l'ottauo, che Seiano dicea
 parole, ch'ei doueua più tosto tacere, ch'esprimere:
 E quando non haueffe hauuto altro, che vn sol so-
 spetto, ch'egli aspirasse allo stato, non occorrena;
 che

che s'affaticasse di cercare alcun delitto maggiore.

Ma Tiberio è brasmato di due atti di debolezza di cuore. Il primo d'hauer sofferto l'accrescimento di questa gran possanza di Seiano, che non si poteva acquistare, se non con vn gran mouimento di cose, ne abbattere, senon con vna subita, e gran senerità. L'albero, che in principio nō era altro, che vn picciolo innesto, lenò il capo, e rramisì alti, che gli apportò vn ombra dannosissima. Ciò, ch'ei poteva uelle, e con vna mano, quando cominciava a spuntare, gitto si alte radici, che gli fu poi difficile d'estirparlo con due. Il Principe, che nō impedì l'accrescimento dell'ambitione, quand'ella comincia a nascere, non causò altro il sangue, e non profitto dalla sua tolleranza, che l'perimento, e l'danno. Lo stato non può sofferrir due Re, non altrimenti, che il mondo due soli, ne il Tempio due dèi. L'autorità sovrana è vn forte argine, che nō si ruina, si tosto per l'impeto del flusso, o del peso dell'acqua, ch'ei re, o per acqui- sostiene, come per vna leggiere fessura, o apertura, siare vna sola che dà l'entrata al torrere, che intieramente lo ruina. goccia d'autorità.

Il secondo è per hauer differito tanto il rimedio. Dipoi che l'an in vn occasione così vrgente, tanto di astutia in vna autorità sovrana si gran possanza, tanto di timore in vna così grande e vna volta sicurezza. Per tenerlo lontano da se, il se suo compagno nel Consolato: egli non v'è huomo, che fosse smossa, ella si fatto suo compagno senza disgratia. ruina. Quintilio Varone Cn. Pisone.

Quando Tiberio scrisse al Senato, riempi le sue lettere solo de' meriti di Seiano, e de' seruiti, ch'egli hauea rest all'Imperio; spesso erano sparse queste parole, Seiano mio amico, mio Seiano, io dico il mio Seiano. Pare, ch'ei nō hauesse limitata la gloria dell'Imperio, se non durante la sua vita. Le sue statue si ve-

deuano Dione.

deuano in ogni luogo, ciascuno gliene dirizzana, come à suo dio tutelare; chi neghera di rendere honore à colui, che l'Imperadore honoraua sì largamente?

*Pius debemus
homines, quod
soli animansii
non sientem
bibimus. Plin.*

Questo Consolato per cinque anni l'istupidi, e sì come l'eccellenza del vino sforza di bere oltre la feste, questa dolcezza di prosperità l'vbbriacò, e'l condusse più oltre, ch'ei non voleua. Chi è imbarcato in questo mare, oue sono tanti pericoli, non si dee giamai fidare della calma, anzi tenere di continuo gli occhi verso il Cielo, per condurre le sue speranze à buon porto.

*Edi, bibi, lusi,
Athen.* La vita solitaria, e delitiosa di Tiberio fu la scala della sua ambitione; per cio che come vn'altro Sardanapalo, non si vantaua se non de' suoi eccessi.

Seiano lo tratteneua in questo otio vergognoso, hauendolo malitiosamente assuefatto di preferire le cose di gusto alle serie. Chi trascura di tenere il grado di padrone, troua de' seruidori tanto arditi, che si arrischiano di comandargli; e chi non fa il Principe altroue, che nelle segrete sue stanze, corre pericolo di hauere vn'riuale in campagna.

L'imprudenza accompagnando il suo orgoglio, le fece vscir di bocca queste parole, che non doueua no vscir mai dal suo pensiero. Io sono Imperadore di Roma, e Tiberio è Principe dell'Isola. Et fece rappresentare alcuni ginocchi da huomini calui, i quali furono ricondotti dall'vscita del Teatro da cinque mila serui rasi per farsi beffe della testa pelata di Tiberio. Questo numero non dourà parere strano à coloro, che fanno, che i Romani ne haueua no le troppe delle legioni, & che tali vi furono, che ne fecero marciare auanti loro più di ventimila, quantunque

*Ateneo ne cō-
ta sin' a venti-
mila, e gli chia-
ma antecam-
bulones.
Familias ca-
lamistratas.*

Appl.

ei gli

egli faceffe radere, perche allhora si prendeu a gran cura in arricciare, ed intrecciare i capelli.

Tiberio fu auisato subito di questa buffoneria, e finse di non saperla, ancorche egli la sentisse al viuo, ma voleua, che la dissimulatione di non saperla scusasse la tardanza della vendetta sicura, come non si troua ne anche cosa alcuna, che tocchi più il cuore di vn Principe, che il veder si vilipeso da vn'huomo, che egli ha cauato dal dispregio, e dalla miseria di vna bassa conditione. Nè è punto men dispiaceuole sentirsi ridotto alla burla de' suoi seruidori, che alla discretione de' suoi nimici.

Alla nuoua, che i Frisoni popoli del Reno haueuano rotta la pace, e disfatti gli eserciti in battaglia, fu così grande lo spauento in Roma, che i Senatori decretarono, che si consacrassero due altari: l'vno al nome della Clemenza, e l'altro al nome dell'Amici- Aram Clem-
tia, et ara Ami-
cia, effigies.
e di Seiano, per gaudole di fargli ritornare a Roma. circum Casa-
ris, ac Seiani
consuere, cre-
brigue, pro-
ciums effragi-
tabant, visen-
dis sui, copiam
facere.
Tiberio, e Seiano voleuano, che i Romani conas- Tac.
cessero per la loro assenza le comodità, che la resi- Tac.
denza della Corte loro apportaua, come non è pui- Tac.
to bene, che il Principe soggiorni sempre in vn luo- Tac.
go; se il Sole non uscisse dall'vna delle sue dodici ca- Tac.
se, ogni cosa anderebbe a male. Tiberio tuttavia vi si Tac.
auuicinaua, e peche ei venina alcuna volta sino a bor- Tac.
ghi senza entrare nella Città, molti credettero, che i Tac.
limiti dell'Astrologia, e della menzogna non erano Tac.
piantati così vicini, quãto si dicea; percioche gli A- Tac.
strologi haueuano detto, che Tiberio era uscito di Ro- Tac.
ma, sotto vna certa constellatione, che non vi ritorne- Tac.
rebbe giamai. Ed è molto verisimile, che se questo ti- Tac.
more non hauesse dominata la sua imaginatione, ei

non sarebbe dimorato vndici anni fuori di Roma.

Queste predizioni diedero animo a complici di Seiano, sollecitandolo a non temporeggiare più, poiche le stelle erano fauorevoli a' suoi disegni. Dall'altra parte Tiberio non voleua essere sopra preso, e come il timor del male lo spronaua, così il pericolo del rimedio il riteneua: ma imaginandosi, che sarebbe preuenuto, se Seiano n'hauesse hauuto sentore, non esaua di consigliarsi, se non seco medesimo, circa la resolutione, che douea prendere.

Timor expe-
tatio mali
Arist.

Seiano non diffidaua ancor di cosa alcuna, la prosperità gli tenea chiusi gli occhi, credea, che Tiberio non pensasse ad altro, che a passar il tempo a Capri; erano cinque anni, che vi dimoraua, vn si parlaua più a Roma di lui, se non come d'un Principe, che non regnasse, nè giudicasse, nè vedesse, nè udisse altro, che per mezzo di Seiano, che solo era gli occhi suoi, & le sue orecchie, nè hauesse altro pensiero, che al piacere, & al riposo. Ed di qua venne, che Seiano portaua, & sollecitaua i suoi disegni al Regno più violentemente. Che occità? ei non ha vita per vn mese, e fa disegni per vn secolo.

Li Rè di Per-
sia nauauano
de' Ministri
che si chiama-
uano gli occhi,
& le orecchie del
Rè, e per mez-
zo loro eisape-
uano tutto ciò, che si
faceua, o di e-
ua per tutto.

Apul.

Non v'è si
gran bugiardo
al quale non così è necessario,
esca qualche
verità di boc-
ca.

Era ben malageuole, ch'egli non hauesse qualche sospetto del disegno dell'Imperadore. Tutti gli anisi, che andauano a Capri, o verso veniuano a Roma, passauano per le sue mani, ed egli intendeva ogni cosa; al quale non così è necessario, che coloro, che sono ne grā maneggi, non isprezzino niente, ed ancor che gli si contino bene spesso delle fauole, se prescappa qualche verità; essi fanno d'ogni cosa profitto, e sono ben pagati, quando di cento anisi, che gli sono dati, ve ne sia vno vero.

Egli hauea gli animi al suo comando, o per timore,
o per

ò per la speranza, ò per li benefici. *Gli animi se* Quelli, che serui- *guadagnano*
uano Tiberio, dipendeano da Seiano, e quelli, che ser- *per la speran-*
uiuano Seiano, nò giurauano per altro nome, che per *za, ò pessimo-*
quello del lor padrone. Tiberio non facea niente, che *re, ò per li beni*
non fosse rapportato à Seiano, ed ei non era auverti- *fici.*
to di niuna cosa, che costui facesse contra il suo serui-
gio. Egli hauea de gli huomini atti à fare ogni cosa.

Seneca gli chiamaua suoi cani di Buetagna, che non *Acerrimi ca-*
erano domestici, ad altri, che à lui, & à tutti gli al- *nes, quos Seia-*
tri abbaiauano, per che nò gli nutriuano d'altro, che del *nus, et sibi*
sangue de' suoi nimici. Non potendogli prendere in *uni mansue-*
fronte, gli attaccaua per li fianchi, e gli abbracciua *ris, omnibus*
per affogargli; Tiberio fece correr voce, che lo vo- *ros haberet*
leua far Tribuno, e scrisse al Senato, che senza lui *sanguine hu-*
quel gran corpo dell' Imperio caderebbe in pezzi; in *mano pasce-*
tutte le sue lettere narraua, che Seiano era l'oracolo *bat. Sen.*
de' suoi disegni, e'l compagno de' suoi pensieri.

Il Senato, che non s'auuede, che Tiberio dissimu-
la, v' à ricercàdo tutte le sorti d'honori per innalzar
Seiano, ordina, che i nomi loro sieno nella medesi-
ma linea nelle patenti, e nelle iscrizioni; le loro
sedie nel medesimo ordine, ne' Teatri, & ne' Tempi;
le loro statue sieno dirizzate per tutto, e che venen-
do à Roma, andrà ad incontrargli.

A Tiberio nò dispiace, che il Senato mātenga l'or- *Chi vuol ruina*
goglio di Seiano, affine, che la v' unità rendendolo più *re alcuno, e tē*
insolète, i portamēti suoi diuenghino più odiosi. Frà *contento del*
tato Seiano, per far conoscere à Tiberio, che i disegni *suo mal proce-*
suoi nò trapassano di là dal viuer suo, ei fece accusar *dere.*
Germanico d'hauer attentato contro la persona di Ce- *Chi vuol fare*
sare; costui per sua giustificazione porta il suo testamēto *alcun herede,*
o al Senato, nel quale era instituito da lui il Princi- *rede di mori-*
li. *auanti di*

per herede; proua d'affettione, e ch'ei non desiderasse di soprauiuere à lui. Ma ciò non potendolo saluare, com'ei vide venire il Questore per farlo morire, si diede d'un coltello nel ventre, e dissegli: Andate à dire al Senato, che io muoio, come dee morire un huomo. Publia Trisca sua moglie stando nel palazzo seguì l'esempio del marito. Io stupisco, che fra tanti, che moriuauo sì liberamente, non vi fosse, ch'

Nullum magis intraprendesse d'ammazzare Tiberio, o Seiano, per aduersarium che chi non si cura di viuere, agnuolmente si risolue timeas quam d'uccidere.

qui viuere non potest. Sen. P.

Il fauor di Tiberio sì ardente non si raffreddò nel primier colpo, ei diuenne tepido, poi tutto affatto si agghiaccio. Egli tira hoggi un colpo per Seiano, e domani un'altro contra lui; egli concede la dignità

Tiberio dicea di Pontefice à suo figliuolo, ed' ancorche hauesse in in vedèdo Ca-horror Caligola, gli diede nondimeno il medesimo ligola, io il honore, solamente perche egli era nemico di Seiano: nutrisco come lo gratifica hora concedendogli ciò, ch'ei domanda, un serpente e tantosto reuoca la gratia, e tiene l'animo suo così al popolo Ro- e un sospeso fra'l timore, e la speranza, che non sa do- Fetone al re- ue fitroui, & fa ogni cosa con istordimento. Ei co- fto del mondo.

Suet.

Tiberio uole- ligola, e fa conoscere, che lo vuol dichiarare suo suc- ta, che ogni cessore, non tanto per affettione, quanto per farsi de- cosa ruinasse siderare, dando un successore più erudele, e più sce- dopo lui, e sti- rato di lui. scriuendo al Senato non dicea più, che mana felice Seiano era suo amico, si uedeua il suo nome nudo nelle Priamo, che sue lettere, non ui aggiugnendo più i titoli, e le com- haueua sotni- mendationi, ch'ei soleua. Così tosto, ch'è l'affettione sa la vita col del Principe prende l'aria, suapora, e ui è ben della suo Regno.

Dione.

fatica

fatiga à tenerla dl continuo in quel grado di calore.

Il popolo fù molto contento, che Tiberio cominci- Caligola vedè
 ciasse à portar' affettione à Caligola, non tanto per lu do vna gran
 sua natura, ch'era inhumana, & violenta, che non si compagnia di
 compiaceua, se non in vedere sangue, quanto per la Senatori alla
 memoria di Germanico suo padre; & per desiderio ce vna gran vi
 della ruina di Seiano, il quale dubitava, che douesse sta, ed esser
 farsi Tiranno. dogli diman-

Tiberio, che hauea tanto, e tanto digredito questo data la cagio-
 disegno nel cuor suo, giudicando, che non vi fosse ne, disse, ch'
 più pericolo in dichiararsi, e lasciare in consiglio del egli era in suo
 potere di farla dissimulatione, per seguitare quello dell'ardire, in gli strangolare
 uo al Senato vn Editto, che prohibina di far sacrifici tutti l'un do-
 cio ad huomo viuente, e d'ordinare alcuna sorte d'ho- po l'altro.
 nore à Seiano, non potendo acconsentire di veder fa- Suet.
 re a' sudditi gli honori, che stimaua conuenirsi al
 Principe.

Allhora coloro, ch'erano amici di fortuna; si di- im, ch'era l'ant
 chiararono nemici de' suoi disegni. Amici del tem- plac-
 po, i quali non essendo venuti per altro, che per be- bit, quamdin
 re, se ne tornano, quando i fiaschi sono vuoti. E si utilis. Sen.
 come la saetta cade allhora, che il tempo è più sere- L'antica super
 no, così Seiano si vide inuilupato da vna tempesta stitione pren-
 in mezzo la sua maggior serenità di fortuna; egli heb- deu a cattiuo.
 be molti auguri della sua disgratia. Il Teatro, ou' ei angurio; che
 riceua le salutationi delle calende, si ruppe, & vn un gatto tra-
 gatto passò à trauerso. Ritornando dal Campidoglio uerfasse.
 i suoi satelliti spingèdo la calca per seguirlo, e per pas- Andando Ti-
 sargli auanti, cadettero dall'alto delle scale, oue si p- berio Gracco
 cipitauano i delinquenti. Seiano consultò con gl'indo al Campido-
 uini, per sapere, che cosa minacciaessero quegli auueni gliotr e Corvi
 menti. Gli ucelli di felioe incontro non apparuero volarono attor
 no di lui, ed egli fu ucciso.
 Valer.

punto, ei non vide alto, che vn gran numero di Corni, ucelli di male augurio, rosignuoli dell' inferno, che volauano, e gracchiuano intorno à lui.

Prælimis circa diuisi Augusti excessum simile prodigium: Vidimus enim de Seiano a. 67. S. 6. Fu veduto nell'aria vn globo di foco simile à quello, che si vide alla morte d'Augusto, e di Germanico: ma non vi era chi credesse, che in così fiorita conditio ne, ei fosse vicino alla sua ruina. Non fu lasciato però tutto questo di chiamarlo il compagno di Tiberio, non solamente nel Consolato, ma nell' Imperio dell' Vniuerso.

Tiberio per riconoscere le volontà, e le affettioni scrincua spesso à Seiano, & al Senato, hora, ch'ei si trouaua sano, hora, ch'egli era all'estremo della sua vita, vn'altra volta, che gli erano ritornate le forze, e che speraua di rinerderli tosto, e di venire à Roma.

Pudenda, miserandaque oratione P. C. percalistrum miserans aliorum è Consulibus, qui senem se solum in con- Queste finzioni gli giouauano, perche secondo, che queste nouelle apportauano allegrezza, ò afflittione, ò speranza, ò timore, veniuà in cognitione di coloro, che dipendeano da lui, ò da Seiano: pregò ancora il Senato ad inuiargli vnò de' Consoli con qualche scorta per condurlo sicuramente.

se solum in conspectum eorum cum aliquo militari presidio perduceret Suet. Egli credette, che la congiura fosse così potente contra esso, che non hauesse à potersi resistere, ed haueua già apparecchiati i vascelli per fuggirsene, e teneua sentinelle sopra alcune Torri, che co' fuochi dessero il segno di ciò, che scoprissero.

Bisogna, che la congiura fosse molto grande, & al l'ordine, ouero Tiberio molto timido, e perduto d'animo, poichè scoprìua in tal maniera il suo tranaglio, conciosia cosa che non dee mai alloggiare nel cuore del Principe il timore, nè apparirgli in fronte, ed è cosa da deplorarsi, quando coloro, che deueno emer-
lo,

lo, lo spauentano.

Ma il favorito cominciò à tribularsi, quando gli fu riferito, che si vede a fumare la testa d'vna delle sue statue; Et la fece rompere per trouarne la cagione; e da quella fu veduto uscire vn gran serpente; non dispregzò punto questo prodigio, e fece se medesimo vn sacrificio, perche egli hauea vsato à farsene; e fu al collo della medesima statua trouata vna picciola corda.

Tiberio giudicò, che li destinati s'accordassero con la sua vendetta, per ruinarlo, e continuò le sue astuzie; sì correr voce, che lo uol tirare al primiero carico dell'Imperio. Mà nel medesimo tempo si partì. Neui Sertorio Macrone, con ordine di presentare le sue lettere al Senato, di far prigionie Seiano, e di mettere in libertà Druso, affine, ch'ei radunasse tutti gli amici suoi; contra il comun nemico, in caso che si trouasse oppositione.

Il carico di Colonello delle guardie, che Tiberio haueua dato à Macrone, diede animo à questa executione. I Principi, che uogliono esser ben seruiti, debbono sempre far apparire la qualità del seruitio per quello della ricompensa. Ei uenne segretamente à Roma, comunicò la causa del suo arriuò col Consolo Memmio Regolo, & non al suo Collega, perche era creatura di Seiano, & à Gracino Laco Capitano della guardia notturna; e gli ritrouò disposti, tutti à sacrificare questo scelerato à l'odio publico.

Il Consolo hauea chiamato il Senatò pel giorno seguente al Tempio d'Apollo; e fatto attaccare all'una delle colonne del portico questa scrittura.

Alla buon'ora.

Memmio Regolo terrà domattina allo spuntare
 il Senato non del giorno il Senato; nel Tempio d' Apollo, che li P.
 si tenena. se C. vi si trouino. Vi si dee trattare cose importanti.
 non ne' Tempi, La pena à gli assenti. Niuna scusa.

ò ne' luoghi sac- Per dar' esempio à gli altri, esso si trouò fra' primi

crati. v' entrò cò l' insegne della sua dignità, la robba di por
 era Bonum fa pora, dodici littori andauano auanti di lui facèdo da
 Etum, come sa- re il passo. Entrando sacrificò il vino, e'l mele, pren
 rebbe a dire, de il luogo suo nella sedia d' auorio, gli altri Senatori
 ne auuenga be fanno il medesimo, e tutti si riducono alla sedia loro.

Prima luce. Macrone incontrò Seiano, che non era ancora en-
 Cic. trato, & vedendolo alquanto turbato per non hauer

gli portate lettere di Tiberio; gli disse all' orecchio, vi
 è qualche cosa di migliore io vi porto la podestà di
 Tribuno. Ciò lo confortò; gli amici suoi il seppero
 subito, e se ne rallegrarono, rappresentandosi, che hor
 mai tutto ciò, che la fortuna volesse dare a' Romani,
 passerebbe per le mani, ò sarebbe pronunziate per la
 bocca del loro padrone.

Macrone presenta le sue lettere, e si ritira, fà radu
 nar li soldati, sotto pretesto di voler far sapere loro i
 comandamenti dell' Imperadore; e sotto questo pre-
 testo lasciò alla cura del Tempio la guardia notturna
 e gli altri, che haueuano seguitato Seiano si ritiraro-
 no, all' esercito, & all' insegne. Essèdo egli colà, gli assi-
 curò della buona volontà dell' Imperadore, in voler ri-
 conoscere il loro seruigiò, e gratificarli d' vn pre-
 sente. Non vi fu niuno, che non leuasse l' orecchie à
 queste parole, e non promettesse d' essere pronto per
 ogni fatto: ne scelse vn buon numero per la guardia
 delle strade, e del Tempio d' Apollo. Fatto questo pre-
 senta le sue lettere al Senato, dice la sua ambasciata, si
 ritira,

ritira, vi lascia Laco, e se ne va a dare gli ordini per gli altri luoghi della Città.

Le lettere sono lette, e portano vn ritratto d'vn *L'amorosa del*
spirito afflitto, e tremante, che non osa di dire, se non *Principe non*
a mezza bocca ciò, ch'egli ha nel cuore, contra l'in- *può discende-*
gratitudine, e la perdita, del suo seruadore; elle erano *re più al basso;*
tronche di diuersi negotij, come senza ordine; il prin- *che quando ei*
cipio sopra cose indifferenti, quello, che seguina, sopra *non osa parla-*
altre più importanti: E queste erano inculcate da al- *re chiaramen-*
cuno querele del potere, smisurato di Seiano. Poi tor- *te alli suoi*
niua ad altre occorrenze, pregana il Senato a fare il *suaditi di ciò*
processo a due Senatori famigliari di Seiano, & alla *che l'offende*
fine com'aduna, ma come fra denti, che vegliassero so- *pra le attioni del sudetto Seiano.* Nè viera vna sola
parola di farlo morire, tãto temea, che'l grã credito,
ch'egli hauea per tutto, nõ gli si opponesse, & in caso
che le cose non succedessero, cõforme al suo desiderio,
ei voleua sempre essere libero di potersi dichiarare.

Ma si come la paura credè tutto ciò, ch'ella s'ima-
gina, gli amici di Seiano non trouando in queste lette-
re ciò, ch'essi aspettauano, si allontanarono da lui, co-
me da vn luogo minacciato dal folgore. Quando il fa-
uor del Principe abandona alcuno, è pericoloso l'a-
nuicinarsegli, il disfauore è contagioso.

Dione nota qui; quanto gli animi sono variabili,
& narra, che auanti si fossero lette le lettere dell'Impe- *Cicerone rim-*
radore, non vi fu Senatore, che nõ facesse riuertenza a *promera il me-*
Seiano, e non gli dimandasse in che lo volesse impiega- *d-fimo a Cast-*
re per suo seruigio; ma che, conosciuto l'animo di Ti- *lina.*
berio cambiato, essi si voltarono in vno istante. Co- *Aduentu tuo*
loro, ch'erano alienati da lui, lo guardauano in tra- *ista s. bsellia*
uerso; quelli, che gli erano appresso, s'allontanarono; *vacua facta*
sunt. Cic.

Ognuno si costa quelli, che si teneuano ad honore di seguirlo, si reppu
ua da uno, che tarono disonorati di sedere appresso di lui.

*hauea commes
o delitto di le
a Maestà.* Hor doue sono gli huomini; che nelle auuersità si
ricordino de' benefici? ouero, che credino d'essere ob-
bligati a' miserabili? non bisogna cercare alla Corte
grandi amicitie; così non ui sono inimicitie se non di
poca importanza: & perciò auuiene, che i prudenti
non si rompono con alcuno: Le maleuoglienze, e gli
odi sono cattive piante, i frutti, che continuamente
producono, sono sempre acri, nè ui è nè dolcezza, nè
utilità, se non ci è quella dell'emendato de' costumi,
affine, che l'uemico non habbia a che attaccarsi so-
pra la uita, ò la fortuna di colui, del quale egli desi-
dera la caduta, ò la ruina.

Seiano non douea in niun modo entrare in Senato,
quando uide, che Macrone non gli portaua niuna let-
tera di Tiberio. La prouidenza, che porta l'occhio
da tutte le parti, e ch'è una forte rotella, contra la
fortuna, gli mancò. Egli douea ancora uscirne, quan-
do intese il sospetto, che Tiberio mostraua in quelle
lettere, & sarebbe stato seguito da quelli della
sua fattione, gli altri hauerebbono fatto giudicio del-
la sua potenza dalla sua intrepidezza. Ma non ue-
dendoni cosa alcuna espressa contra di lui, cgli cre-
dette, che ciò fosse de' uapori del suo genio stranagan-
te, & delle sue inquietudini, e che non si trouasse per
Le parole di co sona in campagna ardita a bastanza per offenderlo.
mandamento. Consolo Regolo lo chiamò, ei non si alzò punto,
sono ben'aspre non per arroganza, perche egli era molto humiliato:
a coloro, che no ma perche non era usato d'obedire; nè d'essere coman-
hanno mai ob- dato: lo chiamò la prima, & la seconda uolta, e pre-
bidato. sentandogli la mano, gli disse, Seiano uenite qua, &
Seiano.

Seiano rispose, mi chiamate voi? si disse: il Consolo; Seiano uà auanti, & in un istante Laseo Capitano delle guardie notturne gli si fa innanzi, e tutti li Tribuni lo circondano, acciò ch'ei non fugga.

Il giorno di questo memorabil fatto fu il decimo octauo d'Ottobre: ei si sa, perche Tiberio ordinò, che il decimoquinto giorno delle calende di Nouembre si solenizzasse a Roma, e per la morte di Seiano, e per quella d'Agrippina. Se si uol anche notar l'anno, questo fu l'anno dalla fondatione di Roma settecentoottantacinque, dell'Imperio di Tiberio diciotto, e dalla natiuità di Giesù Christo trentaquattro. Non u'era impedimento alcuno di caminare tosto alla sentenza, nè di cominciare il processo dall'esecutione; la legge delli dieci giorni non era ancora stata fatta, tutta la uita sua fu un corso d'insolenza, d'orgoglio, di uiolenza, e di furore.

Dione dice, che in un giorno fu preso, condan- nato, & giustitiato; e dalla breuità del tempo si può comprendere, che l'agevolezza del fabricare i processi fosse arbitraria, o si ritardauano, o accelerauano, come l'huom uoleua. In due giorni fu compito il processo di Lentulo complice di Catilina; quello di Cluentio durò gran tempo a farsi; Seiano fu spedito in vna mattina. La giornata delle cose importanti fornìua à mezzo dì: ciò che si facea dopò il desinare, era come fuori d'hora, e più per cose piaceuoli, e facili, che fastidiose, o faticose; e quando la tromba, che seruìua d'horologio alli Romani, hauea sonata la decima hora, non si cominciua più vna noua relatione.

Menenio non mise punto in consultatione le lette-

re dell' Imperadore, e ciò ingannò Seiano, che confidaua ne gli amici suoi, & s'ei l'hauesse fatto, la diuersità delle opinioni haurebbe intorbidato il negotio: mandando il perche per la lùghezza de' discorsi si sarebbe perduto il tempo, che bisognaua guadagnare, affine, che la fattione di Seiano non si solleuasse. Ma per fuggire il biasimo di fare ogni cosa di sua testa, ei comandò ad vn Senatore, che conosceua per buon Cittadino, & affettionato à Tiberio, di dire il suo parere.

Dione non l'ha punto nominato. Costui disse. L'affaire, che si presenta P. C. è di sì grande conseguenza, che secondo la resolutione, che vi prenderete, la Republica sarà ruinata, ouero bene stabilita, e noi saremo traditori alla Patria, ingrati verso il Principe, iniqui à noi medesimi, se non vi concorrestitmo con ogni sincerità, & fedeltà. Cesare ci rappresenta da vna mano il male, e dall'altra il rimedio; il male è la congiura di Seiano, il rimedio la prigionia di Seiano. Io non dubito punto, che il male non sia maggiore nella sua coscienza di quello, ch'ei rappresenta nelle sue lettere: ma io credo ancora il rimedio più estremo, ch'ei non l'ha considerato. Non è possibile d'assicurarsi della persona di Seiano, rimettendolo ad vn Magistrato; chi vorrebbe pigliarne l'affunto? nè alle guardie, perche egli le comanda; nè mettendolo in vna casa priuata, perche ei non vi farebbe molta dimora, ne con le sue sicurtà, per lo stato, nel quale si ritroua la Republica: non ne possiamo prigionie su fare mettere per lui, se non ritenendolo prigioniero. Ma non è prigionie se non per gli schiaui, non ue n'è alcuna per li Cittadini Romani, nè per li Consoli, nè per li Senatori, molto meno per colui, che hà comandato

al

al popolo, al Senato, & a' Consoli. I nostri padri uscì- Facinus vincit
 rebbono dalle loro sepulture, per difendere questo re cinem Ro-
 privilegio, solo segno della nostra antica libertà, manu in scelus
 perche stimarono, che il legare il Cittadin Romano verberari, par-
 fosse una grande offesa, il batterlo delitto, l'ammaz- ricidiu necari.
 zarlo in parricidio. La prigione tiene luogo di sup- Cic.
 plicio a' Romani, a' barbari di sicurezza.

Non v'è alcuno, che habbia conosciuto Seia-
 no, ouero, che conosca punto Tiberio, che pos-
 sa dubitare, che non sia necessario di passare più
 oltre. Ciò sarebbe gran maraviglia se egli fosse
 innocente, & vn'estremo male se egli uscisse delle
 vostre mani.

Conuiene lasciare nella persona sua vn'esempio a'
 posteri; & affine, ch'ci non ne priui il publico, è ne-
 cessario d'assicurar sene; egli haurebbe cuore a bastan- Digene dicea
 za per annegarsi nella tempesta, senza aspettare il che vi erano
 naufragio del vascello. Li nostri Padri videro come di quelli, che
 C. Licinio Macrone sentendosi perduto, & i Giudici nella tempe-
 pronti a sententiarlo, salì sopra il tetto d'una casa, & si uccidua
 si precipitò, per hauer l'honore di morire non con- il vascello si
 dannato: ma solo accusato; volle risparmiare all'ese- sommergesse.
 cutore la fatica di giustiziarlo, & di rendersi suo su- Licinio Macro-
 stituto. ne mandò adu-

Si disputa hora della salute publica, della sicurez- Non dannat-
 za del Principe, della conseruatione dello stato, de- us sed reus pe-
 nostri altari, e delle nostre leggi. Io mi vergogno di reo. Val.
 preferire a' comadamēti dell'Imperadore gl'interessi
 nostri. Il più sicuro partito dobbiamo hauerne pel più
 giusto; bisogna pēsare alle nostre sicurezze prima, che
 a quello, ch'è più cōueniente, ed vtile alle nostre vite,
 & al nostro honore; non v'è altro modo di fermar il
 male

*Nelle delibe- male, che il fermar Seiano, nè di fermarlo altro che
rationi bisogna in prigione, la persona, il tempo, il delitto vi obliga-
attendere più no di assicurarvi di lui, e di cacciar il male col male
costorò che è medesimo. Seiano s'è innalzato sopra le ruine dello
più sicuro, men Stato, bisogna, che lo stato si rilieui sopra le ruine di
tre sia comu- Seiano. E vna gran fiacchezza del Senato di hauere
neueuole, che tolerato tanto. Cesare fa vna gran gratia al popolo
a quello, che è Romano di liberarlo di questa Tirannide; non per-
più conuenien- diamo la gloria d'hauere seguitata la sua pietà, ci sa-
se, o utile. rà più honore di seguir Seiano alla prigione, che non
era a seruirlo nella sua libertà. S'egli è innocente, li*

Lion, Scal.

Dei nol fanno innocente.

*Paulidis consi-
lia de incerto
sunt. Tac.*

*Benche vi fossero degli stordimenti nella compa-
gnia, la resolutione fu ardita, o questo consiglio segui-
tato giudicando ciascuno essere da eseguire, e non da
esaminare la volontà dell'imperadore.*

*Cui genia fle-
xerant, ac ut
Deo sacrificia-
uerant.*

Dion.

*Ei fu condotto prigione, e'l Consolo non volle fida-
re se non a se stesso il successo di questa prigionia, af-
finc, ch'ei non scappasse, o non fosse lenato. Così li
medesimi Senatori, che l'hauenuano accompagnato al
Senato vna sola hora prima, lo condussero allhora
prigione. Quei, che gli facenuano de' sacrifici, come a
loro Dio, che s'inginocchiavano per adorarlo, si fan-
no beffe di lui, vedendolo tirato dal Tempio alla pri-
gione, da' supremo honori all'estrema ignominia.*

*Vi furono di quelli, che si lasciarono talmente tra-
sportar dal furore contra di lui, che vedèdo, che egli
si faceva cader su gli occhi vna parte della sua veste
per coprirsi il capo, perche i Romani non vsauano be-
rette, o capelli, se non alla guerra, o essendo infermi,
o per viaggio, gliele lenarono spogliandolo per mag-
giore affronto, e gli diedero de' pugni in faccia.*

Il popolo si facea beffe della sua caduta, detestaua la sua vita, gli rimproueraua la sua innocenza, gridaua, all' assassino, e se si fosse lasciato fare, ei non sarebbe arriuato intero alla prigione, che l'hauerebbe in quell' hora medesima condotto al sestertio, luogo il più infame, che fosse d'intorno à Roma, & oue si gettauano i corpi de' gli schiaui, e giudicando, ch' ei non era condotto prigione per lasciarlo in vita, si gettò sopra le sue statue, le quali furono abbattute, & in vn subito furono vedute strascinare dentro al fuoco per fonderle. De' pezzi di questo capo, ch' era adorato, come il secondo di tutto il mondo, e che facea tremare tutto'l Senato, ne furono fatti piccioli arnesi di cucina.

Egli vi fu così poco interuallo fra l'esaltatione, e la caduta, che non fu più posto minacciato, che percosso. Vedendo nell'uscire del palazzo ciò, ch' era fatto alle sue statue, s'imaginò, che l'originale sarebbe mal trattato, e la sua maggior afflittione fu di non essersi apparecchiato vn pezzo prima per questo male. Mancamento ordinario di quelli, che sono eleuati alle gran dignità, che non sono prudenti se non dopo il colpo, & hauendo comodità di scendere a lor

agio, aspettano d'essere fatti saltare la scala.

Dopo, che Seiano fu entrato in prigione, il Consolo, per non perdere punto di tempo, non ritornò al Tempio d' Apollo: mà entrò in quello della Concor dia, ch' era colà vicino, per fabricare il processo al prigione, perche sarebbe si fatto torto alla riputatione della gran giustitia del Senato, se si fosse creduto, che egli lasciate le forme necessarie in vn' affare di sì grande importanza, ou' era douere, che l'autorità della giustitia

Accusatio in iustitia coprisse i mancamenti; che potessero esse re
men desiderat occorsi in procedere, hauesse cominciato con la pri-
re ut definitur, gionia
hominem ut

noter, argumē- Gli accusatori, i testimoni, & i complici furono
ro probat, teste vdit i in pieno Senato, perche la cognitione era publi-
confirmat, ra, e'l popolo staua tutto d'intorno alle sedie de' Giu-
Cic. dici. Egli vi era in tal caso più d'autorità, perche la
Populus Ro- Maestà del Senato era in vista di tutti, niente altro
manus circum- la propria, che il Cielo; eraui più di sincerità, tanti
subsellia coro- occhi tanti Giudici, più di esempio, ogni cosa passa co-
nam facit, ordine, e con disciplina.

Cic. Nò è da dubitare, che non gli desse qualche eccel-
Antigono pre- lēte Oratore; più per cerimonia della difesa, che per
gato di giudi- cato in secre- opinione, che s'hauesse della sua innocenza, e che uon-
care, un pro- to, rispose, egli gli fosse raccomandato di far bene il suo ufficio; per-
cesso in secrete- cio che quanto ei fosse più gagliardamente difeso, più
sara, meglio il trionfo della verità ne sarebbe glorioso.

ne palatio se- E sopra ciò li Giudici stauano auuertiti a motiui
nos non voglia- dell'accusato, & reniuano in cognitione spesso volte
no far ingiur- del dubbio dell'intentione, per la turbolenza del viso,
iuria. Plus, l'aere del quale tiene spesso fiato luogo della parola.

Dall'altra parte Macrone hauea detto al Consolo,
che Tiberio voleua, ch' si morisse, che non occorrena
aspettare altro comandamento, nè il mandargli il pa-
tere del Senato era necessario per lo stato; e quando
ei non fosse entrato col penole prigionie, la sua quali-
tà non potea permettere, ch' egli uscisse innocente. I
Giudici non possono fallire, quādo obediscono il Prin-
cipe, ilqual vede d'altr'occhio, e d'altra aria, che non
vedono i suoi ufficiali.

I Giudici hanno il giuramēto di giudicare secondo
la loro coscienza, nè il Consolo, nè il Pretore dauano

il lor voto, ma raccogliuano quello de gli altri.

Il numero de' Senatori era grande: Cicerone ne conta settantacinque contra Pisone. Ei fu diminuito sotto gl' Imperadori, e ne bisognauano quaranta, per l' Editto d' Augusto a formare vna sentenza. Si dicea la sua opinione, ò in voce, ò per iscritto in vna ta- uoletta, che si metteua nella bossola, ouero col silētio, & co' gesti, come hoggidi con la beretta, segno di sentimento, ouero col passaggio, quādo quelli, ch' erano da vna parte, si radunauano insieme contro la parte auersa; ciò si diceua caminare con vn piede. Qui non ci fu altro, che vna voce: Muoia Seiano, Muoia la sua posterità, Muoia la sua memoria, & i suoi beni confiscati.

I Senatori erano tanto cōsitati, che coloro, che conosciuano d' hauer vntaggio sopra gli altri, come Albutio in parlando più altamente, non istettero muti, per guadagnare la buona gratia del Principe, e quelli ancora, ch' erano stati più dipendenti dalla volontà di Seiano; e non dubito punto, che ciò, the si dicea fra il popolo, che non hauea, che perdere, non si dicesse tra li Senatori; che tencuano per perduti coloro, ch' erano stati de' suoi amici.

Costoro furono li più aspri, ediceano, che se Cesare haueua clemenza, douea riseruarla per gli huomini, & non usarla co' mostri. Se il Senato non hauesse hauuto zelo di conseruare la gloria della sua humanità, nella detestatione de' supplici horribili, gli habrebbono fatto soffèrire quello de' parricidi; gli sarebbe stato cucito il fondamento, gli sarebbono state messe le scarpe in suocate, ò l' habrebbono cucito dentro vn sacco, con vn cane, vn gallo, vna scimmia, & v-

Alcune volte
il Senato da-
ua conto al
Principe di
ciò che haue-
decretato
Damnatum in
rante se nihil
gratia, nihil
precibus dare.
Sen. P.

na vipera, empi animali, compagni di un huomo empio; poi sarebbe stato inuiato al fiume, sopra una carretta tirata da due buoi neri, per uota dell' eno mità,

In tal gloria & atrocità del delitto.

Ma non è stata giamai Repubblica più curiosa della Romana di conseruare questa antica gloria d'humanità, & di clemenza.

Metio Sufetio pel suo tradimento fu tirato à quattro caualli, tutto il popolo riuolse gli occhi da questo horrore. Questo fu il primo, e l'ultimo supplicio così seue, o che hauea fatto scordare a' Giudici, che le leggi, e le pene erano state ordinate non dalle tigri, ò da' lupi ceruieri; ma da gli huomini. Fà dimestieri rap-quo referente, presentar l'esecutione della sentenza contra Seiano sì mile all'altre, se non che fu con maggior pompa, per l'occasione, e per l'esempio, & usata più diligenza, e con più guardia per sicurezza, e molti de' Magistrati assistettero. Si troua qui sommariamente: ciò che

bisognerebbe cercare in più luoghi, rapportato commodò foro sed fusamente, e diuersamente.

La sentenza fu sottoscritta da colui, che haueua fatta la relatione del processo, e le lettere dell'Imperadore da quello, che fu il primo à dire l'opinione, approuata dipoi dal Consolo, il quale decretò ciò che fu risoluto; fu mandato à chiamare l'esecutore, che per le leggi de' Censori non poteua dimorare nella Città.

Il Trombetta raduna il popolo, suona, auanti le porte de' Tempi, auanti la casa del condannato, nelle piazze publiche. Il Consolo, ò l' Pretore sale sul suo

trono, si spoglia della sua veste di porpora, ò la veste à ronescio, ouero ne prende una nera; come nelle cose triste, e funeste, senza tutania mostrarsi in faccia,

ne

ne sbattuto, nè alterato, mà ritenendo la decenza, e la gravità della legge, che non s'adira contra alcuno.

Il condannato è condotto, gli uscieri comandano il silenzio, il Consolo pronuntia la sentenza, che stà ^{fin à presene} scritta nella Tabella, e voltandosi verso l'esecutore, ^{silensium.} gli dice, fa secondo la legge ouero più semplicemente, passa auanti. Egli s'astiene dalle parole funeste, ammazza, impicca, uccidi, e non è più cōturbato, che ^{Crudelitate} s'egli commandasse ad vn seruidore di porre il piede ^{imperi verbo} sopra vno scorpione, ò vn verme. ^{missiore subducunt. Sen. P.}

L'esecutore gli lega le mani di dietro, i trombetti suonano fra tanto, ch'egli apparecchia il supplicio, e che il condannato si disponga alla morte. Il tempo non era dato à discrettione, Neroue non ne cōcedeuà mai più d'un'hora, per mettersi in atto di riceuere il colpo mortale. Si come ne' funerali vi erano de' gl'instrumenti, che sonauano d'arie triste, e lugubri, con le cornette per li grandi, ouero co' flauti per li bassi, e ciò era nominato sinfonia, & ancora à supplici i trombetti vsauano vn suono particolare chiamato classico, come all'arme, ouero il buttasella, per andare alla morte.

Fra tanto il popolo stordito d'un giudicio sì tosto fatto, ne dimanda la cagione, vno dimanda per qual delitto è egli stato condannato, chi è stato il suo accusatore, quali i complici, quali i testimoni; niente, risponde vn'altro, vna grande, & lunga lettera è venuta da Capri, & vn terzo dice, questo basta, non occorre saper altro, ogni cosa và bene. ^{Nihil horum, verbosa, & grandis epistola venit. A Capreis bene habet, nihil plus interrogò. Iunon.}

La forma non è punito espressa, altri, che Dione non ne parla, e le parole, ch'egli vsa, significano, ch'egli fu condannato, e giustiziato. Egli è certo, che non fu ritrouata vna buona pena per punirlo.

Quando

Supplicium mo-
re maiorum.
Tac.

Sunt pene le-
gibus consue-
tæ quibus sine
iudicium senti-
tia, & tempo-
rum infamia
supplicia de-
cernuntur.

Tac.
Tarpeia pro-
diuores, hostes
uē publici im-
ponantur.
Sen.

Locus idem in
vno homine,
& ekimie glo-
rie monumentum,
& pene
ultima fuit.

T. Liv.

Ut isle cum
amica cena-
ret iucundus
homo occisus
est. Sen. P.

Quando vno era condannato al supplicio, secondo il costume de gli antichi, nel bandimento si dicea, la morte civile di vn Cittadino Romano. E a forza, l'impalamento, la croce, le bestie, il manigoldo erano per le genti vili, e per gli schiani. Egli e gran tempo, dicea Pietro Trasea à Nerone, che l'huomo non parla più à Roma di carnesfice, nè di corda: le leggi hanno ordinato pene, che puniscono i delitti senza infamia pel tempo senza crudeltà per li Giudici. I traditori, i ribelli, gl'inimici della Republica faceuano il salto del sasso Tarpeio. Manlio fu precipitato dall'alto del monte à trauerso i sassi, & hebbe, come dice Plutarco, il Campidoglio per testimonio de' suoi più auuenturosi fatti, e delle maggior sue calamità: questa pena gli fu ordinata per hauere attentato contro la Republica. Supplicio spauenteuolissimo, perche il sasso era aspro d'vna straordinaria altezza; Il mezzo, & i fianchi forniti di punte, come di spine, e se il corpo vi s'incontraua egli era fatto in pezzi, ò spinto più aspramente: la sola vista rendeuà horrore, e chi facea una volta questo salto, potca star sicuro di non ne far' alcun' altro più mai.

Così si tagliauano le teste de' condannati, non con l'acetta, come anticamente; ma con la spada, dopo la guerra civile: e questo supplicio era sì nuouo, che una meretrice stando alla tavola del Proconsole Flaminio, hauendo detto di non l'hauere mai veduto, ei fece tagliare la testa ad vno, ch'era prigione, dal suo carnesfice. Valerio Antio diede il medesimo contento ad una Dama, che fortemente amaua.

Eccon i de' ualenti Magistrati, che si burlauano della vita de gli huomini, e dell'autorità delle leggi,

per

per contentar le crudeli curiosità, l'vno d'vna Città ^{si exenue Pro}
 dina di piacere, l'altro d'vna meretrice, il nome della ^{consule mere-}
 quale crasi odioso, che se il portiere incontrandola ^{trix non sum-}
 nel passare del Consolo, non l'hauesse cacciata, ne sa- ^{moneretur.}
 rebbe stata offesa la dignità dell'officio. ^{Sen. P.}

A Seiano non fu altrimenti tagliata la testa il sup ^{tur unio}
 plicio era troppo piacerole in vna collera tanto estre ^{Spestandus,}
 ma, e publica. Giouenale dice, ch'essendo strascinato ^{gaudent om-}
 per la Città cō l'uncino, il popolo ammiraua la gros- ^{nes qua labra,}
 senza della sua testa, e le grosse labbra. Io giudico, ch' ^{quis illi vul-}
 ei fosse strangolato in prigione, essendo questa la pena ^{sus erit. Inue-}
 più ordinaria, e che Tiberio usaua. Dopò, ch'egli se- ^{Iactans Ca-}
 ce morire Agreppina à Pandateria, si vantò d'hauer la ^{ar, quo d non}
 fatta gratia, non comandando, che fosse strangola- ^{aqueo strang-}
 ta, e volle, che il Senato gliene rendesse gratie. ^{Gemonias}
^{proiecta foret.}

I tre infelici figliuoli di Seiano furono condotti in ^{Tac.}
 prigione, la figliuola promessa al figliuolo di Claudio ^{Puella à Car-}
 fu deflorata dal Manigoldo, vicino alla forca, dopò ^{nifice iuxta la-}
 hauer hauuta la corda, non essendo permesso di far ^{quem com-}
 morire al supplicio vna giouane vergine. Dione di- ^{pressa. Tac.}
 ce, ch'ella fu uccisa dal popolo. ^{Puella adeo}
^{nescia, ut crea-}
^{bro interroga-}

Eraui in vna figlia così picciola, e che sì poco co- ^{ret, quod ob de}
 nosceua, che non cessaua di dire, che hò fatto io? oue ^{li sum, & quo}
 mi vogliono condurre? che me lo perdonino, che io ^{traheretur? ne}
 no'l farò più, non bisogna altro, che la sferza, per far ^{que factura ul}
 mi saui. Il Carnesice prese queste due per la gola, e ^{tra, & posse se}
 le strangolò. I corpi così uccisi furono attaccati allere ^{puerili uerbe-}
 scale Gemonie, che portauano questo nome ò dall'in- ^{moneri.}
 uentore, ò da' gemiti, che vi s'vdiuano. ^{Tac.}

Erano come cācelli, a' quali s'attaccauano le teste ^{Le scale Gemo-}
 de' bāditi. La piazza doue l'esecutioni si mostrauano ^{nie nel trigesi-}
 doue si metteuano ancora i ritratti, e le statue de' ^{morione di Ro-}
 monte Auen- ^{sin o}

condannati. La Conforteria, la Corte doue si litigaua, il tesoro, doue si registrauano i decreti, erano edifici insieme congiunti, le scale nella medesima piazza, & a piedi d'essere il Tenere, doue si precipitauano i corpi.

Quo die illum Seneca, e Dione non s'accordano; questi dice, che *Senatus dedū* il corpo fu strascinato tre giorni interi, e quegli *xerat populus* ue, che colui, che il Senato haueua accompagnato al *in frusta dimi* Senato; nel medesimo giorno il popolo il fece in pezzi. *Sen.* Zi, e che d'una persona, nella quale i Dei, e gli huomi *Ex eo nihil su* ni haueuano radunato insieme tutto ciò, che si potena *per fuit, quod* ni grande, e di pretioso, non rimase niente al Carne- *beret.* *Sen.* fice per poterui attaccare il suo uicino, e tirarlo nel Tenere. Per accordarli, io presuppiono, che dopò fatta la giustitia, ei fu messo sù le scale, affine di farlo vedere al popolo, e che in questo furore lo tirasse di là instantemente, & hauendolo disteso sù la ripa del fiume, il mettesse in pezzi, e può essere in quator- dici parti, quante regioni hauea la Città, e che questi pezzi fossero strascinati tre giorni intieri per la Terra.

Furono fatte à questo miserabil corpo tutte le sorti d'oltraggi, gli vni per inumanità, gli altri per vendetta, molti per l'esempio, e tutti affine, che non si credesse ch'essi l'auessero, ò amato, ò conosciuto. Gioue nalc racconta i discorsi, che si faceuano allhora in Roma, perche ciascuno trascorreua col suo giudicio. Ecco la prosa de' suoi versi.

Io intendo, che se ne faranno ben morire, non bisogna dubitarne punto. La fornace doue si deuono gettare è ben grande. Io rincontrai l'altro giorno il mio pouero Bruditio vicino al Tempio di Marte, egli era ben

ben pallido, e sfordito. Io dubito, che se *Aiace* è citato, ei non s'uccida di sua mano: Ma affine, che non *V*riamale defen
siamo presi; per essere amici di *Seiano*, e che noi pe-
rissimo senza difesa, andiam tosto, corriamo a questo *prae*
corpo, mentre egli stà su la ripa del *Teuere*, e gridia-
mo, che noi calchiamo co' piedi l'inimico di *Cesare*. *Cesaris hoste*.

Cbi è seruidore, rinonci, & abandoni il suo padro-
ne lo prenda pel collare, e gli stringa la gola, per
istrascinarla, tremante, dauanti ti *Commissari*. Que-
sto è il modo di salvarsi, e d'essere ancora ricompensato.

Il popolo poi facea in segreto questi discorsi di *Se-*
iano. Vuoi tu; che l'huom ti seguir, e che ti si faccia
la Corte, come a *Seiano*? hauer tanti beni come egli
disporre delle dignità, disporre delle sedie di auorio,
comandare a gli eserciti? essere stimato il dominato-
re del Principe? fare i fatti suoi fra tanto, ch'ei stà
dentro le grotte anguste di *Capri*, con la sua mano di
Caldei e d'*Astrologi*.

Vuoi tu hauer il comando sopra le schiere, che por-
tano la zagaglia a tre punte? Vuoi tu comandare al
la cavalleria, a queste belle squadre, che stanno al pa-
lazzo, per guardia del Principe?

Perche non desiderarai tu questo? Coloro, che
non desiderano d'ammazzar niuno, desiderando non-
dimeno di poterlo fare. Ciascuno vuole gli honori,
e le ricchezze, che sono tuttauia tali, che la misura
de' mali, che le seguono, agguaglia quelle del conten-
to, che apportano.

Amerai tu più di portare la veste di *Seiano*, che
tu vedi strascinare per le strade, che d'essere *Podestà*
de' *Fidenati*, ò de' *Gabii*? ouero essere *Edile ad Vlu-*
bre, ch'è quasi dishabitato, e giudicare delle misure,

Et far rompere quelle che non sono giuste? Bisogna
numerofa dunque, che tu confessi, che Seiano non hà mai saputo
parabat. ciò, che si dee desiderare, perciocchè in ricercando i
Excelsa turris grandi honori, e le gran ricchezze, non facea altro,
tabulata vn- che fabricarfi sopra vn'alta torre, vn gran palco, per
de altior esset. cadere, e precipitarsi da più alto. Chi hà rouesciati
Summus nam- li Crassi, & Pompei, e colui, che do mò i Quiriti è
pe locus, ma- tratto a colpi di sferza, come gli schiaui? I luoghi ele
gnaque in ma- uati, oue s'ascende per inganno, & i gran voti, che
minibus vota sono esauditi dalle maligne Stelle, diuengono ruina di
exaudiat mali coloro, che li fanno.
gnis. Iuuen.

Ad generum Pochi Tiranni sono peruenuti allo stato del gene
Cerevis sine ce- ro di Ceretre, di morte naturale; la morte loro non è
de, & vulnere stata mai arida, e non è stato risparmiato punto il
pauci.

Descendunt sangue per istemperarla.
Reges, & sicca

morte Tiram- Seneca vide questo supplicio, & tuttauia non ne
ni. Iuuen. hà scritto diffusamente, ancorche fosse in età di po
 terla ben notare, perche egli era a Roma quindici an
 ni auanti la morte d'Augusto: nondimeno si ma

Si ad mortem rauglia, che d'vn'huomo tanto grande, non rimanef
agit. Matres se niente per la sepoltura.

magnam gaudi- Se vn'allegrezza grāde uccide vna madre, che dee
dium, quid ma- fare vn'estremo dolore? Apicata fù assalita da
gnus dolor. vn'incredibile cordoglio quand'ella vide i suoi figli

Sen. P. uoli alle scale. Cratesidea madre di Cleomene Rè
Cratesidea ha di Sparta, a cui Tolomeo hauea fatta tagliar la te
ua pregato sta, & attaccare il suo corpo alla forca, vedendo i
a'essere fatta suo i figliuoli uccisi auanti a gli occhi suoi, disse: fi
morire prima gliuoli miei, oue siete voi iti? Apicata disse a que
de' suoi figliuoli sti innocenti, che vide sopra quel luogo infame, po
li, mali Carne- neri figliuoli douc siete voi? & in questa angoscia
fici li fecero si ritirò a casa sua, e scrisse vna relatione della mor
morire auanti
a' gli occhi suoi
Tib.

te di Druso, l'inviò a Tiberio, e fatto questo uccise se stessa.

Non haurebbe ella tardato tanto à rinuelare questo enorme delitto, se la pietà de' suoi figliuoli non l'hauesse ritenuta, perche sapea bene, che per li delitti di lesa Maestà, eglino portauano la pena del padre. Ella accusò Seiano, Liuia, Ligdo, & Endemo: costoro messi alla tortura confessarono ogni cosa. Tiberio ne fece tormentare molti, per sapere i complici. Gli fu detto, che vn'huomo da Rodi era arriuato, e non souuenendogli, che vn suo hospite l'hauea mandato, gli fece dar la tortura & hauendo scoperto l'errore, comandò, che fosse ammazzato, affine, che non si diuulgasse il torto, che hauea riceuuto.

Questo era conseruar la reputatione d'un Principe per giusto, vna segnalata ingiustitia.

La morte di Seiano rese a Tiberio molto di confidenza, e di sicurezza; e quando gli fu parlato d'eleggere venti Senatori, per tenere appresso di se, con la spada al fianco rispose, che la vita non gli era tanto cara, che si volesse sottomettere a non la conseruare, se non con l'armi. Ma gli sfrenati, & vitiosi costumi non partirono perciò da lui, e non facendo egli morire i suoi viti prima della sua morte, non hebbe ne anche il contento di veder morire gl'inimici suoi auanti di lui. Sentì nondimeno vn rimordimento di coscienza sì violento, che protestò al Senato di patirne vna continua morte. Non potena la sua natura sopportare d'esser soggetta al giudicio de' gli huomini: ma egli rimaneua conuitto dalla sua coscienza, che l'accusaua; lo condannaua, e lo giustitiaua.

Onde vn sano huomo, che viuea à quel tempo di

Erro e detecto
occidi iussit, ne
diuulgaret in-
uriam. Suet.

Mihi uita tan-
ti non est, ut
armis tegenda
sit. Tac.

Tandem facino-
ra & flagitia
in supplicium
uertuntur,
Tac.

ut corpora *si noterebbono più ferite, e cicatrici, per le sceleratezze*
verberibus ita *ze loro, ch'essi non haueuano fatte piaghe a' corpi am-*
scitia ac libi *mazzati per loro crudeltà. Di tutte le sue uolèzze l'*
d ib. tirano- *più dannosa fù la morte dell' Architetto, il qual risecca*
r in animus *e raddirizzò di stramente la gran porta di Roma, che*
ali. cor. tur. *minacciava ruina, ed essendogli presentato vn vetro e*
Tac. *lo ruppe, e raccogliendone i pezzi lo risecce allhora,*

Ferunt Tibe- *hauendo trouata l'arte, con la quale questa materia,*
rio Principe *supremo effetto del fuoco, si rendesse piegheuoile a,*
excogitatum *martello. Plinio dice, che ne vietò l'uso, affine, chl*
vitri temp- *l'oro, l'argento, e'l bronzo non cadessero di prezzo e*
ramentum, ut *Ma che ornamento sarebbe al mondo, se di vn'herba:*
flexibile esset, *che non hà bellezza, nè odore, e che non è buona a,*
Et totam arti- *gusto de gli huomini nè delle bestie, si potessc farel*
ficis officinam *una materia dura, solida, e trasparente?*
abolitam, ne *Inuentione nondimeno, della quale i passati secoli*
aris, argenti, *non haueuano hauuta cognitione, che il suo ammi-*
auri, metalli *raua, e di cui il nostro, ed i succedenti ne sentiranno*
pretia detra- *perpetuo discontento, perche manchiamo d'huomi-*
herentur. *ni, che s'affaticchino, a non permettere, che ciò che*

Plin. *può giouare alla posterità, rimanga lungo tempo na-*
Priscis tempo- *scofo. Tiberio non risparmiua niente alle spese ec-*
ribus summi *cessiue, delitiose, e superflue: tratteneua de' sudori,*
certamen in- *e delle fatiche del popolo vn'infinità di persone, non*
ser. homines, *solamente inutili: ma perniciose alla Republica, e fa-*
ne quid profu- *ceua morire quelli, l'industria de' quali poteua appor-*
surum seculis, *tarle ornamento, ed utilità; che disordine e del tem-*
diu lateret. *po, e de gli huomini? Si piange la perdita d'vn'arte*

Petr. *mirabile, e Seiano vende vno de' suoi Eunuchi tre*
Malus. Impe- *mila sestertij: ma ciò fù darante le miserie del Re-*
rator qui ex vi- *gno, ed allhora, che non era permesso ad alcuno di ri-*
scribis pro- *prendere*
uincialium ho-
mines non ne-
cessarios, nec
Reip. utiles
alis. Lamp.

prendere queste pronizioni.

La dominatione di Tiberio fu più terribile, e crudele dopo la morte di Seiano, ch'ella non era stata in sua vita. Egli non volle; che il popolo rimediasse con la sua morte a' mali, ch'egli hauea fatti viuendo. Auill tributo più gusto haueua ordinato vn'archiuio militare, che egli grato era il uentesimo, che si empieua di tre tributi, come di tre viue vene, del uentesimo delle heredità, del uentesimoquinto della uentesima sopra l'heredità, e le dita de serui, e del centesimo di tutte le mercatantie. Tiberio hauendo ridotto in Prouincia il Reame di Capadocia, parendogli, che per l'accrescimento di questa entrata i popoli douessero essere d'altrettanto alleggeriti; uolle perciò; che in luogo del centesimo, Extraneis facili, domestici graue. Plin. non pagasse altro, che'l ducentesimo. Ma dopo la morte di Seiano, come pentito di tale gratia, ei ritornò il centesimo. La necessitá delle cose lo scusaua; ella non può sofferrire, che si tocchino i Tributi: e una furia, che s'impadronisse dello stato, per la gola, se non si pacifica. Coloro, che sono destinati à questa carica, debbono rendere il popolo capace di questa verità. Se voi omnes intelligite possedere in pace le comodità particolari, faciant, si salui di mestieri, che voi soccorriate le publiche necessitá. esse uelint, ne cessitatie pa. Quando Antonio Triumuiro fu inuiato in Asia, rendum. Cic. per cauarne soccorso, ti non rappresentò altra ragione. Cori Temistocle dimandan

Affine, disse egli, che voi non siate cacciati dalle nostre Città, & dalle vostre Terre, è di douere, che di denari a gli Adriani, disse loro, ch'egli e- diate danari, per trattenimento de' foldati. Tanti non a accompa- se ne dimandano, che voi non gli habbiate à dare li- gnato da due beramente. Voi deste in due anni à Cassio, & à Bru- Dec, la per sua- to nostri nemici li tributi di dieci anni, à noi non bi- sione, e la for- sogna se non à altrettanto, purché lo diate in vna vol- ta. Plus.

ta. Ei ne cauò ducento mila talenti, ch'era ventimila l'anno, e montauano à dodici milioni.

Lo stato non si può mantenere in riposo, se egli è. *Nec quies gē debole*, nè può fortificarsi senz'armi, l'armi non si trattengono senza il danaro, e'l danaro non si caua d'altronde, che da' tributi. Ma vi bisogna moderatione, e'l Principe imitando Tiberio, dee tofare la pecora, e non iscorticarla, e farne la distributione casta, sincera, e pura, come del sangue, del sudore, e delle lagrime del popolo, per le spese vtili, necessarie, e gloriose, non per l'immoderate, che non apportano nè contento, nè riputatione.

Tac.
Malo tondere pecus, quam deglubere.

D. Th. Auuenturoso il Principe, che ritroua huomini da bene da fidar loro la cura dell'entrate sue, d'onde dipende l'honore de' suoi disegni, la maestà della sua corona, e la tranquillità del suo stato: Percioche questi sono i nerui, che danno il moto, e le vene, che mantengono la vita, e siccome per resolutione, o ritiramento de' nerui il corpo fisico è taluolta priuato del moto, e del sentimento, così il politico senza danari non si può muouere, nè sostentare: & in vna parola, con l'entrate s'opera, e si viene à fine d'ogni cosa. Chi hà l'ultimo scudo, hà il trionfo: elle sono sacrate, la custodia n'è data à Saturno ouero dentro al suo Tēpio. Cesare non haurebbe potuto ruinarla libertà, se non hauesse cominciato con questo sacrificio, spogliando il tesoro della Republica, ch'era stato empiuto delle spoglie di tutto l'Oriente, e di quanto i Fabrici, gli Scipioni, i Catoni, ed i Pompei haueuano acquistato con le vittorie loro. Il primiero segno della desolatione d'vno stato si caua dall'ingiusta, & sregolata amministrazione delle rendite.

Né

Nè basta, che coloro, che n'hanno la soua intendenza, habbiano gli occhi aperti à pcurare, che l'uscita, non superi l'entrata; lo stato hà grãde interesse anco, a che le facultà de' particolari sieno bẽ governate, sēza eccesso, con ordine, e con modestia, sicome debbono esser acquistate senza brutezza. I disordini si notano à gli habiti, alla tauola, alle fabbriche, alle delitie, & alle superfluità delle case priuate, che sono parosismi d'vno stato non solamente ammalato: ma moribondo.

Le turbolenze, e le seditioni non sono appoggiate per lo più sopra altro, che sopra la disperatione di gente perduta, e che non hà che perdere; di questa qualità erano quelli, ch'entrarono nella congiura di Catilina.

Disordini grandi, ed eccessi durate l'Imperio di Tiberio: ma ch'erano venuti di più lontano, perche loro facultà nelle guerre ciuili, e quelle de gli altri uelle straniere. Egli è marauiglia, che hauendo proueduto à tanti altri eccessi, non volesse correggere il lusso, e le dissolutioni, ch'erano trascorse pel dispregio delle leggi sumptuarie. Sarà forse, perche ei non volesse cominciar l'esempio della reformatione dalla sua casa, che rigorgitaua d'eccessi, ouero, che il disordine era passato in costume, & in disciplina, ouero, che non volesse tirarsi adosso inutilmente, e senza effetto la maleuoglienza publica. La sua maggior ragione era per non esporre i suoi comandamenti al dispregio, nè aprir la vena prima d'hauere apparecchiata la fascia per fermare il sangue.

Quelle belle parole, ch'ei disse al Senato sopra questo soggetto, dourebbono essere rappresentate a

Re

*Res familiaris
is rebus que
ratur, à quibus
abest turpitu-
do.* Cic.

*Conuiniarum
luxuria, & ue
stium agra ci-
uitatis inditia
sunt.* Sen.

*Hoc in Rep. se-
minarium Ca-
lull narium.* Cic.

*Nos sum offen-
sionum audius
graves pro
Rep. suscipio,
inanes, & iri-
tas iure depra-
cor.* Tac.

Rè ogni volta ; ch'essi fanno de' gli ordini, gli effetti de' quali sono dubbiosi, e difficili.

Omittenda potius praua, & adultera vitia, quam hoc adsequi, ut palam fiat qui bus flagitijs imitares simus.
 Tac.
 Il Principe dee più tosto dissimulare vn disordine inuechiato, e che hà gran seguito, che mettere in pericolo la sua autorità, e far conoscere pubblicamente la sua impotenza, e ch'egli habbia delle cose, alle quali non potrebbe rimediare.

Dopò il supplicio di Seiano, il Senato comadò, che s'alzasse nella piazza publica la statua della libertà e che ogni anno in quel giorno, che Seiano era stato ammazzato, si rappresentasse vn combattimento à cauallò, e che s'uccidessero diuerse sorti d'animali, cosa, che non s'era fatta per l'adietro. Ordinò ancora, che non si hauessero à concedere per l'auuenire ad alcuno honori smisurati, e che non si giurasse più per altro nome, che per quello dell'Imperadore.

Tutti gli amici di Seiano corsero fortuna, e riceuettero ciò, ch'essi aspettauano. Le prigioni ne furono empiute, alcuni condannati à morire, altri banditi, e tutti spogliati de' loro carichi. La Città pareua vna campagna, oue non si vedea altro, che corpi tagliati à pezzi, ouero Corui, che gli sbranauano.

Iacuit immensa strages omnis sexus, omnis aetatis, illustres, ignobiles.
 Tac.
 Tiberio si auuezzò talmente à supplici, che fece morire tutti coloro, ch'erano prigioni, accusati d'hauer qualche intelligenza con Seiano; fu posto nella strada gran numero d'huomini morti, d'ogni età, d'ogni conditione, illustre, e nobile, e ignobile; senza che fosse permesso à niuno di fermarsi à vederli, nè di ritirarsi per piagnerli; essendo così questo, come quello riputato delitto.

Vitia fu punita di morte, per hauer pianto Geminio suo figliuolo, e perche non si poteuano accusar le donne
 Tac.

donne d'attentare contra lo stato, le lor lagrime d'uentauano delitto.

Non vi fu alcuno, che non rinegasse l'amicitia di Seiano. Un solo Cavalier Romano, Marco Terentio, essendo accusato d'essere de' suoi amici, lo confessò liberamente, allhora, che gli altro faceuano sembante d'hauerlo renuntiato. Egli ne parlò in questa forma auanti il Senato.

Può essere, che sarebbe meglio per me di negare il delitto, del quale sono accusato, che di confessarlo. Ma auuègane ciò, che si vuole, io affermo d'essere stato amico di Seiano, che io hò desiderato d'esser amico e mi sono rallegtrato grandemente d'hauer acquistata la sua amicitia. Io vedea, ch'egli era còpagno di suo padre in comandare alle cohorti Pretoriane, e che nell'istesso tēpo maneggiava tutti gli affari della Città, e della guerra; che quelli, ch'egli hauea per intimi, erano potèti nell'amicitia dell'Imperadore, e gli altri in continui trauagli, e nelle miserie de gli accusati.

Io non voglio allegare qui alcuno per esempio; ma sì bene col solo pericolo della vita voglio difendere tutti quelli, che non hanno hauuto alcuna parte ne' suoi vltimi disegni; Perche noi non faceuamo seruigio à Seiano di Vulsuo: ma seguitemo la parte della casa di Claudio, del quale per parentela egli s'era fatto capo. Noi honorauamo, ò Cesare, il vostro genero, il vostro compagno nel Consolato, e ch'esercitava il vostro carico nella Republica.

A noi non istà di giudicare chi sia colui, nè per qual cagione l'abbiate innalzato sopra gli altri. Dei v'hanno data la soursana dispositione delle cose, à noi non rimane in questo altro, che la gloria dell'

*A sus est am
ci iam quam
caeteri falso
exuerant. Tac.*

*Minus expe-
dit, adnoscere
crimen, quam
abnucre. Tac.*

*Delle Coorti
Pretoriane ve-
n'erano sette,
quattro nella
Città, e tre nel
le guarnigioni*

*Cunctos, qui
nouissimi consi-
lij expertes fui-
mus, vnius di-
scrimine defen-
dam. Tac.*

*Non est nostrū
estimare, que
supra ceteros,
ex quibus de
causis extollas*

*Tibi summum
rerum iudiciū
Dei dedere, no-
bis obsequij glo-
ria relictā est.*

oben

Tac.

Rè ogni volta ; ch'essi fanno de gli ordini, gli effetti de quali sono dubbiosi, e difficili.

Omittenda potius prauis da, & adulteritia, quam hoc adsequi, ut palam fiat quibus flagitijs imparet simus.
 Tac.
 Il Principe dee più tosto dissimulare vn disordine inuechiato, e che hà gran seguito, che mettere in pericolo la sua autorità, e far conoscere pubblicamente la sua impotenza, e ch'egli habbia delle cose, alle quali non potrebbe rimediare.

Dopò il supplicio di Seiano, il Senato comadò, che s'alzasse nella piazza publica la statua della libertà e che ogni anno in quel giorno, che Seiano era stato ammazzato, si rappresentasse vn combattimento à cauallo, e che s'uccidessero diuerse sorti d'animali, cosa, che non s'era fatta per l'adietro. Ordinò ancora, che non si hauessero à concedere per l'auuenire ad alcuno honori smisurati, e che non si giurasse più per altro nome, che per quello dell' Imperadore.

Tutti gli amici di Seiano corsero fortuna, e riceuettero ciò, ch'essi aspettauano. Le prigioni ne furono empiute, alcuni condannati à morire, altri banditi, e tutti spogliati de' loro carichi. La Città pareua vna campagna, oue non si vedeua altro, che corpi tagliati à pezzi, ouero Corui, che gli sbranauano.

Iacuit immensa strages omnis sexus, omnium aetas, illustres, ignobiles.
 Tac.
 Tiberio si auuezzò talmente à supplici, che fece morire tutti coloro, ch'erano prigioni, accusati d'hauer qualche intelligenza con Seiano; fù posto nella strada gran numero d'huomini morti, d'ogni età, d'ogni conditione, illustre, e nobile, e ignobile, senza che fosse permesso à niuno di fermarsi à vederli, nè di ritirarsi per piagnerli; essendo così questo, come quello riputato delitto.

Feminae, quia occupanda Res. argui non poterant, ob lacrimas incusabantur.
 Tac.
 Vitia fù punita di morte, per hauer pianto Geminio suo figliuolo, e perche non si poteuano accusar le donne

donne d'attentare contra lo stato, le lor lagrime diventauano delitto.

Non vi fu alcuno, che non rinegasse l'amicitia di Seiano. Vn solo Cavalier Romano, Marco Terentio, essendo accusato d'essere de' suoi amici, lo confessò liberamente, allhora, che gli altro faceuano sembante d'hauerlo renuntiato. Egli ne parlò in questa forma auanti il Senato.

Può essere, che farebbe meglio per me di negare il delitto, del quale sono accusato, che di confessarlo. Ma auuègane ciò, che si vuole, io affermo d'essere stato amico di Seiano, che io hò desiderato d'esser amico e mi sono rallegtrato grandemente d'hauer acquistata la sua amicitia. Io vedeuo, ch'egli era cōpagno di suo padre in comandare alle cohorti Pretoriane, e che nell'istesso tēpo maneggiava tutti gli affari della Città, e della guerra; che quelli, ch'egli hauea per intimi erano potèti nell'amicitia dell'Imperadore, e gli altri in continui trauagli, e nelle miserie de gli accusati.

Io non voglio allegare quì alcuno per esempio; ma sì bene col solo pericolo della vita voglio difendere tutti quelli, che non hanno hauuto alcuna parte ne' suoi vltimi disegni; Perche noi non faceuamo seruiigio à Seiano di Vulsio: ma seguitauamo la parte della casa di Claudio, del quale per parentela egli s'era fatto capo. Noi honorauamo, ò Cesare, il vostro geneuo, il vostro compagno nel Consolato, e ch'èsercitaua il vostro carico nella Republica.

A noi non istà di giudicare chi sia colui, nè per qual cagione l'abbiate innalzato sopra gli altri. Dei v'hanno data laौरana disposizione delle cose, à noi non rimane in questo altro, che la gloria dell'

A sus est am
ci iam quam
ceteri falso
exuerant. Tac.

Minus expe-
dit, adnoscere
crimen, quam
abnuere. Tac.

Delle Coorti
Pretoriane ve-
n'erano sette,
quattro nella
Città, e tre nel
le guarnigioni

Cunctos, qui
nouissimi consi-
lij expertes fui-
mus, vnius di-
scrimine defen-
dam. Tac.

Non est nostrū
astimare, que
supra ceteros,
in quibus de
causis extollas

Tibi summum
rerum iudiciū
Dij dedere, no-
bis obsequij glo-
ria relicta est.

obe- Tac.

obedienza. Noi consideriamo ciò, che vediamo, a cui voi compartite i beni, e gli honori, & chi ci può

La verità si più nuocere, ò giouare, e non v'è chi possa negare, che proua per le cose tutto questo non sia stato nella persona di Seiano. se apparenti.

Abditi Principi Egli non è permesso d'investigare l'intentioni propri sensus, & si fonde del Principe, ne ciò, ch'egli disegni secreta- quid occultius mente: questa è cosa incerta, e non si può, nè si dee parat, exquire penetrare. Nè voi douete considerare l'ultimo re inlicitum giorno di Seiano: ma li sedici anni della sua prospe-

Tac. Libertis, ac rità. In que' tempi noi honorauamo Satrio, e Pom- ianitoribus Seponio suoi liberti, & era stimata cosa magnifica l'es- iani notescere, sere conosciuti da' suoi seruidori, e ben veduti da' pro magnifico suoi portieri, Hor dunque non si dee far differenza habebatur. da quelli, che hanno seruito Seiano, come seruidore

Tac. Insidie in dell' Imperadore, da gli altri, che l'hanno seguitato Remp. confiliane' suoi disegni, come nemico dell' Imperio? cedis aduersu

Imperatorem Egli è necessario, che questa distinctione sia ridotta puniantur, de a' suoi giusti termini, affine, che sia punito il tradi- amicitia, & mento, e la coſpiratione contra lo ſtato, e li disegni officijs idem, et della morte dell' Imperadore: ma per l'amicitia vo- te Caesar, & ſtra verſo lui, e per lo debito, che noi gli habbiamo nos absolueris. renduto, vna medesima ragione, ò Cesare, dee assol-

Tac. Scipione dicea uere, e voi, e noi insieme. che la peggior L'ardire, e la ſicurezza del ſuo diſcorſo, che rap- parola, che ſi preſentana tutto ciò, che gli altri haueuano nel pen- pdeſſe incotra ſiero, fu di così grande efficacia, che coloro, ch'era- re nell'amici- no ſtati accuſati, come amici di Seiano, furono di- cia, era quella, ſtinti da' ſuoi complici: Tiberio lodato d'hauer con- che l'amiro- ſtinto il decreto del Senato per l'innocenza di Te- amasse, come ſirmato ſe egli haueſſe ſerentio, che non hauea amato il ſuo amico per odiarlo, ad odiarlo. ò per abandonarlo.

Cic.

Lætulo Geſtulico andò con ſaccia d'altra maniera che

che Varrone. Abudio Rufo l'accusò d'hauer trattato il maritaggio di sua figliuola col figliuolo di Seiano. Costui era in *Allemagna* in credito, & autorità grādiffima, per essere dotato d'vna singolare clemenza, e modestia, e grato ancora all'esercito vicino; perciò Tiberio fece cōdannare, e bandire il suo accusatore. Atto di prudēza in vn Principe il non minacciar mai colui, ch'è sicuro di nō poter essere offeso da' suoi colpi. Getulio ne fū auisato, e conoscēdo nondimeno l'humor di Tiberio coperto, e che ostinato in un'opinione, nō se ne ritiraua così ageuolmēte, e secondo la qualità della colora acteleraua, ò tardaua la vendetta, gli fece conoscere, che si trouaua in istato tale, che non pretermetterebbe mai la sua salute per quella d'altri, e le mandò questa lettera superba, & ardita.

Cesare, la parētela, ch'io hò trattata con Seiano, non è stata mossa da me: ma per vostro consiglio. Può essere, ch'io sia stato ingannato dopò voi; ma vn medesimo inganno non dee discaricare vno, e ruinar l'altro. La mia fede è stata intera sin quì, e non si cambierà mai, se non m'isfà qualche trappola contra, e qualunque verrà per succedere nella mia carica, io il riceuerò come huomo, che habbia intrapreso cōtra la vita mia. Passeggiamo concordemente, à voi rimanga l'Imperio, ed à me il mio Gouerno.

Niun'altra cosa, che la lontananza scusò la temerità di questa lettera. Egli solo dopò Terentio, fra gli amici di Seiano, si saluò. Tiberio abbassò gli occhi, & alzò le spalle, perciocche gli affari suoi erano sostenuti più dalla riputatione, che dalla forza. La vecchiezza caduca troncaua le speranze, e l'odio pubblico augmentaua le sue diffidenze.

Getulicus effu
se dementia,
modicus sene-
ritate maium
amorem adse-
ctus. Tac.

L'ardire non
procede sem-
pre dal cuore,
ma dal luogo,
e dalla cagio-
ne.

Idem error
Principi sine
fraude, alijs
exitio non est
habendus.

Tac.
Successorem
non aliter quā
inditum mor-
tis accepturū.

Tac.
Princeps cate-
rarum rerum
patiatur, ipse
Prouinciam
retineam.

Tac.
Publico odio,
& extrema
atque res Prin-
cipis stant ma-
gis fama, quā
vi. Tac.

Hand minus validum ad exilia Macro- nis odium, qui easdem artes oculis exerce- bat. Tac. Mamereo Scauro era stato de' gli amici di Seiano, ma la sua amicitia non potè mai tanto per ruinarlo, quanto l'odio di Macrone, che non era meno aspro, chel'altro in ruinare li suoi nemici: ma caminava più astutamente, e con più segretezza. Egli era degno dell'amicitia di Seiano, per la conformità de' loro humori, dediti alle delitie, & alle dissolutezze, le quali Seneca rappresenta tanto sporche, che il pensarsi solo imbratta l'animo; ei non aspettò d'essere condannato: ma a' consorti di Sestia sua moglie s'ammazzo dase stesso.

P. Vitellius arary Praefectus, militare pecuniam rebus novis obtulerat. Tac. P. Vitellio, che haueua così costantemente sostenuta la causa di Germanico contra Pisone, fu accusato d'hauere offerto à Seiano i danari della Republica, essend'egli vno de' souerastanti del Tesoro. I fratelli suoi gli fecero la sicurtà: ma vedendo, che'l suo processo giua troppo in lungo, e stancandosi di languire fra'l timore, e la speranza, s'aperse la vena con vn puntaruolo: gli amici gli stagnarono il sangue, e fermarono lo spirito, che se ne uscì poi, infaustidito d'alloggiare in vn corpo, che disposto al morire, non si stancava, se non nel sentimento del dolore.

Dum fortunā aduersam æquus tolerat. Tiberio super- fles fuit. Tac. Pomponio stette ammalato nel medesimo spedale, doue stauano gli altri; ma la sua pazienza il fè soprauiuere. Tiberio lo voleua far morire, perche Veliogallo s'era gettato nel suo giardino in quel giorno, ch'era strascinato Seiano.

Tiberio haueua dispiacere di Seiano, non per la perdità: ma pel suo interesse, perche mentre, ch'era vivo, erano sopra lui scaricati tutti li biasimi delle ingiustitie, e crudeltà, ch'ei faceva; e dopò la sua morte niuno stana à parte con esso lui dell'odio publico.

Quanto

Quanto la prosperità di Seiano fu ammirata, tanto la sua caduta diede d'horrore, e di stordimento. Niuno giamai hebbe prima di lui honori più grandi, più vniversali, più insperati, et tutti li fauori, e le di- ^{Diū multum- que singulis quid posset, ostē- dit. Sen.} gnità, che i Rè dell' Europa potessero unire insieme per innalzare vn'buomo, nō erano cōparabili cō que- ^{Roma prima, ni aui mema- ria terminos si bi potentia fe- cit.} sti. Ei se cōoscere à tutti per vn' grā tēpo, & in ogni parte quanto potena. Possedette sedici anni la souera- ^{clausum ma- ri, aut flumini- bus togisquis Imperium.} na podestà d'vn' Impero, che comandaua à tutto il mondo, e ch'era stato il primo à prendere il confine da Levante à Ponente. L'Eufrate stabilina la fron- ^{Tac.} tierà verso l'Oriente; il Monte Atlante, le cataratte del Nilo: i deserti dell' Africa verso il Mezzo di; il Mare Oceano, verso il Ponente, il Danubio dalla par- te del Settentrione, talmente, che done caminaua il Sole giuano insieme i suoi comandamenti. Qual gloria ascese mai più in alto, & cadette più al basso?

Chi vedesse un'alto monte dominante vna gran pianura spianarsi, disfarfi, & abissarsi in vn momen- ^{Il vedere de- grandi abbat- tuti, e il vede- re delle monta- gne spianate.} to, ne stupirebbe, e pure non è meno inaspettato, e stra- no il vedere questi gran colossi de' fauoriti in vno istante abbattuti.

Vi si troua dello stordimento, e si trascura l'esem- pio; Ciascuno confida nel suo giudicio; pensando di ca- minare per la medesima strada: ma d'vn'altro passo e più sicuramente degli altri. Vn sol vassello, che sarà ritornato felicemente da una grande nauigatione, è ciascuno pen- ^{sa di far me- glio, e di por- tarfi praderse- mente di quel- li che si sono} atto à far risolvere cento persone di far' il medesimo viaggio, e' l' naufragio di cento vascelli non haurà forza d'impedir' un solo, percioche ogn'vno crede che la cattina fortuna non sia fatta per lui.

Macrone Capitano delle Guardie, e Lacone Ca-

pitano

I gran seruigi pitano delle notturne, furono molto più saggi: il Se-
per lo stato donato ordinò loro, per questo gran se ruigio, grandi ho-
relbona essere nori. Al primo il carico di Pretore, con autorità di
ricompersati sedere al pari de' Senatori, vestito di porpora a' giuo-
con honore non col danaro chi, e nelle pubbliche adunanze; & al secondo quello
di Questore; essi li rifiutarono; e Dione attribuisce la
ragione del rifiuto al timore del fresco esempio.

Optimorum alie- Essi stimarono, che fosse vna grande imprudenza
na infania d'virtare nel medesimo scoglio, oue Seiano s'era per-
frui. Flin. duto: E meglio d'imparare su l'altrui male, che sopra

il suo: il prudente caua vtile per se dalla uergogna, e
dal danno, che à lui non toccò punto, e sì come la te-
li, che non pos- riaca si fa delle vipere, e si tirano i rimedi salutari
sono diuenire dal veleno medesimo: così dalle ruine, e dalle miserie
prudenti conde' maluagi gli huomini da bene, e prudenti debbono
altro esen pio apprendere i precetti della vita loro.

Seiano sarà sempre allegato per esempio prodigio
Nemo inqua so d'vn'estrema insolenza, e d'vn'infelice ambitione.
Imperium fla- E'l suo tragico fine insegna; che già mai l'huomo non
gizio acquisiti vsa bene vn'autorità malamente acquistata; che non
bonis attribus bisogna giudicare della felicità auanti la morte; nè
exercit. del giorno auanti la sera, nè d'vna fabrica auanti,
Aluaro di Lu- na dicea à colo che sia fornita.

che ammiraua La Morte, la Fortuna, il Tempo, e la Corte si cam-
ua la sua fortu- biano in vn momento. Il fauore acquistato pel meri-
na appresso to, ò per buona fortuna, si conserua con la modestia, e
Rè di Castiglia, ò per buona fortuna, si conserua con la modestia, e
voi haucte tor si perde con l'insolenza, & il più sicuro, ed accertato
ro di lodare l'e non dee dipendere se non dalla mano suprema del
disicio auanti, Principe.
che sia fornito.

IL FINE.

HISTORIA

DELLE

PROSPERITA' INFELICI

D'VNA FEMINA DI CATTANEA

Gran Siniscalca di Napoli.

DI PIETRO MATTEI.

Tradotta dalla Francese nella Lingua
Italiana Dal Gelato Academico
Humorista.



IN MILANO,

Appresso Gio. Battista Bidelli. M. DC. XX.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

LIBRARY

PHYSICS DEPARTMENT

5301 S. DICKINSON AVE.

CHICAGO, ILL.

U.S. DEPT. OF AGRICULTURE

TECHNICAL BULLETIN

NO. 1000

1915



U.S. GOVERNMENT PRINTING OFFICE

WASHINGTON, D.C.



A L R E.



SIRE. Il fauore innalzò questa Cataneſe dalle ceneri alla gloria, e l'orgoglio la precipitò dalla gloria nelle ceneri. Io ne preſento l'Hiſtoria à Voſtra Maeſtà, come d'vn moſtro di fortuna, che vedrà ella per curioſità, ma gli altri per ammaeſtramento: con- cioſia coſa che ſia vna pittura, che nota il naufragio di coloro, che non abbaffano le ucle, come dourebbono, per ifminuire la forza della preſa alla tempeſta.

P. Matthieu.

A 2 AVVER-



AVVERTIMENTO.



L Boccaccio Fiorentino è l'Autore di questa Historia, l'ultima del suo Libro de *Casibus Virorum illustrium*, e la riferisce, con la fede de' suoi occhi propri, e di due vecchi Capitani, Marino de' Bulgari, e Constantino della Rocca, ch'egli hauea conosciuti alla Corte di Roberto Rè di Napoli. Io l'hò raffrontata con vn'antico Codice manoscritto, alla prima impressione fatta in Francia, & à quello, che ne scriue Gio. Antonio Summonte.

Egli è vn tragico effetto dell'inconstanza della fortuna, che non è meno ingegnosa ne' suoi inganni, che pazza ne' suoi fauori, Ella non potè innalzare questa donna dal più basso, nè precipitarla dal più alto luogo, per dimostrare, che la salita alle grandi prosperità è di vetro, la cima vn terremoto, la discesa vn precipitio.

*Et à voli troppo alti, e repentini
Sogliono i precipitij esser vicini.*
Torquato Tasso.

HISTORIA DELLE PROSPERITA: INFELICI

D'VNA FEMINA DI CATTANEA
Gran Siniscalca di Napoli

DI PIETRO MATTEI.



LI Stati si distruggono così tosto per la via de' deboli istrumenti, come per li violenti sforzi; e quan- Lernine de' gli Stati hanno delle cagioni occulte più pericolose, che le apparenti. do la giusta ira di Dio vuol desolarli, non v'impiega sempre le tre punte della sua saetta, ma talvolta vi adopra solamente de' sorci, delle rane, & delle zanzale. Per deboli mezzi Dio confonde le orgogliose potenze.

Questa verità si proua meglio, & hà più esempio nell'historia de' Rè di Napoli della casa Reale d'Angiò, che in niun'altra del loro secolo; poiche si vede, che persone bassissime hanno fatto riuolgere la prosperità di quel fioritissimo Regno, inuidiato dalle più belliche nationi del mondo. Regno di Napoli tenuto da' Greci, Saraceni, Normandi, Altimanni, & Aragonesi.

Il Papa ne diede il titolo a Carlo Conte d'Angiò, e di Provenza, fratello di San luigi; ma il suo solo valore ne acquistò il possesso, che non fù perturbato

nella sua Reale posterità, se non per violenti consigli. Per intendere questa historia sà di mestieri spiegar il ritratto della guerra di Sicilia fra i Rè di Napoli, & que d'Aragona.

*Uccisione de
Francesi in Si-
cilia, il giorno
di Pasqua li
29. di Marzo
1202.*

Dopo i Vespri barbaramente inhumani di Sicilia, Pietro Rè d'Aragona, che fu biasimato d'hauer consigliata, & fauorita questa crudeltà, ragunò vna potente armata, tenendo il suo disegno tanto coperto, che il Papa, desideroso di conseruare la tranquillità publica, dimandandogli, che cosa discognasse di fare, ei rispose, che abbrucierebbe la sua camicia, s'ella fosse il suo segreto; e nondimeno lasciava correre voce, che i preparamenti si faceuano, per passare in Africa.

*Egli è vn' casti-
tuo esempio
d'impedire vn
Principe, che
non castighi
la ribellione
de' suoi suddi-
ti.*

Carlo il credette, non imaginandosi, ch'egli hauesse disegno, sopra la Sicilia, nè ch'egli volesse impedir lo di castigare li Siciliani, che haueuano congiunta vn'estrema crudeltà ad vna furiosa ribellione. Egli assediò la Città di Messina, la quale riconoscendo il suo furore, lasciò il difendersi, ed humilmente gli dimandò perdono: ma egli, ch'era sempre riuolto ne' primi bollori, circondato da' violenti impeti della vedetta, nò volle cōceder loro altro, che il medesimo trattamento, che essi haueuano fatto a' Francesi.

*Non v'è moni-
mento nell'ani-
mo più aspro
della collera.
nè più violen-
za della ven-
detta.*

Il Legato del Papa l'esortò a contentarsi del pentimento loro, e di considerare, che vn'estremo rigore è vna medicina fuori di stagione; ei non volle intendere cosa alcuna contra questa risoluzione, acciò che la speranza dell'impunità non trattenesse la ribellione. Si persuadeno, che sottomettendo questa Ci tà, tutte l'altre fossero abbattute, e può essere, che gli piacesse l'hauer occasione di punire il suo mancamento,

mento,

mento, per priuarla de' priuilegi, che godeua, ch'era- i Principi tal
 no spine pungenti à gli occhi de' Rè di Sicilia, non pa- uolta deside-
 gando altro tributo, che quello, ch'ella solca pagare rano, che i sud-
 sotto Guglielmo primo. Nelle solleuationi de' popoli diti si ribelli-
 bisogna opporsi a' mancamenti di coloro, che sono no per metter-
 assolutamente sudditi, & impedire, che non falliscia- li poi in bri-
 no; de' gli altri, che viuono frà la seruitù, e la libertà, glia con le for-
 è meglio aspettare la riuolta, che preuenirla, affine tezze, e spo-
 d'hauere giusta cagione di spogliarli de' loro priuile- gliarli de' lo-
 gi. Il Papa hauendo compassione a' Messinesi, esortò ro priuilegi.
 Carlo di non si rendere implacabile, & mitigò la sua
 collera. Egli concedette il perdono, con patto, che gli
 assediati dessero in sua balia ottocento huomini à sua
 discrezione.

Questa conditione fu loro sì dura, che si dichiara- Quelli d'Ara-
 rono di mangiare le mogli, & i figliuoli, & abbrui- pe assediati,
 ciarli, come quelli d'Araispè, e di precipitarsi dopo lo- da' Romani,
 ro, prima di consentirvi; le mogli, per dar' animo a' abbruciaro-
 mariti, alla commune difesa, presentarono loro i fi- no le donne lo-
 gliuoli, supplicandoli di non abbandonarli alle inhu- ro, i lor figliuo-
 manità, che son loro minacciate; non parlano, se non li, i lor beni, et
 di sassi, & non cessano di portarne sopra la muraglia o scirona fu-
 per ammazzare coloro, che gli si auuicinauano. riosamente so-
pra gli assali-

Pietro d'Aragona entrò nella Sicilia sotto il titol- tori per farsi
 lo dell'occasione, e dell'opportunità, perche egli non ammazzare,
 hauea altro, che quello di Costanza sua moglie la qua- in uccidendo
 le hauea quello di Manfredò suo padre, e Manfredò i loro nemici.
 illo dell'occupatione. I latrocini priuati sono puniti: Le case prima
 ma è opera Reale d'intraprèdere quello d'altri, e nel ce non pensa-
 le grā potèze la fortuna tiene il luogo della ragione. nose non a co-
seruar il loro,
e le Reali ad
int: apendere

Messina fu soccorsa, e Carlo così retto di ritirarsi, quello d'altri.
 son un gran pentimento di non hauer moderata la

sua collera, ed accettate l'offerre, che l'hauerebbono assicurato di tutta l'Isola, senza tirare vn colpo di spada. La sua lingua gli se allhora vn mal seruigio, per cioche s'egli non hauesse palesato l'animo suo, haurebbe hauuta tutta la Sicilia a sua obediencia.

Li Siciliani; L'altre Città temendo la medesima pena per hauersi trouaroli Cauer commesso il medesimo mancamento, seguitarono talani aspri, furono la resolutione medesima di Messina, & aprirono le porte a gli Aragonesi, che in poco tempo trattarono que' popoli così aspramente, e superbamente, che li se si dichiarò con cero desiderare i Fracesi. Que' di Calatagerona presero l'armi contra loro, & Alaino Leontino capo della nes, che l'fecero prigione, e gli haurebbe restituita la Sicilia: ma egli non si volle fidare in coloro, che s'erano vituperati con vna perfidia sì grande.

Chi non entre- Carlo vedendo, che la fortuna con vn calcio così v' in collera ingiurioso hauea rouesciati tutt i suoi disegni, cerca per la perdita modo di vendicarsene, e non trouando più giusta occa d'una Corona, sione di collera, e di querela, che l'occupatione d'vn non s'adiuera Regno, pregò il Papa d'hauer per bene, ch'ei chiamasse a duello Pietro d'Aragona per terminare con la Il Rè d'Inghilterra morte d'vn solo vna differenza, che haurebbe cagionata la morte di molti. Il Papa vedendo, che Pietro d'Aragona non si volcu pagar di ragione, lo lasciò correre la fortuna dell'armi. Carlo mandò a sfidarlo, & a dargli vna mentita; Pietro non rifiutò di far proua della sua spada con quella di Carlo; si accordarono di prendere Bordeos per campo da combattere, il Rè d'Inghilterra per Giudice, cento Cavalieri per nel mese di parte per ispettatori, e la Sicilia per premio della uittoria. Carlo mostrò il suo coraggio, passeggiando due

L'abbatimento
fu assegnato
nel mese di
Maggio dell'anno 1283.

fiate

fiate pel Campo; e Pietro se conostere la sua prudenza, accettando di combattere e per allontanare il suo nemico, che lo stringeva in Sicilia. Si ritirò all'Etiou-
 re: ma dopò, ch'ei seppe, che Carlo se n'era partito con tanto lontano, una fede del Marescial d'inghilterra, che egli hauea che non potena aspettato il suo nemico dalla mattina sin alla sera.

Si dolse col Papa, che Pietro d'Aragona si bur-
 lua di lui, e che non voleua nò litigar, nè pagare. Il Pa-
 pa lo scomunicò, come usurpatore della ragione della Chiesa, diede il suo Regno a Carlo, e gl'intimò la guerra, e l'incominciò con più riputatione, che pro-
 sperità. Pietro surpraprese l'Isola di Malta, e l'Ammiraglio le galee di Napoli, con Carlo Principe di Salerno figliuolo del Rè, ch'egli inuio prigionero a

Barcellona; si auicinò a Napoli, spauentò, e diuise gli animi di tal maniera, che se Carlo nò ui accorreua con forze gagliarde, gli sarebbero state aperte le porte: La sua presenza assicurò i buoni, e spauentò i sed-

tiosi; ne se prendere centocinquanta, e se nò hanesse cōsiderato, che non v'è huomo così miserabile, che non parteggi dello stato, la punitiue sarebbe caduta sopra maggior numero. Chi l'havesse lasciato fare, egli haurebbe rinouato il mondo per la difficoltà, che ha-

ueua nel distinguere i buoni sudditi da' ribelli, e i figliuoli da' serui, prrche si come questi nò si farebbono emendati con le staffilate, così gli altri erano tãto ostinati, che non si poteuano acquetare con le carezze.

Essendosi in tutto rinoltata contra di lui la fortuna la sua armata fu rotta auanti Reggio, e mentreda n'apparecchiava vn'altra per ricuperare la Sicilia, il dispiacere delle perdite passate il fermò; ruppe i suoi disegni, e fornì la sua vita.

Il mancamento tanto più era lodabile la clemenza,

Ta re, che quanto era maggiore

10 PROSPERITA

La fortuna volle riscuotere così aspri interessi da' contenti, che gli hauea prima dati, che in queste vlti-
 Segli e neces- me angoscie, vedendo il precipitio ineuitabile, non
 sario ch'io ca trattana, più, che d'andare scendendo di suo passo, sen-
 da, diceua Carza essere spinto, nè cacciato. Egli hauea data cagione
 lo, prego Dio al suo proprio male, nè hauea fatica di cercar altroue
 che ciò auuen che in se medesimo la cagione della sua miseria. Egli è
 ga a poco a po impossibile di stare al mondo senza auersità; ma im-
 co. porta, per qual cagione, per quale speranza, & a
 chi è cagione del male, che qual disegno l'huomo la sofferisce; perche se non gli
 proua, nò dee succedere innocentemente, la pazienza è difficile, e le
 dolersi d'altro che di se stesso consolationi sope rslue. Morì a Foggia a' sette di Gen-
 so. naio 1284.

Nel medesimo anno morì Carlo Secondo, in prendendo il Re suo padre, flet-
 Papa Marti te a pericolo di perdere la vita, e'l Regno. La Regina
 no, Carlo Pri- Costanza era consigliata di farlo giustitiare per ven-
 mo Re di Na dicar la morte di suo nipote, e con questo consiglio gli
 poli, Pietro a mandò a dire vn giorno di Venerdì, che si preparasse
 Aragona, e al medesimo supplicio, che suo padre hauea fatto pa-
 Filippo l'ardi tire a Coradino. Rispose egli: Io sono apparecchiato
 Carlo I. Re di per amor di colui, che nel medesimo giorno la soffer-
 Napoli se ta- se per me. Questa risposta generosamente Christiana
 gliare la testa toccò il cuore della Regina, la quale rispose per lo me-
 a Coradino ni desimo rispetto, ch'ei vuol morire, io voglio, che vi-
 pote dell'Im- ua. Ma per acquetare questo sdegno inueccchiato, e l'e-
 perador Fede- rico II. a' 16, strema voglia di vendicar la morte di Coradino, fece
 d'Otto bre tagliare la testa a ducento Gentilhuomini prigionieri.
 1269.

Alla fine di quattro anni Carlo uscì di prigione,
 lasciando tre de' suoi figliuoli per ostaggi, cioè Luigi,
 L'Ingheria Roberto, e Giovanni, e ricuperando insieme con la li-
 fu miserabile bertà vn Reame, che teneua per perduto, ne trovò au-
 sotto Ladis- lauo, & i no- che vn'alrro, che non isperò mai.

Hauendo

Hauèdo gli Vngheri fatto morire Ladislao loro Rè per le sue lasciuie, e crudeltà, Carlo Martello fu coro nato Rè d'Vngheria, come figliuolo di Maria sorella di Ladislao.

bilico costretti a
lauerare le lo
ro sette.

Carlo Martel
lo figliuolo di

Ma perche i più dolci contenti sono distemperati con grand'amaritudini, e speſſe volte ſi fa zara ſul da do; vn Gentilhuomo Napolitano nominato Felice, che ſolo partecipaua de' ſegreti di Carlo, e de' ſuoi ſauori, intrapreſe non di diuidere ſeco l'autorità ſu-

Carlo I. I. Rè
di Napoli, e
di Maria fi-
gliuola di Ste-
fano Rè d'Vn-
gheria.

prema, che non è punto diuiſibile: ma di leua gli la Corona, e la vita per hauerla tutta intera, tanto è egli malageuole, che vna gran fortuna ſi contenga dentro i termini della ragione, e che l'huomo troui quiete nell'ambitione: ſpinto da queſto furore egli aſ-

Tutta l'ambi-
tione è inſatia-
bile, perche el-
la comincia
oue dourebbe
fornire.

ſalì il Rè vn giorno di Paſqua, e dirizzandogli la ſpa- da alla gola, lo ferì in vn braccio, ſua moglie corag- gioſa figliuola di Ridolfo Imperadore, parando il col- po rimafe con quattro dita tagliate. Furono ſaluati i ſuoi figliuoli, che la congiura era di mutare la fami- glia. Queſto miſerabile fu punito con tutti i ſuoi com- plici, ſuoi figliuoli, e ſuoi parenti, in abominatione di coſi eſecrabile ſcleratezza. Non ſi ſaprebbono met- tere inſieme ſufficienti ſorti di ſupplici, nè Manigol- di per punire queſti horribili delitti, è neceſſario, che la pena ſia tale, che opprimendo i colpeuoli col colpo, ella humili gli altri con lo ſtordimento.

Attentato ſo-
pra il Rè d'un-
gheria a Viſ-
grado il gior-
no di Paſqua.
Clemèra Rei-
na d'Vngher-
ia figliuola
dell' Impera-
dore Ridolfo
I. e Madre di
Clemèra, che
ſpoſò Luigi
Hungaro.

Dopò la morte d'Alfonſo Rè d'Aragona, Giaco- mo, e Federico ſuoi fratelli cercarono di riconciliarſi con la Chieſa per mezzo di Carlo Rè di Napoli, of- ferendole la confirmatione del precedente trattato; eſſi non poteuano ſciegliere la più potente interceſ- ſione, perche tutti i conſigli di Carlo erano molto

Martino I V.
ſi comunicò Pio-
tro di Arago-
na, e diede il
ſuo Regno a
Carlo di Fran-
cia.

ſtimati

stimati, e rispettati in Roma, particolarmente nella
elettione de' Papi.

Ei s'impiegò per l'assolutione, e la dimandò à Pa-
pa Celestino Quinto, il quale vedendo parlare d'as-
soluere vn nemico della Chiesa, la negò, come cosa di
grande scandalo, tanto maggiormente, che gran tem-
po prima questo fulmine era caduto sopra la Casa

Egli è più ma- d' Aragona. Celestino hauea tanto timor di fallire,
lagenole il che non facea cosa alcuna senza dubbio, e paura, e
trattare con questo auenina, perche egli non era essuefatto à li ne-
un'huomo se- goi, conciosia cosa che i più chiari, e più facili si rap-
plice, che con- presentano sempre più torbidi, e difficili à coloro, che
uno atto, & non gl'intendono.

L'elettione di Questo era il buon'huomo Pietro Morone, che Car-
Celestino al lo hauea cauato dalla solitudine per riempire la Se-
Conclaua di de vacante, essendo stati due anni li Cardinali, senza
Perugia l'an- potersi accordare nella elettione. Ma ei conobbe me-
no 1294. ei nò glio se stesso di coloro, che l'haueuano eletto, perche
l'accettò se nò per le preghie tronandosi assai intricato nella cura dell'anima sua,
ve di Carlo Resenza prendere il carico di tutte l'altre, ricordatosi
di Napoli. della sua professione, considerò il suo debito, rappre-
A chi Dio dà sentò à se stesso la giustitia del suo Signore; il quale es-
più carico, fa sendo offeso, non si sdegna mai più accremente, che con
rendere mag- gior conto, que tra colui, al quale ha commessa l'amministrazione de'
sto esempio è suoi affari, e gliene dimanda vn rigorosissimo conto:
unico.

Altro, che Ce- lasciò la mitra, e ritorno ssene al suo Eremitorio: Era
lestino non ha cgli stato tirato dal porto alla tempesta, e dalla tempe-
rinonciato sta tornò al porto. Chi non può viuere nella luce, con
quello, che al- uiene, che dimori nell'ombra.

ariambiscono. Carlo l'haueua fatto venire à Napoli per ritirar-
lo da questa pratica: ma ei non potè farlo, perche il
Cardinal Gaetano d'auimo più forte, e più impetuoso

so, facendogli credere, che la salute sua era in pericolo, tenendo più lungamente vn carico, del quale si conosciua incapace, entrò in suo luogo, tenne vn' anno la sedia in Napoli, e durante la sua dimora, Carlo fornì la negociatione di riunire alla Chiesa Giacomo, e Federico. Papa Bonifacio Ottauo consentì, purché essi lasciassero intieramente la Sicilia, e senza speranza di ribauerla più. Essi vi prestarono il consenso, sopra la promessa, che fece Carlo di procurare, che il Cōte di Valois rinuntiasse alle ragioni, ch'egli haueua sopra il Regno d' Aragona. Il frutto di questo trattato fù la restitutione della Sicilia, il ritorno de' tre Principi Ostaggi, e'l matrimonio di Bianca, Principessa di Napoli con Giacomo Rè d' Aragona.

Il Rè Carlo cōdusse sua figliuola à Barcellona per veder il marito, e ribauere i tre suoi figliuoli: ma de' tre ei non ne hebbe altro che due, perciocché il primo d'età di ventun' anno lasciò il mondo, e la Corte, e nel mezzo delle allegrezze della pace, e fra le solennità del matrimonio prese l'habito di San Francesco alla presenza del Rè di Napoli suo padre, del Rè d' Aragona suo suocero, delle Regine, e Principesse. Fù impossibile di rimouerlo da questa resolutione, e per fuggire gl'incanti delle Sirene, e della Corte e si fece legare all'arbore della croce.

Ciascuno stupì di questa mutatione, perche egli era il primogenito tra suoi fratelli, e quegli, à cui infallibilmente perueniua la Corona di Napoli, & voleuano dargli per moglie la Principessa di Maiorica: e, che egli lasciò le rose, per fare vna conserua di spine, le delitie per l'austerità, la Corte per lo Chiostro.

Alzò il suo cuore à Dio sopra due ali, cioè, la

I Principi lasciano, ma sono pre cò di segni di recuperare.

Il Principe Luigi prende l'habito di S. Francesco a Barcellona.

Seneca dice, che bisogna fuggire le uoluntà che non uolte ascoltare, se non legati all'arbore della nave.

la simplicità, e la purità; l'vna è nell'intentione, l'al-

Dopò l'anno tra nell'amore; la simplicità cerca Dio, la purità lo
dell'approba- troua fece in questo habito vn buon sermone nella se-
tione Luigi si sta di tutt'i Santi, mostrando, che le prosperità del
presenò al Cō- mondo altro non erano, che vanità, & inganni, a cō-
uento di Mon- mondo altro non erano, che vanità, & inganni, a cō-
polier, che no'l paratione delle eterne felicità. Morì d'età di venti-
volle riceuere quattro anni, nel giorno del suo natalc, a' diecinoue
per non offende d'Agosto, l'anno 1293. e fù canonizato da Papa Gio-
re il Rè suo 1^o uanni XXII. l'anno 1316.
dre.

Questa pace, che s'era cōprata a prezzo di molto
sangue, danaro, e tempo, durò poco: conciosiacosa che
non durādo quello, che si fa per forza, se non quanto
l'huomo non può resistere alla necessitā, Federico so-
che si concedo- spirādo dietro la Sicilia, che hauea lasciata, ricomin-
no per necessitā ciò la guerra alla prima occasione: ma la vergogna, e
non durano lū- la perdita, frutti certi de' consigli temerari, puniro-
go tempo.

Il ripentirsi se- no la rottura del trattato.
gue i disegni p- Il Rè d'Aragona fù intimato di cōgiungere le sue
cipiosi. forze con quelle di Carlo per costringere suo fratello
Il Rè d'Arago ad offeruarlo. Federico perdette venticinque galee,
na intimato di sei mila huomini, & visarebbe rimasto prigione, se i
costringere suo franello all'os- Catalani non haueffero fauorito il suo passaggio per
seruanza del saluarlo, tenendo d'essere più obligati al sangue d'uno
trattato.

Li confederati de' loro Principi, che disoccorrere il Rè di Napoli.
si riuoltano Non è atto di prouidenza l'impiegare cōtra il ne-
ageuolmente mico quei, che sono dello loro medesima natione, per-
che nel bisogno si riuoltano a fauore de' suoi contra
quei, che douenano difendere.

Colui, che si pic Federico brauo, e giouane haueua cuore da spera-
ca nel ginoco, re continuamēte la vittoria, nè tenea già mai la mor-
non vuol parti te, onde non volendosi ritirare con perdita, dirizzò
si con perdita. vna nuoua armata, & ritornò in Sicilia.

Carlo

Carlo II. inuid Roberto Duca di Calabria suo figliuolo per combatterlo alla frontiera: Costui spinto da vna profontuosa opinione di vittoria, che volètte ri adula la giouentù, credette, che andando à combat-<sup>V'è vanag-
tere quei, che suo padre haueua vinti, non haurebbe agio à comba-</sup>
trattare co' nemici; ma con vn residuo del cāpo rot-<sup>tere col nemi-
to: Egli entrà in Sicilia, fece animo alle sue schiere</sup><sup>co, che sia fla-
to altre volte</sup> al marciare, al combattere, ed al vincere: ma egli fu rotto. Questo rotto, Filippo Principe di Taranto suo fratello rimase prigioniero, e la Calabria si perdette. <sup>disse Scipione
a' Romani il
giorno della
battaglia con-
tra Annibale.</sup>

Roberto ragumando il rimanente delle sue forze, ^{tra Annibale.} assediò Trapani, & in questo assedio Iddio adirato con la sua cāsa, cominciò à permetterne la ruina per Filippo Prin-<sup>cipe di Taran-
to, prigioniero
a Palermo,</sup> istrado, che verificano le più deboli diuentare nelle sue mani le più potenti machine da rouesciare i più grandi Stati. ^{L'anno 1299.}

Violante Duchessa di Calabria era in campo per tener compagnia al marito, e per dare esempio a' soldati con la sua costanza, e magnanimità sopportando col peso della grauidanza il tranagliò, e le fatiche dell'assedio; quindi partorì il secondo figliuolo, che si nominò Luigi, e l'ordine immutabile, che dipende da vna legge superiore, volle per maggior male di questo florido Regno, ch'ella non ritrouasse altra donna atta à nodrire questo Principe, che vna tanto vile, che guadagnaua il viuere lauando pami, e suo marito staua sopra vn sasso à prendere il pesce con l'amo. <sup>na teneua com-
pagnia a Ger-
manico in Ala-
magna, & nel
le occasioni da
uua animo a'
soldati con l'e-
sempio del co-
raggio.</sup>

Questa era giouane, ed il suo viso così gratioso, che rendena bello tutto il rimanente, d'vna disposizione forte, e vigorosa, & s'era poco prima leuata di letto del parto d'un figliuolo. La povertà ancora non la sua elezione, perche si credette, che l'usato suo

suo

suo vivere lontanissimo da ogni lusso; e dalle delicatezze, renderebbe la sua complessione più gagliarda, e la sua coscienza più semplice. Non hauendo alcun cognome dal suo nascimento, ella prese quello di Ca-

Per esser de' mitanea sua patria, e fu chiamata Filippa la Catanese.
 vini dell'orpo. E siccome questa Città hà riceuuto danno dalla viciglioso Tifeo, nanza del Monte Etna, che vomita sopra i vicini il
 Catanee ne ha il solfo, e bee il fuoco, e' l' solfo, così la principal miseria di costei fu
 fono. Stat. d' essersi auuicinata a questo fuoco del fauore, che alla fine la ridusse in cenere.

Ma subito, ch' ella hebbe beuuto nella tazza incantata della Corte, la sua primiera innocenza si còuertì in vn ardete cupidigia d' ingrädire, talmente, che doue nel basso suo stato ella sofferina gl' incòmodi della

Vn pouero in-pouertà, nò seppe sopportare il grã còcorso de' beni in
 contrarie ar- questa primiera fortuna, còciosi a cosa che nò sia così
 richito dura difficile a' ricchi il sopportare la pouertà, nella quale
 fatica a veg- sono caduti, come a poueri il conseruare la modestia
 gestraleric nel mezzo delle ricchezze, alle quali sono pugnati.
 cherge.

Essendo durato qualche tēpo l'assedio di Trapani, Federico soccorse gli assediati, & Roberto fu costretto di ritornarsene a Napoli, con molto minor compagnia, & contento di quello, che hauena, quando n' uscì: di che il Rè Carlo suo padre hebbe un' estremo dispiacere, e dolore; e perche l'ingiurie sono conside-

rate secondo la qualità delle persone, che le rice-
 Il Rè d' Ara- gona leuò la uono, d' che le fanno, su cosa molto amara a Carlo il
 Sicilia al Rè vedere, che vn Rè d' Aragona hauesse fatto tanto
 Carlo, & heb- aspri affronti a' Rè di Napoli, vantandosi d' hauera
 be il figliuolo alzato il trionfo, con le ruine delle corone loro, &
 prigione, & il de' loro Principi: ed ancorche la guerra fosse, fra
 nipote Princi- de' loro Principi: ed ancorche la guerra fosse, fra
 de di Taranto. Rè, e Rè, egli stimaua nondimeno, che vn Rè d' Ara-
 gona

gona non potesse stare à sua comparatione, nè come Rè di Napoli, nè come uscito d'vna casa, che non cominciava à regnare, come la sua; perciocche erano nouecento anni, che la Corona stava sù la testa de' padri suoi, ed à pena trecento, che gli Aragonesi ^{Gli Aragonesi} ^{eleffero per lor} ^{Rè Pietro Ta-} ^{res, egli leuaro} ^{no la Corona,} ^{per darla à Ra-} ^{miro bastar} ^{do di Sancio} ^{Rè di Castiglia} ^{comincio a re-} sapenano, che cosa fosse dignità Regia.

La Monarchia di Francia è stata fondata sopra le ruine d'un Imperio, che hà comandato à tutto'l mondo; e fra' Galli ella è la più bellicosa Pronincia dell'Europa, hauendo fatto imprese così ardite, come il mirò. ^{dirizzare trofei nella più alta parte del Campidoglio. Gli Aragonesi hanno fatto d'un Contado un Reame; scegliendo per fondatore un Monaco, che canarono d'un chiostro; per hauere un Rè della razza de' Rè Ceti.}

Egli era tanto semplice, e grossolano, che quando ognare l'anno fu posto à cavallo per far la guerra à Mori, e gli fu messa la lancia in vna mano, e lo scudo nell'altra, prese la briglia co' denti: ma si svegliò incontanente, perche i maneggi san gli huomini, e portandosi da Rè, fece tagliar la testa ad undici de' più grandi, che si burlavano di lui, e per tutto ciò, ch'ei potè al- ^{Dopo, ch'egli} ^{ebbe regnato} ^{qualche tempo, si} ^{ritiro nel suo} legare, non disse altro, se non che le volpi non san- ^{Monastero, e} ^{vacomando} ^{sua figliuola} ^{ad Alfonso} ^{VII. Rè di Ca-} ^{stiglia.} ^{La disciplina è} ^{difficile, ne gli} ^{eserciti di di-} ^{uerse nationi.} zo con chisi giuocano.

Il Rè Carlo per scuotersi di queste vltime bruate, fece vna grande armata l'anno 1302. & pregò Carlo Conte di Valois suo cugino, che il Rè Filippo il Bello hauera inuato in Toscana al soccorso de' Fiorentini, di prestargli le sue genti per cacciare Federico di Sicilia. Congiunte che furono le forze, non mancando loro altro, che la disciplina, entrarono in Calabria, con esercitar violenze così estreme, che

Violante Duchessa di quella Provincia, sorella di Federico n'ebbe horrore, & sicom'ella hauea mostrata la sua grandezza d'animo in far la guerra, co-

Le prudenti si fe' conoscere la sua prudenza in trattar la pace; Principesse fu persuadette Federico a dimandarla, ed a non aspettar pace tra le tarc, ch'ei fosse in istato di non poterla ottenere. Federico l'ascoltò, e l'aspettatione del mal futuro essendo peggiore del sentimento del presente, lo dispose alla pace, e priegò sua sorella a trattarla; ella hebbe Pace fra'l Rè l'honore di proporla, e di conchiuderla, La Sicilia di Napoli, e rimase a Federico, in sua vita solamente, o senza altro titolo, che di Rè di Trinacria lasciando quanto egli tenena altroue, e per confirmare l'amicitia, sposò Leonora figliuola di Carlo I I.

E perche non v'è incanto più potente per meritar la beniuoglienza del popolo, che di dargli la pace, e di opporsi a coloro, che la turbano, Violante fu honorata da tutto'l popolo per hauer fondato, e fabricato questo tempio di pace. Si gridaua per tutto, viua Violante, nè in altronome il mondo trouana gusto, che in quello di Violante e si dicea di lei con più verità, che non fu detto da quel Poeta dell'Imperadore, ch'ella era nata fra le rose, e le viole.

*Questa publica beniuoglienza si dilatò soua tut-
to ciò, che appartenena a Violante; ma la miglior fra le rose, e le parte v'ebbe la Catanese, la quale possedena intieramente la volontà di lei, & altri, ch'essa non erano fatti degni del suo fauore; ch'ella coltiuaua, non so-
grandi si merita-
tano colla-
dita, con l'af-
fettione, e fedel
ta.*

*lamente con la cura esquisita del nutrire il piccio-
lo Principe: ma ancora con gran vigilanza, ardente
viua affettione, e giudiciosa compiacenza,
nel seruigio della madre, di maniera, ch'ella sola*

con

con l'oracolo delle sue volontà. Ma la morte, che si
 troua per tutte le parti della terra, ed vna contrada
 non è più lontana da lei dell'altra, rapì la Duchessa
 Violante nel mezzo delle allegrezze di questa santa
 opera della pace.

In tutti i paesi
 del mondo l'huo-
 mo è in uguale
 di stanza dalla
 morte.

Questa morte zappando la fortuna della Catane-
 se, la stordì: ma per poco tempo; poiche rimaritan-
 dosi Roberto à Sanchia figliuola del Rè di Maiorica,
 e souuocendogli, che Violante gliele haueua racco-
 mandata, ne fece vn presente à Sanchia; ella non l'
 amò meno di quello, che si facesse Violante sua cugi-
 na; e questa donna auuedutasi, che la sua padrona
 non attendeua ad altro, che alla dinorione, nè pren-
 dea altro piacere, che di parlar con Dio per mezzo
 delle orationi, e d'asceltare Dio parlante à lei per
 mezzo della lettura delle sacre lettere, fece l'hipo-
 crita, e la beguina, per piacerele.

L'affezione,
 che si porta a'
 morti apparì-
 sce nella ricar-
 danza di ciò,
 che essi hanno
 raccomandato.

Ben sentiuua ella molta pena à sforzarsi, perche la
 dinorione è così chiara, & netta, che non si puo in-
 torbidare; si mescolerà più tosto l'acqua con l'olio,
 che la pietà con l'hipocrisia: Io stupisco, come si de-
 prauasse fra tanti esempi di pietà, & di virtù ma
 ella era venuta alla Corte; non per raddirizzare la
 sua coscienza: ma per fabricare la sua fortuna. San-
 chia Duchessa di Calabria, che l'amaua, percioche
 nodriuua il piccolo Principe, e portaua affezione à
 lei, ed innuigilaua per suo seruigio, non perdette pun-
 to l'occasione, per ingrandirla.

Gli esempi non
 raddirizzano
 punto gli spiri-
 ti deprauati.
 L'affezione
 produce l'asser-
 tione.

Morì suo marito; ella fu incontanente dimandata,
 perche, chi la sposaua, era sicuro di dormire in brac-
 cio alla fortuna, pel grā potere, che tenueua in Corte.
 Questo serpente, il qual durante l'inverno della sua

Vn subito non fa
 uore fa vani-
 uare, e risiorire
 gli spiriti, che
 paiono abbatti-
 ti, e morti.

bassezza era come morto di freddo, non hebbe così tosto sentito il caldo del sole di sì gran fauore, ch' e si risentì, ed alzò la testa.

Carlo hauea publicato vn' Editto contra i Saracini, che habitauano in Sicilia, e che haueno tenuto settant' anni Lucera, permettendo a' Christiani d' ucciderli, se non abiurauano l' Alcorano. Alcuni se no tenuta la sin' andarono, altri si battezzarono, e si videro molti cilia, Federico nuoui Christiani in apparenza, e de' vecchi Saracini II. diede l' ro nelle loro coscienze, percioche fù impossibile sbarbare la Citta di Lucera. re loro questa pestilente semenza dal cuore, e que' che ritornarono al vomito, furono chiamati Marani.

Nella generale cacciata di questa canaglia, Raimondo di Cabane scudiero di cucina nella casa del Rè, si tirò appresso vn giouane Saracino, e conosciendo in lui affettione di seruire, ed vno spirito molto pro. Vno spiri- desiro, & pronto, gli diede il suo nome al battesimo, to, che ha incli- la conoscenza de gli amici in Corte, ed alla fine il suo nazione al ben carico; e come non ve ne hà alcuno, quantunque picfare, subito fa ciolo, nelle case de' Rè, nè niuna così picciola fortuna nascere il co- na, che non ricerchi tutto l' huomo, egli maneggiò sì raggio. Non v'è sì pi- diligentemente la sua, che di poco fece molto, e si re- ciola fortuna, se così amabile al Rè Carlo I I. & al Duca Roberto che non ricer- chi tutta l' in- suo figliuolo, che diuenne Maestro della guarda- dustria di colui robba. che vuol fauo- Il tempo coopera alla sua industria, & la fortuna vire.

Chi sa volent'ie s' accorda con la vigilanza; le fatiche, che a' pigri ri qualche cosa sono supplici, delitie a' vigilanti, non affaticauano non ne sente lui punto.

trauaglio. Egli acquistò gran beni, i quali non espose nè all' Il prudente nō ostentatione, nè all' inuidia. I presenti entrauano espone la sua nella sua borsa senza romore, e per istrade, che non fa tuna all' in- appa- dia.

apparivano; ed ancorche non vi sia conditione alcuna nella Corte esente dall'emulatione, nè procedere così buono, e giudicioso, che si renda maestro degli accidenti, egli non ne incontrò alcuno, che gli rimproverasse d'hauerui contribuito d'indiscretion, d'imprudenza. Non portò troppo vicine al Sole l'ali di cera, che il fauore gli hauea date, e non le spinse di primo volo verso il Cielo, dimorò entro la conoscenza di quello, ch'era di presente, e di quello, ch'egli era stato per lo passato: si contentò del giuoco, che hauea alle mani, e non dispregiando alcuno, ^{il prudente} dispregiava se medesimo, e faceua conto di coloro, ^{dispregiasse se stesso, più tosto, che gli altri.} che dispregiavano lui.

Non usaua altro, che humiltà co' Grandi, che cortesia con gli altri; nè entrò mai in competenza con coloro, che gli poteuano nuocere, nè si mescolò nelle partialità, nè teneua d'hauere la sua fortuna per merito; si fè scudo con la modestia, contra tutte le ^{Spesse fiate la fortuna tien} sorti di mancamenti, perche l'ignoranza modesta ^{luogo di merito.} è più sopportabile, che vna superba sufficienza.

La modestia sola è sicura guida della prosperità, la quale mai l'huomo non abandona, che non si perda. Egli è vna special gratia del Cielo, quando vanno lungo tempo insieme; ella è il principal istromento, che manca spesso volte a coloro, che caminano così ^{Egli è difficile accoppiare insieme la modestia, e la felicità.} tosto alle gran fortune. La prosperità genera l'orgoglio, l'orgoglio l'insolenza, l'insolenza la pazzia, e la pazzia il precipitio.

Quelli soli, che hanno acquistato il bene con l'innocenza, lo possiedono con modestia. La Duchessa di Calabria giudicò, che la fortuna del Moreasco era molto à proposito per la Catanese, e propose di mar- ^{Peles & Annichise, oderono come gice Plutarco, delle note delle Dee.}

ritarli insieme. Raimondo di Cabane poteua trouar miglior partito: ma non si sdegnò di questo, anzi protestò, che s'egli era honorato di tal gratia, andrebbe del pari con quei, che haueuano sposate le Dee.

Per rendere più splendido questo matrimonio, & coprir la vergogna dell'origine delle parti, quella buona Principessa impressè nel Duca suo marito, ed egli nel Re suo padre, che costoro non haueuano bisogno d'altro, che d'honori, & che per li gran beni, che possedeano, meritauano d'essere distinti dalle gran beni non ti ordinarie. La Catanese, che voleua obligare il marito à riconoscerla, come sola cagione della sua nobiltà, fece grande istanza, perche gli fosse dato un titolo, e sì com'ella era importuna à dimandare beni, così era temeraria à procurare gli honori, e non cessò fin tanto, che Sanchia no'l facesse Caualiere, prima che Gentilhuomo. Tutta la Corte mormoraua contra il Re, come troppo liberale de' contrafigni d'honori, douendo il Principe prudente esserne così scarso, che mai egli non gli usi, se non per ricompensa de' meriti, e seruigi grandi: Ella si dolena della Natura, che metteua spiriti di Principe in personed' animo basso, e pensierin nobili, ne gli animi plebei.

La natura, la
pazzia, e la dor-
tura danno al
crista volta
un'ambizione
di Prin-ipe ad
un cuor di val-
letto.

Il Re gli concedette l'ordine di Caualiere, ed il riceuette, secondo la forma dell'istituzione del Re Carlo suo padre: L'informatione fu presa delle sue attioni militari, e della sua inclinatione all'armi, col testimonio di coloro, che tradiuano la coscienza nel favore, assicurando ciò, che non era punto vero, nè era mai stato; perciocche Raimondo non haueua maneggiato il ferro altroue, che nella cucina, ò fra la ciurma: Fu destinato il giorno per la cerimonia nella

Chiesa

Chiesa maggiore.

Sedendo il Re nel Trono Reale, e sotto lui il Re d'Ungheria suo figliuolo, che era venuto a vederlo con gran gente, la Reina Maria sua moglie, a Duchessa di Calabria, i Principi, e Principesse suoi figliuoli, Raimondo compagne, l'Arcivescovo di Bari fece vn discorso sopra questa attione, poi gli presentò da fare il giuramento, che l'obligaua non di non mōtare già mai sù l'asino, ò mulletto, come i Cavalieri della banda: ma di seruire il Re, difendere le Dame oppresse nel lor honore, e d'entrare in campo di battaglia per esse, s'ei ne fosse pregato.

Dopò il giuramento due Cavalieri antiani il presentarono a' piedi del Re, che toccandolo con la spada sopra la testa, ò sopra le spalle, pronuntio le parole solenni. Dio ti faccia buon Caueliere.

Sette Damigelle ben ornate gli cinsero la spada, & quattro Cavalieri gli misero gli sproni. La Regina, e la Duchessa di Calabria il condussero al par loro & i Cavalieri l'abbracciarono: ma con cattino stomaco, percioche egli haueua ottenuto senza merito, e senza serugio per solo fauore, e per prieghi, gli honori, che non erano ordinati per altro, che per ricompensare le rare, ed eccellenti prone della virtù. Questo è il sol vantaggio, che dà il valore a' gli vni sopra gli altri, e se non si dispensa scarsamente, egli vien tenuto in poco pregio.

La Musica, la danza, & i Tornei fornirono la festa, e'l giorno vegnente si cominciò quella delle nozze: Raimondo sposò la Catanese, e cō essa l'insolenza, lo sconoscimento, e la fierezza. Nella cucina tenne i suoi pensieri all'armi: ma subito, ch'egli fu d'etro l'ar-

L'istoria di Pronèza dice, che si faceuano sedere i Cavalieri sopra una sedia d'argento coperta di luto verde.

Alfonso istituì l'ordine della banda. La spada cinta dalle vergini obligata a non usare atto vilano.

Gli ordini di Canalevia non sono stati stabiliti per altro che per ricompensare il valore, e la virtù.

Il desiderio, che aspira oltre le cose desiderabili, non è più desiderio, uà infermità.

B + mi,

mi, aspirò più alto, & i suoi desiderj andauano troppo più sù di quello, che poteua giustamente sperare.

Questa grandezza straordinaria lo scompose, e così Copreo ha lo stordì, come la ciuetta sul palo, ò vno scimmiotto il vestimento restito di scarlatto. Le dignità, e le ricchezze ne gli Greco, e le ma-
rubarbare.

huomini nuouo cagionano non sò che d'inciute, ed arrogante, rispetto à coloro, che sono auuezzì à tenerle di lunga mano. Questa prosperità fece fuggire la primiera modestia, & apparire l'orgoglio in ogni luogo, il suo lusso si dilatò in tutte le superfluità.

Egli si tronò imbarazzato dietro le gran ricchezze come in vesti troppo lunghe, e pesanti.

Le ricchezze

eccessive sono
vestimenti
troppo lunghi,
che imbaraz-
zano.

Carlo in questo mezzo faticaua per mantener la pace della Chiesa, ch'era grandemente agitata, & vedeuà molte strane riuolutioni. Bonifacio Ottauo morì prigione, Benedetto XI. dell'Ordine di S. Domenico gli succedette per otto mesi, e diciasette giorni, e Clemente Quinto eletto dopò lui venne à Lione, ou-

Bertrando Ar-
ciuescono di
Bordeos eletto
Papa.

egli fu riceuuto dal Re Filippo il Bello, e da Carlo di Contedi Valois. La sua coronatione fu fatta con gran solennità: ma poi turbata per la morte del Duca di Bretagna, ucciso dalla ruina d'vna muraglia.

La S. Sedia
trasferita da
Roma in Au-
gnone l'anno

Il Papa di là se ne passò in Auignone, vi stabilì la sua Sedia, e pose la Corona di Sicilia in testa di Roberto Duca di Calabria.

1307.
Abolitione de'
Templari al
Concilio di Pie-
na, l'anno
1309.

Carlo cominciò in Provenza la terribile persecutione de' Templari, ed essendo à Marsilia l'an. 1307. comandò, che d'essi fossero carcerati molti, e confiscati i loro beni, e'l suo comandamento fu eseguito, con tal ordine, & diligenza, che nel medesimo giorno 24. di Gennaio, dato vn tal segno, furono reduti tutti nelle prigioni, & alcuni giorni dopò al suppli-

cio.

cio. I loro beni furono donati tutti a' Cavalieri dell' - Presa di Rodi
Ordine di S. Giovanni Hierosolimitano, i quali nell' - fatta per li Ca-
istesso tempo s'impadronirono di Rodi con vn genti - valieri Hiero-
le Stratagemma, facendo entrare dentro la Città sol - solimitani,
dati vestiti di pelle di castrati, nel mezzo d'vna ma - l'anno. 1309
dra di pecore, e Capitani vestiti da Pastori, Carlo
morì poco dipoi l'anno 1309. in età di sessant'anni.

Iddio fauorì questo Principe di sì numerosa discendenza, ch'egli hebbe figliuoli per apparentarsi con le principali Case della Christianità. Il primo fu Carlo Martello Re d'Vngheria, il secondo Luigi frate di S. Filippo Principe Fracesco, & Vescouo di Tolosa, il terzo Roberto Dupe di Taranto ca di Calabria, che succedette à suo padre, il quarto Filippo Principe di Taranto Imperadore di Grecia, il quinto Giouanni Principe d'Acaia, ouero della Morea, il sesto Raimondo Berenger Conte d'Andria, il settimo Tristano uato durate la prigionia del padre, l'ottauo Luigi di Durazzo, il nono Piero soprannominato Tèpesta Conte di Grauna. Delle femine, la prima Margherita fu maritata à Carlo Conte di Valois, Bianca à Giacomo d'Aragona, Leonora à Federico Re di Sicilia, Maria à Giacomo Re di Maiorica, Beatrice, prima ad Ercole d'Este Duca di Ferrara, poi à Bertrando di Balup Principe d'Oranges, & in vltimo à Humbert Delfino del Delfinato.

Gli spiriti si raffinano nel mezzo delle auuersità, et i Principi, che hanno esercitati i loro frà gli eltraggi della fortuna, e della necessit , sono riusciti meglio de gli altri, a' quali le Corone sono arrinate s za troua- glio, e le Citt  dormendo: Come Carlo I. non acquist  la Corona di Napoli s za pena, n  la conserv  senza pericolo, ess do la sua riputatione sostenuta sopra at-

11011

tioni glorioso della sua viriù, e della sua costanza; così Carlo I. non mantenne la sua se non combattendo; la fortuna per atterrarlo il pose per quattro anni in potere de' suoi nemici.

L'Italia gli diede la gloria d'hauer conseruato il Per mutir con suo riposo, ed impedito, ch'ella soggiacesse sotto le tenti, non biso-
 terribili, e furiose fattioni de' Guelfi, e Ghibellini.
 gna darli fasti-
 dio delle attio-
 ni della vita-
 ne, che non l'ammirasse, nè vi sarà secolo, che non se ne ricordi.

Roberto suo terzo figliuolò gli succedette, escludendo i figliuoli di Carlo. Martello Re d'Ungheria La discesa del suo fratello maggiore. La lite fuse il Zio doueua esser-
 la preferenza-
 re preferito al nipote; sù disputato in Auignone an-
 del Zio, e di-
 ti il Papa, il quale considerò più l'età, & l'esperien-
 za, e l' merito di Roberto, che la ragione de' minori.
 Luigi II. figli-
 nolo di Roberto
 morì: l'età di
 noue anni.

Enrico di Lucera; & vedendo, che tutta la speranza della sua suc-
 cessione era nel Duca di Calabria suo vnico figliuolo,
 scrisse sua figlia desiderò di vederlo presto padre, e procurò di dargli
 uola de' Re di
 di Sicilia l'an-
 no 1312.

La battaglia che non conseruò l'esempio infelice delle prosperità,
 di Puumel, la sua fortuna è da considerarsi.

Andolfo. Hauendo acquistato l'Imperio, non solamente per
 di Nansau fu
 ucciso, fu a-
 28. di Giugno
 1298.

ragione d'elezione: ma per quella dell'armi per ha-
 uere disfatto, ed ucciso in battaglia Andolfo di
 Nansau suo competitore, dieci anni dopò, cioè nel
 1380.

1380. eì fu ammazzato da suo cugino germano, appresso la Città di Bruc, e quasi vicino al Castello d'Abspurg la cuna, che hà allenato i primi Principi della Casa d'Austria.

Questo giouane Principe si precipitò in sì fatta disperatione, perche l'Imperadore, che hauea molti figliuoli, ricusò di rendergli la Signoria di Kiburg, ch'era della madre. Vn Principe giouane, e neces- ^{La necessit  } sitoso,    atto    prendere vn cattiuo consiglio, contra ^{ingegnosa. ne} colui, che gli occupa quello, che sarebbe sufficien- ^{consigli malua} gi. te,    leuarlo di necessit  .

Egli mori, mentre disegnaua di castigare rigorosamente i tre Cantoni de gli Svizzeri, che s'erano riuoltati contra coloro, che li gouernauano, come ^{La prima Le-} sudditi dell' Imperio. Tre huomini, che da princi- ^{ga de' tre Can-} pio non haueuano vso del ferro, se non per pugnere i ^{toni de gli} buoi, e tagliar legne, se ne seruirono per fondare vna ^{Svizzera fu fat-} bellicosa Republica, che s'intromette in tutte le guer- ^{ta    Bris  n a'} re della Christianit  , caua danari da' maggiori Prin- ^{7. di Decem-} cipi Christiani, ed h   dare    quest' hora molte batta-

glic, per assicurar la sua libert  . Ei lasci   v   due fi-
gliuoli d' Elisabetha di Carinthia, & ancorche egli ^{Aibert hebbe} hauesse Stati gr  di in Austria, Boemia, Alsatia, Sue- ^{22. figliuoli} uia, et Elueria, non ne haueua    bastanza per dare vn ^{d' Elisabetha di} Principato    ciascuno. Furono tuttanua ben proue- ^{Carintia: sua} moglic. duti, e le figliuole ricercate dalle prime famiglie della Christianit  . Roberto antepose questa parentela    quella d' Enrico VII. Imperadore, e diede    Carlo Duca di Calabria suo figliuolo la Principes- ^{Roberto al soc-} sa Caterina d'Austria. ^{corso de' Fior  }

L'essere stato posposto, picc   l'Imperndore, ed ^{incontra l'Im-} allhora cominci   la nemicitia, che s'inspr   pel soc- ^{peradore.} corso,

Enrico di Lu- corso, che Róberto diede a' Guelfi, & a' Fiorentini.
 cemburgo In- L'Impreadore irritato per questo, publicò vn Decre-
 peradore con- to contra lui; e'l dichiarò ribelle del sacro Imperio,
 dannà Róber- lo condannò in pena della testa, e della perdita del
 to Rè di Napo- li nella testa Reame di Napoli. Il condannato non appellò, se non
 li nell'anno 1318. alla sua spada, se rinocare la sentèza, e perseguitò l'
 Non si dee mai Imperadore, ch'era entrato in Piemöte, e lo strinse sì
 far ingiuria a' vinamète, ch'ei si pentì d'hauere irritato vn cuor bra-
 chi si può ven- dicare. uo, e poco sofferète, il qual teneua, che il sopportar l'
 Enrico V. II. fu ingiurie non fosse lodenole, nè lo scordarsene vtile. I
 attofficato a' Fiorentini per liberarsi da sì fatto nemico, che appa-
 Buonconuento: rriua mai nel lor paese, se non per ruinarli, il fecero
 altri dicono: auuelenare a Buonconuento a' 15. d'Agosto 1313.
 ch'ei si ferì in cascando da ca- La morte ruppe il matrimonio del Duca di Cala-
 nullo.

Tolcinonè ca- Carlo II. suo padre maritò Margherita sua figliuo-
 sta a bastanza, la à Carlo Conto di Valois, e Roberto desideraua per
 che con un mi- nimo sospetto suo figliuolo degl'innesti di questo Real fiore, che non
 nimo sospetto suo figliuolo degl'innesti di questo Real fiore, che non
 mette in dub- era mai stato macchiato di ben minima sospitione d'
 bio la sua pu- impudicitia. Fù detto, che l'Ambasciadore di Franc-
 dicinia. cia hauendo dimādada questa Principessa pel fratello
 Nello scegliere delle Principes del Rè, la pregarono di far lor vedere, s'ella si riscen-
 se, per essere tiua dell'imperfettione di suo padre, ch'era zoppo.
 mogli de' Rè, si Margherita si spogliò in camicia, ch'era d'vna tela sì
 considera più- fina, che trasparendo, si poteva ageuolmente vedere,
 e palmente la com'era fatta, e disse loro, che per vna Corona non
 diffosione del si sarebbe fatto punto di scrupolo di canarsela.

Il Rè

Il Re Roberto, che voleua vedere il Duca di Calabria suo figliuolo dotato di tutte le virtù, l'hauena dato in gouerno al Conte Alziar, parente de Conti di Prouenza, che portaua nome d'un ammirabile integrità di vita.

I Re, che trascurano l'educatione di quei, che deo. Non si può as-
no loro succedere, non si curano dello stato, la salute ^{pettare un suo}
del quale dipende dalla buona educatione del Prin- ^{gouerno da un}
cipe. Le guerre non cagionano tante ruine, quan- ^{Principe mal}
una fregolata istitutione; perche quelle non durano; ^{modrino.}
se non per qualche tempo: ma il disordine, che pro-
cede da questa, dura quant' il Regno. Da frutti di
giustitia, e di pietà, che quest' albero porta, si fa
giudicio, ch'egli è stato ben coltiuato.

Risolto di tentare questo maritaggio, inuid il suo
Gouernatore a Parigi per trattarlo. Ei non potè far
elettione di persona più a proposito per tal maneggio
essendo viuuto ventitre anni con la Delfina sua mo- ^{Egli è un gran}
glic in continenza volontaria, & secreta, conseruan- ^{de sforzo di}
do la diuotione fra le vanità della Corte, la frugalità ^{cuore l'astener}
nel mezzo delle delitie, l'humiltà dentro le gran- ^{si da ciò, ch'è de}
dezze, e la castità nel matrimonio. I beffardi se ne ^{siderato, e per-}
burleranno per lo pericolo, che v'è di collocare la ^{missi.}
poluere di cannone appresso il fuoco: ma le attioni
de' Santi deono essere considerate, nò co' discorsi della
natura: ma per gli effetti della gratia.

Il maritaggio della Principessa Maria fu l'esalta- ^{Carlo Duca di}
tione della fortuna di questa Catanese, che il Re Ro- ^{Calabria sposò}
berto diede a sua Nuora, come donna, che hauena ^{Maria figliuola}
veduto nascere, e nodrire tutt i figliuoli della Casa, ^{di Carlo Con}
che hauena seruito la Regina Maria figliuola del ^{te di F'alois}
Re d'Vngheria, la Duchessa Violante, Sanchja,

La lunghezza & Caterina, ch'era vna vecchia collana, vna medalla seruaua daglia vsata, e che finalmente era rispettata per la acquisita credi sol' antichità; ciascuno facea capo à lei, come al re- to al seruidore. Per seruir be- gisiro dell'ordine della casa.

ne, bisogna co- Ella fu amata da questa Principessa, più che da noscere l'humo tutte l'altro, ed essendo donna accorta, conobbe in- re di coloro, che contaniente, che la sua padrona era inclinata alle gen- l'humo serue. tilezze, politezze, & ad imbellettarsi; non v'era

Le Reine di Persia haueua niente di raro, nè d' eccellente in tutta Europa, ch'el- no le Prouin la non procurasse d'hauerlo, per contentarla, ma chi cie assegnate l'hauesse voluta contentare à pieno, facenadi mestie- per loro orna- ri d'assegnarle le prouincie intiere à questo effetto. nento, l'una si

chiamaua la Roberto riceuette altre sodisfattioni, ch'è seguiri- cinctura della no subito quella del maritaggio di suo figliuolo con Reina, l'altra Maria di Valois; la Città di Genoua gli si sottopose, la cussia.

Roberto fu sat- ed ei la possedette 18. anni: la Chiesa gli diue in- to dalla Chiesa Guardia Ferrara: Fiorenza desiderò il suo gouerno. Ficarior di Fer E cosa naturale a' popoli il sottomettersi volentieri vara: a' Principi buoni, e prudenti.

Egli è un'ordi Il primo anno dell'accasamento, suo figliuolo heb- dine di Nasu- be vna figlia, che nominò Giouanna, il Rè le diede ra, che il mi- la Catanesa per gouernatrice, e Raimondo di Caba- glior comandi. nes suo marito, per soueraintendente della sua casa.

Per conseruar la buona intelligenza, che'egli ha- ueua col Papa, l'andò à visitare spesso volte in Aui- Caterina gnone, e vi era, quando riceuette, in men di due mesi, d'Austria mo- l'auiso della morte di Caterina d'Austria sua Nuora, vi a' 15. di Gè- l'auiso della morte di Caterina d'Austria sua Madre. Per comprende- naio 1323. e di Maria d'Vngheria sua Madre. Per comprende- Maria d'Vn- re il suo dolore, bisognerebbe hauere vna tal Nuora, gheria a' 25. ed vna tal Madre. Vide ancora la morte d'vno de' di Marzo suoi migliori amici, cioè d'Amadeo IIII. Duca di 1323. Saouia Papa Benedetto X I. I. morì anch'egli poco

dopo,

dopò, lasciando imperfetta la fabrica del sontuoso palazzo d'Avignone: La carne, ed il sangue non hebbe punto di dominio sopra questo santo huomo.

Alcuni Signori gli cōdussero suo padre vestito sopra la sua cōditione, ei nō volle vederlo, sin tãto, che non hebbe ripreso l'habito di molinaio, nè gli fece altro donatuo, che per poter comprare vn molino.

Il gran rispetto, che portò Roberto al Papa, fu vna singolar proua della sua prudenza, perciocche ^{Un Principe} mostrò di conoscere, molto bene, che sin tanto, che ^{idee suente cō-} Re e decessori suoi haueuano conseruato buona in- ^{siderare i trat-} telligenza co' Papi, tenendo sempre auanti gli occhi ^{ta: che Publi-} i trattati, e le capitulationi frà la Santa Sedia, e la Filippo Re di loro Corona, per osservarle esattissimamente, la pace ^{Ma ed mia si} dello stato s'era conseruata innuincibile; e che i Prin- ^{faceua leggere} cipi della Casa di Suenia, che s'erano voltati contra ^{di continuo le} i Papi, non haueuano cauato altro frutto, che la ^{comentoni} perdita dell' Imperio d'Alamagna, e del Reame di co' Romani. ^{che egli hauea} Napoli. Non si dee mai far nascere querele con quelli, che possono apportar più danno, che vtile.

Per mantenersi la beneuolenza del Papa, gli promise con giuramento di non accettar mai la Corona ^{Nell'investi-} Imperiale, nè il titolo di Re di Lombardia, ò di Prin- ^{tura di Re di} cipe di Toscana, sotto pena di cadere delle ragioni di ^{Ap li è pro-} Sicilia. ^{hibito a' acce-} ^{tare l'elezione}

I Fiorentini nondimeno erano tãto inuaghiti del- ^{dell' Imperio.} la prudente forma del gouernare di Roberto, che gli dimandarono suo figliuolo, e l'eleffero per loro Principe, per dieci anni. Ma mentre, ch'essi l'aspettauano, mandò loro il Conte di Brenna suo parente, & poco dopò vi andò Carlo medesimo con sua moglie, la quale partorì vn figliuolo, che la Signoria di Fiorenza

Carlo Duca direnza nominò Carlo Martello, in memoria del fra-
 Calabria Capo-
 della Repubblica
 ca de' Fiorenti
 e del loro eser-
 cito, conducen-
 tra figliuola nominata Maria. La dimora, che la Cor-
 do mila sua, e di Carlo fece in Fiorenza, tornò a prò della Cata-
 di prauisione: nefe, la quale s'affinò nella conuersatione de gli spi-
 riti più fini, ed accetti d'Italia: Egli vi dimorò cir-
 Luigi di Banni-
 rat entrò in Ita-
 ca tre anni, ed essendo anisato, che Luigi di Banniera
 lia, si fece corona Imperadore entrò in Italia, e faceua disegno sopra
 re a Roma a' gli Stati del Re suo padre, partì di Fiorenza, & andò
 17. di Genna-
 a Napoli, oue morì poco dopò.
 io 1328.

Il suo guuerno fù sì giusto, e moderato, che i Fio-
 rentini non desiderarono punto gli antecessori suoi.
 Egli hebbe tanto pensiero della giustitia, e ch'ella
 fosse fatta a' sudditi suoi, che auuedendosi della dif-
 ficoltà, che riceuano i poveri per hauerla, se met-
 tere alla porta del suo palazzo vna cāpana, e quegli,
 che la sonaua, era sicuro, che nel medesimo punto sa-
 rebbe condotto alla presenza del Principe, ouero,
 ch'egli innierebbe qualche Vfficiale, per intenderlo.

I Fiorentini non potendosi accordare nel gouerno,
 ricorsero di nuouo al Re Roberto, che mandò loro il
 Duca d'Atene; ma il Re giudicò, che il suo gouerno
 sarebbe stato breue, quando hebbe auiso, che haueua
 cacciata la Signoria dal Palazzo, ou'ella si ragun-
 naua: & gli se intendere, che se non si contentaua

Gothier Duca dell'alloggiamento del Duca suo figliuolo, non fa-
 di Atene, Con-
 rebbe lungo soggiorno in quella Città.

re di Brenna in
 iraprende so-
 prà la libertà
 di Fiorenza.
 Fè veramēte il Duca d'Atene vn uesto sfortunato
 della sua sede, e della sua riputatione, volendo farsi
 perpetua l'autorità, che haueua accettata limitata;

s'innan-

s'impadronì delle forze delle Città, e di coloro, che poteuano impedire il suo disegno, Quelli, che haueuano congiurato contra la Republica per esaltarla, fecero vna noua congiura per ruinarlo; & vedendo, ch'ella era scoperta, non vollero aspettare d'essere condotti al supplicio, & presero l'armi. Il disegno, che non era se non d'alcuni particolari, se vna sollevatione generale contra di lui, per costringerlo ad uscir de la fortezza, e rimettere nelle mani del chi è scoperto, manigoldi quei, che gli haueuano prestata l'assistenza nella sua tirannia durata solamente noue mesi. Importa all'interesse del particolare, e del pubblico, che i tristi vadino in ruina, e i buoni sieno prosperati.

Niuna cosa potèua arriuare al Re Roberto, che l'affliggesse più violentemente della morte di suo figliuolo: non cessaua di dire, la Corona è caduta dalla mia testa, mal per me, e mal per voi. Se il dolore fosse potente per far morire, questo haurebbe gettato il Re nel sepolcro; il suo coraggio faceua resistere, e quando il trauaglio hauea cacciato gli spiriti dal suo cuore, la costanza li facèua tornare incontinente; ma il male ritornaua ancora con esso loro.

Egli non trouaua altra consolatione, che nella sua picciola herede, pretioso pegno della speranza del Reame, che staua nelle mani della sua Governatrice; non iscordandosi di cosa alcuna nella cura d'vna esquisita educatione, e coltiuandola, come vna pianta, che douea perpetuare la sua casa: ma con dispiacere di non poter' arriuare al contento di vedere il frutto, ch'ella produrrebbe.

Per obligare la Governante a vegliare nel serui-

C gio

gio di questa Principessa, cred' suo marito gran Siniscalco di Napoli, e sopra ciò il Boccaccio, il qual racconta questa historia, esclama grandemente: - Quale indignità di vedere un Moro cauato dalla vilissima ciurma, e dal fumo della cucina, seruire al Re Roberto ne' primi carichi della Corona, passare innanzi a i più gran Signori, esser Presidente nella Corte, e rendere ragione alle parti ma che si può fare? la fortuna innalza chi le piace. Ella è talmente instabile, che lascia Mario mendicare il pane in Carceri nel sesto suo Consolato, e t'fa Generale dell'esercito nel settimo.

La libertà de' Principi nell'innalzarli a i gran carichi, non è soggetta alla cen-
 sura di niuno, ed ancor che ella sia cattiva, fa di mestie
 l'elezione de' suoi servidori approuarla, per non discreditare il suo giudicio,
 e assoluere ne' offendere la sua riputatione: ma è ben malagevole
 I Romani non c'osa il tacere, perche gli honori p'ano sopra co-
 permetteuano loro, che non gli hanno meritati, e le immagini delle fa-
 a' nuoni acqui miglie illustri rimprouerano il poco merito de' no-
 venti delle Ca- nelli acquistatori.
 se Illustri di Raimondo di Cabanes non dimorò lungo tempo in
 cambiar le questo carico, e la morte il liberò dall'inuidia, e dal
 immagini, e le l'odio, ch'egli haurebbe riportato se l'hauesse più lun-
 spoglie, che in gamente esercitato. Il Re Roberto testificò nella sua
 facciavano la morte la stima, che hauea fatta della sua vita, ordi-
 loro indignità. nando gli funerali, come ad vno de' Principi della sua
 casa, affermando, che gli haueua usato lungo tempo il
 I Santi, usano suo favore, senza mai abusarlo. Egli è vero, che la for-
 del favore, tina hauea fabricata la sua casa: ma vi si era mescola-
 non abusano ta ancora la virtù, e la prudenza hauea ben dirizza-
 punito il gouerno delle cose sue.

Fà à lui altrettanto, di gloria l'hauerla edificata, Egli è meglio di cominciare che di finire la sua famiglia.
 quanto è di vergogna ad altri il ruinar quelle, che trovano fabricate. Questi per loro colpa scancellano l'imagini de' padri, e quelli trasmettono le loro con ammiratione alla posterità. Quelli per non hauer conseruato ciò, che fu loro lasciato, sono degni di biasimo, e questi per hauer fatto da se stessi quello, che non haueuano riccuuto da niuno, meritano gloria. Ogni cosa vuole il suo principio; le maggiori Case non sono state altre volte, che Capanne; e'l Campidoglio fu da principio coperto di paglia, vi sono delle cose molto grandi, che non vi sarebbono, se non fossero prima state picciole; e se la conditione del nascimento de' gli huomini dipendesse dalla loro elctione, ognuno nascerrebbe grande, nè vi è alcuno, che non volesse uscire da una potente, e gran famiglia.

Giouanna non hauea se non quattr'anni, e mezzo in circa, quando mancò suo padre, & subito, ch'entrò nel settimo, il Rè Roberto, che non desideraua altro, che stabilirla, la dichiarò sua herede; i vassalli del Reame di Napoli, e della Contea di Prouenza la riconobbero, e le prostarono l'omaggio, e promiserò, che se Dio hauesse disposto di Maria, quati, ch'ella hauesse figliuoli, riconoscerebbono Giouanna per loro Regina. Filippo Principe di Taranto disse anch'egli, che non volcuua altra herede, se moriuua senza figliuoli.

A proportione dell'accrescimento del potere di Giouanna, s'augmentaua il fauore per la sua Gouernatrice, che si frammetteua in ogni cosa, faccenda, che si caminare la sua ambitione, sotto il pretesto specioso del seruigio della pupilla; & come, se ogni cosa

haueſſe coſpirato alla ſua grandezza, la Duchefſa di Calabria, che ſola teneua i ſuoi diſegni ſoſpeſi, morì poco dopo queſta dichiarazione. S'ella foſſe viuuta, non haurebbe permeſſo alla Catanefe d'eſtendere il carico del gouerno della Principeſſa à quello dello Stato.

La buona educatione dell'infantia altro non fù, che vna rugiada, che ſuanì al primo calore della giouentù. La Duchefſa era Principeſſa di vita innocente, e che haueua vna ſingolare humiltà di figliuola verſo Dio, vna ſegnalata bontà di madre verſo i ſuoi ſudditi, & vna grandiffima ſeuerità di Giudice verſo ſe ſteſſa. Sua madre Margherita Duchefſa di Valois, e ſorella del Rè Roberto, Principeſſa di pudicitia incomparabile l'haueua allenata; ella era viuuta in vna Corte, ch'era vn tèpio di purità, perche i buoni odori, che San Luigi, e la Rcina Bianca vi haueuano laſciati, non erano ancora ſuaniti, e fù notato per proua di gran pudicitia, ed honeſtā, che il Rè Filippo l'Ardito, ordinò, che nella Caſa della Regina nūn Caualiere poteſſe dormire con la propria moglie. La grandezza non iſcuſa il vitio, e non impediſce, che la bella Caliſta perdendo la ſua pudicitia non foſſe tenuta coſì diſforme, come vn' Orſa.

La Duchefſa Maria morendo, laſciò à ſua figliuola tutto quello, che haueua di più pretioſo, la più ricca Corona delle ſue, e la ſouardote di ſeſſanta mila lire, che le hauea coſtituito il Rè Filippo il Bello. La dichiarazione, che il Rè Roberto haueua fatta, per non laſciare in dubbio la ſucceſſione della Corona, non diradicò punto la ſpina, che hauea nel cuore; e che la ſua coſcienza non potea più ſofferire. Egli hauea

hauea goduta la Corona di Napoli, con escludere i
figliuoli di suo fratello primogenito; per estinguere chi ritiene
queste pretese, & fare di due case vna sola trattò quel d'altri.
il maritaggio della sua nipote Giouana, con Andrea, non può stare
secondo figliuolo del Rè d'Vngheria. Ciò risoluto riposato in co-
Carlo suo padre partì da Buda, & venne à Napoli, sciensa.
Roberto riceuette questo Principe con vn contento Quando An-
incredibile, e pensò, che la sua venuta ricompensasse drea fu con-
la perdita del Duca di Calabria suo figliuolo. dotta à Napo-

Leuato l'impedimento della consanguinità con li, non haueua
la dispensa del Papa, furono in Napoli con gran altro, che set-
pompa, e magnificenza solennizzate le nozze, il gior- i anni, e sua
no 18. di Settembre del 1333. uagli humori de gli mogli, ne ha-
Sposi erano sì poco conformi, anzi contrari, che non uena noue
prometteuano da questa congiuntione, se non cattiu i maritaggi
auuenimenti. Pensando il Re di mettere la concor- sforzati, e co-
dia in casa sua, vi fosse la discordia: Inquietò se stes- stretti, hanno
so, & volendo andare col medesimo vento in due por- fini disuen-
ti diuersi, si vide dall' vno, & dall' altro allontanato. tarosi.

Credette, che facendoli nodrire, e crescere insieme,
l'amicitia, che si contraesse in questa prima conoscen-
za, hauesse à crescere con l'età: ma siccome i disegni de
gli huomini riescono souente diuersi da quello, che
sono stati disegnati, così questa lunga conuersatione
formò il dispregio, e que' giouenili cuori, che non
erano ancora capaci delle fiamme d'amore, s'habi-
tuarono talmente alla freddezza, che quando la gio- i' amicizie, à
uentù volle accenderui il fuoco d'amore, non vi tro- l'inimicitie,
uò se non ghiaccio; & se i corpi, per obedire il Rè, che si cōtraon-
si congiunsero insieme, i cuori rimasero perpetua- n-lla prima
mente separati. educazione, nò

I trauagli presenti, li dispiaceri passati, e'l timore si diradicano
a genouarasc

delle cose future, oppresso l'animo di Roberto, che haueua distribuito tutto il tempo della sua vita alla

La vita si di- noia, ed alle vigilie: Alla fine il fastidio della ve-
nide fra le no- chiaia lo costrinse d'andarsene all'alloggiamento, che
le, e i contenti, gli ami gli haueuano apparecchiato; vi entrò di età
come l'al'gior di sessantaquattro anni, nel 1342. li 15. di Gennaio.
no, e la notte.

Egli amò gli spiriti belli, così erano chiamati in quel tempo i Poeti, inuictori Prouenzali. Haueua nella sua libreria l'opere dottanta Poeti, la maggior parte Gentilhuomini, perche questo era il più nobile esercizio della nobiltà di Prouenza.

Il Petrarca si Si compiacque di leggere gli scritti, e d'udire i
serm delle in discorsi del Petrarca, passò tre giorni in ragiona-
uentioni, e ge- menti seco, facendo tanto conto della sua dottrina,
che la comparaua alle perle della propria Corona.
Poeti Prouen Scrisse a Roma più volte in suo fauore. Mentre,
gali, che i Principi fauoriranno le lettere, vi saranno di
Un Principe continuo homini letterati. Non è tanto necessario,
che ama gli ch'essi habbiano inclinatione alle scienze, quanto, che
huomini lette portino affettione a coloro, che le posseggono, concio-
vati, non può sia cosa, che amandoli, ed ascoltandoli, n'apprendo-
essere igno- no assai.
ranse.

Si come Alessandro fu molto lodato d'hauere co- stretto Sparta a seruire, ed Atene a tacere, così Rober- to conseguì l'honore d'hauer ridotta Genoua alla co- stanza, e Fiorenza all'obediienza. Ma egli non è per- scire di questa historia, così franco da' colpi di for- tuna, che non habbia incontrato di s'auenture nelle sue prosperità. Dopò la morte di tante persone care,

La battaglia e' l dispiacere del disordine, che lasciava nella sua ca- di Montecatino, sa, rammemoraua per rouerscio delle sue felicità la
37. d'Ag- perdita della battaglia di Montecatino, oue Carlo di
fu 1315.

Taranto

Taranto fu ucciso, Filippa di Taranto suo fratello
fatto prigioniero, e'l Conte di Gravina, ritirandosi, si per-
dette dentro vn pantano. Federico d' Aragona intra-
prese due volte d' ucciderlo, e Castuccio disegno
d' abbruciarlo dentro le galee, mentre ch' egli tornaua
da Ais à Napoli. *Amava la giustizia, ed odiava i supplici, hauendo* *La seuerità*
imparato dall' esperienza, che sotto vn Principe cru- *perde la sua*
dele, i rigori tengono il luogo della giustizia, e gli ani- *autorità pel ri-*
mi si auuezzano tanto alla seuerità, che i più piaceuo- *nonare de' sup-*
li diuentano inhumani. *plici.*
Amava ancora i Matematici, credendogli Astro-
logi, e hauendogli essi pronosticato, che la Francia, *Roberto crede*
se l' Inghilterra ritornerebbono all' armi, venne da Na- *ua la predizio-*
pole in Auignone per pregare il Papà d' opporsi al *na degli Astro-*
pericolo; tanta passione egli sentiuua per tutti gl' inte- *logi circa il ri-*
ressi della Francia: La prouenza gli diede il sourano- *nuarsi la,*
me di Buono. *guerra l'anno*
al, Giovanni, ed Andrea gli succedettero, e mancando *1359.*
loro la concordia, e la prudenza, non partirono
male per altro, che per non conoscere il bene, e per
non saperlo godere. Il Rè Roberto hauena lasciato vn *Egli è vna*
stato florido, gran tesori, vna pace assicurata, potènti *grande infeli-*
parentele, vn popolo, ricco, e contento; e se ben' essi *cità, il non co-*
non portauano il titolo di gran Rè, come quelli di Per- *noscer la sua*
sia, haueuano nondimeno stati, che dauano loro con- *felicità.*
teutezza maggiore. Napoli era la Babilonia, per *Li Rè di Per-*
l' Inverno, Auignone la Susa per la Primavera. *sia passauano*
Qual Prouincia si troua al mondo, che non porti in in- *la stagione*
dia all' abbondanza della Campagna, alle delitie del- *della. Primä-*
la Prouenza, che abunda auuenturoosamente di tante *uera à Susa,*
comodità, che mancano all' altre. *quella dell' In-*
verno a habilo-
ni, e l' si se
nella Meua.

La necessità haueua raddolcito, e moderato le grossezze, e gli sdegni, ch'erano fra il genero, e la figliuola: ma dopò la sua morte il rispetto mancò, e l'odio s'accrebbe tanto più violentemente, quanto più era stato impedito il suo corso. Non fù possibile d'incorporare due metalli tanto contrari: La Rondine diceua à sua madre, ch'ella haueua ritrouato vn gentil marito, che era lo Storno, ed ella le rispose, voi non istarete lungamente insieme, perciocche egli ama l'inverno, e tu la primavera.

Poca amicitia La natura d'Andrea era dura, e feroce, vno spirito addormentato, e stupido, che non si curaua d'altro, che de' piaceri, e de' gli esercitij propri di quelli della sua nazione, che non vedeano mai il sole nè che chiama colcarsi, nè leuarsi, perche entrano à tauola auauano anisopoditi, che tramontasse, e si leuauano dopò, ch'egli era coloro, che vi apparito. Questo giouane Principe, che non haueuano di que na altro, che diciannoue anni, si fastidiua del disprezzo, e della sterilità dell'affettione di sua moglie, la quale si daua à priuate domestichezze, e si tratteniua con imaginationi più diletteuoli.

E la vscina dell'anno diciottesimo. quando cominciò à regnare; la giouinezza, e l'amore entrarono con lei; la libertà s'accordò con la sua bellezza, e'l potere co' suoi desiderij; per farle gustare tutte le sorti di contenti; e tutto ciò, che non era decente alletto vna vilasua maestà, si confaceua con la sua giouentù. Dario haueua per cielo della sua magnificenze, le delirij; le fontuosità della sua Corte, della sua tauola, del suo camerino, della sua camera, passauano quelle de' Rè di Persia. Ella era stata nodrita ne' piaceri d'Italia, e nelle gentilezze, e ciuità della Corte di Napoli. Il suo ri-

stato,

tratto, che si vede a Pōtanableo, rappresēta sotto vna grāde, e vna bellezза, vn'aria reale, vno spirito ardito; la lasciuia si scuopre da ogni parte, e si vede molto bene, che questa Amazone cercaua vn' Alessādro.

La sua Governante, che non hauea altra mira, che di piacerle, apportaua cose, che anzi accrescessero, Tala fire Reiche moderassero i suoi desiderj, non pensando, che a na della Ana regnare dentro il Regno, sin tanto, che l'amore regnasse nel pensiero della sua padrona; e considerando, che se Andrea hauesse autorità, non haurebbe più fauore, impresse nell'animo di lei pensieri fieri, e superbi, per far conoscere ad Andrea, che si douea contentare d'essere il marito della Reina, senza peetendere parte nel Regno, ne portare il titolo di Rè.

Ella nō fu trauerfata ne' suoi disegni da altri, che da Roberto il Cordeliere, che Carlo Rè d'Vngheria hauea dato ad Andrea suo figliuolo, per gouernatore huomo di valore, che sapea penetrare il viuo de negotij; ma nuouo in quelli della Corte, perche cercando

d'incaminare il buon ordine, seguì quello della souersione per difetto d'esperienza, e nondimeno, come l'asino di Cuma per uedersi, riuestito della pelle di Leone, si pose nell'ordine de' primi signori del cōsiglio così questa Catanese rodendo l'osso de' suoi profondi disegni, si uoltaua, come una mastina a tutti, che gli si pre-

approssimauano, latrando ad ogni minimo romore, senza sapere d'onde venisse. Per più assolutamente regnare, in persona della Regina, ella allōtandò tutti gli Vngheri della participatione ne gli affari, rimaddò i seruidori vecchi alle case loro, e diede i carichi, che haueuano ad altri. Ella fè Protonotario, e primo

Segre.

La primiera *Segretario di Stato Ruggiero Arcivescovo di Bari,*
 bosa del disor- *Cancelliere Filippo Vescono di Canaglion, Bertran-*
 dine del gouer- *do da Balta Gran Giustitiere, Tomaso Conte di San-*
 no, è quando *senexmo gran Contestabile, Roberto di Cabanes suo*
 vecchi serui *figliuolo gran Siniscalco, Carlo Artu gran Camer-*
 dori sono allo- *sengo, e Goffredo Cornte di Mursan suo genero gran-*
 sari da gli as- *de Ammiraglio. Ella consigliò la Regina a lasciar*
 fari, però, che *di continuo in necessitat Principi del sangue, affin-*
 gli affari sono *che presi pel becco, l'ali del lor cuore fossero inutili.*
 primari della *Fè dare a Roberto di Cabanes suo figliuolo la Con-*
 loro ammini- *tea d'Euoli, ch'era stata la parte del Conte di Gra-*
 strazione. *uina figliuolo del Re Roberto; fece donare ancora*
la Contea di Mursan a Sancia sua figliuola, e ad
vn'altra quella di Terlice. Non v'era speranza
 naffia gli ha- *d'honore, e di ricompensa, di giustitia, nè di sang-*
 biranti del D- *re d'altroude, che dalle sue mani. Il titolo è di bron-*
 sola di ferro, *zo, e ella non sa piquare la liberalità assomiglia al-*
 vna delle sc- *l'Isola Cana. L'Isola, che inaffia l'Isola del ferro; tutto ciò, che l*
 no. *suo fauore non rinfresca; rimane arido, e secco.*
Che strauaganzia, e bizzarria di fortuna? vna la-
uandaia assolutamente signoreggia vn Regno, com-
posto di tanto gi andi, ricche, e nobili famiglie; vna
vil femina violenta lo spirito d'vna gran Reina, e
la tiene, come se fosse interdetto, o annullato: Che
si può dire? ma che non se ne dice? in vedere i figli-
la figura d'vni uol d'vn quattero da cucina innalzati alle prime
vn'alancia dignità del Regno? coloro, che discendeano da pri-
nel corpolora mieri fondatori di Tebe, portauano in nascendo il
vn Greca ba- marco d'vn ferro di lancia nella coscia; a' discen-
uèdo fatto vn figliuolo nero, d'enti di Raimondo di Cabanes conuenina di portare
fu accusata vn piede di xal daia per segno della loro razza; e se
d'adulterio co le donne, che nasceranno dopo lungo intervallo di
vn Moro; ma tempo,

tempo, faranno de' Mori, che rinoueranno il nas-
scimento di Raimando il Moro.

E perchè Andrea haueua riceuuto vn Breue del
Papa, nel quale era nominato Rè; ella pose in ani-
mo alla Regina, che per poco d'autorità, che lascia-
se a suo marito, ei n'haurebbe di souerchio, per te-
nerla sotto la chiave. Se la Regina dicena a Filip-
pa, ch'ella era troppo violenta, che non dourebbe
lungo tempo, che ciascuno mormoraua contra l'ec-
cesso del suo potere, le facea credere, che non si vol-
tauanò contra di lei per suo rispetto: ma che si at-
taccauano all'autorità della Regina, e che coloro,
che vogliono perturbare vno stato, sempre sona sta-
ti soliti di screditare il gouerno. Quella Princi-
peffa non fece altro mancamento, che d'auer trop-
po adherito alle imperiose passioni della sua gouer-
natrice, antepouendo il suo gusto al proprio di lei,
ed al bene dello stato.

I disordini priuati portan seco le loro scuse; il
fanciullo troua la sua nell'età tenera, la donna nel suo
seffo, il ladro nell'occasione, il ribelle nella sua dife-
sa: ma l'offese, & i pregiudici del publico per le af-
fettioni particolari, non ne hanno alcuna, ed ancor
che si possa allegare, che la stessa cosa si sia fatta altre
volte, nondimeno l'huomo non può fondare la sua in-
nocenza, sopra l'esempio dell'altrui mancamento.

Se non vi fosse stato niense di fregolato, se non
nella giouinezza di questa Principessa, si potreu sop-
portare, poiche si scusano volentieri l'imperfettroni,
che chiamano gli anni, o la natura per difesa, il po-
polo non haurebbe fatto altro, che mormorare; poi-
che fa di mestieri, che questo corbo crocidi di conti-

Bisogna sco-
nuo, contra l'Aquila, la temerità porta la censura
rucciarfi dol-
sin dentro a' camerini de' Rè : Ma quando si videro
ccemente, ne'
gli affari ruinati, i consigli infiacchiti, la riputatione
falli, che han-
del Regno diminuita, ciascuno cominciò a gridare
no la natura
per iscusar: contra la Reina, che si lasciava rapire dal torrente
Nonè permes-
delle passioni della Catanese; e gli huomini da bene
so al suddito
piagnendo, ch'ella fosse così ingannata dalle impo-
di censurare
sture, ed illusioni, mādauano spesso queste querele al
la vita nè i
Cielo. O Dio, dou'è hora la vostra prouidenza? do-
piaceri del suo
ne la vostra giustitia? oue sono i vostri folgori? per-
Principe.
che sufferite voi, che vna donna, che di niente è sorta,
L'huom si duo
e che sperando tutto, il tutto non le basta, abusi la vo-
le sempre col
Cielo de' disor-
e che sperando tutto, il tutto non le basta, abusi la vo-
dini della ter-
stra pazienza? Volete voi, ch'ella duri a uiuere, affi-
ua.
ne, che noi periamo? Il male sarebbe sopportabile, s'
Quando il Te-
egli fornisse, ma il tempo il fa peggiore, e la nostra
soro del Prin-
patienza l'augmenta. Gli scrigni dell'erario publi-
cipe è votato,
co sono voti, è necessario d'empirli del nostro s'agne,
si cercano di
delle nostre lagrime; tutt'i membri dimagrano per l'
male inuocio-
ni, per riem-
enfagione di questa milza, e se'l Cielo non ci mette
pierto.
la mano, noi vedremo più mali, che rimedi.

Il Papa auuertito di questo mal gouerno, se publi-
car per li pulpiti delle Chiese, e per le parocchie Bol-
le riuocatorie di tutto ciò, ch'ella hauea fatto senza
il consiglio di coloro, che il Rè Roberto hauea desti-
nati, per assisterle: Egli inuio vn Legato per rimet-
ter l'ordine negli affari: ma trouando la febre passa-
ta in frenesia, tempesta più grande della sua pruden-
za, ritornò con dispiacere, che coloro della fattione
della Catanese si fossero faticosamente opposti alla sua
Legatione. La Regina si dolcea, che il Papa la trat-
tasse, come vn fanciullo, e la volesse rimettere sotto la
tutela. Frà Roberto sollecitava il Papa per la Co-
rona.

ronatione d' Andrea, e la Regina Lisabetta venne ^{Lisabetta Re-}
 à posta in Auignone per pregarnelo. ^{Gionanna fece}
 vna grande istanza in contrario, & voleua essere ^{gina d' Vnghe-}
 coronata ella sola. Il Papa le fe due che non potea ^{ria madre d'}
 coronarla senza suo marito; ella vi acconsentì tutta- ^{Andrea, offre-}
 uolta, che questo atto non gli attribuisse più giuris- ^{risce di prou-}
 ditione di quello, che douea hauer nel suo Regno. ^{dece alle spese}
 della corona- ^{tione, ch'erano}

La Catanese, suo figliuolo, suo genero, i suoi amici ^{grandi.}
 congiurano per impedire questa coronatione: ma, ^{In vano gli}
 sua parte si trouò troppo debole, haueua Iddio stabi- ^{huomini sop-}
 lito altrimenti. Fà di mestieri, che le rane taccia- ^{pongono alla}
 no, quando il Cielo tuona. Il Papa innuò Cardinali ^{Diuina dispo-}
 à Galeta per coronare Andrea, e Gionanna. ^{sitione.}

Questa coronatione somministrò autorità ad An- ^{Ciò, che gli}
 drea: ma solletitò la sua ruina; percioche coloro, che ^{huomini san-}
 haueuano congiurato per impedirla, temendo d'es- ^{no per auan-}
 ser puniti, fecero offerta alla Catanese d' esporsi à tut- ^{zarsi, li ruina.}
 ti i rischi. Vn delitto, che la disperatione mette auan-
 ti, è subito risoluto. I Principi, e Signori sdegnati
 di non hauer parte alcuna nella condotta d' vn vassel-
 lo, doue teneuano la loro fortuna, si ritirarono dal-
 la Corte; la Regina Sancia esce di questo Egitto, e si ^{Quanta più}
 racchiude nel Monastero della Madonna della Cro- ^{parte hà l'huo-}
 ce, ch' ella hauea fatto fabricare, e quini prende l' ^{mo in vn vaf-}
 habito di San Francesco, Per toccar più prestamen- ^{sello, tãto più}
 te il palio, ella si spogliò di tutte le grandezze del ^{d' sidera, ch' ei}
 mondo, e non volle altra guida, che l'humiltà, sa- ^{sia bẽ cõdorso.}
 pendo bene, che la porta del Cielo è bassa, & stret-
 ta, e che fà di mestieri d' abbassarsi per entrarui.

Non bisogna marauigliarsi, se Gionanna corse così
 tosto à prèdere i cattini cõsigli, che la ruinarono; poi
 che ella non hauea nè regola, nè riteguo: essendo mã-

cati

cattati tutti coloro, ch'ella teneua, ò rispettaua, sua Madre morta, suo Auo morto, ella nou haueua altri, che questa buona vecchia, che con vn'occhiata censuraua le sue attioni, e la riprendeua col suo silentio. Si vide perciò nel peggiore stato, che possa trouarsi, vna Principessa giouane, che non hà a temere di niente, e che non vede più alcuno, che la faccia considerare le sue attioni.

Niuna cosa più arriuare più d'auosà ad vn giouane. Fra Roberto, che hauea hauuto non poca difficoltà a ristaldare l'animo d'Andrea per arriuare a questa coronatione, perche la sua natura fredda, & di non portar molle era sempre lenta, & ne haueua anche delle rispetto ad al- maggiori, per fargli tenere la Corona in testa, e resistere a questa Catauense, così potente ad ogni impresa. Temistocle di si, che comandaua a' demoni, gl'inuiua a portare cea, che ne gli i suoi dispaçi, come corrieri, & li teneua. come spettacolo pu- schiani alla catena; cambiò batteria, mandò a dire blivi, chi prima a Luigi Rè d'Vngheria, che la Corona di Napoli era neua ultimo, perduta per Andrea, e che à lui staua di conseruar più coronato. l'heredità de' suoi padri; onde douea maritarsi con Pernitioso co- Maria sorella di Giouanna, conforme all'intentione figlio d'ammor del Rè Roberto, e che venendo l'enc accompagnato, rare il fuoco col foco, e le per isposarla, prenderebbe ancora la Corona. Se que- ruine con la sto Religioso, e la Catanese si fossero intesi ben insieme, lo stato era à loro discrezione, essi haurebbono fatto à Napoli ciò, che fecero Cleone, e Clisofonte. L'ambitione non vuol veder nulla, che in Atene per maneggiare il Reame à loro senna; ma la passi, ò tag amendue volentano hauere la superiorità: Roma s'offerirà più tosto due padroni, che Poropeo, e Cleone, e Clisofonte ruinano lo Flazo d'Atene. Carlo di Durazzo primogenito di Giouanni Principe della Morra, ottano figliuolo di Carlo I. Sen- il ven-

il vento di questo disegno, e burlò il Monaco, entrando dentro il Castello dell'Ono per intelligenza de' suoi domestici, e prese la Principessa Maria, la condusse in casa sua, la sposò nel suo giardino l'ultimo giorno d'Aprile 1334. ei non se palese il suo disegno ad alcuno, e non ne dimandò il consenso alla Regina, la quale se ne sdegnò molto vedondo, che questo contratto era stipulato sopra il suo sepolcro. Siccome la speranza dalla successione genera l'impazienza in quello, che la pretende, così tiene l'animo di colui, ch'è in possesso, in ombra, e in diffidenza. Sembra all'ambitiose, che la natura non camini a bastanza fortemente, per fornire il suo viaggio.

Un disegno scoperto è facilmente ingegnoso.
 Un'azione di colui, che dee succedere, so no sospetta a quegli, che regna.

Nel medesimo tempo suo fratello minore Luigi Conte di Gravina sposò Margherita figliuola di Roberto Sansenverino Conte di Casigliano, e di questo matrimonio nacque Carlo III. Re di Napoli Duca di Durazzo. che occupò il Regno.

Carlo di Durazzo, e Maria sua moglie pigliano piacere di fomentare questa estrema inimicitia fra la Regina, e suo marito, e soffiano con tutta la forza de' polmoni nel fuoco, d'onde sperano la tor lucce maggiore, percioche non potevano andar mai le cose per la Regina, che non ridondasse in ben loro: e se la Corona le cadesse di capo, eran apparecchiati per farne i pezzi.

Quelli farò strangolare Giuanna l'anno 1382.

La Catanese camina per la medesima strada ad un altro disegno, e s'accorda con essi nella risoluzione di trarre la Regina di cattività, il Reame di confusione, con isbandire, ed estirpare i Barbari. I più confidenti servidori della Regina in cospirano loro, che temono d'essere inquisiti sopra la congiura, e.

Chi fa profitto della ruina, arditamente la consiglia. Le congiure prendono animo dall'odio, o interesse, o dalla vendetta.

contro

contra la coronatione d'Andrea, sollecitano la risoluzione, e l'esecutione ancora nel medesimo tempo.

La Catanese parlaua d'estermine egli Vngheri, e nondimeno non hauea altra mira, che contra il Vn delitto esse Re; ma le famose sceleratezze non si propongono mai crabile si ma- tanto crudelmente: si mascherano, e coloro, che ne schera sempre sono istrutti, le intendono a cenno.

Quando si propone. Se si vedesse nella sua douea riunir l'animo suo con quello del marito, a forma, se n'guento la disunione, perche la Catanese apprendendo, che il Re fosse per acquistare più d'autorità, quando si si vedesse padre, e che Roberto il Cordelliero il facesse risolvere a cacciar tutti quelli, che abusauano la gioventù, e la bontà della Rcina, la imbeuette del veleno d'un detestabile consiglio, den-

Prendere un castino confelto, sotto bello le apparenze, di uenir vedona prima, che madre. è bere il veleno in una coppa d'oro.

tro la dolcezza della sua libertà dicendo, che l'Ciello le farebbe vna gratia molto grande, se la facesse le apparenze, di uenir vedona prima, che madre.

Io tengo questa Principessa troppo ben nata, e'l suo cuore troppo generoso, per douer mai consentire alla morte di suo marito. Ma può essere, ch'ella lasciasse fare alla Catanese, che haueua tutta l'autorità sopra di lei sin dalla cuna; perche il suo spirito offuscato dalla nebbia dell'odio, che portaua ad Andrea, non le seruua niente più di quello facenano

chi non resiste al male, e chi uorisce i fatti arditi, anzi che dalla virtù, che l'non l'impedisce, l'autoriz-

gli occhi, che la passione hauea velati. Ella era consigliata di lasciarsi condurre dalla fortuna; che fa- uorisce i fatti arditi, anzi che dalla virtù, che l'effortaua ad vna vile pazienza.

La resolutione d'uccidere il Re è presa fra la Catanese, il gran Siniscalco suo figlinolo, sua figlinola, suo genero, Carlo Duca di Durazzo, e Maria sua moglie,

glie, i quali tutti accordauano in questo punto, che la salute loro, il contento della Regina, e l'ben del Regno dipendesse da questo colpo. Alcuni Signori del Gabinetto ne parteciparono, non potendo durare più lungamente sotto la dominatione rozza, e superba degli Vngheri. E' vna gran disgratia allo straniero d'essere in credito fuori del paese, perche egli è stretto, o di lasciarsi opprimere dall'invidia, o di comettere grã violenze, per leuarsi dauanti gl'inuidiosi. Non vi fu molto intervallo frà il disegno, & l'esecutione: La notte precedente (Collenuccio dice così: ma non l'afferma) la Regina fece vn cordone d'oro, e di seta, Andrea le dimandò ciò, che ne voleua fare, ella rispose. Si fa per appicarti. Può essere, che l'odio ponesse questa parola nel pensiero di questa donna: ma v'è poco di verisimilitudine, che uscisse dalla sua bocca, perche, ouero non hauea parte nel disegno della morte di suo marito, e questa parola le rēdea colpeuole, o era consapenole della cospiratione, e ciò bastaua per discoprirla, & conuincerla nel medesimo puato d'vn'esecrabile sceleratezza, hauendoni parte, e d'vna grande sfacciataggine hauendola dichiarata; perche non occorreua dire di vantaggio per mettere sospetto in vno spirito anche meno sensato, e diffidente di quello d'Andrea, e non sarebbe certamente stato pretermesso nelle lettere, e dichiarazioni, che il Rè d'Vngheria suo fratello scrisse al Papa, ed a' Principi della Christianità.

Molti hebbero notitia di questa sceleratezza, & conciosiacosache il segreto non istia lungamente celato, quando il sà vn terzo, coloro, che si tronauano imbarcati, temendo d'essere scoperti, sollecitarono

D

l'esc-

L'esserfi sco- l'esecutione, gridando, che nelle cose di tanta impor-
 perta la cōgiuntanza faceua di mestieri lasciare le sospensioni, e non
 ra, accelerò l'-seguire le vie di mezzo. I gran delitti non dou-
 effetto. Ma- rebbono mai cadere nel pensiero: ma quando comin-
 crino veden- ciano a penetrarsi, è necessario di tostamente man-
 do scoperto da Mat- darli ad effetto; somigliano certe viuande, che sono
 da Mat- onia no esegui per veleno, quando se ne mangia poco, e nodrimento, se
 no mezzo di Mar l'huomo se ne satolla.

siale qlla, che Nella resolutione presa di far morire Andrea; fu
 egli hauea cō scelto per instrumento vn cordone di seta, pel tempo
 tra Antonio. Egli vi è mag la notte, per esecutore Carlo Artù, che la Catanese
 gior pericolo a hauea fatto gran Cameriero, pel luogo l'anticamera
 risolvere, che della Regina. Qual mostro di crudeltà, qual crudel-
 ad eseguire tà mostruosa; vn Re non è sicuro appresso la moglie,
 una congiura. e della sua camera se ne fa vna forca.

La casa del Principe è sa- La casa del Re è santa; il Monte Palatino era sa-
 crata, ciascu crato; & venerabile solamente, perche l'Impera-
 no vi dee esse- tore vi dimoraua. Per l'effetto di questa sfortuna-
 re sicuro, co- ta, e dannabile congiura, Andrea è chiamato dalla
 me in un Te sua camera in quella della Regina; altri han detto,
 pio. ch'essendo in letto appresso di lei, fu svegliato, come
 se vi fosse qualche importante faccenda: ma comun-
 que si fosse, mettendo egli la testa fuori della porta
 della camera, ò per entrare, ò per vscire, gli assassi-
 ni gli misero la corda al collo, lo strangolarono, e l'
 attaccarono alle ferrate della finestra.

Tutta la Città si commosse ad vn atto così efeca-
 bile, & ad vno spettacolo sì crudele; se il popolo ha-
 uesse hauuto il modo di sforzare il Castello, non ha-
 uerebbe cercato gli vccisori altroue, che appresso
 alla Reina: si gettò addosso ad alcuni valletti di ca-
 mera Calabresi che morirono innocenti. Coloro, che
 haue-

hauerano fatto il colpo, si salvaron à Costantinopoli;
 ne furono presi molti: ma Filippa fece strangolare
 alcuni, e tagliar la lingua ad altri, che poteuano sco-
 prire la sua sceleratezza; ond'ella già cominciava à
 sentire il supplicio nell'animo per lo tormento della
 sua coscienza, e per l'imaginatione, che si riuoltò il Tieste dopò il
 tutto contra di lei; che l'ombra propria l'accusi, che ^{fu} incesto sug-
 i manigoldi la taragliò, che il sole le neghi la luce, ^{gina la terra,}
 che la sua speranza gli ritardi lo spuntare per non ^{l'inferno, ed i}
 macchiar i suoi raggi, sopra vn oggetto sì bestia, e ^{ea, che la sua}
 Era Roberto dopò il miserabil colpo stette rinchiuso, ^{presenza aitar}
 non v'era strada alcuna di salute per lui: Egli non ^{daua il sole,}
 vedeva intorno à se altro, che precipitij. Io non so ^{che non vole-}
 ciò, che di lui auuenisse; l'historia, in parlando della ^{ua imbratta-}
 sua autorità, lo minaccia della caduta, e non dice ^{re i raggi suoi}
 com'ella seguisse: Egli è certo, che ciò non auuenne ^{sopra vn'huo-}
 senza suo pentimento d'essere stato alla Corte, come ^{mo così scelerato.}
 fuori del suo elemento. I buoni Religiosi dimorano ^{Il scelerato re}
 nella disciplina de' chiostri, escono di rado, vi uono ^{me dell'om-}
 strettamente, pregano, e meditano di continuo, ^{bra propria.}
 dianò, quando possono, si mantengono in somma pu-
 rità, ed hanno più pensiero di far bene, che di ben-
 dire, conciosiacosache nel giorno del Giudicio sarai-
 no pesate le buone attioni loro, e non le belle pa-
 uole. ^{elemento.}
 Giouanna s'infantò il giorno di Natale d'un figli-
 uolo: ma l'allegrezza di questo parto, fu intorbidata ^{Nascita di}
 dall'auido, che Luigi Rè d'Vngheria se ne veniuà con ^{Robert Po-}
 grande armata per vendicar la morte del fratello. ^{flumò figliuo-}
 suo Consiglio la pregò di maritarsi, affine, ch'ella ha-
 uesse alcuno da potergli cōfidare la condotta delle Ge-
 genti. Ella sposò Luigi di Taranto figliuolo del fra-
 tello del Rè Roberto, vno de' più gratiosi Principi

La gioventù, del suo tempo. Quando fù consumato il Matrimonio, e la solitudine, ella ne dimandò il consiglio, e la dispensa al Papa, ne, incomparabili nel mondo, rappresentando, che l'età sua non comportaua la solitudine, e l' suo stato non poteva vederla priua dell'assistenza d'un marito; ch'ella era ricercata da molti Principi, che l'affettione verso la sua casa la faceua fermare i pensieri sopra il Principe di Taranto.

Il Papa ne auisò il Rè d'Ungheria, fratello d'Andrea, il quale dimostrò, che sarebbe stata cosa scandalosa alla Christianità, il vedere rimaritarfi vna donna dopò hauer' ucciso il marito, e sposato colui, ch'era sospetto d'essere stato l'adultero, e l'uccisore,

Così li condà- In questo mentre essi uiueuano contenti, nè si pigliauano pensiero delle voci, ch'usciano contra di nati giuocano loro, nè v'opponuano altro, che l'orecchie, e si danno, che i loro, nè v'opponuano altro, che l'orecchie, e si danno Giudici formano la sentenza per condennarli a morte. uano buon tempo, senza considerate quello, che l'eterno giudicio ordinaua per loro degna punitione. Ma la Regina auisata, che il Rè d'Ungheria caminaua con vna grande armata per vendicar la morte di suo fratello, gl'inuidò vn Cavaliero con vna lettera di questo tenore.

I dolori grandi sono miei, ed i piccioli parlano. Fratello mio, s'io fossi bastante à rappresentarui il mio dolore, io non sentirei punto la violenza, che trapassa le mie forze, ed il vostro pensiero; questo Gentiluomo ve lo rappresenterà tale, che niuna cosa lo può alleggerire, se non la vendetta di chin'è stata la cagione. Per questo, e per lo bene de gli stati miei, io non hò cercato il secondo marito altroue, che nella casa mia, e mi sono liberata dalle preghiere d'altri Principi, che amano più il mio stato, che la mia persona. Col suo valore, e col mio coraggio spero di cavar il lume dalle tenebre, e far trionfare la verità delle

delle

delle calunie. Voi potete grandemente accrescere la mia speranza, se hauete altrettato d'affertione verso l'innocenza del figliuolo, e la protezione della madre, quanto ne hò io per interamente assicurarui, che sono vostra buona sorella. Gionanna. La risposta di Luigi fu molto aspra, e di poche parole. La vita lascia, che voi hauete menata per lo passato, il potere assoluto, che hauete esercitato, il dispreggio della vendetta, le vostre seconde nozze, e la scusa, che voi fate seguire al fallo, sono sufficienti per conuincerui, che habbiate parte, ò prestato il consenso all'assassinameto di vostro marito, e che perciò non douete sperare d'hauere me già mai per amico, nè per fratello. Luigi.

Questa lettera corse per tutto, ed incontrò applauso fra gl'ingegni torbidi, e maldicenti, e'l popolo, che Il popolo è la piuma del Barbagli augmenta sempre le voci, e che a' primi discorsi del biero, che ha male contra vna persona, si scorda tutto il bere, ch'el uendo sentita sonare una tromba, si scorre tutto ciò, che sapena a- uanti. la hà mai fatto, denigrò la vita, e la riputatione della Regina. Ma come la verità passa anche per mezzo delle menzogne; si dicea per tutta la Città di Napoli, che sapena anche la Catanese haueua fatto questo dereftabile colpo, & che il Conte d'Euoli gran Siniscalco suo figliuolo haueua sollecitata l'esecutione per godere più liberamente de gli amori della Regina. Non'è si gran mentitore, al quale non incappi qualche verità.

I gran benefici, dice il Boccaccio, ch'ella haueua fatti à Roberto di Cabanes figliuolo di Filippa, ed al Conte di Mursan marito di Sancia sua figliuola fecero credere, che questa liberalità fosse anzi ricopensa d'amore, che di merito, e che tutto ciò si facena solo alle spese dell'honore, e della pudicitia della Regina. Vi erano di quelli, che diceuano, Filippa essere stata il segreto istromento de gli amori, e nelle

domestichezza della Regina con suo figliuolo. Questa sceleratezza era credibile, perche niente si trattaua, nè si deliberaua di grande, e d'importante, e difficile, se non alla presenza di Filippa, di Roberto

Le minime fatto, e di Sancia, e'l camerino non era aperto per amigliarità de tri, che per loro. Ma il medesimo Boccaccio soggiugne, essere di mestieri dare questi sospetti al venfendon, la riputatione del- to; poiche si fatte voci nasceuano dalla troppa autorità, & intrinsechezza di Roberto con la Regina; le minime famigliarità de gli huomini, non che le grandi offendono la riputatione delle più honeste donne.

Le Principesse, che vogliono coprire il lor' honore, contra i colpi della maledicenza, non deono lasciar luogo al sospetto; la loro pudicitia è come il diamante, il qual per vn sol punto perde di prezzo, e per poco, ch'egli passi l'ordinaria grandezza, il Colei, che fa dubitare della suo valore accresce fuor di misura. Questa Prin- sua pudicitia, cipeffa trascurò di far bugiardi, con l'attioni puer- non è intiera- blice, e sincere, i cattini giudici, che si faceuano mente casta. delle segrete.

Bisogna cam- Gli esempi domestici pregiudicando più de gli biar vita, per stranieri, haueuano alquanto disposto l'animo del- far cambiare linguaggi a' la Regina a' piaceri. Hebbe il Rè Roberto da vna maledici. sua bella dama vna bella figliuola, chiamata Ma- Plutarco dice ria, che fù molto lasciuia, ed amata 'al Boccac- ua, che non si cio. Main quel tempo questa sorte di latrocini an- dee lauorare la terra, della daua copertamente, non s'ardiu di coltinare in pu- quale l'huomo blico le terre, i frutti delle quali non si poteuano per vergogna racorre, se non furtiuamente. La notte, ed il segre- è costretto di celare il frut- to erano i letti d'Amore, il sole non s'ouraprese giam- to. mai Marte con Venere.

Questa

Questa Principessa è stata diffamata di grande impudicitia, e nondimeno trouo in lei delle cose, che di rado s'vniscono in quelle, che più sono curiose d'hauer il viso abbellitto, che le coscienze loro ben nette.

Gionanna heb-
be quattro
mariti, An-

Tutt' i buoni spiriti del suo tempo l'hanno lodata, ella fu straordinariamente amata da' popoli suoi, così di Italia, come di Prouenza: Hebbe dopo la morte d' Andrea tre altri mariti, i più bei Principi del tempo loro; e siccome non era verisimile, che il nascimento d'essi gli conducesse ad vna vita dishonorata, & ad vna seruitù vergognosa, così non è credibile, che il cuor loro habbia consentito a diffamulare le offese tanto sensibili, & pungenti, che non v'è huomo così semplice, e paziente, che le sopporti. Ma s' ella hauesse portato amore ad altri, perche ricercaua sì curiosamente la giouentù, la beltà, e la robustezza ne' suoi mariti? e non sapena molto bene, che dishonorandoli, si metteua a rischio del furore, della gelosia, che sino le bestie istesse naturalmente muoue a risentirsi?

drea P. d'Vni-
gheria Luig
di Taranto,
Giacomo figli-
uolo del Re di
Maiorica, Ot-
tone Duca di
Branfuit.

V' i sono delle
ingiurie, che
diradicano da
gli animi più
dolci, e tran-
quilli la paci-
za.

Grate amò v-
na capra, il
becco per gelo-
sia le fiacò la
testa cò la sua,
e l'uccise.

S' ella fosse stata così leggiera, come alcuni l'hanno fatta, haurebbe scelti mariti, che non hauessero osato di mormorare contra i suoi capricci. Poppea Sabina desideraua Nerone per amico, non già per marito, temendo, che la qualità d'Imperadore, non le impedisse la sua libertà, & Ottone suo marito soffereua da Nerone ciò, che non haurebbe tolerato da vn' altro. I Principi non si lasciano lungo tempo queste mosche intorno al naso, si chiariscono ben tosto delle loro ombre, e ne' casi di gelosia di stato, d'amore, la sospetione diuenta certezza.

Poppea mari-
tata ad Otone
nò volena Ne-
rone per mari-
to; Plutarco di-
ce la ragione,
perche ell' era
lussuosa.

Li Grandi ten-
gono per vero
tutto ciò, che
s' offe stano.

Ed ancorche ella uscisse delle regole di quelle, che vogliono essere, ò parer caste, e che la piaceuolezza rendesse sospetta la sua pudicitia, bilanciò nondimeno questa leggierezza con tante altre grandi, e reali virtù, che la calunnia rimaneua soppressa, hauendo vn' incredibile bontà, vna magnificenza reale, vna pietà non scrupolosa, ed vna liberalità senza elezione, e senza misura.

Tempesta spaventosa a Napoli, a' 25. No- uembre 1343. Napoli vna tempesta sì grande, e spauentosa, che fu creduto, che il mare hauesse ad inghiottire la Città; non si sentiuano se non gridi, ò più tosto vrli per ogni parte: Ella andò con tutte le sue Dame à piedi nudi per le Chiese, ad implorare la misericordia di Dio, i vasselli, ch' erano nel porto, furono fraccassati; vna galca, ou' erano quattrocento malfattori, sola si salutò.

Ragunanza del Consiglio per consorsi del Principe a' Orange. Il Papa l'esortaua à far giustitia del parricidio, i grandi del Reame ne la supplicauano, con mostrarle, ch' ella era obligata ad essi, à se medesima, ed à suo figliuolo; niuna cosa offendeuà tanto la sua riputazione, quanto la tardità di questa giustitia. Onde non potendo ella più lungamente ritirarsene, fece raffermar dentro al Trono Reale, riconoscendo il potere, che hà la presenza del Principe sopra i cuori de' soggetti suoi. La bella eloquenza de' suoi occhi, che non apportauano manco di timore, quando erano irati, che allegrezza, essendo sereni, serui efficacemente alla sua intenzione; e parlò in questa forma.

Io non odio tanto me stesso, nè desidero di dare tanto contento a' miei nemici, che voglia far loro, credere di cercare da questa ragunanza qualche appro-

appronatione del mio operare; io non hò obbligo di renderne conto ad altri, che à Dio; i Re possono bene e leggerli in terra Arbitri, ò mediatori nelle loro querele; ma non deono già cercar il giudice altroue, che in Ciclo. Le afflittioni, che Iddio mi manda, può essere, che trappassino le forze della mia gioventù, per riceuerle, e della mia prudenza, per dar loro rimedio: ma non certamente quelle del mio coraggio per sopportarle. Io le prendo dalla mano di Dio, che me le manda, & attendo il bene, che vuol cauare dal mio male: ma buon per me, che da altro Tribunale non dipendo, che dal suo, doue non v'è se non giustitia, & verità, non sono sottoposta al giudicio de gli huomini, a quali la passione spesso volte serue di ragione.

Ancorchè il Principe non debba rendere conto delle sue azioni, se non a Dio, egli è obligato per sua riputazione di dar soddisfazione a publico: Dio è così buono, che non per metterebbe mai il male, se non volesse cauare del bene.

Egli mi rimane ancora questa consolatione, che io sono diffamata da coloro, da quali prenderei sempre le lodi per ingiurie, e che quelli, che fanno le loro calunnie, hanno tanto di candore, che le rimandano alla donde sono partite.

Non sono da stimare le lodi di coloro, che l'hanno offerebbe di lodare.

Il Rè di Vngheria hà publicato contra di me tutto ciò, che la più arrabbiata calunnia può inuentare, ed hà raccolto tutta schiuma del mastino dell'Inferno per rouesciarla sopra l'honor mio. Ei mi fa più stolta di Cleopatra, più dissoluta di Messalina, più crudele di Clitennestra. Quando mi hauesse trouata in quegli infami luoghi, oue ciascuno sà quanto gli dee costare l'ingresso, non potrebbe trattarmi più indegnamente.

Cleopatra amata da C. Cesare, da Cn. Pompeo, da M. Antonio. Messalina moglie di, Claudio, la cloaca de tutte l'immondizie.

Ch'io habbia mancato di fede à mio marito? ah perfido: dice, ch'io l'hò fatto, perche crede, ch'io lo douena fare, & che i costumi rozzi, e barbari di suo

Clitennestra ucciditrice d'Agamemnone suo marito.

fra.

fratello vi dispensauano vna Regina, ch'era nel fiore dell'età sua, nè hauea occasione di dolersi, che la Natura le fosse stata scarsa delle sue perfettioni, nè il Cielo de' suoi fauori.

Non si dee far giudicio dell'interno, dall'esterno, non è punto di fede nella fronte. Non è egli ben semplice in cauar dalla fronte le proue del cuore? quando dice, ch'io non haueua altro, che sdegno, e dispregio per Andrea, e ch'io riservaua le carezze per altri; tutto ciò, ch'egli adduce per biasimarmi, mi giustifica. Chi non sa, che quelle, che ingannano i lor mariti, gli accarezzano? e l'altre, alle quali la coscienza niente rimorde, sono più imperiose, contentandosi dell'interna approbatione della loro virtù?

Quelle, ch'ingannano i lor mariti, ricompenzano con buone parole i malnaggi e fessi. Dice, ch'io sono colpeuole della sua morte; ciò non è vero. Se il mio sesso me lo permettesse, io lo farei chiamare in duello; questa parola rientrerebbe nel suo cuore con la menzogna, ouero la vita n'uscirebbe con la vergogna; io mi sarei ben tosto risoluta; il mio coraggjo stimerebbe le difficoltà vergognose, e la vergogna certamente diuerebbe ardità.

S'io haueffi voluto commettere questa sceleratezza, non mi mancava il modo di procedere più segretamente, e d'imputare all'accidente tutto quello, che fosse proceduto dalla violenza. Io non lo poteua far sola, e se alcuno s'hà adoperato meco, parli, m'accusi: Io gli prometto di perdonargli, ed il Re d'Ungheria l'assicura della ricompensa, ma il Cielo lo minaccia all'Inferno, & all'altro l'Inferno, che dico io? questo è uanità, di uoler parlare al Ciclope del timor di Dio.

Polifemo si burla d'Ulisse che gli parlò del timore d'Addio. Ei dice, ch'io mi sono maritata al Principe di Tarranto; l'hò io fatto, senza dispensa della Chiesa & senza

senza

senza il parer del mio Consiglio? senza la necessità del mio Regno? e doue sono le leggi, che proibiscono alle Principesse di diciotto anni le seconde nozze? non ui sono forse altre, che le uergini, che si deono maritare?

Egli aggiugne, ch'io non l'amaua punto, faceua di mestieri d'hauere molta pietà di spirito, per amare la sua persona. Il Rè Roberto si pentì, quando me'l diede; di non hauer' altrettanto considerata la mia sodisfattione, quanto la sua; l'honore, ch'io gli habueua fatto in isposarlo l'obligaua à ricambiarmi: in contrario egli uoleua hauer tutta l'auttorità, ed io sono stata costretta di leuargliciele, per non sottoporre le leggi del mio Regno alla discretionede gli stranieri: Io sono stata gelosa estremamente della mia autorità, e del cuore del mio stato, come della pupilla de gli occhi miei. I miei Padri m'hanno insegnato, che se questa rupe prende una uolta la spinta, non può più ritenersi, ed il fine della sua corsa è il precipitio.

Vanno dicendo, ch'io non nè hò hauuto punto di dolore: In uero, che s'io era obligata di piagnere la mia liberatione da un tormento estremo, confesso di hauere mancato, perche le mie lagrime s'isano intanente seccate: ch'io habbia trascurata sin' hora la uendetta della sua morte; questo non ferisce me, coloro, a' quali hò data la cura delle leggi, della giustitia, ne deuono render conto, anzi il zelo di questa uendetta, & non il dolore m'hanno condotta qui, per dirui, ch'io sono offesa nella sua morte, come uostra Regina, che considera la conseguenza dell'impunità, lo scandalo de gli altri

Prima

Tutti i Principi, il rimproverò di quella natione, & che
 pi sono fratel- si riputerebbe indegna della Corona, che Iddio le
 li, e si risento- ha posta in capo, se non l'impiegasse con la vita
 no dell'offese propria alla punitione di questo parricidio, pro-
 de' Principi. testandomi, che non v'è persona di qualunque qua-
 lità, ch'ella si sia, ch'io non abandoni, senza spe-
 ranza alcuna di gratia, nè d'abolitione. Io mi scon-
 giuro tutti di seruirmi in questo giusto disegno, e di
 re la punitione leuar la maschera della passione per far vedere l'in-
 ne de' grã de- tegrità della giustitia, affin che questo sole distrugga
 liti, e un per- gli alti ghiacci, che sin'al presente hanno coperta que-
 merterne an- sta sceleratezza.
 cora de' mag-
 giori.

Il Consiglio le rese gratie di questa dichiarazione,
 lodò la rettitudine della sua mente, e la magnani-
 ma cura, ch'ella haueua della sua reputatione, la qua-
 le non douea essere percossa più uiuamente, che in dis-
 ferire l'inquisitione, e la punitione d'un delitto così
 enorme, & detestabile, la cui dissimulatione era in-
 giustitia. & la clemenza crudeltà.

Ad Vgo Baux Principe d'Orange, Conte d'Auel-
 lino, fu commessa questa causa, con assoluta, & sou-
 rana autorità per punire i colpeuoli, senza eccettio-
 ne di persona: Egli non processò i poveri, & misera-
 bili, i quali, come piccioli animali, non fanno al-
 tro, che imbrattare le dita di coloro, che gli schiac-
 ciano; ma fece prendere molti Signori, & le
 Dame della Camera segreta, & poi la Catanese,
 il gran Siniscalco di Napoli suo figliuolo, il Con-
 te di Mursan suo genero, & Sancia sua figliuola;
 ed accioche il publico ricenesse publicamente la
 sodisfatione, ch'ei si prometteua di questa causa,
 dopo che il processo, fu fabricato, fece dirizza-
 re

re fuori di Napoli una corda, don'egli se attaccare in uista di tutta la Città, e del Reame, la Catanesese, e suoi figliuoli, i quali soff'erirono gran tormenti per antipasto de' più est'emi, i più miserabili si stima uano più auuenturosi in comparatione di tal prosperità. Non ismouer si con questi esempi, egli è come il porco di Pirro, che mangiua ingordamente il suo orzo, nel maggior colmo della tempesta: il Bo-

Pirro uolena, che i suoi discipoli hauessero un'animo così impasabile a' gli accidenti.

Alcuni giorni dopò furono strascinati nudi per tutta la Città sopra una graticcia di vinco; poi attaccati a tre arbori di naue, con le tanaglie ardenti furono attanagliati, co' rasori scorticati, e con le fiamme suffogati.

L'odio arrabbiato porta inuidia all'ufficio del Manigoldo.

La Catanesese uecchia decrepita morì ne' tormenti, e le furono cauati il cuore, e l'interiora; la sua testa fu posta sopra una porta di Napoli, il rimanente del suo corpo fu ridotto in cenere.

Egineta consilia dopo la

Sancia sua figliuola fu abbruciata uiua. Roberto il figliuolo, essendo nel fuoco mezzo arrostito, fu cauato fuori uiuo, e come se il supplicio fosse stato troppo dolce, per la publica sodisfattione, il popolo lo strascinò per tutta la Città, dentro il fango, e le Cloache, dopò gli caud il cuore, le interiora, e ne fece pezzi, ed alcuni ui furono, i quali barbaramente inhumani le schiantarono con l'unghie, e ui posero sino i denti, non più per uendetta, che per furore, e per bestialità.

virtù di Plate d'attaccare alla croce il corpo morto di, Mardocheo suo inimico.

Voi non mi cōfigliate bene (disse egli) nō m'appartiene ad altri, che a' Barbari d'

Questa historia è al fine, ella non passa più auanti; incrudelire co' chi uolesse sapere, come la Regina Gionanna uscisse tra i morti.

di

di questa Tragedia, gli bisognerà caminar più oltre di quello, che habbiamo fatto noi; bастia à dire, che la Catanese tirò sopra i Rè, ed il Reame di Sicilia vn diluvio di calamità, applicando la mala ventura, come con chiodi di diamanti, alla Corona di Napoli, che non fù auventurosa, nè à Giouanna, nè à quattro suoi mariti, nè à sua sorella, nè à nuno di quelli del suo sangue.

Il Rè d'Vngheria hauea uno stendar do negro, ou era ritratto lo strogamerio di suo fratello. Luigi Rè d'Vngheria entrò due volte in Napoli, come in Terra nemica per vendicar la morte del suo fratello; costrinse la Regina di ritirarsi à Nizza, fece morire il Duca di Durazzo in Aversa, nel medesimo luogo, doue suo fratello era stato strangolato: Maria sua moglie si saluò in Prouenza con le sue due figliuole, in habito di Cordellieri.

La Regina Giouanna fu strangolata in Napoli a' 22. di Maggio 1362. Il Papa dichiarò la Regina innocente, e trattò la pace con Luigi; ella adottò Luigi Duca d'Angiò, figliuolo del Rè Giovanni. Carlo Duca di Durazzo si riuoltò contra Giouanna, l'assedìo dentro il Castello dell'Ouo, la costrinse à rendersi, la fece strangolare insieme con sua sorella, ed usurpò la Corona. Luigi Rè d'Vngheria morì leproso; Carlo fù ucciso da Lisabetta, ed ella da coloro della fattione di Carlo; Ladislao suo figliuolo morì attossicato ne gli abbracciamenti d'vna Dama.

Gionanna haueua due famoriti, suo marito fece tagliar la testa al uro, & sfecce dar del le pugnate all'altro. Giouanna seconda gli succedette, e sposò Giacomo di Borbone, Conte della Marca per suo secondo marito; il quale non potendo in alcun modo nè sopportare, nè correggere le sue imperfettioni, la lasciò per ferrarsi in vn chiosiro. Ella adottò Alfonso, e non hauendo altro di costante, che la sua inco stanza, rinocò l'adottione, il volle far uccidere, & dichiarò

chiarò suo herede Renato Duca d'Angiò, Conte di Prouenza, che non godette lungo tempo della sua Corona.

Pertutte queste cose bisogna conchiudere, che vi sia del male nelle ingiuste prosperità; che non vi sia sceleratezza, che non porti la sua pena, ed il suo pentimento; che chi ne fa vna, ne aspetta vn'altra, che mentre durerà il Teatro del Mondo, la fortuna vi rappresenterà le sue Tragedie, e farà vedere, ch'ella abbraccia talvolta coloro, che poi vuole affogare.

Aulæ culmen lubricum.

I L F I N E -



